S. Francesca Romana Oblata Olivetana

VITA
DI SANTA
FRANCESCA
ROMANA

FONDATRICE DELLE OBLATE OLIVETANE
DI TORRE DE' SPECCHI.

IN VERONA,
CIↃIↃCCLIII.
Per Giuseppe Berno Libraro su la Via de' Leoni;
Con Licenza de' Superiori.

ALLE NOBILISSIME
DAME E CONSORELLE
DELLA CONGREGAZIONE
DI S. FRANCESCA
ROMANA DI VERONA.

A riverenza e debito ſolamente eccitato, Nobiliſſime Dame, e Conſorelle, ardiſco di preſentare al merito voſtro un tributo, che ad altri non può convenire, ſe non che a Voi ſolamente.

La Vita or ora per me prodotta colle ſtampe, come che di una Santa, la quale voi venerate, e la vi avete per Madre, ſotto di sì religioſa Congregazione raccolte, giuſta coſa era, e ben ragionevole, che a Voi ſi offeriſſe, non tanto perchè vi ſerviſſe di ſcorta a ricopiar della Santa le ſtupende virtudi (coſa per altro, che tutto giorno voi fate, e di cui alla Città noſtra continuo ne date il ſaggio con ſoda imitazione) quanto perchè eſpoſta in pubblico ſotto gli Auſpicj di Dame, che Adunanza sì bella, sì eſemplare, e glorioſa compongono, moſſo ognuno da virtuoſa emulazione, cercaſſe con premura di venerare con oſſequio divoto una Santa sì ammirabile, e, come voi fate, di proporla a ſe ſteſſo delle proprie azioni e coſtumi la Moderatrice. Tale adunque eſſendo lo ſcopo mio nel umiliarvi che io faccio, Virtuoſiſſime Signore, queſto picciolo tenuiſſimo dono, poſſo ragionevolmente ſupporre, che, corteſi e gentili che ſiete, non v' abbia egli a riuſcire diſcaro: anzi mi giova il credere, non ſolo che ſiate per accogliere benignamente il medeſimo, ma di più ancora con l' innata ſolita umanità ricevere ſotto la pregevoliſſima Grazia e Protezione voſtra chi riverente lo porge; acciocchè quindi fregiato di un

ca-

carattere, che per me riuſcir non può che glorioſo, io poſſa per tale poi eſſere da ognuno riſguardato, quale preſentemente con umile profondo riſpetto imprendo l' ardire di ſoſcrivermi, e molto raccomandarmi

Di VV. SS. Illme.

Umiliſs. Divotiſs. Obblig. Servo
GIUSEPPE BERNO.

A CHI LEGGE.

DOpo replicate edizioni fatte altre volte e in Roma, e in altri luoghi ancora, esce nuovamente alla luce per mezzo delle mie stampe la vita presente di S. Francesca Romana Oblata Olivetana. Ella è parto del celebre P. Virgilio Cepari della Compagnia di Gesù, che tanto si distinse con i libri suoi in materia di spirito, e con quello in particolare, in cui la Vita descrisse, e le insigni virtù dell' angelico Giovane S. Luigi Gonzaga. In questa sua fatica però non pensaste giammai, cortesissimo Lettore, di rinvenire nè sublimità di stile, nè tampoco eleganza di pensare, poichè alieno da tutto ciò il virtuoso e piissimo Autore amò sempre mai lo scrivere semplice, e piano, e sol tanto ebbe di mira la sola verità delle cose, le quali tutte egli prese o dalle autentiche deposizioni per la Canonizzazione di Lei prodotte, o le trascrisse da insigni e veraci Scrittori, il merito de' quali non lascia luogo ad alcuna benchè minima suspicione: ma bensì solamente abbiate per iscopo il solo frutto, che ricavar potete leggendo queste pagine, ove ad una ad una tutte ravviserete le virtù, delle quali in eroico grado era fregiata questa Serva del Signore. Nè crediate già, che per esser stata questa gran Donna un germoglio di nobile Prosapia, abbia a servire di esempio solamente, e di modello a Persone di nascita distinta ed illustre; poichè anzi ognuno, sia di che sesso, e condizione si voglia, avrà in Lei un ricco campo, da cui raccogliere una dovizioſa, ed abbondante messe; purchè in se ricopiando della Santa i fervorosi esempli, non abbia poi a schifo di porli tantosto in esecuzione. In tal maniera operando dovete piamente sperare, che vedendo Ella in voi un fervore Cristiano, che tutto tenda alla Imitazione di Lei, non v' abbia poi a mancare di una soda Protezione, e di una singolare assistenza in tutto ciò, che abbisognar vi potesse sì nelle cose attinenti allo spirito, che in quelle spettanti alle umane cose.

IN-

INDICE
DE' CAPI.
LIBRO I.

Cap. I. Nascimento, e purità di Francesca. 1
II. Pensa monacarsi, ed è costretta a prendermarito. 3
III. Essendo sposa si ammala, ed è miracolosamente guarita da S. Alessio. 5
IV. Desiderio di vita solitaria, e miracolo di due cotogni. 9
V. Il Demonio va in casa di lei in forma di Romito. 11
VI. Cade con Vannozza nel Tevere, e son preservate. 13
VII. Facendo grosse limosine, Iddio moltiplica il grano, e'l vino. 14
VIII. Comunicandosi, conosce, che l'Ostia non era consecrata. 19
IX In che modo allevò i figliuoli: con la morte di Vangelista secondogenito. 20
X. Varj dispetti fattile dal Demonio. 24
XI. E' rivoltata dal Demonio in un corpo morto. 27
XII E' percossa dal suo Angelo, quando erra. 28
XIII. Apparendole Vangelista, le mena l'Arcangelo, e le predice la morte d'Agnese sua figlia. 30
XIV. Fattezze dell'Arcangelo, e quali beneficj a lei faceva. 34
XV. Concede a lei il marito di poter vivere in continenza: ed ella si dà tutta al dispregio del mondo, e di se stessa. 40
XVI. Asprezze, con le quali macerava il suo corpo. 45
XVII. Lagrime, che spargeva nel meditare i suoi peccati, e la Passione del Signore. 47
XVIII. Della sua Orazione Vocale, e Mentale. 50
XIX. Della sua Pietà, e Divozione. 54
XX. Della sua Ubbidienza. 58
XXI. Della sua Pazienza, e Fortezza. 62
XXII. Opere di Carità fatte in beneficio de' prossimi. 65
XXIII. Della sua carità verso i poveri infermi. 72
XXIV. Si ammala, e le sono mostrate le pene dell'Inferno. 77
XXV. Ella con altre divote fa offerta di se alla Madonna nella Chiesa di S. Maria Nuova de' Monaci Olivetani. 87
XXVI. Và in pellegrinaggio ad Assisi, e per la strada è favorita da San Francesco. 92

XXVII. *Dopo la morte di due ſuoi Confeſſori prende per Confeſſore Gio: Mattiotti.* 94

LIBRO II. *Di varj combattimenti, e travagli datile in diverſi tempi da' Demonj.* 97. *ſino a* 123

LIBRO III. *Sue Eſtaſi, Contemplazioni, e Viſioni.* 124

I. *Contempla la divina Eſſenza ſotto ſimilitudine, e la Creazione del mondo.* 126

II. *E' ſollevata a contemplar l' Incarnazione del Verbo.* 127

III. *Il S. Davide le manifeſta le grazie a lei fatte da Dio.* 128

IV. *Riceve Iſtruzioni per ſe, e per il Confeſſore.* 130

V. *Contempla il Miſterio della Natività del Signore.* 131

VI. *Avviſi avuti nella Circonciſione per l'Ubbidienza, ec.* 133

VII. *Tre volte partecipa di veder l'Adorazione de' Magi.* 135

VIII. *E rapita a contemplar le cerimonie fatte nel Tempio il dì della Purificazione.* 138

IX. *Vede la B. V. col Bambino in braccio, con altri favori.* 140

X. *Sentimenti intorno alla Paſſione, e Piaghe del Salvatore.* 141

XI. *Contempla la Riſurrezione, ed Aſcenſione del Signore.* 147

XII. *Quello, che inteſe nella Pentecoſte, e Corpus Domini.* 148

XIII. *Sentimenti nella Natività della Vergine.* 150

XIV. *Gloria della Vergine per la ſua Aſſunzione, e Corone poſtele.* 151

XV. *Con gran ſolennità è fatta Oblata dalla Beata Vergine.* 154

XVI. *Contemplazione nella Natività di S. Giovanni Battiſta.* 156

XVII. *E' partecipe delle feſte fatte in Cielo per le feſte delle Sante Maria Maddalena, Margarita, e Brigida.* 158

XVIII. *Favori ricevuti nelle feſte di S. Giovanni Evangeliſta, Converſione di S. Paolo, e di tutt' i Santi.* 159

XIX. *Amor divino in forma di un Fonte in mezzo di un Prato fiorito.* 161

XX. *Amor divino rappreſentato in una Colonna di fuoco.* 162

XXI. *Tabernacolo del divino Amore.* 163

XXII. *Liquore, che mãda fuori l' Agnello di Dio, innamora l' anime.* 165

XXIII. *Sotto figura di un grand' Albero contempla varj miſterj della fede.* 167

XXIV. *Vede un Dragone per l' aria col ſuo ſignificato.* 169

XXV. *S. Gregorio le ordina un' imbaſciata al Papa.* 170

XXVI. *Sotto forma di Giganti armati prevede i travagli della Chiesa.* 170
XXVII. *Prevede i castighi di Roma, e procura, che si plachi Iddio.* 171
XXVIII. *Prevede la morte della cognata Vannozza.* 175
XXIX. *Il suo Arcangelo è incoronato da Gesù, e le mostra la sepoltura di lei.* 178
XXX. *Risponde ai dubj del Confessore intorno alle sue Estasi.* 180

LIBRO IV. *Dell' Erezione, Confermazione, e Privilegj della Congregazione delle Oblate di Torre de' Specchi.*

I. *Principj della Congregazione, e che fu ordinata dal Cielo.* 183
II. *Con l' esempio delle Api si manifesta al Confessore il negozio della Congregazione.* 185
III. *Alcuni avvisi dati al Confessore per le discepole di essa.* 188
IV. *Riceve in ratto parte della Regola per le sue discepole.* 190
V. *Nel giorno del Natale riceve il rimanente della Regola.* 194
VI. *In un ratto ordina S. Paolo alli tre Procuratori, che trovino una casa per le discepole di Francesca.* 197
VII. *La Vergine sotto il suo manto riceve Francesca con le discepole, e le aspetta nel giorno dell' Annunciata.* 198
VIII. *La Vergine dà un' Istruzione al Confessore delle discepole di Francesca.* 199
IX. *E' calunniata la Congregazione, e meglio si stabilisce.* 201
X. *S. Paolo avvisa, che il Demonio cerca d' impedir la Congregazione, e dà il rimedio.* 203
XI. *Si ritirano in Torre de' Specchi le discepole di Francesca: si principia la Congregaz. e si dichiara in che giorno, ed anno.* 204
XII. *Tenta il Demonio di abbatter la Congregazione, con far entrare in disperazione la madre di una delle discepole.* 209
XIII. *Procura il Demonio rovinar la Congreg. con render dubbiosi i Procuratori dell' estasi di Francesca, e della volontà di Dio.* 211
XIV. *San Paolo dà varj ricordi a Frà Bartolommeo, togliendogli i dubbj della mente.* 212
XV. *Si danno varj avvisi al Confessore per stabilirlo nell' opera incominciata.* 214
XVI. *Per una Zitella ricca accettata nascono romori: del che essendo ripresa Francesca in ratto, la rimette in libertà.* 215
XVII. *Cerca Francesca di ottener dal Papa, che si confermi la Congregazione.* 217

XVIII. *Riceve il Papa la ſupplica: e con Bolla commette la ſpedizione della Cauſa all' Arciveſcovo di Conſa.* 220
XIX. *Si eſeguiſce quanto il Papa ordina nella ſua Bolla.* 223
XX. *Nuova dichiarazione circa il Cappellano, e Confeſſore.* 228
XXI. *Ordine del Generale di Monte Oliveto alli Monaci intorno alle convenzioni fatte con le Oblate di Torre de' Specchi.* 230
XXII. *Nuova dichiarazione per ricever le Oblate.* 231

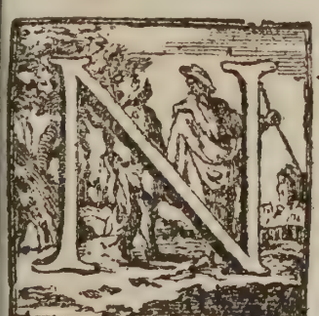
LIBRO V. *Vita di Franceſca in Torre de' Specchi: Profezie, Miracoli, Morte, e Canonizzazione.*

I. *Della morte di Lorenzo marito di Franceſca.* 238
II. *Si ritira eſſa con le ſue figliuole in Torre de' Specchi.* 241
III. *Fugge di eſſer Superiora: e l' è cambiato l' Arcangelo in uno Spirito ſuperiore.* 242
IV. *In quei principj moltiplica il pane.* 245
V. *E' coſtretta ad accettare il governo, e come ſi diportaſſe.* 246
VI. *Riprende una ſorella, la quale s' ammala a morte, e miracoloſamente la riſana.* 248
VII. *Allunga la vita ad una ſua figliuola moribonda, acciò riceva i ſacramenti; e ricevutili, la licenzia che muoja.* 250
VIII. *Fa miracoloſamente naſcer l' uva nel meſe di Gennajo.* 251
IX. *Conoſce le tentazioni, ed occulti difetti delle ſue figliuole.* 253
X. *Di un ratto avuto nella Chieſa di S. Paolo.* 255
XI. *E' battuta dal Demonio, e dà alcuni documenti per ſimili caſi.* 256
XII. *Ora nell' aqua e non ſi bagna: e dicendo l' Ufficio non vi cade ſopra la pioggia.* 260
XIII. *L' Angelo di Franceſca muta lavoro, ed ordiſce la tela.* 262
XIV. *Riceve Gesù nelle braccia, e lo porta a S. Maria.* 264
XV. *Vede la dannazione di un grande Eccleſiaſtico per Simonia, e le pene di un Prete per gola.* 266
XVI. *Del dono della Profezia, ch' ebbe.* 267
XVII. *De' Miracoli, che feee in vita.* 278
XVIII. *Dell' ultima ſua infermità, e morte..* 290
XIX. *Dell' Eſequie, e ſepoltura.* 301
XX. *Della ſua Canonizzazione.* 307
XXI. *Dell' Invenzione del ſuo corpo.* 312
XXII. *Miracoli ſeguiti dopo l' Invenzione del corpo.* 380

VI.

VITA
DI SANTA
FRANCESCA ROMANA
LIBRO PRIMO.

Del naſcimento, e puerizia di Santa Franceſca.
Capo I.



Acque Franceſca nella Città di Roma in quella contrada, che volgarmente ſi chiama Parione, l' anno di noſtra ſalute 1384., al tempo di Urbano VI. Sommo Pontefice: il Padre ſuo ſi chiamò Paolo dal Buſſo, e la madre Giacopella de' Rofredeſchi, famiglie ambedue in quel tempo chiare, e nobili, ed ora del tutto ambedue eſtinte. Nata che fu Franceſca, procurarono i parenti, che foſſe a nuova vita della grazia rigenerata per l' acqua del ſacro batteſimo; il

che fu fatto nella Chieſa di Santa Agneſe, detta di Piazza Navona, ove oggi ſtanno i Chierici minori: ed in queſta medeſima Chieſa, come trovo ſcritto, fu poi a ſuo tempo creſimata. Nella infanzia di lei fu da più perſone con guſto, ed ammirazione oſſervato, che queſta bambina piangeva dirottamente, quando veniva alla preſenza di qualche uomo sfaſciata, ancorchè foſſe il proprio padre; moſtrando d' avere di quella azione non poco affanno; nè ſi quietava, fin tanto, che non l'aveſſero ricoperta. Di più depoſero altri nel proceſſo con giuramento, che Franceſca, mentre fu bambina, non volle mai, che nè anche il proprio ſuo padre per traſtullo l'accarezzaſſe, e (come ſi fa) le toccaſſe la faccia. Nelle braccia della madre (che fu la ſua nutrice) non fu mai udita con voce incompoſta ſtrillare: appena aveva cominciato a ſnodar la lingua, e ſaper parlare, che con maraviglia di tutti imparò a leggere e recitare l' officio della Beatiſſima Vergine, e ſeguitò a recitarlo poi ſempre per tutto il tempo della vita ſua. Era quieta, umile, trattabile; e ſebbene di anni era bambina, di ſenno, di ſantità, e di coſtumi pareva donna già matura: non ſi compiacque mai di udire o riportar novelle; guſtava di ſtar ſola, e nelle più remote camere della caſa ſi ritirava dalla converſazione umana per trattar con Dio: cercava di ſtare compoſta e modeſta, benchè ſapeſſe non eſſer da occhio umano veduta; perſuadendoſi, che viveva nel coſpetto di Dio, e de gli Angioli: ſi occupava in leggere le vite di Verginelle illuſtri per ſantità, e deſiderava di non eſſere a loro in bontà inferiore: ſi die-

de

de tanto al ritiramento, che appena a quei di casa si faceva vedere fuori de' tempi necessarj, e fuori di casa da niuna delle vicine era conosciuta. Fu solita dopo delle sue azioni esaminare se stessa; e se trovava avere in qualche cosa errato, ne faceva aspra penitenza. Era cosa di gran maraviglia la riverenza, e soggezione, con la quale ubbidiva al suo Confessore: gli chiedeva licenza di potere affliggere il suo tenero corpicciuolo, che per amor del suo Signore avrebbe voluto vedere in continui martiri; ed il Confessore era sforzato a soddisfare al desiderio di lei, benchè egli chiaramente conoscesse, che non doveva sì facilmente condiscendere a lasciar fare penitenze ad una fanciulla di così poca età, e di complessione fuori di modo delicata: ma Dio permetteva, che così s' avvezzasse per averla predestinata ad alto grado di santità.

Mentre pensa di monacarsi, da' Parenti è costretta a prender marito.
Capo II.

IL diletto, che Francesca prendeva da quel suo ritiramento, e dal trattare con Dio, fu buona cagione, che ella stabilisse di conservare l' immarcescibile fiore della sua virginità in qualche osservante Monastero: ma siccome era ancor tenera d' anni, il suo Confessore Antonio da Monte Savello, Monaco in Santa Maria nuova della Congregazione di Monte Oliveto, la consigliò prudentemente, che prima d' entrare in Religione, ci pensasse bene, e facesse in secreto qualche severa penitenza, ed esperienza di se stessa: al qual avviso prontamente ubbidì Francesca,

e ſi poſe di propoſito a paragonare la vita ſecolare con la religioſa, ed a fare eſperienza delle ſue forze: e quanto più penſava e provava, tanto più ſi ſtabiliva nel ſuo ſanto proponimento: e le pareva, che ſe a tali iſpirazioni interne non aveſſe ubidito, ſi ſaria potuta riputar ſorda alle voci di Dio: e con tali eſercizj pij accrebbe il fervore e lo ſpirito: e quantunque con ogni cautela proccuraſſe di celarlo, non potè far sì, che quei di caſa non l'odoraſſero; ſicchè eſſa ſteſſa ſi dichiarò, e chieſe in grazia a' ſuoi genitori di poter laſciare il mondo, ed entrare in qualche Monaſtero. Il padre, e la madre di lei, teneri dell' amata figliuola, non le diedero orecchio; ma deliberarono legarla quanto prima in matrimonio; maſſime che la figliuola era ormai di dodici anni, e di prudenza ſingolare: e fatte per ciò dal padre alcune diligenze, ſe gli offerì aſſai preſto un giovane chiamato Lorenzo de' Ponziani, Romano, in quel tempo tenuto ricchiſſimo, pari a loro in nobiltà, e giovane di molte buone qualità. Non ſapeva coſa alcuna di ciò Franceſca, e quando l'inteſe, s' affliſſe notabilmente, e rimaſe ſenza poter eſprimere parola; ma poi arditamente ſi laſciò intendere, che non voleva ciò accettare. Laſciarono i parenti paſſare alcuni giorni ſenza dirle altro; e poi vedendo andare la coſa a lungo, ed avendo il padre promeſſo al giovane di dargli quanto prima la riſoluzione, con amorevoli parole diſſe a Franceſca, che come figliuola ubbidiente non voleſſe privare i ſuoi genitori di quell' ultimo loro conforto: e perchè ella ſi poſe a piangere, non aſpettò altra riſpoſta, ma tirò avanti il negozio, e lo concluſe, e poi

ne

ne diede avviso a Franceſca; ed acciò ella non gli aveſſe a fare nuova reſiſtenza, le diſſe, che per quanto ſi ſtendeva l' autorità del padre ſopra delle figliuole, con aſſoluto imperio glielo comandava. A queſto comandamento non ſapendo Franceſca che dire, ſi ſottomiſe al volere di lui. Si fece allora quello, che ricercava l'una, e l' altra lege umana, e divina, acciò il matrimonio foſſe valido; e la concluſione di queſto negozio a tutti fu di ſommo contento; ſolo a Franceſca apportava dolore e pena, e reſtò come accorata. Stupiva ogn' uno, che in negozio così lieto ſi poteſſe trovare in lei tanta malinconia: onde un dì trovandoſi ſola inſieme con lei una ſua cognata, chiamata Vannozza, moglie di Paoluzzo de' Ponziani, fratello del marito di Franceſca, che abitava nella medeſima caſa, le dimandò qual foſſe la cagione di tanta ſua meſtizia: ed eſponendole Franceſca con ſincerità queſti ſuoi affetti ſpirituali, in tal guiſa le rubbò il cuore, e s' innamorò la cognata di lei, che per trent' otto anni, che con eſſo lei viſſe Vannozza, le fu ſempre compagna fedeliſſima negli affari, che Franceſca operò in caſa di ſuo marito: nè in tanto tempo nacque mai fra di eſſe un minimo diſparere.

S' ammala Franceſca eſſendo ſpoſa, e da S. Aleſſio è riſanata miracoloſamente.

Capo III.

APpena (per così dire) erano finite le nozze di Franceſca, quando ella cadde gravemente ammalata; ed o foſſe l' afflizione, che eraſi preſa di non aver potuto adempire i ſuoi ſanti deſiderj

di monacarſi, e conſervarſi nello ſtato verginale, o pure altra occulta cagione, certo è, che ella andava ogni dì più mancando, e conſumandoſi; non ſapendo i periti trovare la cagione del ſuo male: ed il padre di lei, che l' aveva forzata a maritarſi, ſi accorava, temendo, che foſſe caſtigo del cielo, per averle eſſo impedito il dedicarſi al ſervizio di Dio. Eſſendo in quel tempo Roma abbondante di fattucchiari, e di ſtreghe, non mancarono alcune perſone, che con empia compaſſione, per l' affetto, che le portavano, s' induſſero a pregarla, che voleſſe da queſti miniſtri del Demonio infernale laſciarſi vedere: ma ella ricusò coſtantemente dicendo, che più ſtimava l' onor di Dio, ed il fuggire l' offeſa ſua, che la vita propria: onde fra pochi giorni Iddio volle, che eſſa ſenza opera di medici e di medicine, e ſenza aver dato adito a quei fattuchiari, ricuperaſſe la ſanità, e ſi levaſſe di letto.

Non aveva ancora del tutto ricuperate le ſue forze naturali, quando tornò di nuovo a ricadere nella medeſima infermità; la quale le durò quaſi un' anno intiero, e la riduſſe a termine di non poter da ſe muoverſi nel letto: e tanto aveva debilitato lo ſtomaco, che non poteva più ritenere il cibo, oltre eſſer crucciata da sì acerbi dolori, che i parenti con loro gran cordoglio aſpettavano di dì in dì, che ſi moriſſe. Mentre ſtava in queſti termini, una fattucchiara fu tanto ardita, che da ſe andando in quella caſa, le entrò in camera; e cominciando a parlare, promiſe di riſanarla, ſe aveſſe voluto adoprare i ſuoi rimedj. Subito che Franceſca udì il ſuo parlare,

lare, e conobbe qual foſſe, la diſcacciò da ſe con sì male parole, che la maliarda in vece della mercede, che forſe aſpettava, ebbe per bene il fuggirſene quanto prima da quella caſa: ed il Signore Iddio, che voleva riſerbare in vita Franceſca per gloria ſua, e per eſempio di ſantità nella città di Roma, volle nella notte ſeguente per mezzo d' un ſuo Santo darle quella ſanità, che ella il dì precedente aveva ricuſato di ricevere per mezzo de' miniſtri infernali. Era la notte, che precede alla feſta del glorioſo S. Aleſſio Romano, che viene a' 17. di luglio, e ciò fu l' anno del Signore 1398. eſſendo Franceſca d'età di quattordici anni in circa. Ripoſavano tutti di quella caſa, e dormivano quelle perſone ancora, che alla cuſtodia della inferma erano rimaſte: ſolo Franceſca vegliava,, e teneva la mente elevata in Dio; ed ecco, che vide in un ſubito riempirſi la camera d' inſolita luce, ed immantinente le comparve avanti il glorioſo S. Aleſſio in forma d' un bel giovane, veſtito da pellegrino; ma le veſtimenta ſue erano prezioſe; e portava in doſſo un manto dorato e riſplendente. Gioiva fuori di modo Franceſca a tale ſpettacolo; ed avvicinandoſi a lei il Santo, le parlò in queſta forma, e le diſſe due volte, *Franceſca, Io ſono Aleſſio, ed ora vengo mandato a te da Dio, acciò io ti dica, ſe tu vuoi eſſer ſana?* Riſpoſe Franceſca, *Io voglio quello, che piace a Dio.* Allora il Santo levandoſi il dorato manto col cappuccio, che portava, lo ſteſe ſopra la fedeliſſima ſerva di Criſto, e ſubito la reſe ſana e ſalva, come ſe non aveſſe avuto male alcuno, e ciò fatto ſparì. Toſto che ſi vide ſana Fran-

ceſca, levandoſi di letto andò a ritrovare la ſua cara cognata Vannozza; perciocchè, come ſi era moſtrata a lei compagna ne' travagli di quella infermità, così voleva farla partecipe de' ſuoi contenti; ed anche bramava, che ella le faceſſe compagnia fino alla Chieſa del Santo, per ringraziarlo di così ſegnalato beneficio. Si era meſſa in quel tempo Vannozza a riposare alquanto, e già appena aveva chiuſo gli occhi, che s' accoſtò Franceſca, e la chiamò per nome con voce chiara e allegra. Stupì Vannozza per l' inaſpettato caſo, e così fra il ſonno e la veglia non ſapendo ben diſcernere ancora, ſe foſſe ſogno, o pur realmente vero, le riſpoſe, *Chi ſei? ſei tu Ceccolella?* (così chiamava per tenerezza Franceſca, che era ancora d' età giovinetta): *e che ſtupore è queſto? ti manca qualche coſa? donde hai avuta tanta forza di levarti, e di venir da me?* A queſto la Santa ſoggiunſe allegramente, *Io ſon Ceccolella voſtra, e non mi manca coſa veruna*: e le raccontò per diſteſo la viſione avuta, e la ſanità ricuperata, invitandola ad andar ſeco (benchè allora foſſe appena l' alba) a viſitare la Chieſa del Santo, prima che gli altri di caſa ſi levaſſero, e la poteſſero impedire. Udito che ebbe Vannozza il miracolo, con allegrezza e preſtezza indicibile uſcì di letto, godendo in modo, che non capiva per allegrezza in ſe ſteſſa. Veſtita che fu, per lo contento abbracciò Franceſca ſtrettamente: indi uſcirono ambedue di caſa, facendo continua feſta per iſtrada, fino a che giunte alla Chieſa, ſpeſero lungo tempo in benedire e ringraziare Dio, ed il Santo benefattore: e poi tornando a caſa, ove già ſi era

ſpar-

ſparſa la fama del miracolo, fu Franceſca da tutti ricevuta con feſta, ed allegrezza indicibile, come ſe allora veniſſe a nozze, o foſſe ritornata da morte a vita: e fu di queſto miracolo grande ammirazione in Roma in tutte le perſone, che ſapevano la grave infermità, ch' ella aveva avuta.

Deſiderio di Franceſca di menar vita ſolitaria, e miracolo di due cotogni.
Capo IV.

RIſanata Franceſca dalle già dette infermità, cominciò con nuovo fervore di ſpirito a ripigliare i ſoliti ſuoi eſercizj di pietà, di divozione, e di mortificazione. Era di età poco più che di quattordici anni, quando ſi compiacque il Signore prevenirla nell' interno con una di quelle luci, con le quali ſuole illuminare le perſone a ſe più care: e fu tirata a far rifleſſione a' pericoli ſcampati dalla morte in quelle infermità: e con tal rimembranza ſi accese in quell' anima benedetta un fervore e deſiderio ardente di far vita ſolitaria, per poter con più libertà attendere all' orazione, ed eſercizj dello ſpirito. Stando la Santa nel più profondo di queſti ſuoi penſieri, ſopravenne la ſua cognata Vannozza, che l'amava cordialmente: e vedendola in quello ſtato, che pareva quaſi fuora de' ſenſi, s' immaginò, che qualche coſa ci foſſe di nuovo, e le dimandò la cagione di queſto ſuo tacito ſilenzio, pregandola inſtantemente a non tenerle celato il ſuo ſecreto. Fu coſtretta Franceſca dalle ſue preghiere a ſcoprirle il tutto: e con tanto affetto l' eſortò a voler eſſerle compagna in darſi totalmente

a Dio, ed al ritiramento, che commoſſaſi l'altra, non ſolo non la diſtolſe da queſti ſuoi ſanti penſieri, ma ce la confortò; e procurò in queſto, ed in ogn' altro ſanto eſercizio farle buona compagnia. Un ſolo penſiero le moleſtava allora, che non ſapevano, come in caſa de' proprj mariti aveſſero potuto menare una vita tale. Riſolſero per tanto di fare un' Oratorio in una parte remota in cima della caſa, dove non ſoleva praticare perſona alcuna; e perchè nell' orto congiunto alla caſa v' era una rovina antica a modo di ſpelonca, penſarono, che quella pure ſarebbe loro di qualche conforto. In queſti due luoghi, quando era ad ambedue permeſſo, paſſavano le ore intiere di giorno, e di notte in ſanti eſercizj di divozione; la notte nell' Oratorio di caſa, ed il giorno nella ſpelonca del giardino. Ma perchè non ſi laſcia mai vincere Iddio dalle ſue creature, volle dare ad ambedue materia di lodare la divina bontà. Eſſendo un dì dalla Suocera loro, per nome Cecilia, invitate alla viſita di certe loro parenti per paſſare il tempo; Franceſca, e Vannozza mal volentieri ci andavano, e con più guſto loro avrebbero ſpeſo quel tempo in converſar con Dio, che in trattare con le creature: e però ſenza dir altro ſi ritirarono di naſcoſto nella già nominata ſpelonca per fuggire il perdimento del tempo: e cominciarono a diſcorrere fra loro, che coſa avrebbono fatto, ſe foſſe piacciuto a Dio di far loro grazia di poter menar vita ſolitaria in un deſerto. Diſſe Franceſca, la quale fuori di modo amava l'aſtinenza ed il digiuno, *Quando noi ſaremo nel deſerto, andremo cercando de' frutti*

per

per noſtro vitto. Maravigliosa cosa in vero! Mentre ſtavano in queſto diſcorſo, Iddio per farle conoſcere quanto grati gli erano quei deſiderj del deſerto, fuori di ſtagione (poichè di Aprile) fece con ſtrepito cadere vicino a loro due belliſſimi, e freſchiſſimi pomi cotogni: ſentirono eſſe il rumore, ma non s'avvidero di ciò, che foſſe: e levandoſi in quel punto Vannozza per tornar verſo caſa, ecco che vede nel viale dell' orto uno di queſti pomi; e raccogliendolo con allegrezza indicibile lo moſtra a Franceſca, la quale rizzandoſi in piedi a tal novità, volge l'occhio, e ne vede un'altro ſimile belliſſimo, il quale eſſa pure raccolſe, facendone tra di loro una feſta grande: indi inginocchiate con affetto ne ringraziarono Dio; il quale, come a S. Paolo primo Eremita, quando fu viſitato da S. Antonio nel deſerto, duplicò miſericordioſamente il pane, che il corvo ſoleva ogni dì portare per lui ſolo; così volle per rallegrare queſte ſue ſerve, che per amor ſuo bramavano il deſerto, provedere miracoloſamente di quei due pomi. Uno di eſſi diviſo fra lor due mangiarono per divozione; e l'altro compartironlo fra quei di caſa: i quali inteſo il fatto, (ſe bene tacevano) non è però, che non conoſceſſero i favori, che Dio faceva a queſte due ſante giovani, che avevano in caſa, ed ognuno di eſſi ebbe a caro di guſtarne, come frutto venuto dal giardino del paradiſo.

Il Demonio in forma di Romito va in caſa di Franceſca.
Capo V.

VEdendoſi Franceſca tanto favorita da Dio, deliberò di dar principio ad una vita più perfetta:

del che accorgendoſi l'antico nemico, e vedendo quanto danno gli poteſſe arrecare, ſe Franceſca ſegregata da ogni commercio, e conſolazione umana, di tutto cuore ſi daſſe a Dio, tentò con aſtuto ſtratagemma d'aver adito per ingannarla. Un giorno andò alla caſa ſua in forma di venerando Romito, veſtito di panni vili e groſſi, con la faccia ſquallida e macilente, in modo tale, che ſarebbeſi detto, eſſer uno de' S. Padri del deſerto. Picchiò alla porta: e come non fù mai gente religioſa da quella caſa ributtata, ſubito fù aperto, e condotto in ſala, dove ſtavano tutti di caſa. Franceſca toſto che lo vide, conoſcendolo, ſi fuggì, e ritiroſſi in camera: ma egli per non ſi ſcoprire, bramando di fare acquiſto con gli altri, già che vedeva non poter niente contro della Santa, ſi fermò a ragionare con quelli, che ſtavano nella ſala. Si accorſe Vannozza della mutazion grande di Franceſca, e la ſeguitò: e ritrovandola, che ſtava in camera tutta tremante, e sbigottita, eſſendo che di là pure vedeva quell'orrendo moſtro, le dimandò la cagione di queſto ſuo ſpavento. Non volle la Santa per allora manifeſtare il ſecreto alla Cognata: e non ſapendo Vannozza, che partito pigliarſi, ritornò in ſala, dove ſtavano tutti col finto Romito; ed accoſtataſi al marito della Santa, lo pregò, che licenziaſſe quel tale, e ſe n'andaſſe da Franceſca, la quale ſtava in camera tutta tremando, ſenza che voleſſe dire la cauſa di tanto tremore: e così fece. Non ſeppe Vannozza chi foſſe quel Romito, e pensò, che il timor di Franceſca procedeſſe dall' antipatìa grande, che la Santa avea in vedere e trattare con uomini. Partito il nemico, non ebbe più biſogno

di

di chi la consolasse; rallegrandosi ella, che col favore divino avea schivato ogni pericolo fuggendo, senza che altri s'avvedesse; manifestando poi il tutto al suo Padre spirituale, che lo lasciò notato in iscritto.

Cadono Francesca, e Vannozza nel Tevere, e Dio le salva dall'acque.

Capo VI.

ERa un giorno di state andata Francesca con sua cognata Vannozza a visitar la Chiesa di S. Pietro; il che ella soleva fare con tanta modestia, ed edificazione, che causava, in chi la vedeva, divozione, e compunzione: e ritornando verso casa sul maggior caldo del dì, per incontrar meno gente, per istrada si sentirono molestare da un'ardente sete: perlocchè giunte vicino alla Chiesa di S. Leonardo, scesero al fiume per pigliar dell'acqua: ed o fosse il Demonio per invidia, o altro, sdrucciolando il piede, caddero amendue nel fiume: e stando nell'acqua, che via le menava, per l'amor grande, che si portavano, tenevansi insieme per mano: e Francesca si doleva più della morte di Vannozza, che della propria; e Vannozza più della morte di Francesca, che della sua. In quella guisa attaccate insieme furono per lungo spazio trasportate dall'acqua, tanto che chi le vedeva, le teneva già per affogate e morte. Non si perderono già esse d'animo; ma unitamente alzando la mente al cielo, si raccomandarono a Dio: ed ecco, che senza accorgersi del modo, si videro in un tratto fuori dell'acque, bagnate sì, ma senza danno veruno: e rese le dovute grazie a Dio del beneficio ricevuto, ritornarono a casa con molta contentezza.

Prende Franceſca la cura di caſa, e rimedia alle offeſe di Dio; e facendo groſſe limoſine a' poveri, Dio moltiplica il grano, e'l vino.

Capo VII.

QUando Franceſca d'età di dodici anni ſi maritò, non ſolo aveva il padre, e la madre, che ancora vivevano; ma di più trovò in caſa di Lorenzo ſuo marito vivi il ſuocero, e la ſuocera; l'uno chiamato Andreozzo, e l'altra Cecilia; oltre Paoluzzo ſuo cognato, e fratello carnale di ſuo marito, e Vannozza ſua cognata, che tutti abitavano nella medeſima caſa, e facevano una ſola famiglia: laonde ancorchè eſſa foſſe piena di ſanti deſiderj, e volonteroſa di far gran coſe per amor di Dio, nondimeno le convenne in quei primi anni andar con molto riguardo, sì per eſſere giovinetta, sì anche perchè aveva da riſpettare tante perſone ſuperiori a lei, talchè non potea eſeguire a ſuo modo tutto ciò, che avrebbe voluto. Non paſsò molto tempo, che morendo la Suocera, reſtarono al governo della caſa eſſa, e Vannozza: e come che fra di loro erano unitiſſime, amandoſi teneramente, ciò che voleva una, voleva l'altra, coſicchè Vannozza laſciò volentieri il penſiero d'ogni coſa a Franceſca, qual conoſceva eſſer molto prudente, ed illuminata da Dio; e quanto ella voleva, tutto ſi faceva; nè mai (come ſi è detto di ſopra) nacque tra loro un minimo diſparere; coſa in vero di grande ammirazione. Attendeva Franceſca alle ſue ſolite divozioni ed eſercizj di ſpirito, come prima: e ſi confeſſava due volte la ſettimana, come ſi dirà altrove; cioè ogni Mercoledì in S. Maria Nuova

da

da Frate Antonello di Monte Savello Monaco Olivetano; ed ogni Venerdì in casa del marito da Fra Michele Dottore, e Priore di S Clemente: e soleva comunicarsi nelle feste principali; non essendo in quel tempo tanta frequenza del Sacramento dell' Eucaristia, come a dì nostri. In casa faceva le sue divozioni ed orazioni; recitava l'Ufficio della Madonna, ed altri Salmi; e del resto attendeva con ogni diligenza alla cura di casa, come prudentissima madre di famiglia; tanto che Lorenzo suo marito in poco tempo s'accorse, che egli poteva menar contento i giorni suoi, avendo una moglie sì saggia, e santa insieme; e ringraziava Dio d'avere avuto una tal ventura. Era in quella casa una moltitudine grande di servitori e di serve; e Francesca trattava con tutti con tanta affabilità e mansuetudine, come se quelli le fossero fratelli, e queste sorelle; gli esortava tutti a vivere col timore di Dio; e procurava, che avessero tempo d'udir la Messa le feste, e di fare le loro divozioni: e se alle volte stimava d'aver offeso alcuno di essi con qualche parola, tanta era la sua umiltà, che subito alla usanza de' religiosi diceva la sua colpa, ed accusandosi dimandava loro perdono. Quando poi s' accorgeva, che alcuno di essi, o contrastando fra di loro, o ingiuriandosi con parole, o in altra maniera offendesse Dio, o i Santi; ancorchè interiormente ella conservasse l'umiltà interna, s'accendeva di tanto zelo, che diveniva come un feroce leone; con ogni libertà riprendeva tutti; e non voleva in modo alcuno sopportare, che in casa sua s'offendesse Dio. Cenava una sera Lorenzo suo marito in casa con molti gentiluomini, e fra questi v' era un cittadino Romano, che

aveva portato un libro d' incanteſimi. Franceſca, che ſe n' avvide, andò con deſtrezza, e lo rapì di mano al marito, e lo gettò ſul fuoco: del che il marito s'adirò, e la ripreſe, e ſgridolla; ma ella poco ſi curò; anzi ſi rallegrava d'aver così ovviato a molte offeſe di Dio: e quanti libri ſimili le capitavano alle mani, tutti li gettava ſul fuoco: e dopo che erano abbruciati, quei di caſa ſentivano gran tempeſta e ſtrepito, che facevano i Demonj. Se ſi ammalava alcuna perſona di caſa, Franceſca non ſolo faceva provedere tutto ciò, che era neceſſario, ma voleva eſſa ſervire a tutti con le ſue proprie mani, e lo faceva con iſquiſita diligenza e carità.

Occorſe una volta, che eſſendoſi ammalata Vannozza, la infermità le levò affatto l' appetito, e non poteva guſtare cibo di veruna ſorte. Si ſtruggeva Franceſca veggendo, che ogni coſa le cauſava nauſea; nè ſapendo che farſi, la ſcongiurò a dirle, qual coſa le anderia a guſto: diſſe Vannozza, *un Granchio*: Franceſca fece fare diligenza, ma fù vana; e mentre erano inſieme, ecco che dal ſoffitto della ſala caſca un belliſſimo Granchio avanti di eſſe; miracolo fatto da Dio per dar guſto a Franceſca: Vannozza lo mangiò, e ſi trovò riſtorata. Seguì dal buon reggimento di Franceſca un'altro bene; e fù, che veggendo eſſer tante le ricchezze di quella caſa, ordinò, che ſi daſſe ſempre limoſina a tutti quelli, che la chiedevano, sì a' Religioſi mendicanti, sì ad altri poveri della città; e niuna perſona biſognoſa picchiò mai alla porta di quella caſa, che non riceveſſe la carità, e ſi partiſſe conſolata. In un'anno particolare fu gran careſtia per

Roma

Roma, è corsero molte infermità: e Franceſca con gran carità atteſe a far limoſina a chi andava a dimandarla, ed a mandarla alle caſe delle perſone inferme. Quanto queſte limoſine foſſero grate a Dio, lo dimoſtrò con evidenti miracoli. Uno fù, che eſſendo grandiſſima penuria in Roma, come ſi è detto, Franceſca piena di fervente carità e di compaſſione, dava a' poveri tante limoſine, che lingua umana difficilmente lo potrebbe dire; che così trovo ſcritto ne' proceſſi. Occorſe, che Paoluzzo, e Lorenzo fratelli carnali, e mariti, uno di Vannozza, e l' altro di Franceſca, avendo un granajo pieno, tolſero le chiavi alle donne per timore, che non lo daſſero per limoſina: e dopo averne cavato per la famiglia, e datone a' loro bifolchi, lavoratori, ed altri operaj, tutto il reſto vendettero, e il granajo reſtò vuoto. Un dì Franceſca diſſe a Vannozza ſua cognata, *Andiamo di grazia un poco al granajo, e raccogliamo quel, che ci è rimaſto, che lo daremo ai poveri:* Andarono, e ſeco menarono una lor ſerva fidata, per nome Chiara; e trovarono, che altro di grano non v' era rimaſto, che poca conciatura: onde Franceſca piena di carità ſi poſe con ſua gran fatica a crivellarlo con le proprie mani, e ne cavò circa un rubbio di grano, di cui diſpenſarono a perſone poveriſſime, e partirono via, ſerrando Chiara il granajo. Dopo pochi dì tornando non sò per qual occaſione Paoluzzo, e Lorenzo in quel granajo, vi trovarono miracoloſamente quaranta rubbj di belliſſimo grano, ſenza dubbio moltiplicato de Dio, per dichiarare quanto grata gli foſſe la limoſina di Franceſca. Lo riſeppe il ſuocero,

cero, e volle andare co' figliuoli a vedere, e trovando la coſa eſſer vera, reſtarono con maraviglia, ed accrebbero il credito alle opere di Franceſca.

Un'altro ne occorſe allo ſteſſo tempo non inferiore a queſto. Era in quella ſtate careſtia di vino, e per la Città v'era moltitudine grande di poveri infermi. Andreozzo ſuocero di Franceſca ſe n'andò in cantina con li due figliuoli, Paoluzzo, e Lorenzo: ed aſſaggiato il vino, fece riporne una botte grande di ottimo per ſe, ſuoi figliuoli, e famiglia: ma perchè i poveri infermi, religioſi, e ſecolari, ſapendo la gran carità di Franceſca, mandavano a chiederle per amor di Dio un poco di vino buono; acceſa eſſa di carità ſempre mandava loro di queſta botte ſcelta; e la medeſima ſerva Chiara d'ordine ſuo lo portava naſcoſtamente a diverſi religioſi, e ad altri poveri infermi; tanto che a poco a poco la botte reſtò vuota. Dopo alcuni giorni il Suocero con i figliuoli andando in cantina, per vedere, ſe quel vino durava nella ſua bontà, e trovando la botte vuota, s' alterarono grandemente; e tornati sù in caſa, rimproverarono a Franceſca, ed a Vannozza, che non ci foſſe più goccia di quel vino: Franceſca ſorridendo riſpoſe, *Con buona grazia voſtra laſciate, che noi andiamo in cantina, che con l'ajuto di Dio vi troveremo il vino.* Andarono Franceſca con la ſopraddetta ſerva Chiara in cantina, e mettendo mano a quella botte, la ritrovarono piena di ottimo vino; e ne attinſero, e portarono al Suocero, dicendo, *Ecco il vino medeſimo: ringraziamo Dio, che la botte è piena.* Ne aſſaggiò il vecchio; e ritrovando perfetto il vino, e parendogli lo ſteſſo, per maggiormente chiarirſi tornò in cantina con li fi-

figliuoli, e con altri di casa, dove trovando la botte piena, restarono sì maravigliati, che dappoi lasciarono, che Francesca dasse ciò, che voleva a' poveri; nè ebbero mai più ardire di legarle le mani. Si divulgò questo miracolo per tutta Roma; ed il marito lo raccontava a chi lo voleva sapere; ed è provato ne' processi da molti testimonj: e Francesca e Vannozza più volte poi lo raccontarono a diverse persone, per animarle a far volentieri la elemosina.

Comunicandosi, conosce l'Ostia non esser consacrata.
Capo VIII.

NElla medesima Chiesa di Santa Cecilia le avvenne un'altro caso molto inaspettato; e fù questo: Era tanto umile Francesca, che quanto a se mai non avrebbe avuto ardire di domandare la santissima comunione, ancorchè ne avesse avuto grandissima voglia; massime essendo ella giovane, ed in tempo, nel qual la frequente comunione non era in uso: ma stava sempre aspettando la divina disposizione, secondo che il benigno Signore inspirava al suo Padre spirituale, ed egli le ordinava. Or dicendole una volta il sopraddetto Frate Antonio, che essa in quella mattina pigliasse il santissimo Sacramento; per ciò fare se ne andò alla detta Chiesa di Santa Cecilia con sua cognata Vannozza, e si lasciò intendere, che essa voleva comunicarsi. Un Prete, che aveva la cura, e la conosceva, e l'aveva comunicata altre volte, tentato dal Demonio, disse fra se stesso, *Che cosa è questa, che donne tanto ricche, e che hanno marito, tanto spesso vengano a comunicarsi?* e, preso un comunichino non consacrato, con quello

la

la comunicò. Queſta ſcelleraggine non fù occulta alla Santa; ma per divina rivelazione le fù notificata; oltrecchè, come eſſa diſſe, preſa che ebbe quella particola, non ſentì d'aver la grazia ſpirituale, come era ſolita ſentire l'altre volte, nelle quali aveva ricevuto il SS. Sacramento; nè quella divina conſolazione, come quando riceveva il Sacro corpo del ſuo Signore. Manifeſtò ella il tutto a Frate Antonio ſuo confeſſore; il quale reſtò grandemente ammirato di tal fatto: ed andando a trovare quel Prete, lo ripreſe, che aveſſe ardito commettere una tal ſcelleratezza, ed iniquità. Il miſero Prete vedendoſi ſcoperto, dimandò a Frate Antonio, in qual modo egli aveſſe ſaputo quella coſa, qual confeſſava eſſer vera bensì, ma ſolo manifeſta a Dio, non avendola egli conferita con perſona veruna: cui replicò Frate Antonio, come Dio l'aveva manifeſtato a lei medeſima; di che il miſero tanto più reſtò confuſo e compunto: ed interrogato, perchè ſi era indotto a sì gran peccato, riſpoſe, che l'aveva fatto ſotto ſpezie di buon zelo, perchè non gli parea bene, che sì ſpeſſo pigliaſſe il SS. Sacramento una donna maritata e giovane, che ſtava in una gran famiglia, con la cura della caſa, e con mille affari, che tal cura apporta ſeco; e per tal giudizio temerario ſi laſciò indurre a commettere quella ſcelleratezza.

Del modo, con che allevò i figliuoli, e della felice morte di Vangeliſta ſuo ſecondo genito.
Capo IX.

VIvendo Franceſca con tanta ſantità nel coſpetto di Dio, non volle Egli privarla del frutto del

ſan-

ſanto matrimonio, che è la prole: onde le diede più figliuoli; ſebbene per traſcuraggine di quei tempi n'è incerto il numero, e in qual tempo naſceſſero. Solo di tre incidentemente nelle iſtorie ſi fa menzione. Il primo fù maſchio, ed al batteſimo fu chiamato Battiſta; e queſto fù quello, che viſſe, ed a ſuo tempo pigliò moglie, e mantènne la caſa, e ſi ſcrive ch' egli nacque circa l'anno del Signore mille quattrocento, eſſendo Franceſca d'età di ſedici anni. Il ſecondo fù pur maſchio, e per nome chiamato Vangeliſta, che, come ſi dirà appreſſo, non andò molto innanzi, ma morì d'età di nove anni. Dopo queſto partorì una femmina, e le fù poſto nome Agneſe. Leggo ne' libri antichi, che ella pure un'altra volta ſtava in letto di parto; ma altro che queſto non ſe ne può raccogliere. Si vede, che Franceſca da ſe ſteſſa allattaſſe, ed allevaſſe i ſuoi figliuoli: perchè, ſe bene la ſua caſa era abbondantiſſima di ricchezze, e piena di ſerve, e di ſervitori; nondimeno non era in quel tempo tanto introdotto in Roma queſto abuſo, che le madri con tanta facilità, e ſenza neceſſità veruna diano i loro figliuoli ad allattare ad altre donne, ſcemando in queſta guiſa l'amor loro verſo i figliuoli, e dividendo quello, che i figliuoli devono alle madri; e ben ſpeſſo ſuccedendo, che eſſi col latte della nutrice ſucchino il vizio, e le male inclinazioni, e cangino in vile e ruſtica quella gentile e nobile compleſſione, che tratta hanno da' loro nobili progenitori. Allevò Franceſca i ſuoi figliuoli nel ſanto timor di Dio, come ogn' uno ſi può immaginare: e Vangeliſta in particolare ſuo ſecondo genito riuſciva di tanto ſenno, e di tal pietà e divozione, che

pare-

pareva un'Angelo di paradiſo: nè d'altro ſi curava, che d'occuparſi in orazioni, ed in coſe ſpirituali al culto divino. Fù tale, che in quella età puerile ſi compiacque Dio di dotarlo del dono di profezia; e due caſi particolari ſe ne ſcrivono nelle antiche iſtorie. L'uno fù, che andati una volta due Frati mendicanti alla ſua caſa per chiedere la limoſina, il fanciullo glie la diede con le proprie mani; e poi voltatoſi ad uno di quelli, gli diſſe; *Tu non girai a queſto modo veſtito; ma vorrai infelice portar veſti più prezioſe; ma guai a te:* tacque il Frate, e non riſpoſe, ed ebbe la profezia il ſuo effetto; perchè, eſſendoſi quello induſtriato di laſciare l'ordine religioſo, fù fatto Veſcovo; e in poco tempo finì i giorni ſuoi, facendo una morte orribile; con che ſi verificò quanto Vangeliſta avea predetto. Un'altra volta pigliando in mano il pugnale, che portava in doſſo Lorenzo ſuo padre, e traendolo fuori del fodero, l'appuntò nella ſchiena di eſſo, e diſſe; *In queſto modo, padre mio, vi ſarà fatto*: e non molto dopo, occorrendo un fatto d'arme in Roma per conto di Ladislao Re di Napoli, Lorenzo reſtò ferito nel luogo appunto, che Vangeliſta aveva predetto. Faceva Vangeliſta azioni da far ſtupire ogn'uno, non da fanciullo, ma da uomo di perfetta età: e ſempre diceva a ſua Madre, che egli voleva andare all'eterna gloria: e ad altro non penſava, nè per altro ſi apparecchiava, che per queſto. Occorſe, che nell'anno 1411. nella Città di Roma eravi come una peſte; e s'attaccò il contagio alla caſa di Franceſca, ed in particolare a Vangeliſta, che già d'età era di nove anni. Subito che il fanciullo ſi vidde ammalato, dimandò che ſi faceſſe venire il Confeſſo-

feſſore: ed ancorchè a tutti foſſe nota la candida innocenza di tal figliuolo, nondimeno vollero i parenti, ed in particolare Franceſca, che ſe gli daſſe ſoddisfazione. Fù chiamato Frate Antonio Confeſſore della madre, il quale venne, e lo confeſsò: e ciò fatto, chiamò Vangeliſta la madre, e le diſſe: *Madre mia, voi ſapete, che io ſempre vi ho detto, che il mondo non era per me, e che io deſiderava di morire per andarmene alla vita eterna, e ſtare con gli Angeli: il Signore s'è compiacciuto di ſoddisfare queſto mio deſiderio, e vuole ormai, che noi ci ſepariamo. Ecco che ſono venuti S. Onofrio, e S. Antonio, miei Avvocati per menarmi via; confortatevi, che io ſtarò ſempre bene, e pregarò per voi: ſono venuti ancora gli Angeli per accompagnarmi; datemi la voſtra benedizione, e reſtate in pace.* E così dicendo, e componendo da ſe ſteſſo le mani ed il corpo ſuo, fra poco ſpazio di tempo rendè il ſuo innocentiſſimo ſpirito a Gesù ſuo Signore. Era vicina alla caſa di Franceſca una fanciulla inferma; la quale aggravata dal male già per più dì non aveva parlato; ed allo ſpirare di Vangeliſta, dandole Dio a vedere, come quell' anima benedetta ſe ne volava alla gloria del paradiſo, riacquiſtando la favella, cominciò a gridare; *Vedete, vedete, che Vangeliſta de' Ponziani in mezzo a due Angeli ſe ne và al cielo*; E appena la fanciulla finì di dire queſte parole, che i ſuoi di caſa ſentirono i pianti, che ſi facevano in caſa di Franceſca per la morte di così ſanto fanciullo. Fù ſeppellito nella Chieſa di S. Cecilia in Traſtevere, nel luogo appunto, ov' ora è la ſagriſtia, che in quel tempo era Cappella de' Ponziani; e non ſono molti anni, che ancor ſi vedea la lapida del ſuo ſepolcro poſta a man

deſtra

deſtra di marmo bianco, larga un palmo e mezzo, e lunga un braccio; e in eſſo marmo era intagliata l'effigie del fanciullo con una veſticciuola in doſſo, lunga ſino a' piedi con queſta inſcrizione: *Hic jacet Evangeliſta de Pontianis*: e non eſſendovi oggi più detta lapida, è facil coſa, che quando ſi è rinnovata la Sagriſtia, ſia ſtata poſta ſotto del pavimento, come ſuole avvenire di ſimili iſcrizioni antiche. Reſtò Franceſca non ſenza qualche dolore per la perdita di queſto Angelino ſuo figliuolo; ma come era totalmente conforme al divino volere, così non poteva ſe non approvare ciò, che a Dio era piaciuto di fare.

Di varj diſpetti, che il Demonio fece a Franceſca. *Capo X.*

AVendo il Signore Dio determinato di tirar Franceſca a gran meriti e perfezione, e di farla anche vincitrice de' moſtri infernali, non permiſe al principio, che ella vedeſſe il Demonio in forme orribili, ma in forma umana: e la prima volta, come ſi è detto di ſopra, lo vide in forma di Romito nella ſala di caſa; e più volte poi lo vide in forma d'uomo, e ne ricevè molti diſpetti: finchè a poco a poco creſcendo nel Demonio la rabbia, ed in Franceſca l'animo e la grazia, ſi venne a gran contraſti, che s'anderanno raccontando in queſta iſtoria. Stava l'umile ancella di Criſto una volta di notte nella ſua camera; e vedendo un'uomo, tutta impaurita ed affannata, temendo, che non foſſe qualche ſviato, che cercaſſe di tentare qualche coſa in offeſa di Dio, e contro l'oneſtà ſua, lo diſſe al marito; il quale inſieme con lei cercando ben bene in came-

ra

ra e fuori, e non trovando veruno, allora ella s'immaginò, che foſſe ſtato il Demonio per ingannarla.

Un'altra volta volendo eſſa con la ſua diletta cognata Vannozza viſitar la Chieſa di S. Gio: Laterano, perchè era amica della ſolitudine, e per non incontrar gente per iſtrada, ſe ne andò per la via più rimota, chiamata in quel tempo la Merolana, che menava alla Chieſa de' SS. Pietro, e Marcellino; ed eſſendo giunta alla detta Chieſa, ſtanca dal cammino, perchè era gravida, ſi poſe a ſedere ſopra certa pietra. E mentre parlava con Vannozza, le comparve innanzi il Demonio in forma d'un vecchio con una barba lunga: e mirandola in faccia, per far diſpetto alla Santa, le diſſe; *Io vorrei da voi un piacere:* e le fece una sfacciata domanda. Allora Franceſca, che fra tutt' i vizj, queſto della diſoneſtà ſommamente odiava ed abborriva, diventò come un leone; e conoſcendo, che era un Demonio, cominciò a ſgridarlo con queſte parole; *O iniquo Demonio, credi tu, che io non ti conoſca, ancorchè abbi pigliato forma d'uomo? o miſero, in tal modo ti penſi d'ingannarmi?* Stava la buona cognata Vannozza tutta atterrita, e ſpaventata; e Franceſca facendole animo le diſſe; *Non dubitate cognata, nè abbiate paura di così vile e triſta creatura; ma inginocchiamoci, ed invochiamo l' onnipotente Signore.* E mentre Vannozza ſi poſe in orazione, Franceſca, improperando animoſamente il Demonio, con gran confuſione lo ſcacciò da ſe, e ſparì via. Allora Vannozza tutta allegra e maravigliata dell'ardire ſanto di Franceſca, le diſſe; *Io vi dico, che per l' avvenire, ſtando con voi in qualſivoglia luogo, ed in qualſivoglia parte, ſiate certa, che non*

averò

averò mai più paura: e ſeguitarono allegramente il lor viaggio a S. Gio: Laterano.

Un' altra volta ſtando Franceſca di notte nella ſua camera occupata in ſanti eſercizj venne il Demonio; e pigliandola di peſo, la portò ſopra la ringhiera congiunta a detta camera; e tenendola per le treccie pendente ſopra la ſtrada, minacciava di volerla buttar giù: e dopo averla tenuta così ſoſpeſa per qualche ſpazio di tempo, ſtando ella tutta confidata in Dio, e nel ſuo diletto Gesù Criſto, qual ſempre invocava, ſperando indubitatamente, che egli l'averia liberata; ſi trovò per divino volere poſta in luogo ſicuro ſenza nocumento veruno: e paſſata queſta burraſca, Franceſca ſi tagliò le treccie, ed andò poi ſenza di eſſe per tutto il tempo della vita ſua.

Non contento il Demonio di queſto, diſſe a Franceſca, che voleva per farle diſpetto far cadere la ſua tanto cara cognata Vannozza: e volendo alli 18. di Novembre andare inſieme a viſitar la Chieſa di S. Pietro, la cui dedicazione era in quel dì, Vannozza la mattina prima di partire andò in cima della caſa per non sò che faccenda; e nel tornare giù, non s'avvide in che modo, cadde giù per le ſcale sì terribilmente, che reſtò tutta conquaſſata da capo a piedi; e come il Demonio ſteſſo diſſe poi alla Santa, la gettò giù in modo, che doveſſe morire; ma Dio non volle permetterlo, e fece, che l'Angelo la voltaſſe per un'altro verſo, acciò non cadeſſe nel modo, che il Demonio aveva tramato. Non ſi turbò Franceſca a queſto fatto, ſe bene ne ſentì diſpiacere per la cognata; e correndo a darle ajuto alzolla da terra, l'abbracciò, la conſolò, e dopo averle fatto animo,

mo, e ringraziato Dio, che le aveva campata la vita, le fece non so che rimedio, col quale miracolosamente la sanò, e rimase Vannozza, come se non avesse avuto male veruno. Non disse mai Francesca alla cognata d'aver ciò saputo prima, ma solo manifestollo al Confessore.

Di un' altro dispetto, che il Demonio fece a Francesca, rivoltandola in un corpo morto.
Capo XI.

MAraviglioso fu l' affetto, che ebbe Francesca per la celeste virtù della purità, e procurò di conservarla con ogni squisitezza; in tanto che se era necessitata per civile, o necessario complimento toccar la mano ad alcun' uomo, con molta destrezza proccurava, che in quell' atto vi si frapponesse qualche fazzoletto, o altro panno; soddisfacendo in tal modo al suo affetto, e non lasciando di compire con chi doveva: e con lume superiore potè tal volta conoscere chiaramente lo stato, in cui si trovava l' anima di chi conversava seco: e se uno era infangato nel peccato della disonestà, tanta era la puzza, che essa sentiva uscir da lui, che era costretta a voltar la faccia in altra banda: e quanto più uno era infangato, e dedito a tal vizio, tanto più era maggiore la puzza, che sentiva: e lo stesso le accadeva, se qualche donna, che avesse trattato seco, fosse stata imbrattata in peccati disonesti: e questa era la cagione, che, se a caso fosse passata vicino a qualche luogo di donne infami, per la puzza che sentiva, quasi veniva a tramortire. Or il Demonio per fare a lei un grave dispetto in materia di puzza e di fetore, appostò una sera, quando se ne stava nel suo Oratorio

torio lodando Dio, e le portò avanti in quella ſtanza un'altro demonio in forma di un corpo morto ; ma tutto pieno di puzza e di fetore intollerabile: e con rabbioſo ſdegno pigliandola di peſo ve la poſe ſopra: e per un pezzo ve la rivolſe, e ſtropicciò sì fattamente, che la ſua faccia, e tutta la ſua perſona era lordata abbominevolmente; rimanendo nelle veſte della Santa sì gran puzza, che mai per veruna lavanda, che ella faceſſe, ſe ne partì: ma in particolare reſtò da tal ſpettacolo tanto ſtomacata, che dove prima per la debolezza dello ſtomaco appena poteva prendere e ritenere quel poco cibo, che ſi è detto; dappoi perdè quaſi affatto ogni vigore; perchè ſempre che ſi metteva a tavola, le ſovveniva quell' abbominevole e ſchifoſo ſpettacolo, che le rivoltava lo ſtomaco. E perchè ſpeſſe volte per qualche occaſione di vedere qualche oggetto ſimile, vivamente quel fatto ſe le imprimeva nella immaginativa con intollerabile moleſtia, la Santa per non darla vinta al Demonio, e maggiormente mortificar ſe ſteſſa, procurò non ſo che volta (ancorchè con gran ripugnanza della natura) di bevere in un teſchio umano: del che avvedutaſi la ſua cognata Vannozza, lo gettò via; non potendo comportare di vederla in quella maniera patire. La Santa non ſi oppoſe, ma quietoſſi ſenza dire alcuna coſa.

L' Angelo Cuſtode di Franceſca la percuote, quando erra in qualche coſa.

Capo XII.

SEntenza comune de' ſanti Padri è, che Dio ha aſſegnato a ciaſcun' uomo e donna, che naſca, un'

Ange-

Angelo del Paradiſo, che la cuſtodiſca, e ritragga dal male, e la ſpinga e la inciti al bene: ma queſto beneficio lo fa per ordinario inſenſibilmente. A Franceſca però volle Dio far queſto privilegio di più, che l'Angelo ſuo cuſtode la correggeſſe, quando errava, con percuoterla ſenſibilmente, ora nella faccia, ora in altra parte del corpo ſuo, ora in un modo, ed ora in un'altro: e la percuoteva non ſolo quando ſtava ſola, ed in diſparte, ma quando ella era in pubblica converſazione con altre perſone, tanto di giorno, quanto di notte: ed occorſe non poche volte, che i circoſtanti udirono il colpo, ma non videro, chi foſſe quello, che la percuoteva. Tale fu il caſo, che avvenne in caſa di ſuo marito. Stando Franceſca in compagnia di molte donne, e tra le altre con la ſua Suocera Cecilia, che allora viveva, e con Vannozza ſua cognata, ſi venne ad introdurre un ragionamento alquanto vano. Rincreſceva alla Santa tal modo di ragionare, e ſi ſentiva molto ſtimolata ad interrompere quel diſcorſo; ma per un certo vano timore, e riſpetto umano non ebbe ardire di farlo. Allora l'Angelo, per liberarla da maggior colpa, le diede una guanciata sì forte, che tutti gli aſtanti ſentirono il colpo, ancorchè non ſi poteſſero accorgere chi l'aveſſe dato. Non ſapeva Franceſca allora chi foſſe quello, che la percuoteva; ma in ſomigliante caſo ſi ritirava, ed entrata in ſe ſteſſa con un diligente eſame ritrovato l'errore ne chiedeva perdono a Dio con perfetta contrizione, e con ſanto propoſito ſi diſponeva a confeſſarſene. Un'altra volta ſtava con il ſuo confeſſore P. Antonello in S. Maria Nova, e gli ſcopriva il ſuo interno: ma non avendo per umiltà ardire di dirgli certi

doni

doni, che aveva ricevuti da Dio, l' Angelo al ſolito le diede un colpo sì grave ſopra le ſpalle, che la fece cadere in terra. Per tal ſucceſſo rientrata in ſe ſteſſa conobbe l'errore, che aveva commeſſo; e rizzataſi da terra ſcoprì il tutto al ſuo padre ſpirituale. Similmente eſſendo andato il Prete Giovanni a confeſſarla in caſa del marito, mentre ella ſtava inginocchiata confeſſandoſi, le fu data una botta, che la fece chinare col capo a terra, con molto affanno, e pena corporale. Sbigottito il confeſſore, le domandò, coſa ciò foſſe; a cui riſpoſe eſſer ſtata battuta ſu le ſpalle gravemente, ma non ſapeva da chi. Manifeſtoſſi il fatto non molto dopo; poichè ſtando ella un giorno dopo preſa la ſanta comunione in eſtaſi, la divina bontà fece dichiarare al confeſſore, (come accadè di altre coſe) che la battitura datale in preſenza di lui in caſa del marito, le fu data dal ſuo Angelo cuſtode; e che le altre volte pure dallo ſteſſo Angelo era ſtata battuta, e ciò per punirla di queſto difetto; perchè eſſa con affanno narrava certe divine operazioni ſegrete, che erano in eſſa, al ſuo padre ſpirituale: avvenga che deſiderava, che foſſe in lei il bene ſpirituale, ma non voleva, che foſſe manifeſto ad altri; vergognandoſi paleſarlo al confeſſore, cui Dio voleva, che ſcopriſſe ogni divino favore, e foſſe a lui ſpiritualmente ſoggetta.

Apparendo Vangeliſta alla madre, le mena l'Arcangelo, e le predice la morte d' Agneſe.

Capo XIII.

AVeva ancora la mirabil ſerva di Dio Franceſca una graziosa, e bella figliuolina chiamata Agneſe,

se, di poca età; e mentre la figliuola di notte giaceva, e riposava, Francesca, che in quel tempo era in letto di parto, stando svegliata, e ne' suoi sentimenti, vide venire una bianchissima colomba, e volare per la camera, portando nel becco una candela di cera accesa. Accostatasi ad Agnese, che riposava, pose la detta candela a tutti i sensi di detta creatura: e poi più volte volando per la camera sbatteva le ali sopra di Agnese, e spariva. Restò Francesca ammirata di questo, e non seppe per allora il significato. Era già quasi un'anno, che era morto il benedetto figliuolo di lei Vangelista; ed essa al solito se ne stava nella sua camera. Una mattina appunto sul far dell'aurora ritrovandosi essa ne' suoi sentimenti naturali, e non in estasi, vide riempirsi la stanza di una nuova luce, e nella luce vide il suo amato figliuolo Vangelista, in quella età appunto, e di quella statura (se bene incomparabilmente più bello] nella quale passò di questa vita. In compagnia di lui era un'altro grazioso giovanetto, che si mostrava pari a lui negli anni, e nella statura del corpo; ma nella vaghezza era sì bello, che di gran lunga superava la bellezza di Vangelista. Restò attonita Francesca a tal vista, come in questi casi avvenir suole: ma a poco a poco rasserenata la mente ed il cuore, si riempì d'indicibile gaudio. Accostossele allora il figliuolo; e con un grazioso gesto di paradiso la salutò benignamente, e le fece una bella riverenza: onde presa nuova lena Francesca, per lo giubilo interno, di che si sentiva ripieno il cuore, con materno affetto cercò di abbracciarlo; ma non potè, perchè non toccava niente: lo vedeva bensì con gli occhi corporali;

rali; ma non potè però ſtringerlo giammai, non eſſendo corpo ſodo. Dopo di ciò ebbero inſieme dolce e lungo ragionamento, dimandandoli la Santa, che faceva? dove ſtava? quali foſſero i ſuoi contenti? e ſe ora, che era beato, e ſtava godendo in cielo, ſi ricordava più de' ſuoi, e di lei ſua madre, che tra queſte miſerie del mondo laſciata aveva in terra? Alzando allora Vangeliſta gli occhi al cielo, con un ſereno ſguardo, che trafiſſe il cuor di Franceſca, le riſpoſe: *L' ufficio noſtro in Paradiſo non è altro, ſe non contemplare quell' abiſſo eterno di bontà; e con feſta, gaudio, e giubilo amoroſo riverentemente lodare, e benedire la Divina Maeſtà: onde eſſendo noi tutti aſſorti in Dio, in quelli eterni gaudj non ſolo non abbiamo, ma non poſſiamo avere pena, o travaglio alcuno, ma godiamo pace e contento eterno: ed altro non vogliamo, nè poſſiamo volere e deſiderare, ſe non quello, che piace all' iſteſſo Dio, il qual è la noſtra beatitudine. E ſappi, che i Cori, che ſtanno ſopra di noi, uno rivela all' altro il ſegreto divino.* E poi le diſſe: *Già che voi, madre mia, deſiderate ſapere in che luogo io mi trovo, vi dico, che io ſtò nel ſecondo Coro della prima Gerarchia tra gli Arcangeli in compagnia di queſto giovane, che voi quì vedete per mio compagno, più vago, e più bello di me; perchè è un' Arcangelo, che in più ſublime grado ſopra di me ſi trova nell' iſteſſo Coro: e queſto Arcangelo è mandato dalla Divina Maeſtà a voi per conſolazione della voſtra pellegrinazione in queſta vita, acciò continuamente per voſtro conforto lo vediate, e lo abbiate in voſtra compagnia, e in voſtra converſazione di giorno, e di notte. Ora io vi dico, che ſon venuto per Agneſe, la quale fra poco tempo ha da venire in Paradiſo, e vengo a farvelo ſapere, e*

ve ne dovete consolare. Allora compreſe Franceſca il ſignificato della colomba, cioè che Dio l'aveva eletta per ſua ſpoſa in cielo. Dopo di queſto ragionamento eſſendo ſtati inſieme un'ora in circa, cioè da quando comincia ſpuntar l' aurora ſino al naſcere del ſole, chieſe Vangeliſta licenza dalla madre, e le diſſe, che non poteva dimorar più ſeco, perchè ricercava il voler di Dio, che ſe ne ritornaſſe al cielo: e così rimanendo l' Arcangelo con la Santa, Vangeliſta diſparve. Soleva dire Franceſca con il ſuo padre ſpirituale, che era tanta la vaghezza, e bellezza del volto di queſto benedetto figliuolo, che non avrebbe giammai potuto fiſſare in lui lo ſguardo de' ſuoi occhi corporali, ſe Dio non le aveſſe fatto pigliare ſolo quel tanto di luce, e ſplendore, che proporzionato foſſe alla viſta di lei; eſſendo lo ſplendore, e gloria de' Beati incomparabilmente maggiore di quello, che nel figliuolo, e nell' Arcangelo ella vedeva. Avviſata Franceſca, come fra poco doveva paſſare Agneſe ancora a gli eterni ripoſi, taceva; ma l'accarezzava, e le pareva d'avere in depoſito una ſpoſuccia di Criſto: e lodava il Signore, che ſi compiaceſſe di volere appreſſo di ſe una ſua figliuola. S'ammalò Agneſe, e con l'aſſiſtenza della cara madre in pochi giorni come angelina ſe ne volò al cielo, eſſendo di età ſolo di cinque anni: e ſi crede, che anche queſta innocente figliuolina foſſe ſeppellita nella medeſima Chieſa di Santa Cecilia, nella Cappella de' Ponziani, ov'era ſeppellito Vangeliſta ſuo fratello.

Delle fattezze dell' Arcangelo, e beneficj, che faceva a Franceſca.
Capo XIV.

PArtito che fù Vangeliſta, reſtò l' Arcangelo in compagnia di Franceſca; e ſtette, mentre eſſa viſſe, aſſiduamente di giorno e di notte in ſua compagnia: ella ſe lo vedeva continuamente preſente alla ſua deſtra; ed era tanto grande lo ſplendore del ſuo volto, che ella in verun modo non poteva fiſſarvi gli occhi; perchè a guiſa del Sole era in ſe ſteſſo rilucentiſſimo, e mandava fuori chiariſſimi raggi d' una candidiſſima luce. Interveniva alla Santa quello, che avviene a noi verſo del noſtro Sole materiale; che poſſiamo bensì veder la luce di lui, ma non già la ſfera, onde quella deriva: così ella non vedeva già la perſona, figura, e forma dell'Arcangelo in ſe ſteſſo; vedeva però quello ſplendore, che da quel ſembiante riſultava: e quando eſſa provavaſi a volerlo guardare in ſe, i ſuoi occhi reſtavano abbacinati per buona pezza, e come offeſi. Qual foſſe la giocondità, che riceveva nell'anima Franceſca da queſta viſta, non ſi può eſprimere; baſta dir ſolo, che vedeva in ſua compagnia continuamente un' Arcangelo; e dove andava, era da queſto ſeguitata; e ſempre ſe lo trovava appreſſo giorno, e notte, per grande oſcurità, o bujo, che foſſe, in ogni luogo, ed affare, e ſempre propizievole e favorevole: e non ſolo, quando ſe ne ſtava nella ſua camera in orazione, gioiva di quella viſta, ma per la ſtrada, in Chieſa, ed anche nella converſazione, quando ſtava tra le altre genti; maſſime che in tal

tem-

tempo ancora l'era dato con ſuo guſto e contento il poter rimirare la perſona ſteſſa dell'Arcangelo: e ſe per caſo foſſe avvenuto, che qualch' uno di quelli, che con eſſo lei converſavano, aveſſe fatto qualche mancamento, vedeva, che queſto celeſte ſpirito quaſi vergognandoſi ſi copriva la faccia con le mani: e ſoleva dir Franceſca, che in quel volto angelico, come in chiariſſimo ſpecchio, conoſceva la nobiltà della natura angelica, e vedeva la ſua propria viltà e baſſezza. Prima che ella aveſſe l'angelica viſione, per via di lume dell'intelletto conoſceva la propria viltà, e baſſezza; e creſcendole il lume, le crebbe queſta cognizione: ma quella cognizione non era quaſi niente, diceva ella, riſpetto a queſta, che aveva in queſto ſpecchio, e nella viſione angelica.

Non era ſolo in queſto tempo conceſſo alla Santa il poter fiſſare lo ſguardo nella perſona, e nella faccia dell' Arcangelo; ma in tre altri tempi, cioè quando faceva orazione, quando veniva tormentata da Demonj, e finalmente ogni volta che parlava di eſſo Arcangelo con il ſuo Confeſſore. Era ſolito il Confeſſore (come egli medeſimo ha laſciato ſcritto) per la contentezza e giubilo, che provava, che Franceſca gli parlaſſe di queſto ſuo Arcangelo, interrogarla, e comandarle per ubbidienza, che gli diceſſe le fattezze, e qualità di queſto ſuo fedeliſſimo cuſtode e difenſore: ed ella come ubbidientiſſima, ſoddisfacendo al deſiderio, e comandamento di lui, più e più volte gli diſſe, che queſto Arcangelo non era l'Angelo ſuo cuſtode ordinario, conceſſo a tutti dalla natività; ma un' altro del ſecondo Coro della prima Gerarchia,

dove ſi ritrovavano gli Arcangeli; bello, grazioſo, lucidiſſimo più del Sole, circondato di chiariſſimi raggi, che a lei di notte ſervivano meglio, che qualſivoglia luminoſa lampada: ed allo ſplendore della chioma de' ſuoi capelli di mezza notte ella recitava l'ufficio ſenz'altro lume, come ſe foſſe ſtato di mezzo giorno. Diceva la Santa, che egli teneva continuamente quel ſuo angelico volto alzato, e con gli occhi mirando fiſſamente il cielo: il che ſerviva a lei per ricordo di quel divino ſpecchio, che ne i ratti, ed eſtaſi era ſolita di vedere, e ne reſtava grandemente acceſa ed elevata. Si dimoſtrava queſto beato ſpirito, come ſe foſſe un figliuolino d' età di nove anni, con le braccia in forma di croce ſopra del petto; ed aveva la chioma de' ſuoi capelli come finiſſimo oro, e ſi ſpandeva creſpa ſopra le ſpalle, coprendo tutto il collo: diſſe di più, che veſtiva ſopra d'un candidiſſimo camicio, e d' una tonicella a guiſa di Suddiacono: la quale talora vedeva più candida che neve; altre volte di colore celeſte, ed azzurro; e tal volta come di colore roſſo e fiammeggiante: copriva all'Arcangelo queſto ſuo veſtito tutta la perſona ſino a' talloni de' ſuoi puriſſimi piedi; i quali benchè, ſeguitando la Santa, li faceſſe di meſtieri paſſare per il fango, non mai però da quello venivano contaminati o imbrattati, rimanendo ſempre chiari, puri, e netti; ſiccome reſta chiara la luce del Sole nell'iſteſſo fango. Mentre Franceſca parlando col Confeſſore poteva fiſſare lo ſguardo nell'Arcangelo, non appariva con la ſolita luce, ma ſcemata, acciò poteſſe vederlo: e ſubito che finiva di parlarne, egli ritornava al ſuo ſolito ſplendore; e

dura-

durava il poterlo mirare tanto, quanto durava il Confessore a parlare di lui, o lungo, o breve che fosse il ragionamento. Molte volte il Confessore a bella posta per dar gusto alla Santa le domandava della forma, e grandezza di questo prezioso spirito; e la Santa tutta allegra lo mirava; e con sicurtà, e domestichezza le metteva la sua mano in capo, e per comandamento di santa ubbidienza lo maneggiava quasi accarezzandolo, e non le pareva di toccare o palpare niente: ed in tanto la Santa toccandolo tutta s'infiammava nella faccia come un Serafino; del che il Confessore prendeva gran consolazione spirituale. Volendo alcune volte la Santa abbracciarlo, non le pareva di toccare altro che aria; ma quando ella stava in estasi, lo vedeva in altra maniera di quello, che le appariva in quella figura esterna; perciochè lo vedeva risplendentissimo. Nel principio che il Signore si compiacque consolare questa sua fedelissima serva con questa dolce e soave compagnia, se alcune volte per i molti negozj, e travagli, che occorrevano in casa, o per tedio delle visite ella avesse commesso qualche picciola imperfezione o mancamento, subito l'Arcangelo si nascondeva, e restava la Santa priva della sua vista: ed allora, come accorta e vigilante, facendo riflessione a quanto era passato, sospirando chiedeva con profonda umiltà perdono al pietosissimo Signore, con proposito di guardarsi per l'avvenire; e subito le veniva benignamente restituita la sospesa gioja, riempiendola il Signore col ritorno dell'Arcangelo di nuovo conforto, di più efficace fervore, e di più salda allegrezza: e questo nascondersi fece l'Arcangelo

tre o quattro volte, eſſendoci preſente il Confeſſore: il quale ſcrive, che trovandoſi eſſo ſpeſſo anguſtiato, rimaneva molto conſolato nello ſpirito, e riſtorato nel corpo, mentre ſtava in tale ragionamento con la Santa, e molto alleggerito ne' ſuoi patimenti: tanto che il porſi con eſſa a parlare di queſto glorioſo Spirito, era a lui, come eſſo ſcrive, un paradiſo di delizie, tutto ameno e giocondo. Tenne l'Arcangelo queſta maniera di far conoſcere a Franceſca i proprj difetti con celarſene, fin tanto, che eſſa con una perfetta raſſegnazione nel divino beneplacito tutta ſi diſpoſe di ſtar contenta nella cura di caſa, e di non aver tedio delle faccende del mondo, e del ſuo marito, ancorchè Dio così l'aveſſe fatta ſtare fino al dì del giudicio. Volle il benigno Signore, che eſſa rimoveſſe da ſe quel diſguſto, che aveva negli affari della caſa, e nelle molte converſazioni; e ſi ſpogliaſſe della troppa anſietà, con che aſpirava, ed era tirata alla ſolitudine, ed al ritiramento. Serviva in oltre alla Santa queſto ſuo Arcangelo di ſcorta, e di guida nel cammino della virtù; acciocchè guidata dal fervore di caſtigare il ſuo corpo, e fare altre penitenze, come aſpriſſimamente faceva, non foſſe venuta a trapaſſare il ſegno. Diceva al ſuo Confeſſore, che queſto angelico ſpirito la illuminava del voler divino, incitandola dove biſognava, e raffrenando il corſo, dove con troppo frettoloſo paſſo pareva che correſſe; acciocchè nell'uno non mancaſſe, e nell'altro non veniſſe ad uſcir fuora de' termini della ragione, e del divino beneplacito: eſſendo che eſſa era molto animoſa, e volonteroſa nel divino ſervizio; e non apprezzava nè mondo,

do, nè parenti, nè ricchezze, nè la propria ſua perſona: anzi per acceſo fervore averia fatto un macello di ſe ſteſſa, e del ſuo corpo, ſe non aveſſe dubitato di fare eccesſo: e perciò le fu dato l'Arcangelo, che la illuminaſſe, indirizzaſſe, e moderaſſe. Volgeva alle volte il glorioſo Arcangelo i ſuoi belliſſimi occhi, e moveva la bocca, e le labbra, e parlava, quando aveva da annunziare alla Santa qualche divino ſegreto: e pareva ad eſſa, che la voce ſua foſſe dolciſſima, e come ſe veniſſe con ſoavità di molto lontano. Stando una volta la Santa ſola in camera, il Demonio con la ſua ſuggeſtione le poſe ſcrupolo di non sò che faccenda; per la qual coſa eſſa reſtò molto anguſtiata nella coſcienza. S'accorſe il glorioſo Arcangelo di ciò: e dove ſoleva ſempre guardare il cielo, chinando gli occhi, guardò allegriſſimamente la faccia della Beata; e con tale ſguardo ſvanì ogni dubbio, e reſtò Franceſca chiarita, e certificata del vero. Erale di più queſto Arcangelo come un ſaldo ſcudo, e potentiſſimo conforto ne' travagli ed anguſtie, che quaſi continuamente pativa da' Demonj, come ſi dirà. E Dio concedeva a lei queſta grazia, che in ſomiglianti caſi poteſſe rimirar la faccia dell'Arcangelo; e la vedeva aſſai più chiara, più lucida, e riſplendente, che mentre parlava col confeſſore: e queſto l'era di tanta conſolazione, che tutti quei tormenti diabolici, e tutti quegli affanni ſtimava per niente, perchè ſi ſentiva tutta rinvigorire: ed ancorchè graviſſime foſſero le battiture, che da' Demonj pativa, di tutte ſi burlava; dicendo al Demonio, che ſfogaſſe pure tutta la ſua rabbia, e tutto il ſuo furore, che nulla apprezza-

va, cuſtodendola Iddio: e da queſte parole provocati i maligni cercavano di farle qualche grave danno nel corpo, come ſi dirà pienamente in appreſſo. Ed allora l' Arcangelo, ſcuotendo alquanto la teſta, dal ſcintillare di quella ſereniſſima luce, che gli uſciva da' capelli e dal volto, tutti quei moſtri infernali ſparivano come ombra, reſtando la Santa per sì grazioſo atto tutta ricreata e confortata: ma quando la battaglia doveva eſſer più fiera e crudele, l' Arcangelo ſe le poneva avanti, mettendoſi in mezzo tra lei, ed il Demonio: e pareva alla Santa di vedere l' Arcangelo, che con fortiſſimo braccio combattendo riparava, e ributtava gagliardamente i colpi, che ſopra di lei i maligni ſpiriti avrebbero ſcaricati.

Il marito le concede di poter vivere in continenza, e menar vita ſpirituale a modo ſuo; ed ella ſi dà tutta al diſprezzo del mondo, e di ſe ſteſſa. Capo XV.

SEbbene l'umile ſerva di Criſto fù per ubbidienza de' ſuoi progenitori coſtretta ad abbracciare lo ſtato matrimoniale, come s'è detto; nondimeno pianſe più volte queſta ſua diſgrazia, che così eſſa la chiamava; ed ebbe ſempre ſommo diſpiacere di vederſi legata a dover ubbidire alle voglie, ancorchè lecite e giuſte, del marito. Ed affinchè nè il ſenſo, nè la carne poteſſero mai trovare diletto, ſoleva tra 'l giorno (come raccontano varj autori, ed è provato in proceſſo) accendere una candela di tre oncie, o pigliare tre oncie di lardo, e quello acceſo gocciolarlo ſu la carne nuda, affinchè coricandoſi in letto ſi trovaſſe il corpo

tutto

tutto impiagato, e ſcorticato, che non ſi poteſſe pur muovere ſenza ſentire eccеſſivo dolore. Nè ſolo queſto, ma era tanta la nauſea, che ſentiva dopo d'eſſere ſtata col marito, che ſe le rivoltava lo ſtomaco, ed ordinariamente era provocata a vomitare: e creſcendole ogni dì più l'abborrimento, ſi riduſſe a tal termine, che per ultimo vomitava ſangue. Del che reſtando ſtupito il marito, e moſſo di lei a compaſſione, vedendo già d'aver ſucceſſione per la caſa, e conoſcendo, che la moglie era veramente donna ſanta, e per tale comunemente tenuta in Roma da chi la conoſceva; ed avendo veduto operare da lei evidenti miracoli, ſi riſolſe liberarla dal giogo matrimoniale, e le diede libera licenza di vivere continentemente, e di fare della ſua perſona e caſa tutto ciò, che voleva, purchè non lo laſciaſſe, ma viveſſe nella medeſima caſa come padrona aſſoluta, promettendole di approvare tutto ciò, che ad eſſa foſſe piaciuto di fare, e di non darle mai più faſtidio veruno. Non ſi può dire il contento grande, ch' ebbe Franceſca di queſta grazia tanto da lei bramata, e ne ringraziò affettuoſamente il Dator d'ogni bene: e per moſtrarſi grata al marito, ſebbene ſi ſeparò di letto, nondimeno perchè il marito per le ferite già ricevute, e prigionie, ed eſilj patiti, e per altre lunghe infermità avute, era divenuto male affetto, e cagionevole della ſua perſona, ed aveva biſogno di molta ſervitù, eleſſe di dormire in un' altro letto nella medeſima camera: il che fù al marito di molto contento e ſoddisfazione, ed a Franceſca non pregiudicò punto, perchè non le mancavano ſtanze, ove poterſi ritirare, quando

voleva eſſer ſola: ſebbene la ſua ſtanza diletta era quella dell'Oratorio, che eſſa, e Vannozza s'avevano accomodata in cima della caſa.

Veggendoſi Franceſca libera e ſciolta dal giogo matrimoniale, e poſta dal marito in libertà di poter fare ogni coſa, e diſporre di ſe a ſuo volere, la prima coſa, che fece, fù il romperla affatto col mondo, ed apertamente diſprezzare ſe ſteſſa, e le vanità mondane. Aveva Franceſca veſti di ſeta in quel tempo molto prezioſe, lavorate con oro, con argento, e con pietre prezioſe, che queſta era l'uſanza in quel ſecolo delle Signore Romane ricche e nobili: e tanto il padre e la madre, quanto il Marito e Suocero vollero che ella nelle ſue nozze compariſſe, come ad una pari ſua ſi conveniva: e Franceſca, che era di dodici anni, biſognò che ſi accomodaſſe, e per molti anni andaſſe veſtita ed ornata, come le altre ſolevano, ed i ſuoi Maggiori volevano. Ora eſſendo poſta in ſuo arbitrio, la prima coſa, che fece, fù vendere tutte le ſue veſti prezioſe, e gioje, che aveva; ed il danaro, che ne ritraſſe, parte lo diſpensò a poveri, parte l'impiegò in comprar veſtiti da poverelli per diſtribuirli ai medeſimi. E per ſe fece una veſte di panno groſſo, verde oſcuro, che quaſi pareva nero, ſtretta da piedi, e larga di ſopra, più da vil fanteſca, che da Signora: e queſta cominciò a portare in caſa, e fuori, tanto in giorni di feſta, quanto di lavoro: onde ognuno, che la vedeva e conoſceva, reſtava maravigliato, che il Marito, che era tanto nobile e ricco, permetteſſe, che ella andaſſe con quell'abito diſprezzevole da perſona vile e baſſa: ma eſſendone di ciò contento il marito,

to, essa lasciò cantare il mondo. E perchè nella morte di sua madre erale dato un panno bello da fare una vesta di scoruccio, questo panno ancora lo diè via per amor di Dio a' poveri; e per l' avvenire portò sempre in dosso vesti vili, logore, e sgarbate. Non contenta di questo, se n'andava ad una sua vigna posta vicino a S. Paolo; e raccogliendo sarmenti, ed altre legna, ne faceva un fascello, e lo portava sul capo per Roma con stupore d'ognuno, e dava quelle legna a diversi poveri per amor di Dio: ed una volta per mortificarsi andò col fascello in capo fino a casa del marito, e fu veduta da lui; ma come sapeva il fine, per il quale ciò faceva, ch'era per disprezzarsi, tacque, e non le disse niente: tal volta soleva condurre un'asinello, e caricarlo di fascine, e poi le andava distribuendo per Roma a luoghi poveri. Occorse una volta fra l'altre, che le cascò la soma dall'asinello in una pubblica strada di Roma; ed incontrandosi un certo Paolo Lelli Petrucci, persona nobile, mosso di lei a compassione, si fermò, e tornò egli a caricare l'asinello con le medesime legna, e poi la lasciò: ed essa dopo averlo ringraziato, andò a distribuire quelle legna a certi poveri.

Di più essendo in Roma una gran carestia, non solo Francesca dava del continuo la limosina a quanti poveri andavano a ricercarla alla sua casa, ma ella medesima volle con tal occasione disprezzar se stessa, e fare la carità ad altri con suo maggior costo. Essendosi dunque accordata con Vannozza sua cognata, senza saputa de' loro mariti se ne andavano lontane dalla casa loro in istrade, ove non erano conosciute, come nel

Rione de' Monti, ed in altri ſimili; e chiedendo a porta per porta la limoſina, trovata che l'avevano, la diſtribuivano a poveri: e come che non avevano cera di perſone biſognoſe, trovarono alle volte perſone, che con rimprovero, e parole di villania, e di confuſione le diſcacciarono: e queſto era quello, che eſſa andava cercando, e di che ſi rallegrava. E quanto grata foſſe a Dio queſta azione di tanta carità e mortificazione, ſi può conoſcere da queſto, che tal volta Iddio vi concorreva con evidentiſſimi miracoli: come fù quando paſſando queſte due care cognate per la ſtrada del Rione de' Monti, udirono in una caſa gran pianti, urli, e ſtrida: ed entrate dentro per vedere ciò, che foſſe, trovarono, che ad una donna era morto un figliuolo prima che foſſe battezzato, e perciò piangeva inconſolabilmente. Franceſca ripreſe acerbamente la donna della ſua negligenza: e poi pigliando il figliuolo morto in braccio, con la divina virtù lo riſuſcitò, e lo reſe vivo alla madre, imponendole, che taceſſe: e per non eſſer conoſciuta chi foſſe, ſubito uſcì di quella caſa, Un'altro giorno eſſendo la ſtazione nella Chieſa di S. Paolo, vi andò Franceſca con Vannozza ſua cognata, e con Rita: ed arrivate che furono, vide Franceſca all'entrare della Chieſa, che ſopra un trave ſtavano ſedendo molti poveri foraſtieri, e pellegrini, chiedendo la limoſina: e laſciato che le compagne ſe ne ſtaſſero in Chieſa a fare orazione, ella ſi poſe a ſedere sù quel trave in mezzo a detti poveri, dimandando la limoſina, come eſſi, con ſuo grandiſſimo guſto: e durò a ſtarvi dalla mattina ſino ad ora di veſpero; ed in tanto le compagne

la

la ſtavano aſpettando: ed è molto probabile, che fra tanto concorſo di gente, che andava a pigliar la ſtazione, vi foſſero delle perſone, che la riconoſceſſero, e ſe ne maravigliaſſero: ſicchè è forza, che a lei ancora, ſe ben gioiva di mortificarſi, foſſe occaſione di particolar mortificazione: e sù l'ora di veſpero toltaſi di là andò a trovare le compagne, che l'aſpettavano, e diſſe loro; *Orsù poſſiamo andarcene, che già ſi è trovato tanto, che baſterà a comprar per queſta ſera pane, e lupini*. E quando ella nel cercare limoſina trovava de' tozzi di pane, li riteneva per ſe; e dava a poveri del pane di caſa ſua; parendole, che quei tozzi foſſero più ſaporiti, perchè erano ſtati dati per amor di Dio.

Delle aſprezze, con le quali macerò il corpo ſuo. *Capo XVI.*

ACcompagnava Franceſca queſto diſprezzo di ſe ſteſſa, e dell'honore, e riputazione mondana, con aſpre penitenze ſpontanee, con le quali macerava il corpo, e la carne ſua. E prima certo è, che ella non bevette mai vino in tutto il tempo della vita ſua, nè ſana, nè inferma, ma ſempre acqua. Mangiava una volta il giorno la mattina; la ſera non pigliava niente: ma quando o ſtava male, o ſi foſſe trovata molto debole, per ubbidienza del confeſſore mangiava un pomo cotto, e queſto molto di rado: non mangiava mai nè carne, nè ova, nè latticinj, nè peſce, nè coſe, che poteſſero arrecar guſto al ſenſo: e Mobilia ſua nuora depone in proceſſo, che in ſedici anni, che mangiò alla medeſima tavola con lei, e ſtette con eſſa in quella caſa, ella non mangiò mai

nè carne, nè ova, nè latticinj, nè peſce, nè coſe confettate, o fatte con zucchero, o con mele, o con ſpezie, nè quando era ſana, nè quando fù inferma: il ſuo cibo ordinario era, oltre il pane, mangiar fave, o lupini, o fagiuoli, e qualche volta cavoli, o boragine: e queſti legumi, ed erbe le mangiava bollite con acqua e ſale, ſenza olio e condimento: e quando fu donna di parto, non volle mai, che per accarezzarla ſe le deſſero polli, o brodi, ò cibi delicati, e di ſoſtanza; ma ſolo queſti ſoliti ſuoi, che abbiamo detto: onde non è maraviglia, che ella aveſſe quaſi di continuo tanto rovinato lo ſtomaco, che le cagionava acerbiſſimi dolori, e reſo incapace affatto di ritenere il cibo; tanto che pareva miracolo, ch' ella poteſſe mantenerſi in vita. Il ſuo lettuccio capiva appena la ſua perſona, ed era di ſtuore: ma il confeſſore per ubbidienza le fece pigliare il pagliariccio: dormiva con la camiſcia di lana, e con la ſottanna di panno in doſſo; e così teſtifica di averla veduta dormire la Nuora in caſa del marito: e dormiva più toſto appoggiata, che diſteſa, o coricata nel letto, con molto diſagio, e ſcomodo, e col cilicio in doſſo: e non dormiva la notte più di due ore, e fra il giorno non dormiva mai. Ogni dì ſi dava cento pugni al petto; ed in oltre ogni volta, che i ſenſi leggermente aveſſero errato, con pugni, che ſi dava, caſtigava ſe ſteſſa. Portava un cilicio doppio continuamente, e ſotto il cilicio un cordone di peli di cavallo: portava di più un cerchio di ferro groſſo, che le rompeva la carne in più luoghi: e ſi diſciplinava sì aſpramente con cordicelle, alle quali avea attaccato de' ferri appuntati, che faceva

ceva ſcorrere il ſangue: e perchè pareva faceſſe un macello di ſe ſteſſa, ſtando ella una volta inferma, il Confeſſore per ubbidienza le tolſe il portare il cerchio di ferro, ed il fare la diſciplina a ſangue: e quella, che sì crudele era in affliggere, e tormentare il corpo ſuo, era compaſſionevoliſſima verſo gli altri; e per quanto era in lei, non permetteva, che patiſſero (maſſime nelle infermità) diſagio veruno. E con tutto che ella affliggeſſe tanto il corpo ſuo con vigilie, con tanti caſtighi, con mangiare pochiſſimo, e coſe di poca ſoſtanza; nondimeno ajutata dal fervore, e dalla grazia di Dio, era mirabilmente robuſta, e forte in fare le faccende di caſa, e tutti quei ſervizj, che erano neceſſarj per beneficio de' proſſimi.

Delle lagrime, che ſpargeva in piangere i ſuoi peccati, e nel meditare la ſacra paſſione di Gesù Criſto. Capo XVII.

ERa Franceſca veramente un vaſo di ſantità ripieno d'ogni virtù, e perfezione; e da bambina era ſtata ſempre per divina provvidenza allevata in coſe di divozione, e con grande innocenza, e purità: e nondimeno avea di ſe tanto cattivo concetto, come ſe foſſe ſtata la più empia, e ſcellerata donna del mondo; nè a parer ſuo ſi ritrovava la più iniqua di lei: e come avea grandiſſimo lume da Dio, e cognizione della ſantità, e purità della divina Eſſenza; rimirando in ſe ſteſſa, ogni piccola imperfezioncella, e macchia leggiera ſtimava ſuo graviſſimo peccato nel coſpetto divino, e cercava di punirlo, e di farne aſpriſſima penitenza. Se talor ſe le rappreſenta-

va, che una parola, che aveſſe detta, foſſe parola oziosa, oltre il piangerne amaramente, in penitenza ſi batteva la bocca con pugni, finchè ne cavaſſe ſangue; ovvero proſtrata in terra, con le braccia in croce, ne chiedeva perdono alla miſericordia di Dio; e poi percuoteva tanto la bocca in terra, fin che vedeſſe uſcirne il ſangue. E perciò quando ſi metteva a conſiderare la vita ſua, ed i ſuoi peccati commeſſi, piangeva sì dirottamente, che rieſce difficile a crederſi; e pareva, che gli occhi ſuoi foſſero due fonti perenni, ed abbondantiſſimi, che non ſi poteſſero raſciugare: onde il confeſſore ſcrive, che veggendo egli queſto, moſſo di lei a compaſſione, per conſolarla, e farla deſiſter dal tanto affliggerſi, e piangere i ſuoi peccati, le diſſe, che non piangeſſe più, perchè egli pigliava tutti i ſuoi peccati ſopra l'anima ſua: ed eſſa come vera ubbidiente di lì innanzi ſi quietò al detto confeſſore. Per eſſere ancora zelantiſſima dell'onor di Dio, e della ſalute del proſſimo, piangeva, e non poteva darſi pace, che gli uomini con tanta facilità offendeſſero Dio, e ſi laſciaſſero gabbare, e tirare dal Demonio. Ma molto maggiore era il pianto ſuo, quando ſi metteva a contemplare la ſacra paſſione di Criſto Noſtro Signore: ed allora i ſuoi occhi, per quanto ſi legge, erano come due torrenti, che cadono da' monti con abbondanti acque; tanto che teſtifica la Nuora, che non eſſa, ma altre perſone di caſa, quando la vedevano sì inconſolabilmente, e dirottamente a piangere, vennero a dubitare, che foſſe per morire. E talmente ſe le imprimevano i patimenti di Criſto, che mentre ella meditava alcuno de' tormenti del Si-

gno-

gnore, si sentiva essa tormentata non solo nell'anima, ma anche nel corpo suo in quella medesima parte: onde accadeva, che quando contemplava le mani trapassate da' chiodi, e confitte in croce, il dolore rendeva talmente inabili le mani di lei, che tutto ciò, che teneva in esse, subito le cadeva in terra: parimente mentre contemplava i sacri piedi di Cristo confitti in croce, non poteva con li suoi piedi camminare, nè stare ritta; ma perdeva in essi ogni forza e moto: e pensando alla corona di spine, sentiva dolore nel capo d'ogn'intorno: meditando le battiture, si sentiva tutta disgiunta nel suo corpo: ed in questa meditazione della passione sputava anche sangue dalla bocca, e le venivano le unghie nere, e s' impallidiva in faccia: e rapita in estasi in tal contemplazione, le mani, ed i piedi le diventavano insanguinati, come se fossero stati crocifissi con quelli del Salvatore: quando poi arrivava a contemplare l' apertura del costato, donde uscì sangue ed acqua, restava essa nel petto talmente addolorata e ferita, che per molto tempo tenne una piaga nel petto, e da quella scaturiva del continuo un certo liquore come acqua, facendo di mestieri, che vi teneste sopra sempre certe pezze di tela, atte a ricevere quell'umore, che ne usciva: e perchè bisognava spesso mutar le dette pezze, e per il gran dolore non potendolo far da se stessa, fu necessitata a confidarlo in secreto alla sua cognata Vannozza, ad Agnese, ed a Rita sue figliuole, acciò l'ajutassero come fecero: ed esse, che ciò videro, lo dissero confidentemente al confessore; il quale interrogandola lo intese da lei medesima; e le sue figliuole so-

ſopraddette conſervavano le dette pezze ſenza ſua ſaputa; le quali poi per divozione ſono ſtate da eſſe diſtribuite a varie perſone pie: il ſangue delle mani eſſa raſciugava ſubito da ſe ſteſſa, acciò non foſſe veduto dalle altre perſone; come teſtificano nel primo proceſſo Frà Pietro Domenicano Priore di Santa Sabina, ed altre figliuole di lei: ma queſto liquore del coſtato ſeguitò a ſcaturire finchè impedendole il dolore di poter fare molte operazioni per li proſſimi, nell'anno 1431. la notte di Natale fu dalla Beatiſſima Vergine miracoloſamente riſanata, come ſcriveremo altrove: altri ſentimenti della ſacra paſſione ella diſſe al ſuo Confeſſore, come ſi può vedere al libro terzo delle Viſioni.

Dell' Orazione vocale, e mentale di Santa Franceſca.
Capo XVIII.

QUel ritiramento, che fin da bambina con tanto ſuo guſto cercò ſempre Franceſca, era evidente indicio, che ella era ſtata prevenuta da Dio con la benedizione delle celeſti dolcezze, e delizie del Paradiſo; e però per tutto il tempo della vita ſua fu ſempre dedita all' eſercizio della ſanta Orazione vocale, e mentale: e quanto nelle ſue Orazioni, e contemplazioni ella foſſe fervente, e favorita da Dio, ſi può argomentare da queſto, che ſtandole una volta dietro Agneſe ſua diletta, mentre la Santa ſtava orando nella Cappella di S. Angelo in S. Maria in Traſtevere, vide ſopra il capo di lei un ſplendore grande, e raggi infiammati, che rilucevano, e le circondavano il capo: e più volte per lo riverbero della divina luce, che contemplava, ſi vide da più perſone

la

la faccia di lei risplendente di divino chiarore. Un'altra volta in tempo di Quaresima una certa Bartolommea d' Arezzo del terz' Ordine di S. Francesco, persona molto divota, essendo solita di venire ogn' anno a Roma per sua divozione, e avendo udito dire gran bene da' servi di Dio della santità e miracoli di Francesca, soleva visitarla: ed una volta giunta che fu alla casa di Torre di Specchi, dove in quel tempo stava Francesca nella sua camera facendo orazione, questa Bartolommea cominciò a piangere, e dire, *Non vedete, non vedete?* e dimandata che cosa vedesse, *Vedo*, disse, *una verga d' oro scender dal cielo sopra quella camera, ornata intorno di gigli d' oro.* E queste persone, che ciò udirono, e sapevano, che Francesca stava dentro quella camera posta in orazione, dissero, che quella visione dinotava con quanto fervore, e spirito Francesca orasse al suo celeste Sposo. Avea ella un dono da Dio segnalatissimo, ed a rari concesso; ed era, che quando si ritirava in camera a far orazione, lasciava fuori della porta della camera tutt'i pensieri, cure, e sollecitudini de' negozj, che avea; e non si ricordava più di cosa veruna, eccetto che di Dio, e di stare con la mente unita a lui, senza veruna vagazione o distrazione: tanto che il suo Confessore lasciò scritte di lei queste parole: *Avea tanto la mente volta al Signore, che era tutta divina; onde spesso avveniva, che andava in camera, ed in altri luoghi per qualchè negozio, e poi non si ricordava per qual cosa fosse andata, e rimaneva rapita in Dio; e però cercava spesso di sgravarsi, per non esser veduta in tale stato, e per non dare ammirazione; e tanto si sentiva la sua mente ra-*

rapire a ſupremi teſori, che per molte tribulazioni, o anguſtie, che foſſero nella caſa ſua, ſubito che ella era andata in camera, o vero fuori di caſa a qualche Chieſa, la ſua felice mente ſe n' era ſcordata, e ſi ſentiva tirata alla ſuperna gloria; ſebbene ſempre cercava di celare, e coprire tali grazie divine: e tanta era la forza, che ſi faceva per non eſſere manifeſtata, che pareva, che gli occhi le ſi voltaſſero fuori: e quando contra ſua voglia vedeva ſcoperte, e manifeſtate le ſue grazie divine, ne aveva tal vergogna e confuſione, come ſe foſſe ſtata trovata a fare qualche gran male, come eſſa ſteſſa più volte diſſe a me; a cui ancora aveva affanno d' avere a manifeſtare tali grazie interne; ſebbene lo faceva, perche ſapeva, che tale era il volere divino: Queſte ſono parole del confeſſore. L' orazione vocale ſua fu ſempre queſta; recitare l' Officio della B. Vergine: e ne' proceſſi ſi trovano teſtimonj, che glie lo videro recitare da bambina per più di quaranta anni continui; e cercava di recitarlo alle ore debite, ſempre inginocchiata, con molta divozione, o in camera, o nelle chieſe: e tal volta trovandoſi in una ſua vigna lo recitava ancora paſſeggiando; ed in recitarlo con molto ſentimento di divozione ſpeſſo reſtava rapita in eſtaſi. Diceva di più altri Salmi per ſua divozione; ma in particolare ſi fondava molto in recitare ſpeſſo fra 'l giorno, e replicatamente il *Pater noſter*, orazione inſegnata dal Signore, e l' *Ave Maria*, e faceva grandiſſima ſtima di queſte due orazioni. Della orazione mentale ſua poco ragguaglio ſe ne può dare; perchè ella non ſeguì mai metodo, o forma di meditare: nè s' appigliava a materie particolari; ma ſecondo i tempi, e le

festività, o solennità, che correvano frà l'anno, ella si poneva in orazione, e subito era la sua mente rapita, e sollevata da' sensi; e secondo che la divina luce la trasportava, così ella s'immergeva nella contemplazione dei divini misterj, come si può raccogliere da quelle poche sue o visioni, o contemplazioni, che ne' dieci ultimi anni della vita di lei notò in iscritto il Matteotti suo confessore. Da' processi, e scritti antichi, che fin qui si conservano, si raccoglie, che ogni volta, che ella si comunicava, restava dopo rapita in estasi; e tal volta era rapita al principio della Messa, e poi al fine: così in estasi andava a comunicarsi con le altre persone, ed in estasi ritornava al suo luogo, e restava in quel modo in un'estasi immobile quando due, quando tre ore, ed alle volte anche più; e per quel tempo non parlava, nè si moveva niente; e se fosse stata tocca, non sentiva, ed era come una statua: tanto che avendo provato alcune persone a volerle aprire le mani, che teneva unite, e congiunte avanti il petto in atto di adorazione, non poterono mai, per gran violenza che le facessero, muoverle un dito: e se in tal tempo l'avessero forata con una spilletta, non sentiva; ma ben sentiva poi il dolore tornata che era a sensi naturali. Dall'estasi immobile soleva passare ad un'estasi mobile; ed in quel tempo poteva parlare, e cantava, e si doleva, e querelava secondo gli oggetti, che se le rappresentavano: e dava molti avvisi, e ricordi da parte di Dio, o della Vergine, o de' Santi: e finito il ratto, se era interrogata dal suo padre spirituale, per ubbidienza narrava tutto ciò, che era seguito. Aveva ancora simili ratti

nel-

nella caſa di ſuo marito, mentre ſi metteva o di giorno, o di notte nella ſua camera, o Oratorio, a fare orazione: ma di queſti, pochi ne ſono ſcritti; perchè non ſempre era preſente il confeſſore, che li poteſſe notare; ed eſſa non li diceva, ſe non era aſtretta dall' ubbidienza: e dopo ſimili ratti ed eſtaſi ſoleva reſtare per un pezzo priva della viſta degli occhi corporali, ed a poco a poco l'andava ricuperando. In queſte Eſtaſi pure, e ratti ebbe molte rivelazioni di coſe future, come ſi andrà dicendo nel progreſſo dell' iſtoria.

Degli eſempj di Pietà, e Divozione, che laſciò Franceſca. Capo XIX.

GRande eſempio di rara pietà e divozione laſciò la Santa a tutte le Signore, e nobili Romane, e degno di eſſere da eſſe abbracciato, ed imitato: poichè eſſendoſi ella maritata di dodici anni, nel qual tempo ſogliono le fanciulle cominciare ad eſſer dedite alle vanità; ed avendo preſo un marito nobile, che in quel tempo era tenuto o il più ricco, o de' più ricchi di Roma, e vedendoſi in una caſa piena d' uomini, e donne, che ſervivano, ella era tanto modeſta, che non fu mai notata di un minimo atto di vanità, di leggerezza, o d' alterigia nè circa la ſua perſona, nè intorno alle perſone, che in quella caſa, ed a lei ſervivano: e per giovinetta che foſſe, non ſi dilettò mai, nè poſe mai affetto a gioje, a veſti prezioſe, ad ornamenti vani; nè ſpeſe le ore, e le giornate allo ſpecchio in farſi vanamente accocciare la teſta, e liſciare, e pingere il viſo (che tali coſe abborriva come la peſte) ma ſtimò ſempre

ſuo

ſuo principale ornamento la modeſtia, l'umiltà, e la divozione. Trovo, che ella non ſi laſciò mai condurre nè dal Marito, nè dalla Suocera, nè da altri, a veglie, a banchetti, a feſtini, a commedie, ed a vedere i corſi: non ballò mai, e nemmeno ſi poſe a giocare, non che ſtar a veder altri a far lo ſteſſo: non amava di comparire attillata fuori di caſa, nè di vedere, o eſſer veduta dalla gente: ma il ſuo guſto era, o ſtarſene in caſa ritirata, e per lo più ſolitaria, o uſcire di caſa per ſantificar le feſte, e per cauſa pia e di divozione. Tre coſe in particolare ſi ſcrivono di lei degne della ſua pietà. La prima è, che a tutte le perſone Eccleſiaſtiche, o ſecolari, o religioſe, portava sì gran riſpetto, e riverenza, che ſe era in Chieſa, o nella caſa propria, in preſenza loro appena ardiva di parlare; e con eſſi ſtava genufleſſa col capo chino, e con gli occhi fiſſi in terra, venerando in eſſi la perſona di Criſto: ed incontrandoſi per le ſtrade, e per le piazze in eſſi, faceva loro riverenza genufleſſa ſino a terra con grandiſſima umiltà: ciò depongono otto teſtimonj di viſta: ed Agneſe in particolare dice, che Franceſca morendo laſciò queſto ricordo come per teſtamento alle ſue figliuole, che ſempre onoraſſero, e riveriſſero le perſone Eccleſiaſtiche, e Religioſe, riconoſcendo in eſſe la perſona di Criſto. La ſeconda è, che per mantenere la ſua coſcienza pura volle ſempre ſin da giovinetta ſpoſa confeſſarſi due volte la ſettimana; e ſeguitò a farlo ſino alla morte: ciò depongono ſette teſtimonj. Quattro confeſſori trovo, che ella ebbe in tutto il tempo della vita ſua: il primo fu il ſopra nominato Frate Antonello da Monte Savello,

Mo-

Monaco del ſacro Ordine di Monte Oliveto, e tenuto uomo di ſanta vita, e di ſemplicità religioſa; il quale cominciò a confeſſarla da bambina, e ſeguitò ſempre fin che egli viſſe nella ſua Chieſa; dove ſoleva Franceſca andare per queſto ogni Mercoledì della ſettimana. Di più a caſa del marito andava a confeſſarla ogni Venerdì, o Sabbato un Frate Michele, Dottore di Teologia, e Priore in quel tempo di S. Clemente, Uomo di ſanta vita; col quale la Santa diſcorrendo con agio ſoleva in caſa conferire le coſe di ſpirito. Solevano alle volte queſti due or uno, or l'altro andare a confeſſarla nella Chieſa di S. Cecilia; dove Franceſca per la comodità, e vicinanza di ſua caſa, e per ſua divozione, ſoleva andar ſpeſſo ad udir Meſſa, ed ivi comunicarſi; e qualche volta ancora nella Chieſa di S. Angelo in Peſcaria, dove ſoleva andare per ordinario a confeſſare Frate Antonello. Morti queſti (come ſi dirà altrove] preſe per ſuo Confeſſore ſtabile Giovanni Mattiotti Prete, Canonico, e Curato di S. Maria in Traſtevere, che ſolo ſeguitò a confeſſarla ſino alla ſua morte, due volte per ſettimana; cioè il Mercoledì, e il Sabbato, una volta in Chieſa di S. Maria in Traſtevere, e l'altra in caſa del marito: e ne gli ultimi quattro anni, ne' quali, come ſi dirà, andò a ſtare con le ſue figliuole nella caſa di Torre de' Specchi, che era nella Parrocchia di S. Andrea de' Funari nel Rione di Campitelli, Franceſca ſoleva nelle feſte principali andare a confeſſarſi, e comunicarſi in detta Chieſa da un certo D. Giovanni di Antonio, che in quel tempo era Rettore di detta Chieſa, e ciò depone egli ſteſſo. Quanto alla Comunione, la quale ella per ſua u-

miltà

miltà non ardì di domandar mai, se dal confessore non l'era detto, non essendo allora, come in oggi, frequente in Roma la comunione, trovo, ch' era solita comunicarsi solo le feste principali; chiamando feste principali quelle del Signore, della Madonna, e de gli Apostoli, che vengono fra l'anno, o di qualche Santo, o Santa particolare: ma verso gli ultimi anni, per quanto si raccoglie da' scritti del Mattiotti, si può dire, che ella si comunicasse ogni otto giorni; che così dimostrano i ratti, ed estasi, che di lei sono scritti, dopo che si era comunicata.

La terza cosa di sommo esempio, e divozione in lei fù, che da giovinetta dopo d'essere maritata per tutta la vita sino alla morte fù sempre divotissima e diligentissima in visitar le Chiese, e luoghi sacri di Roma nelle festività proprie loro; in udire le Messe, le prediche, e i divini ufficj; in andare a tutte le Indulgenze, e Stazioni, che per Roma erano. Questo di lei depongono tanti testimonj, quanti ne i processi si trovano esaminati; uomini, e donne, religiosi, e secolari, tutti ad una bocca di questo parlano, ed in questo s'accordano; e questa era la maggiore ricreazione, che ella avesse. S' accordava la sera con la sua cara cognata Vannozza; e la mattina fatto giorno, postosi il panniſtado in capo, se ne andavano sole solette a piedi senza serve e servidori or a questa Chiesa, or a quell'altra, secondo che l'Indulgenza, o la festa le invitava: e da più persone di vista vien testificata la semplicità, taciturnità, e modestia, con la quale andavano per le strade, e la divozione, con che stavano orando nelle Chiese con molta edificazione

ne

ne di chi le oſſervava. Soleva bene ſpeſſo accompagnarſi con eſſe Lucia degli Aſtalli, che da ſe ſteſſa lo teſtifica, ed era alquanto loro parente per parte del marito: e la Santa quaſi per ordinario menava ſeco Rita, che era giovane molto divota, ed intrinſeca ſua, e quaſi teſtimonio di tutte le ſue azioni: e perchè in poche Chieſe ſolevaſi in quel tempo far prediche fra l'anno, trovo, che per lo più andavano ad udirle in S. Maria ſopra Minerva, e nella Chieſa di Araceli: e queſto modo di vivere tenne ella ſino al fine della vita ſua.

Dell' Obbedienza di Franceſca. Capo XX.

GRan ſtima fece ſempre Franceſca di tutte le virtù criſtiane e religioſe; ma fra le altre grandiſſimo conto in parole, ed in fatti moſtrò ſempre di fare della virtù dell'Obbedienza: queſta oſſervò ſempre fin da' teneri anni, ne' quali ella obbedì non ſolo ai ſuoi progenitori, ma molto ſtrettamente a' Confeſſori, e Padri ſpirituali, che guidavano, e reggevano l' anima ſua: e queſta virtù ſoleva lodare a tutte, e maſſime alle ſue figliuole ſpirituali, eſortandole ad eſſere prontiſſime ad obbedire: e diceva, che l'obbedienza era l' unica e compendioſa via per arrivare alla vita eterna, ed al regno celeſte: nè v' era coſa difficile, che le veniſſe comandata, che ella con ogni prontezza non faceſſe. Stava una volta in letto inferma, e Frate Antonello ſuo confeſſore viſitandola, e trovando, che aveva lo ſtomaco debilitato, ſi arriſchiò a comandarle, che beveſſe un poco di vino: ella come obbedientiſſima che era, ancorchè non ne aveſſe mai bevuto, diſſe, che averia fatto l'obbedienza:

fù

fu portato il vino; e posto in un bicchiere le fu dato in presenza del Frate, e delle persone, che v'erano; ed essa con allegrezza prontissimamente lo pigliò, e lo bevè: ma fu tanta la turbazione dello stomaco, che quel vino le fece, che cominciò subito a vomitare, e durò a vomitare per tre dì continui, nè mai si dolse d'avere ubbidito.

Un'altra volta nel giorno del Venerdì santo andando con la sua cognata Vannozza a visitare la Chiesa di S. Croce, Frate Antonello le impose per obbedienza, che sì nell'andare, che nel ritorno andasse con gli occhi tanto bassi, che non potesse veder persona veruna per quella strada. Quando esse furono appresso lo Spedale di S. Giovanni, s'incontrarono in un macellajo, che menava innanzi a se due vitelle assai feroci; e fuggendo tutta la gente di quà, e di là in gran fretta per la paura, Francesca, che aveva avuto l'ordine dell'obbedienza, non si mosse, nè alzò gli occhi; ma se n'andò per la sua strada sodamente, e senza timore alcuno: e giunte le dette vitelle vicino a lei, divennero mansuete come agnelli; e senza darle molestia alcuna presero l'altra parte della strada: della qual cosa la gente restò molto maravigliata; e Francesca fece l'obbedienza impostale di non veder veruno.

Nel tempo, che era in Roma il Rè di Napoli Ladislao, fu preso prigione Paoluzzo cognato di Francesca, come parziale contra detto Rè; e fu mandato in esilio Lorenzo suo marito. Era restato in casa Battista suo figliuolo; e volendo partire di Roma il Conte Piero di Troja, che governava per lo stesso Rè, persua-

so

ſo da' ſuoi ufficiali mandò ad ordinare, che ſe gli menaſſe Battiſta Ponziani, che voleva condurlo ſeco per oſtaggio. Franceſca temendo di queſto figliuolo, e non avendo altro che queſto vivo, cercava di naſconderlo. Riſapendo queſto Frate Antonello ſuo confeſſore, moſſo da divino iſtinto, comandò a Franceſca, che non lo naſcondeſſe; ma eſſa ſteſſa lo menaſſe, e preſentaſſe al detto Conte, ed a ſuoi Ufficiali. Franceſca obbedientiſſima prende Battiſta ſuo figliuolo per la mano, e lo mena alla Chieſa di S. Maria d' Araceli, dove allora era il detto Conte, e i ſuoi Reggenti: e quei, che la videro per iſtrada, ed in detta Chieſa, non ſolo ſi maravigliavano, ma mormoravano di lei, che ella ſteſſa menaſſe il figliuolo in cattività, ed al macello: eſſa ſteſſa lo preſentò al Conte: ed alcuni, che v' erano preſenti, le dicevano, *Raccomanda te, e il tuo figliuolo al Conte;* ed eſſa riſpondeva, *Io mi voglio raccomandare a chi mi può ajutare.* E ſi poſe ginocchioni avanti l'Imagine della Madonna, che ſtà ſerrata dentro quel tabernacolo, che ſi ſuole aprire, e chiudere a ſuoi determinati tempi in Araceli: e mentre ſtava in orazione, vide (diſſe ella) la ſteſſa Imagine, ancorchè ſtaſſe rinſerrata. Uſcì il Conte con Battiſta di Chieſa, e comandò, che uno de' ſuoi lo pigliaſſe, e menaſſe in groppa ſul ſuo cavallo, e così partirono verſo S. Giovanni Laterano per menarlo a Napoli: ma che occorſe? Il cavallo, ſopra del quale era ſtato poſto Battiſta, cominciò a camminare in dietro, e non fù mai poſſibile far sì, che andaſſe avanti. Furono provati più cavalli, e tutti fecero lo ſteſſo: del che reſo attonito ed atterrito il Conte.

te con gli altri, lasciò Battista, ed ordinò, che fosse restituito alla madre, come seguì; e questo fù il frutto della sua pronta obbedienza. Quello, che dà più maraviglia, si è, che Francesca non solo era obbedientissima a suoi padri spirituali, mentre era ne' suoi sentimenti naturali, ma ancora, quando per forza dello spirito era tirata fuori del suo esser naturale, e rapita in estasi ad altissime contemplazioni e visioni, e stava così immobile, che sembrava una statua. In tal tempo, se era inginocchiata, e le veniva comandato dal Padre spirituale, che si rizzasse per obbedienza, si rizzava: se stando ritta, le diceva, che sedesse, o giacesse, sedeva o giaceva: se le ordinava, che andasse per Chiesa da un luogo all'altro, v'andava: se l'interrogava di qualche cosa, gli rispondeva; ma se altri, che il suo Superiore, avesse ciò fatto, nè si moveva, nè sentiva, nè rispondeva, ancorchè qualsivoglia altra persona avesse usato queste parole, *Per obbedienza fate, o dite la tal cosa.* Solo al confessore, e padre spirituale in tal tempo obbediva in ogni cosa, e faceva tutto ciò, che da quello le veniva comandato. Pubblica obbedienza, e segnalata cosa fù una mattina, che avendo essa ricevuto il SS. Sacramento nella solita Cappella di S. Maria in Trastevere, e stando rapita in estasi alla presenza di molte persone spirituali, mentre era per alzarsi il SS. Sacramento all' altare maggiore, il Confessore in presenza di tutti con voce alta le comandò per virtù di santa obbedienza, che si rizzasse, ed andasse a vedere, quando si mostrava il SS. Sacramento, e stasse quanto il Signore permetteva: mirabil cosa! finito il detto comandamento del

con-

confeſſore, ſi rizzò, ed andò ad inginocchiarſi con le mani giunte fuori della cappella, e vi ſtette finchè il Sacerdote fù comunicato: e poi rizzandoſi tornò al luogo, dove prima ſtava, durando a ſtare in eſtaſi per grande ſpazio. E quanto foſſe grata, ed accetta a Dio l'obbedienza di Franceſca, lo dimoſtrò con evidentiſſimo miracolo. Stava Franceſca in caſa del marito in una ſtanza, recitando l'ufficio della Madonna: fu chiamata dal marito, e fecero l'imbaſciata alcuni ſervitori: ed eſſa ſegnando nel libro, dove laſciava, andò ſubito a fare l'obbedienza, e poi tornò a ripigliar l'ufficio, dove aveva laſciato: occorſe, che mentre eſſa ſtava recitando un' antifona, quattro volte fu chiamata, e richiamata, e ſempre laſciò ſubito ed andò; e per far l'obbedienza pronta non potè mai finire la detta antifona: e l'ultima volta, che eſſa ritornò, e preſe in mano l'ufficio della Madonna, vi trovò quella antifona ſcritta a lettere d'oro: ed in un ratto le fù poi dichiarato da S. Paolo, che Dio aveva fatto ſcrivere quella antifona a lettere d'oro da un' Angelo per dimoſtrare quanto grata gli foſſe ſtata la ſua pronta obbedienza: e Vannozza ſua cognata, che ſi era trovata preſente a quei quattro atti d'obbedienza, che Franceſca aveva fatti, vide poi la detta antifona ſcritta a lettere d'oro, e ſi rallegrò di quel miracolo, manifeſtandolo poi agli altri.

Della invitta Pazienza, e Fortezza di Franceſca.
Capo XXI.

SUole il Signore provare la virtù degli eletti ſuoi con varie avverſità, e tribulazioni, sì per merito

rito proprio loro, come anche per esempio altrui; e quanto vede esser maggiore la virtù, tanto più calca la mano, e manda travagli: e pare in un certo modo, ch' egli tocchi il polso a ciascuno, e conforme alle forze, che trova, atte a poter sopportare, o resistere, così imponga sopra la soma, ed il peso: che perciò l' Apostolo chiamò Dio fedele, perchè non permette tentazioni agli eletti suoi sopra la virtù e forza, che loro ha dato per poter sopportare. Gran forze, conforme a questa dottrina, dobbiam dire, che ebbe Francesca; poichè grandi furono le tribulazioni, ed avversità, che Dio le permise. Ella primieramente entrò in una casa, fanciulla si può dire, e le bisognò stare sotto l'obbedienza e volere non solo del marito, ma del suocero, e della suocera, ed accomodarsi agli umori loro; e con molta virtù, e pazienza sopportò sempre questo giogo. Dipoi stando in una casa, che per beni temporali si poteva chiamare felicissima, si vide in un tratto rivoltare contro tutta quella felicità: imperocchè ritrovandosi il popolo Romano per la tirannia di Ladislao Rè di Napoli tutto sossopra, e veggendo scacciato il Papa da Roma, nè potendo ciò soffrire, molti si dichiararono parziali del Papa e di Roma, e della libertà della patria: e fra questi fù uno Lorenzo marito di Francesca: e come in Roma egli era tenuto potente, e come capo di parte, e v'erano fazioni, sparlandosi di quà, e di là, dalle parole si venne alle armi, e restò Lorenzo gravemente ferito; tanto che caduto a terra in un fatto d'arme, per un pezzo fu tenuto per morto; sebbene poi riportato a casa si vide, che ancora vivea; e per la diligente cura, e come si crede per le orazioni

di

di Franceſca, campò dalla morte, e riſanò: e riſtabilito che fù, per ſoſpetti, e ragioni di ſtato, che in quel tempo nella Città regnavano, fù bandito, e cacciato da Roma tanto egli, quanto Paoluzzo ſuo fratello carnale, (come ſi è detto) e fù pigliato per oſtaggio Battiſta ſuo unico figliuolo: per le quali tribulazioni ognuno penſava, che Franceſca doveſſe aver gran moleſtia e dolore: ed ella con animo quieto e tranquillo, ſapendo, che non ſi muove pur una foglia d'albero ſenza il divino volere, per gran conformità, che avea con la volontà di Dio, non ſi perturbò punto interiormente di tutte queſte coſe, ma in preſenza ancora delle genti ſi moſtrò ſempre allegra e pacifica, e ringraziava Dio di queſti travagli, come di tanti beneficj venuti dalle divine mani. Di più aveano il marito, e cognato ſuo, fratelli carnali, gran moltitudine di buoi, vacche, bufale, cavalli, giumenti, pecore, porci, e altri animali; perchè in quel tempo le ricchezze de Romani in tali coſe conſiſtèvano: e venendo dalle mandre li paſtori, ed altri, che ne aveano la cura, a dire, che tali animali erano ſtati preſi, e menati via da' nemici, e da' ſoldati, e che gran parte ſe n'erano perduti, coſe, che ad altri averiano apportato gran dolore, e meſtizia, a Franceſca nondimeno (come eſſa manifeſtò al ſuo confeſſore) interiormente non apportarono mai diſpiacere veruno; ma col Santo Job diceva con molta umiltà, *Dominus dedit, Dominus abſtulit, ſicut Domino placuit, ita factum eſt: ſit nomen Domini benedictum.* Naſcondeva bene a gli altri ſuoi queſta ſua virtù, per la pace di caſa, e cercava di conſolarli, e quietarli; ma eſſa interiormente non ſe ne

per-

perturbava. Ebbe Franceſca in vita ſua infermità lunghe e gravi, come ſi è detto, e ſi dirà: ed è gran coſa, che mai in lei non fu notato un minimo atto d' impazienza, nè moſtrò mai, che le diſpiaceſſe ſervizio da altre fattole nelle dette infermità; ma ſe ne ſtava con una pace, e quiete intrepida, come ſe dal male non riceveſſe moleſtia veruna. Le mandò Dio la morte de' figliuoli, che per eſſer pochi, l'erano molto cari: ed ella con un cuore intrepido e raſſegnato, e ringraziandone Iddio la ſopportò con animo grande, come ſe non toccaſſe a lei.

Permiſe di più Iddio per eſercizio della ſua virtù, ed acciò più ſi raffinaſſe, che trovaſſerſi lingue, che di Lei mormoraſſero, e il ſuo modo di vivere biaſimando e lacerando, le ſi moſtraſſero avverſe. Seppe ella le perſone, che ciò facevano, e non ne moſtrò mai riſentimento veruno; ma per rendere bene per male, ſoleva del continuo pregar Dio per loro.

Ma chi vuol conoſcere, qual foſſe l'invitta pazienza, e criſtiana fortezza di queſta gran ſerva di Dio, legga i contraſti e battaglie, ch'ebbe con i Demonj quaſi per tutto il tempo della vita ſua, che furono tanti e tali, che fanno orrore, e ſpavento a chi li legge; come ſi dirà nel ſeguente libro.

Di varie opere di Carità fatte da Franceſca a beneficio de' proſſimi. Capo XXII.

NOn aveva Iddio eletta Franceſca, e fattola Santa ſolamente per ſe ſteſſa, ma ancora, perchè voleva, che s'impiegaſſe tutta in ajuto ſpirituale, e corporale de' proſſimi: e però le aveva data una amabilità, che attraeva le perſone a trattar ſe-

co: il ſuo parlare era tanto ſpirituale, e le ſue parole avevano tanto del divino, che conſolava grandemente le perſone afflitte, e tribulate, quietava gli animi alterati, ſmorzava gli odii, ed i rancori, pacificava tra di loro quei, che erano nemici, e ſi tramavano l'un l'altro la morte; ed in una parola pareva, che ella aveſſe in mano la briglia dei voleri delle perſone, e ne poteſſe far ciò, che voleva: da tutte le parti ſi ricorreva a lei ne'biſogni, come ad oracolo, e ad unico rifugio, ed ognuno ſi partiva da lei ſoddisfatto, e contento, e con l'animo ſedato; ancorchè ella per lo zelo dell'onore divino riprendeſſe liberamente i peccati, e le coſe degne di riprenſione. Se ſi trovava in ragionamenti inutili e dannoſi, con un ſanto ardire li riprendeva, facendo conoſcere con bella maniera, che erano coſe di diſguſto di Dio, e di danno alle anime; e con grazia ſingolare mutava quel parlare in ragionamenti ſpirituali. Trattando con donne, le quali foſſero adorne, adoperando fraſcherie per comparire, e farſi tener belle, ſe poteva aver in mano gl'iſtromenti della lor vanità, o li buttava via, o li rompeva, facendo il tutto in modo, e maniera tale, che non ſi offendeſſero: e ſe da zitelle era viſitata, con libertà guaſtava loro l'acconcio della teſta, e riduceva il tutto a più decente forma. Occorſe un fatto memorabile, e fu, che una donna nobile, chiamata Gentileſca, vana aſſai e bella, era ſtata più volte ammonita, e corretta da Franceſca di tante vanità ed acconcj, che portava addoſſo; ma non giovando ammonizioni, riprenſioni, nè minaccie fattele e dalla Santa, e dal ſuo confeſſore per ri-

ti-

tirarla da queſta maniera di vivere, Iddio per ſua miſericordia permiſe, che queſta meſchina diſgraziatamente caſcaſſe per le ſcale della propria caſa, fracaſſandoſi tutta la vita, ed in particolare la teſta, come che in quella parte del ſuo corpo aveſſe più offeſo Dio. Fu riferito il tutto alla Santa; ed ella piena di carità, e di ſperanza di poter per queſto mezzo guadagnare quell'anima, e rimoverla da quelle ſue vanità, l'andò a ritrovare. Era l'infelice Gentileſca fuori di modo afflitta per quella ſua caduta, maſſime eſſendo gravida, e vicina al parto. Stavano li medici timidi, che non ſi ſconciaſſe, e ſi ritiravano dal darle i neceſſarj medicamenti. Arrivata da lei Franceſca, dolcemente la conſolò, dandole animo con dire; che non ſaria male alcuno: poi benignamente accoſtataſi a lei, la ripreſe, e con bella maniera le fece conoſcere, come quel caſtigo l'era ſtato dato per le ſue vanità, non avendo voluto ubbidire a Dio, che le aveva parlato per bocca del ſuo confeſſore. Compunta a quel parlare l'inferma, e tocca da Dio nell'interno, eſclamò con le lagrime agli occhi, che erano alti i giudicj di Dio, ed imperſcrutabili i ſuoi profondi conſiglj; e pregò la Santa, che voleſſe ajutarla in quel ſuo eſtremo biſogno; e le promiſe, ſe guariva, che mai più alcuno l'averia veduta andar dietro a quelle vanità. Conobbe Franceſca, che Gentileſca parlava di cuore: e moſſa a pietà, ricorrendo con l'orazione al ſuo Signore, in breve le impetrò la ſanità tanto perfetta, che tra poco ſpazio di tempo partorì una graziosa figliuola: e l'inferma riſanata che fu, fu fedeliſſima a quanto promeſſo aveva alla Santa: diede ban-

do ad ogni ſorte di vanità; e così reſtò libera l'anima, ed il corpo. Ajutava grandemente altri il vedere nella Santa quel ſtaccamento da ogni coſa terrena, e che tutti li ſuoi affetti, e deſiderj erano poſti in dar gloria a Dio, ed ajutare le anime: nè mai la ſentivano ragionare di altro, che delle coſe del paradiſo, e delle grandezze di Dio, e con quanta diligenza ſi debba cercare la ſalute eterna: e quando ſi trovava in parlamenti terreni, e di coſe temporali, ſi doleva fuor di modo, e pregava altri, ſe poteva, a voler mutare quel ragionamento; ovvero con deſtrezza voltava il parlare in coſe ſante e fruttuoſe: e non potendo alcune volte fare nè l'uno, nè l'altro, taceva, ovver ſi partiva, acciò la ſua pura mente, fatta già albergo di Dio, per qualchè impurità non ſi veniſſe a contaminare. Una ſera fra l'altre trovandoſi col marito infermo, per trattenerlo ſi miſe a ragionare con eſſo lui. Ma non potendo queſt'anima benedetta ſtoglierlo da certe ſue querele, e lamenti di diſaſtri patiti per il tempo addietro in caſa ſua, e da' ragionamenti, che faceva de' beni loro temporali, quantunque aveſſe uſata ogn'arte, ed induſtria; alla fine ſtanca di udir tali coſe, preſe occaſione di partirſi di lì con ſcuſa di dover preparargli la cena. Ritiratasi ſola in cucina, avendo già a bello ſtudio licenziato ogn'altro, ſi miſe in orazione per dar qualche refrigerio allo ſpirito. Fu in un ſubito rapita in eſtaſi, e vi ſtette per lo ſpazio d'un'ora in circa con ſuo grandiſſimo contento. Non potè il Demonio perfido diſturbatore de' ſuoi beni, per l'odio mortale, che le portava, ciò ſoffrire: onde la preſe, e per un gran pezzo la tenne ſopra del fuoco, che ivi ſtava acceſo. La

San-

Santa allora ſtando in eſtaſi non ſentì dolore, nè noja alcuna; ma ritornata che fu in ſe, ſentì acerbi dolori per eſſerſi ſcottate le dita de' piedi. Di così grande efficacia erano le ſue parole, che ſi racconta di lei, che mai veruno andò a ritrovarla, nè mai comparve alcuno alla ſua preſenza ſconſolato, che non partiſſe ſoddisfatto, e contento; in modo tale, che alcuni di queſti affermano con pubblico giuramento, non avere mai da quel tempo in poi patito più le ſolite afflizioni; il tutto attribuendo alla maniera, ed efficacia del ſuo dire. Alcune volte ſcopriva alle perſone i più interni e ſecreti penſieri de' loro cuori: e talmente reſtavano conſolati, e mutati da ſimili ragionamenti, che ſtupiti eſſi medeſimi non ſapevano altro che dire, ſe non che Franceſca era una Santa, che Dio parlava in lei, e che le ſue parole erano più che umane. Si legge ne' proceſſi di un certo Signore Angelo d'una illuſtriſſima famiglia Romana; il quale venuto a parole, e poi alle mani con un' altro Signore pur Romano, ed eſſendo da queſto ſuo avverſario malamente ferito, queſto, o foſſe per la vergogna, poichè pareva a lui d'averne avuto la peggio, o pure l'antico rancore, ed inimicizia, ardeva d'odio contro l'avverſario; nè potè mai alcuno per autorità, amicizia, o parentella, che ſeco aveſſe, indurlo a perdonare, e rimettere l'ingiuria. Avendo la Santa riſaputo il fatto, ed il pericolo dell' anima, l'andò a viſitare, e con la ſua rara prudenza in sì fatta maniera gli raddolcì, e placò l'animo verſo del nemico, che quaſi ſenza che egli ſe n' accorgeſſe, l'induſſe con ſuo ſtraordinario contento a perdonare. Partita da lui la Santa, ſtupito di quanto per le parole

di lei aveva fatto, ebbe a dire a' circoſtanti, che lo ſpirito del Signore era quello, che parlava in Franceſca, e ch'ella era una gran Santa. Commoſſo, e compunto interiormente queſto Signore, ricevè con ſtraordinaria divozione i Sacramenti della Chieſa, ed in capo a cinque dì ſe ne morì, andando, come ſi può ſperare, per l'interceſſione di queſta fedeliſſima ſerva di Dio a luogo di ſalute. Da queſto, ed altri ſimili caſi, venne in tanta ſtima Franceſca, che quando alcuno era poco ſoddisfatto di qualche altro, facendo ricorſo alla Santa, con maraviglia e ſtupore d' ognuno toſto ſi vedevano tutti rappacificati. Un certo ſuo parente, chiamato Giovanni Antonio Lorenzi, trovandoſi inimicato con un'altro Romano, era riſoluto fare le ſue vendette con farlo ammazzare: lo previde in iſpirito la Santa; e fatto chiamar quello, che correva il pericolo, lo ammonì a guardarſi; e poi interponendoſi fra loro, gl'induſſe a far la pace. Si trovava una volta Lorenzo ſuo marito acceſo di collera, e di ſdegno grandiſſimo contro di un'altro Signore Romano; e benchè la Santa più e più volte gli ſi foſſe meſſa attorno, per fargli fare queſta pace, niente aveva giovato: alla fine un dì, creſcendo tuttavia l'infermità del marito, gli ſeppe tanto ben dire, e con sì bella maniera lo pregò, e vinſe con ragioni, che lo induſſe a perdonar al nemico con ſtupore d' ognuno, che aveva ſaputo l'oſtinazione del cuor di Lorenzo, facendoſi la pace tanto deſiderata dall'una e l'altra parte. Queſta diſcordia era ſtata cauſa di molte dicerie, ſentendoſi più e più volte dire per iſcherno, che Franceſca faceva la pace con li ſtranieri, e non poteva fare quella di caſa ſua.

Sop-

Sopportava ella, che ciò penetrava, il tutto pazientemente per amor di Dio, offerendo ogni cosa a lui: ma poichè ebbe con la divina grazia concluſa la detta pace, ne rendè gloria a Dio. Molte altre opere di carità fece Franceſca a beneficio de' proſſimi, riducendo in particolare i peccatori all'oſſervanza de' comandamenti di Dio, e levandoli dal fango del peccato: e con tanta facilità gli mutava, e riduceva a ciò, che eſſa voleva, che pareva propriamente, che foſſe padrona de' cuori: nè ridir ſi potriano affatto tutt' i caſi particolari, che ſopra ciò trovanſi ne' proceſſi depoſti. Uno però non deve tralaſciarſi di un religioſo, qual ella fece reſtare nella Religione, e fece poi in eſſa buoniſſima riuſcita. Queſto fu un certo Frate Ippolito, per dieci anni viſſuto nel Monaſtero di S. Maria Nuova dell'ordine di Monte Oliveto, eſercitandoli in varj miniſterj; ma alla fine eſſendogli impoſto che faceſſe l'ufficio di Sagriſtano, ſi oſtinò a non volerlo fare. Preſo perciò da un'eſtrema malinconia, e cominciandogli a parere troppo duro il giogo dell' ubbidienza, e rincreſcendogli il dover vivere ſempre in continua ſervitù, come egli diceva, ſotto il parere, e volere altrui, accecato dalla paſſione deliberò di laſciar l'abito, e la religione più toſto, che fare per l'avvenire l'officio di Sacriſtano. Come era noto a tutti quei Monaci la ſegnalata virtù di Franceſca, così il medeſimo F. Ippolito più volte n' avea inteſo a ragionare: e vedendola ſpeſſo con altre in Chieſa confeſſarſi e comunicarſi con raro eſempio di tutti, deliberò, prima di mandare ad effetto la diabolica riſoluzione, conferire tutt' i ſuoi travagli con queſt' anima

ſanta. Si appoſtò un giorno, quando ella era in Chieſa; e come Sacriſtano accoſtandoſi a lei, chieſe di parlarle, aſcoltandolo eſſa molto volontieri, e cominciò a narrarle la ſua riſoluzione di uſcir di religione. Inteſi che ebbe Franceſca i lamenti e le querele del Frate, con piacevoliſſime parole ripiene d'umiltà, e di non picciola compaſſione, cercò d'impadronirſi del cuore di lui; e poi a poco a poco gli dimoſtrò l'enormità del fatto, lo convinſe con ragioni, e lo pregò a mutar riſoluzione: dal che egli ſentiſſi nell'interno talmente muovere, che diedeſi nelle mani di lei, promettendo di far tutto ciò, cui eſſa gli conſigliaſſe: e non ſolo mutò parere, ma con tanto ſpirito e fervore emendò in meglio il viver ſuo, che fu di ſtupore a tutti, che avevano conoſciuta la ſua diſubbidienza, ed inquietudine: onde in breve fu fatto Vicepriore di quel Monaſtero, ed alla fine Priore, reſtando da indi in poi ſempre divotiſſimo e parzialiſſimo della Santa; cui eſſa pure proteſſe ſempre nelle ſue orazioni, e trattollo con molta confidenza come coſa ſua particolare. Infinite altre opere di carità fece Franceſca con ogni ſorte di gente, che per brevità ſi tralaſciano.

Della Carità di Franceſca verſo i poveri infermi.
Capo XXIII.

CO rrevano nella Città di Roma malattie mortali, contagioſe, e peſtifere; e la Santa, che era piena di criſtiana compaſſione, non curò riſchio alcuno per ajutare gl'infermi, i quali voleva prima che ſi confeſſaſſero, e poi gli ſerviva con dili-

gen-

gentiſſima cura, eſſortandoli a pigliare il male dalle mani di Dio, ed a ſopportarlo con pazienza per amor di chi hà patito tanto per noi; cercando nel reſto dar loro tutte le ſoddisfazioni poſſibili; e ſanò non pochi miracoloſamente; tanto che ſi ſparſe per Roma, che ella ſanava ogni ſorte di male. Accortiſi quei di caſa della ſviſcerata carità di lei verſo gl' infermi; ed udendo dire, che Iddio ſe le moſtrava propizio in far per mezzo ſuo varj miracoli, la pregarono a voler medicare un certo loro mulattiere di caſa, forſi per provare, ſe foſſe vero, che ella ſanaſſe altri miracoloſamente. Era occorſo a coſtui, che mentre un giorno ſtava in una ſelva tagliando le legna, eraſi dato con l' accetta ſopra d'un piede, e feritoſi tanto malamente, che quantunque non foſſero mancati in caſa della Santa medici e medicamenti, con tutto ciò era ridotto a tal termine, che eſſendoſi quaſi incancherita la piaga, eraſi ſul punto di tagliarli il piede. Si trovò allora la Santa combattuta per una parte dall'umiltà, poichè beniſſimo s'accorſe, onde procedevano le loro preghiere; e averia perciò deſiderato sfuggire tal cura; ma per l'altra parte vincendola la pietà verſo quel meſchinello, ſi riſolſe accettare il carico, e Dio favorì l'opera, e le ſue orazioni; poichè riſanollo talmente, che in capo di otto dì con iſtupore di tutti e medici, e chirurghi, che tenevano la piaga inſanabile, tornò a fare i ſoliti ſuoi eſercizj di mulattiere. Crebbe per tal fatto più il concetto, e la fama della ſua ſantità, e del dono, che a lei aveva conceſſo Iddio di far miracoli; onde grandiſſima era la quantità de' biſognoſi, che a lei ricorrevano per la ſanità

de' loro infermi. Quindi è, che moſſa dalla ſua pietà, e dall'altrui male, che le inteneriva il cuore, non ſapeva dar ripulſa ad alcuno; e perciò accomodò in caſa del marito alcune ſtanze, ove ricettò varj infermi, ſervendoli eſſa medeſima con ogni accuratezza; e in tal maniera non pochi ne riſanò. Ma perchè tutti attribuivano a miracoli ſuoi la loro ſanità, volendo eſſa rimediare a tal voce, cominciò a ſervirſi per ogni ſorte d'infermità di un certo unguento, che ella medeſima faceva con cera, olio, ſugo di ruta, e di magiorana; perſuadendoſi, che ſi attribuirebbe perciò la ſanità degli infermi più toſto a quell'unguento, che a lei: ma avvenne il contrario; perciocchè molti non potendo venire a lei, procuravano per divozione avere un poco di quell'unguento fatto da lei; ed ungendoſi con eſſo, toſto ricevevano la ſanità: ed oggidì reſta ancora queſta divozione in Roma, che facendoſi queſt'unguento dalle Suore di Torre di Specchi figliuole di S. Franceſca in quel medeſimo vaſo, dove lo faceva la Santa, per divozione di lei molti riſanano da varie indiſpoſizioni. Non era contenta la carità di Franceſca di ſervir ſolo gl'infermi della ſua caſa, ma andava cercandoli per le caſe, ed ora in queſto, ora in quello ſpedale; e trovatigli, ella gl'imboccava, riſaceva loro il letto, faſciava, e medicava le piaghe: e quanto più ſtomachevoli gli trovava, e pieni d'inſopportabile fetore, con tanto maggiore affetto gli ſerviva, immaginandoſi di ſervire in quelli il Redentore del mondo, ed di faſciare le ſue diviniſſime piaghe. Soleva ancora portare in Campo ſanto certe mineſtre, e cibi delicati per i poveri più biſo-

ſognoſi. Di più (coſa veramente di ſtupore) con le ſue proprie mani raccoglieva i ſtracci, e quei poveri cenci di camiſcia, che portavano in doſſo gl' infermi, lordi, e pieni di mille bruttezze; e portandoſeli a caſa, li lavava, e dov' erano rotti, gli acconciava; e come ſe aveſſero da ſervire per il corpo medeſimo del ſuo Signore, prima di riportargli agl'infermi, li teneva piegati, e ripoſti tra odori. Occorſe tal volta, che la natura ſi riſentì con qualche nauſea: ed ella volendo riportar del ſenſo ribelle piena vittoria, attuffò il viſo nelle lavature di que' panni, e ne bevè qualche ſorſo. Il Signore ſi compiacque molto di tal'atto, e la rimunerò ſubito: poichè quella bevanda le divenne più ſoave di qualſivoglia delicato e ſaporito cibo. Quando trovava alcun'infermo penante per le ſtrade, procurava, che le foſſe condotto a caſa; e quivi, come ſe al medeſimo Signore aveſſe ſervito, lo governava: e molte volte moſtrando in apparenza di medicarlo con rimedj, e medicine umane, miracoloſamente lo riſanava. Di tal natura fu ciò, che le occorſe con un ferito, a cui fu tagliato con una ſpada l'oſſo d'un braccio; tanto che appena ſi teneva per un poco di carne: e non avendo per la ſua povertà avuto chi gli preſtaſſe il neceſſario medicamento ſe gli era sì fattamente inverminita la piaga, che provava uno ſpaſimo atroce, ed in breve ſe ne ſarebbe morto. Stava l'infelice giacendo in iſtrada vicino al ponte di Santa Maria, quando tornando Franceſca con Vannozza da San Giovanni Laterano, trovollo quivi tutto dolente, e mal condotto. Moſſaſi ella a pietà del meſchino, e accoſtandoſi gli chieſe

la cagione de' ſuoi lamenti; ed eſponendole egli il ſuo biſogno, lo fece ella condurre alla ſua caſa, di là non molto lontana, ſtando ella vicino alla Chieſa di S. Cecilia in Traſtevere. Ritornata adunque Franceſca a caſa, piena di carità preparò con le proprie mani un bagno per riſtoro e conforto di quel meſchinello; indi cominciò a lavare e purgare la piaga da que' puzzolenti vermi; e finita la lavanda, gli ricucì la ferita; e continuando la diligente cura, in pochiſſimi dì lo riſanò, come ſi crede, con le ſue orazioni, atteſa la comune opinione dell'invalidità di ogni umano medicamento. Continuò Franceſca queſto eſercizio di ſervire gl'infermi negli ſpedali per più di trenta anni (dicono i Proceſſi) mentre ſtette in caſa del marito; ed andava allo ſpedale di S. Maria in Traſtevere, a quello di S. Spirito in Saxia, ed in Campo ſanto, ed allo ſpedale di S. Cecilia, ſpendendo del ſuo ne' cibi, che lor portava, e nelle vivande, che faceva per loro. Non erano queſti ſolamente gli ufficj della carità di Franceſca verſo de' meſchini infermi; ma di più, perchè in ſomigliante tempo di contagio non ſi trovavano sì facilmente Sacerdoti, che voleſſero amminiſtrare i SS. Sacramenti, ella ſteſſa li andava cercando, conducendogli a quei, che già erano diſpoſti, acciò ſi confeſſaſſero, e comunicaſſero: e per eſſer più in iſtato di poter a ſua voglia mandar il confeſſore a quegli infermi, che le parevano più biſognoſi, a proprie ſpeſe manteneva un Sacerdote, incaricato di confeſſar quelli di detti ſpedali, che eſſa ordinava. Non è credibile il ben grande, che da queſta ſua carità ne riſultava, e quante povere anime per ciò uſciſſero dal peccato.

cato. Illuſtre fu un caſo, che alla Santa occorſe. Mentre ella conforme al ſuo ſolito viſitava un certo ſpedale, ſi abbattè in una miſera donna gravemente ammalata, che moriva diſperata, e ſi dannava. Avea queſta infelice per diſperazione ucciſo con le proprie mani un figliuolo, che avea prodotto di male acquiſto: il che conoſcendo in iſpirito Franceſca, moſſeſi fuor di modo di lei a compaſſione; e per cattivarſi l' animo dell' inferma, e poter poi più facilmente ridurla a penitenza, cominciò a moſtrarle un ſingolariſſimo affetto. L'animo della meſchina a principio era duro ed infierito; ma poi a poco a poco raddolcito, ſi ſentì talmente vincere e legare dall'amorevolezza e corteſia di Franceſca, che le confeſsò liberamente il ſuo peccato. Allora la Santa, parte animandola alla confidenza in Dio, e parte facendole riconoſcere il ſuo errore, la induſſe a confeſſarſi, ed a diſporſi per gli altri ſacramenti; e così fece. Si confeſsò, preſe il viatico, e l'olio ſanto, e poi ſe ne paſsò, come ſi deve ſperare, a luogo di ſalute. Molti altri caſi ſi laſciano per brevità, che ſono autenticati nè Proceſſi.

Si ammala Franceſca gravemente, e le ſono moſtrate le pene dell' Inferno. Capo XXIV.

COntinuava Franceſca con la ſua ſolita diligenza la cura degl' infermi, quando ſi compiacque il Signore viſitar lei ſteſſa con una infermità, che le durò più meſi, o foſſe di ciò ſtata la cagione il trattare ſenza riguardo alcuno con qualſivoglia infermo, o pure la diſpoſizione divina per eſercitarla. Oltre il male, che ella aveva, non mancò chi

la tacciaſſe di poco ſaggia ed accorta, rimproverandole ciò, che far ſoleva in beneficio degli altri infermi, ſtimando, che da quelle opere aveſſe contratta quella infermità; aggiungendo di più, che le ſtava bene quel male, poichè non aveva voluto udire chi ſaggiamente la conſigliava: ed eſſa ſtimando, che ciò diceſſero per carità, e per affetto verſo di lei, con molta umiltà, e piacevolezza ſi moſtrava lor grata. Quanto Franceſca era amorevole con altri infermi di caſa e di fuori, e cercava, che foſſero ajutati e riſtorati ſecondo il biſogno di ciaſcheduno, tanto era ſevera e rigida con ſe ſteſſa: ad altri eſſa portava coſe delicate, confetti, e brodi, nelli ſpedali, e nelle caſe; ma eſſa non volle mai nè inferma, nè quando era di parto, eſſer viſitata da' medici, nè trattata, e riſtorata con brodi, e cibi delicati di veruna ſorte, come ſi è detto altrove; ma al ſuo ſolito mangiava i ſuoi legumi cotti con ſola acqua e ſale, e queſte erano le ſue delizie. Se alcuno moſſo a pietà di lei aveſſele detto, che dar doveva qualche refrigerio al ſuo corpo sì tormentato, poichè altrimenti ſi ſarebbe accelerata la morte, altro non riſpondeva giammai, ſe non *Signor mio Gesù, ſia fatta la voſtra ſantiſſima volontà:* del reſto moſtrava a ciaſcuno, che la viſitava o ſerviva, tanta ſerenità nel volto, umiltà, e piacevolezza nelle parole, che non poteva alcun giudicare, ſe non che grandiſſima foſſe la pace e tranquillità, di cui interiormente era ripieno il ſuo puro cuore.

Mentre dunque era così aggravata dal male, un giorno sù l'ora del Veſpero deſiderò d'andare per ſua ricreazione in cima della caſa a quel ſuo divo-

to

to Oratorio, che si fece con la sua cognata al principio del suo sposalizio, dove soleva spesso ritirarsi. Ivi giunta con accesa divozione si pose ad orare: e rapita subito in estasi, fu condotta a veder le pene dell' Inferno dall' Angelo Raffaello; il quale avvisolla, che a bella posta sotto simboli e forme corporee sariano a lei mostrati gl'istromenti, con che si tormentano l'anime dannate; non perchè in realtà fossero quivi detti istromenti, ma acciocchè per mezzo di essi meglio comprendesse ciò, che passa in quel luogo. Ritornata poi in se, il suo padre spirituale le comandò in virtù di santa ubbidienza, che a lui raccontasse quanto avea veduto in detto luogo; come fece non senza sua grandissima pena e mortificazione. Ora porremo quì in ristretto ciò, che vide la Santa in questo ratto, stimando che possa servire per utilità de' peccatori. Dove si ha da notare, che la benignità divina si compiacque di rappresentare alla mente della Santa con varj simboli e forme corporee di maniere diverse gl' istromenti, con che sono cruciati i dannati, per esprimere maggiormente la qualità de' loro misfatti. Aveva dunque questo miserabile ed eterno carcere nel suo frontispicio questa Inscrizione.

QUESTO E' IL LUOGO INFERNALE, SENZA SPERANZA, E SENZA ALCUN RIPOSO.

Tutta quella vasta voragine era divisa in tre regioni, una più bassa, un'altra a mezzo, e la terza era nell' infima parte: e da questa usciva un fuoco caliginoso e spaventevole, che pareva aver per nutrimento pece, solfo, ed ogn'altra materia più brutta, il quale si diffondeva con puzza intollerabile per tutte tre quelle-

manſioni. Avvertì in oltre la Santa, che detto fuoco non avea per tutto egual forza di tormentare i dannati; perchè con maggiore, e più penoſo dolore cruciava quelli, che nel più profondo erano ſituati: la quale attività e forza di tormentare ſi ſminuiva, quanto più in alto la detta fiamma ſi ſollevava. Un grande ed orribile Dragone occupava da alto a baſſo la gran voragine dell' Inferno: la vaſtità del ſuo capo occupava la parte ſuperiore; e dalla bocca vomitava un fiume di caliginoſo e puzzolente fuoco: il vaſtiſſimo ventre ſi allargava nel mezzo, e ſtriſciava l' immonda coda per le parti più baſſe. Satanaſſo poi ſedeva nel mezzo dell' Inferno ſopra un trave tutto di fuoco; dal cui capo ſpuntavano gran quantità di corna come di Cervo, che facevano alla ſua teſta ſpaventoſa corona; la quale per ogni parte verſava una fetida e caliginoſa fiamma; e gl'immondi ſuoi piedi nel più cupo e profondo di quel tormentoſo luogo ſi poſavano. Finalmente tanto il Dragone, quanto Satanaſſo eran legati nel collo, e nelle membra con groſſe catene di ferro infocato, ſenza laſciar loro alcun membro libero. Mentre per sì orribili figure l'anima della Santa era ſopra modo ſpaventata, ecco che ode gran ſtrepito di voci orrende, meſcolate con gemiti e ſoſpiri: e ad un tratto vide comparire una gran truppa di anime ſtraſcinate da' Demonj con inſulti e ſtrazj grandiſſimi, per eſſer tormentate in quel baratro conforme ai loro miſfatti. Oltre al peſtilente fuoco, che per quella gran caverna ſi allargava, vide che per ogni parte andavano come volando aſpidi velenoſi, immondi roſpi, ſpaventoſe ſerpi, con altri animali di figure orrende,

e qua-

e qualità maligne, i quali aggiungevano ſpavento a quell'orribile luogo: e queſta (dirò così) fu la ſcena, e palco miſerabile, nella quale dovevano comparire li dannati, attori di quella lagrimoſa Tragedia: però la Santa paſsò ſubito a vedere con qual diverſità di tormenti caſtigaſſe la divina giuſtizia le varie ſpecie di peccati, e queſto, come ho detto di ſopra, con ſimboli, e forme corporee. Vide dunque gran quantità di quelli, che con ogni ſorte di diſoneſtà aveano macchiata la lor carne, ora peccando contro natura, ora commettendo inceſti e ſacrilegj, e violando legi divine ed umane con altre immondizie. Tutti queſti da ſerpentelli velenoſiſſimi erano morſicati di continuo in quelle parti, nelle quali avevano preſo maggior diletto: alcuni di più aveano trapaſſato il corpo con pali e ſpiedi infocati, con li quali ſi vedevano miſerabilmente arroſtire: altri ſtavano involti in puzzolente fango, pece, e ſolfo con molt'altre immondizie: altri ſteſi ſopra roventi laſtre, con chiodi infocati eran quivi confitti, e poi con graffij di ferro lacerati. Meſcolati con queſti miſerabili ſi vedeano li padri, e madri di quelli, che avevano eſpoſti li lor figliuoli a far male, ſenza riguardo al proprio onore, ed al timore di Dio: queſti erano laſciati cadere in una campana di bronzo infocata: poi venivan lacerati da quattro cani, che ſtrappavano le carni loro a vicenda; e finalmente i Demonj sbranavano loro dalle viſcere il cuore, e buttavano nella faccia gran quantità di coſe immondiſſime. Ma quelli, che non avevano oſſervato il voto della caſtità, come anco quelle donne, ch'erano ſtate infedeli al loro marito, ovvero, rimaſte vedo-

vedove, s'eran date in preda al ſenſo, tutti queſti ſi vedevano ora poſti in tini di pece e ſolfo bollente; ora con uncini di ferro venivan trasferiti in ſtagni di ghiaccio; parte erano tra laſtre di ferro rovente pieno di chiodi riſtretti, e quivi li Demonj con forcine acutiſſime li trafiggevano: nè vi mancarono di quelli, che appiccati ad alberi funeſti venivano paſciuti di frutti puzzolenti, e pieni di vermi: vi furon di quelli, ch' eran balzati come palle, e poi poſti a giacere inſieme con roſpi, ſerpi, ed altri immondi animali: quelle donne però, che delle loro bellezze, e vaghi capelli ſi erano a mal fine ſervite, avevan le teſte piene di velenoſe ſerpi, che non ceſſavano di lacerarle, ed aveano in doſſo veſtimenti come di bronzo infocato. Non reſtavano ſenza particolar pena tutti quelli, che dediti alla gola, ed al ſonno eran viſſuti ſepolti nell' ozio e nell' accidia: nè anco quelli, che con eſercizj vani e dannoſi s'erano occupati, come in danze e balli diſoneſti; poichè o erano forzati di tracannar pece liquefatta, meſcolata con altre lordure, e vino fetido e bollente; o eran con lingue di fuoco leccati da' Demonj, o lacerati nelle gole con coltelli aguzzi, e fatti ad uncino; ed erano di più dati in preda ad un vorace ſerpente, che continuamente li andava mordendo. Gli accidioſi eran poſti a giacere ſopra un gran ſaſſo tutto ſcannellato, nelle concavità del quale ardevano carboni acceſi, e ſopra a queſto venivano dopo dai Demonj ſtraſcinati quà, e là con uncini di ferro. A quelli, che confidati ſoverchiamente nella miſericordia divina ſi erano aſſicurati di peccare, erano aperti i fianchi, e poi in quelle piaghe infondevano i

De-

Demonj olio bollente, ſcaturendo da quelle medeſime piaghe gran quantità di vermi. Ma i ballarini, che con geſti e ſalti diſoneſti erano ſtati occaſione di peccare a molti, talora eran legati ad un palo per eſſer ſaettati; talora eran violentati a ſaltare a ſuono di sferzate; talora eran poſti a giacere in terra; ſopra de' quali ſaltando i Demonj flagellavano le loro teſte, e tutte le membra. Quelle Vergini poi, che avevan conſervata la purità de' loro corpi, ed avevano perduta quella dell'anima, venivano battute dai Demonj con catene infocate, e ſteſe ſopra laſtre roventi. Non erano in poco numero gli avari dati in preda alla cupidigia dell'avere, li quali con male arti ſi erano arricchiti; uſurarj, ladri, falſarj, e dediti a qualſivoglia ingiuſto guadagno: poichè queſti ſi vedevano in una ſtretta gabbia di ferro rinſerrati, e poi immerſi in oro ed argento bollente e liquefatto: nè laſciavano i Demonj con grandi imbottatori sforzar quei meſchini a bever quel liquido metallo. Erano i cuori di queſti miſerabili da fieri, e ſpietati ſerpenti continuamente morſicati, li quali di più avviticchiavanſi loro per tutta la vita, e con l'immonda coda li sferzavano: nè mancarono di quelli, che dopo queſti tormenti eran poſti ad eſſer sbranati dalle Tigri, e che paſſavano da un lago di piombo liquefatto ad uno ſtagno di gelata neve. Similmente li Giudici corrotti da' danari, che avevano malamente amminiſtrata la giuſtizia, e date ſentenze inique, dopo di eſſere anch'eſſi ſommerſi dentro a tini d'oro, e d'argento liquefatto, venivano poi quindi tirati fuori con uncini di ferro, e poi gettati a' Leoni, per eſſere da quelli

sbra-

sbranati nelle teſte: finalmente avevano certe berrette di bronzo rovente. Li Medici, che per malizia, o per colpevole ignoranza avevan data morte a chi doveano apportar ſalute, ſi vedevano ſoſpeſi per li piedi, e con pettini di ferro lacerati: ad alcuni per l'ignoranza eran cavati gli occhi; ad altri in pena della malizia era ſtrappato loro il cuore dal petto, e dato a mangiare ai cani. Quì anco ſi vedevano gl'Invidioſi, che con capi chini, e braccia piegate in una viva fiamma ſi conſumavano: a queſti i Demonj ſtringevano fortemente il collo, acciocchè per la gola non poteſſe uſcire un'aſpide, che loro rodeva il cuore. Furono di più moſtrati alla Santa varj Artiſti, li quali ſenza timore della giuſtizia avevan fatti diverſi eccеſſi nello ſpacciar le loro mercanzie: in particolare diſſe d'aver veduti degl'Oſti, e de' Macellari: li primi eran neceſſitati a paſſar continuamente per tre pozzanghere di ghiaccio, d' acqua, e vino bollente meſcolato con molte lordure, e di metalli liquefatti, avendo per ultimo un letto di carboni acceſi: li ſecondi appiccati per la gola con uncini di ferro in certe bilancie eran laſciati cadere in un cupo fondo, e con interiori putrefatti d'animali morti eran percoſſi nella faccia: finalmente ſi vedevano ſteſi ſopra un gran banco, nel quale erano minutamente ſminuzzati. Li Giuocatori de' dadi per i diverſi peccati, che in quell' eſercizio aveano commeſſi, erano ſtritolati ſopra carboni acceſi, meſcolati con oſſa de' morti; e poi con fruſte di ferro, che avevano nell' eſtremità palle infocate, fieramente battuti; indi eran coſtretti di maneggiar con le mani dadi di ferro infocati. Non

pic-

picciola quantità di Beſtemmiatori, Detrattori, Spergiuri, Incantatori, e Rinegati facevano di ſe ſpietata moſtra: il principal tormento di queſti era nelle lingue; poichè con varj ſtromenti malamente erano prima lacerate e trafitte; poi le medeſime erano loro eſtirpate dalla gola con uncini di ferro; e per ultimo riempite le bocche così mal trattate di cocenti bragie; ſopra le quali di più era verſato olio bollente: fatto queſto, i Demonj ſeguitavano a piagar i loro corpi con lingue di fuoco: ma i Detrattori in particolare da un' Idra di ſette teſte in tutt' i ſentimenti erano infeſtati: laceravano le lingue, le tagliavano in varj pezzi, buttandole alla fine in un' ardente fornace, ſeguitando poi a graffiarli nelle faccie, negli orecchi, e nel naſo, e ſeppellendoli al fine ſotto una laſtra di ferro infocato. Grandiſſime erano ancora le pene di quelli, che da paſſione beſtiale traſportati, ed in particolare dall'ira, eran paſſati a fare Omicidj o con aperta forza, o con occulti tradimenti: ſopra di queſti anche la giuſtizia divina faceva le dovute vendette: poichè ſi vedevano ſommerſi come in tini pieni di ſangue umano furioſamente bollente: da queſto cocentiſſimo bagno paſſavano ad un' altro ſommamente gelato: e i corpi loro eran da' graffij di ferro continuamente ſtraccia. ti: alcuni di queſti miſerabili erano forzati ad entrare nel petto d'un ſerpente di bronzo infocato; e quando erano uſciti da quello, con accette, ſpade, ed altri iſtromenti militari in ogni parte reſtavano feriti: ad alcuni finalmente con graffij di ferro erano ſquarciati il cuore e le viſcere, e poi così mal conci eran buttati in tini pieni di pece ardente: la qual

pe-

pena era anche data a quelle donne, che avean fatto aborti, o aveano ucciſi i loro bambini appena nati. Intollerabili erano anche i tormenti, che provavano i Superbi, gli Ambizioſi, e quelli, che per alterigia iniquamente avevan ſtrapazzati i loro padri: poichè con molte beffe e ſcherni erano ſollevati in alto, e quindi erano laſciati cadere dentro una bocca d' un leone di bronzo infocato, le zanne del quale eran piene di acuti chiodi, ed affilati raſoj: dalla bocca del leone poi erano coſtretti a paſſare al ventre del medeſimo pieno di ſerpi, roſpi, ed altri ſchifi animali: e quando uſcivano da quell' immondo, e rovente ſeno, erano ſtraſcinati ſopra pavimenti pieni di punte, e di coltelli taglienti. Sopra modo però ſentì pena la ſanta in mirare una ſquadra di perſone per lo più Eccleſiaſtiche, Sacerdoti indegni, Predicatori falſi, ſcellerati Confeſſori, molti Scommunicati, e Simoniaci, che avevano profanati i Santiſſimi Sacramenti, ſparſe dottrine falſe ed erronee, ed in altri modi indegni avevano avvilito, e conculcato un grado tanto eminente: tutti quelli, che avevano il ſacro carattere, venivano degradati dai miniſtri infernali: e col capo all' ingiù erano ſcagliati in una profonda foſſa molto orrenda per le tenebre, per la puzza, e per ogni ſorte d'immondezza: alcuni con forcine di ferro eran forzati ad entrare in tenebroſa fornace: ad alcuni empivano le bocche d' immondizie fetidiſſime; ad altri erano eſtirpate le lingue, orecchie, e i cuori, e poi poſti in mezzo a ſelci infocati: nè mancavano di quelli, che ſtraſcinati in sù, e in giù per ſcale piene di raſoj reſtavano in tutte le parti fracaſſati; ma quelli,

li, che tali ſcelleraggini avevano commeſſo per ingordigia de' danari, eran di più coſtretti a patire i tormenti de gli avari. Diceva finalmente la Santa, come per particolare diſpenſazione divina ella ebbe la grazia di leggere nella fronte di ciaſcun dannato i loro peccati, e quanta pena pativano per il verme della coſcienza, che mai non era per venir meno. Quanto ſpavento apportaſſe queſt' orrendo, ed infelice ſpettacolo al pietoſo cuore di Franceſca, più ſi può penſare, che ridire: ſebbene intollerabilmente fu l'anima ſua trafitta dalle orrende beſtemmie, che uſcivano da quelle appeſtate, e maledette bocche. Queſte voci ſi confondevano con lo ſtridor de' denti, e con le villanie, ed ingiurie, con che i miniſtri di Satanaſſo accompagnavano i tormenti, rinfacciando a ciaſcheduno la vita mal menata, le occaſioni avute di far penitenza, l' ingratitudine uſata contro Dio, e come in quel luogo di tormenti eccеſſivi ſenza alcuna ſorte di conſolazione doveano ſtar racchiuſi per tutta l'eternità. E queſto è parte di quel molto, che la Santa vide in quel baratro di confuſione ed orrore, e ch' è arrivato alla noſtra notizia, acciocchè s'intenda, quanto orrenda coſa ſia dar nelle mani di Dio vivente, giuſto vendicatore de' misfatti umani.

Si dà relazione de i Reverendi Monaci di S. Maria Nuova, e come Franceſca con altre faceſſe di ſe offerta alla Vergine in detta Chieſa.
Capo XXV.

CIrca l' anno del Signore 1319., leggendo filoſofia nella celebre Univerſità della Città di Sie-

Siena, feconda madre di perſone ſante, il famoſo Dottore Bernardo Tolommei gentiluomo Seneſe, fece un giorno nel pubblico ſtudio un' orazione sì eloquente delle vanità di queſto mondo, che perſuaſe, e fece riſolvere due giovani nobili della medeſima città, l' uno chiamato Ambrogio Piccolomini, e l' altro Patrizio Patrizj, a voler laſciare il ſecolo, e ſequeſtrarſi dal commercio de' mondani, per attendere ſolo all' acquiſto della vera felicità del cielo. Avendo queſti conferito la loro riſoluzione con lo ſteſſo Bernardo, uniti ſeco ſe ne uſcirono dalla città, e ſe n' andarono inſieme quindici miglia lontano da Siena nel contado di Monte Alcino, in un monte chiamato, *Oliveto:* e quivi ſi poſero a fare vita romitica, con aſpre penitenze, orazioni, e digiuni, ajutati a ciò fare da quella ſolitudine, e ritiramento; e molto più dalle grazie e favori divini, che lor piovevano dal cielo. Queſta novità fece gran commozione nella nobiltà di Siena, per ſe ſteſſa inclinata alla pietà e divozione: e molti corſero, e ſeguirono il loro ſanto eſempio: ma come il Demonio cerca ſempre di attraverſare le opere buone e ſante, ſpargendoſi per Italia, e fuori la fama di queſto fatto, furono accuſati, e calunniati appreſſo Papa Giovanni Vigeſimo ſecondo, che in quel tempo riſedeva in Avignone, come inventori di nuove ſuperſtizioni: il che riſaputo da eſſi, per giuſtificarſi, e non eſſere impediti nel loro ſanto proponimento, ſe ne andarono a trovare il Papa in Avignone: e giunti a' ſuoi piedi, eſpoſero con ogni verità, e ſincerità l' intento loro: del che reſtando il Papa molto ſoddisfatto, gli accolſe benignamente, e con lettere Apoſtoliche

gl'

gl'inviò a Monſignor Guidò Pietramala Veſcovo d' Arezzo, nella cui Dioceſi era poſto il detto Monte, affinchè egli deſſe loro la regola, con la quale doveſſero vivere, e perſeverare nel bene incominciato. Prima che eſſi arrivaſſero alla Città d' Arezzo, apparve al Veſcovo la Vergine ſantiſſima madre di Dio, accompagnata, e circondata da fiorita corte d'angelici Spiriti; e diede al Veſcovo un'abito bianco, ed un libro, dove ſi conteneva la Regola di S. Benedetto. Non intendeva a principio il buon Prelato ciò, che voleſſe inferire la detta viſione; ma ſopraggiungendo dopo i detti nobili Romiti con le lettere appoſtoliche, compreſe, che la Vergine apparendogli aveva voluto dimoſtrargli ciò, che doveſſe fare di quei buoni ſervi di Dio. Di che molto rallegrandoſi, con diſtinta tenerezza d'affetto gli accolſe, e gli conduſſe nella Chieſa della Santiſſima Trinità, dove a viſta del popolo diede loro l'abito bianco, e la regola di S. Benedetto da oſſervare, imponendo loro, che viveſſero ſempre ſotto la protezione della Beatiſſima Vergine. Di queſta azione ſe ne vede ſino a' dì noſtri la memoria in detta Chieſa della Trinità d' Arezzo, dove è dipinta.

Partirono d' Arezzo tutti conſolati i novelli Romiti; ed in breve tempo moltiplicarono in guiſa, che ſebbene non uſcirono d' Italia, in Italia però ſi ſparſero in modo, che v' hanno ora ben ſeſſanta e più Monaſteri. E in Roma fu loro dal Papa conceſſa la Chieſa, e Monaſtero di S. Maria Nuova in Campo Vaccino, che prima era ſtato luogo d'altri Religioſi: e vivevano in Roma con tanto eſempio, ed edificazione, che molti

per

per divozione concorrevano ad udire in detta Chieſa i divini Ufficj, e a confeſſarſi e comunicarſi, chiamandoſi volgarmente i Frati Romiti, i Frati di Santa Maria Nuova, i Monaci di Monte Oliveto, dal luogo, dove aveano avuto principio; i Monaci bianchi, dall' abito, che portavano, e portano. Fra le altre nobili Romane, che frequentavano quella Chieſa, una era Giacopella madre di Franceſca, la quale ſeco menava le ſue figliuole, e ſi confeſſavano da Frate Antonello di Monte Savello, come altrove ſi è detto, Monaco di quella religione. Crebbe, e ſi maritò Franceſca, e tutto che ſtaſſe in Traſtevere, nondimeno non laſciò quel confeſſore, che da fanciulla erale ſtato dato da ſua madre. E come Franceſca era delle principali, che frequentaſſero quella Chieſa, ed era affabile con ciaſcuna, tutte l'amavano, e riſpettavano, ed ammiravano le ſue virtù, e l'eſempio di modeſtia, d' umiltà, e di divozione, che a tutti dava; e con lei ſi fermavano, e trattenevano in ſanti ragionamenti, ed in coſe di divozione. Occorſe un giorno fra gli altri, e fu nell' anno 1425. che trovandoſi tutte piene di fervore, moſſe Franceſca ragionamento, che ſaria ſtato bene, che tutte unitamente ſi dedicaſſero alla Beatiſſima Vergine, e viveſſero ſotto la protezione di lei, e faceſſero inſieme una Compagnia, o Congregazione della Madonna in quella Chieſa, come in altre Chieſe erano per gli uomini varie Confraternite, e per le donne varie Compagnie, del Roſario, del Cordone di San Franceſco, della Cintura di Santo Agoſtino, dell' abito della Madonna del Carmine, ed altre ſimili. Piacque a tutte il penſie-

ro di Franceſca, ch' era veramente iſpirata da Dio, come moſtrò poi l'evento; e l'abbracciarono con molto fervore: e Franceſca, ch'era fra di loro la principale, preſe l'aſſunto di trattare con Frate Antonello ſuo confeſſore, per intender da lui, come ciò ſi poteſſe effettuare. Propoſe Franceſca al confeſſore con molta raſſegnazione queſto ſuo pio deſiderio, e di quelle divote donne; ed egli lo lodò, ed approvò: ma perchè era ſuddito, e non poteva riſolvere coſa veruna da ſe, accettò di parlarne col ſuperiore del Monaſterio, e di riportarne la riſpoſta. Era in quel tempo Superiore, e Vice-Priore del Monaſterio di S. Maria Nuova Frate Ippolito, di cui ſi è ſcritto ne' Capitoli precedenti; il quale conoſcendo la bontà, e ſantità di Franceſca, e trovandoſi beneficato da lei, alla cui perſuaſione egli era reſtato nella Religione, ſtimò ſua ventura in queſta occaſione di poterla ſervire e compiacere; e le fece riſpondere, ch' egli molto volontieri acconſentiva, e per quanto toccava a lui, ne dava ogni licenza; e che ſe foſſe biſognato, ne averia ſcritto a' Superiori maggiori; ed operato, ch' eſſi approvaſſero tale oblazione, e le accettaſſero per figliuole di quel loro Monaſterio, e le faceſſero anche partecipi de' loro meriti, e ſuffragj. Reſe Frate Antonello la riſpoſta a Franceſca, ed alle altre, e fu da eſſa ricevuta con molta allegrezza, tornandoſene in quella mattina alle caſe loro piene di giubilo, e deſideroſe aſpettando di poter quanto prima dedicar ſe ſteſſe alla SS. Vergine. Venne il giorno deſtinato, il quale ſi crede foſſe alli 15. di Agoſto, giorno dell' Aſſunzione della Madonna, feſta principale di quella Chieſa; e tutte quelle divote donne in detta mattina dopo

eſſerſi

eſſerſi confeſſate ſi comunicarono inſieme alla Meſſa del Superiore del Monaſterio; e quivi fecero alla Beatiſſima Vergine offerta di loro ſteſſe con molta divozione, e guſto ſpirituale. Non trovo nei proceſſi, e ſcritture antiche, ſe queſta offerta faceſſe tacitamente ciaſcuna nel ſuo cuore dopo di eſſerſi comunicata; o pure, come è più credibile, paleſemente con articolate parole: ed alcuni ſcrivono, che quei buoni Monaci le comunicarono la formola, con la quale eſſi fanno la loro profeſſione monacale, e che quella ſteſſa adopraſſero, che ſinora adoprano le Suore di Torre de' Specchi nel fare la loro oblazione, che è la medeſima, che adoprano tutt' i Monaci, e le Monache di S. Benedetto: eſſendovi ſolo queſta differenza di parole, che i Monaci dicono *Profiteor*, e le dette Signore dicono *Me offero*.

Va Franceſca in pellegrinaggio ad Aſſiſi, ed è favorita per iſtrada da S. Franceſco. Capo XXVI.

SEbbene io non ho trovato ne' Manuſcritti venuti a mia notizia, che Franceſca andaſſe mai in pellegrinaggio; trovo però ſtampato per teſtimonianza del confeſſore di Franceſca, che eſſa eſſendo divotiſſima del Serafico Padre S. Franceſco d'Aſſiſi, non ſolo per la ſomiglianza del nome, che ella avea, ma molto più per la ſingolariſſima divozione, che queſto Santo ebbe alla ſantiſſima Paſſione del Salvatore, la quale egli portava ſcolpita e nel corpo, e nel cuore, ſi riſolſe un giorno di andare in pellegrinaggio alla Città di Aſſiſi, la qual mi pare, che chiamar ſi poſſa, per le molte memorie di queſto glorioſo Santo, una piccola Geruſalemme della noſtra Italia; ed ivi viſitare quei ſanti luoghi, fatti celebri

celebri al mondo per le azioni di così gran Santo. Aspettò, che venisse il tempo del perdono della Madonna degli Angeli, ch' è alli due d'Agosto: onde al fine di Luglio si pose in viaggio a piedi, in compagnia di Vannozza sua cognata, e di Rita sua discepola, che teneva in casa. Andavano queste tre pellegrine facendo il loro viaggio con molta divozione, spendendo il tempo ora in pie e sante meditazioni, ora in recitare orazioni vocali: e quando da questo cessavano, e volevano romper il silenzio, ragionavano fra loro di cose buone e pie, sempre tra loro unite con perfetto vincolo di carità. Un giorno, mentre camminavano per il piano di Foligno piene di santi affetti, furono sopraggiunte da un venerando Frate, vestito di panno bigio, come sogliono i Frati di S. Francesco: il quale dopo averle benignamente salutate, le interrogò dove andassero; e dalla risposta loro presa occasione, cominciò affettuosamente a ragionar di cose sante, ed in particolare della gran carità del nostro Salvatore, che per noi volle patire sì acerbi tormenti. Si sentiva tutta muovere la Santa da quel divoto parlare; e conoscendo chi fosse quello, che così bene della passione di Cristo ragionava, molto si rallegrò. Alleggeriva alle pellegrine la molestia del viaggio quel pio ragionamento: e perche facendo gran caldo, per essere la fine del mese di Luglio, pativano esse di sete, percosse il Frate col bastone, che portava in mano, un' albero di pera salvatiche, che trovò per la strada; ed ecco, che da esso caderono pera così belle e grosse, che, per quanto riferì il confessore della Santa, appena uno si poteva stringere con due mani; e ciò fatto subito sparve.

Da

Da queſto ſparire, Vannozza e Rita, che non aveano ancor conoſciuto chi foſſe il religioſo pellegrino, con molta gioja e feſta ſe n' accertarono, e inſieme con Franceſca renderono grazie a Dio di quel favore. Viſitarono dunque divotamente la Madonna de gli Angeli, dove preſero il perdono; e poi la Chieſa, dove ripoſa il corpo del Serafico San Franceſco, e tanti altri luoghi, ne' quali reſta la memoria di lui: e dopo d' avere appieno ſoddisfatto al loro pio e divoto affetto, tutte contente ſe ne ritornarono a Roma. Non ſi trova in che anno preciſamente la Santa faceſſe queſto pellegrinaggio: ma è certo, che fu dopo l' anno 1425, e prima dell' anno 1430.

Muore Frate Antonello confeſſore di Franceſca, ed ella prende per nuovo confeſſore Giovanni Mattiotti. Capo XXVII.

FRa queſto tempo, che noi abbiamo detto, morì Frate Antonello confeſſore di Franceſca, religioſo, per quanto io leggo ne i proceſſi, di gran bontà, e ſantità; e a cui la Santa portava molta riverenza, dipendendo in tutto dalla ſua ubbidienza. Non ſi sà, ſe moriſſe prima queſto, o quel Frà Michele Priore di S. Clemente, che andava a confeſſarla in caſa: queſto però è certo, che dopo la morte loro preſe per ſuo confeſſore Don Giovanni Mattiotti, Canonico di S. Maria in Traſtevere, e Curato di quella Chieſa e Parrocchia. Si riſolſe Franceſca a pigliar di nuovo un ſtabile confeſſore per vivere ſotto ubbidienza, guida, ed indirizzo ſpirituale: lo preſe in S. Maria di Traſtevere, perchè era più vicina aſſai alla caſa, dove eſſa abitava,

va, che S. Maria Nuova: e come in quel tempo ella avea la cura di casa, giudicò bene il frequentare questa Chiesa più comoda, che pure era dedicata alla Beatissima Vergine. Fu senza dubbio voler divino, che Francesca facesse questa risoluzione; perchè sebbene Don Giovanni era giovane, e non avea più di trenta tre anni, quando cominciò a confessarla, che fu nel 1429. nondimeno per esser Curato di quella Chiesa avea comodità di amministrarle i Santissimi Sacramenti a suo volere, senza dipendere da altri. E sebbene a principio era poco pratico in guidar anime alla perfezion spirituale, e poco capace di cose straordinarie di spirito, temendo, e dubitando sempre di ogni cosa; nondimeno questo servì a fare, ch' egli richiedesse consiglio da persone bene esperte: e parte da quello, che imparò nel maneggio dell'anima di Francesca, parte dal lume, che per le orazioni di Francesca Dio gli comunicò, divenne intendente e pratico, e si rese capace di alte intelligenze, come appariſce ne' scritti suoi. Fu Ecclesiastico di santa vita; e volle Iddio servirsi dell'opera sua per manifestare al mondo i favori e grazie, che a Francesca fatte avea, ed era per fare; e lo pigliò per Istromento della futura canonizzazione di essa sua serva: imperocchè non avendo veruno fino al tempo suo, (vale a dire dalla nascita di Francesca fino all'età di 45. anni della vita di lei) notato in iscritto cosa veruna di lei, egli raccolse ciò, che potè sapere delle azioni di Francesca succesſe prima che cominciasse a confessarla, e lo pose brevemente in iscritto; seguendo poi a ciò fare per undici anni, che la confessò,

feſsò, di tutte le coſe, che le occorſero, mentre non fu impedito da infermità, e potè eſſer preſente. Sicchè, quanto ſappiamo della vita di queſta glorioſa Santa, tutto lo dobbiamo alla diligenza, ch' egli usò in notare le coſe ſue ; procurando ancora dopo la morte della Santa con Papa Eugenio, che s' incamminaſſe la cauſa della ſua canonizzazione. Ritenne ſempre ſino alla morte Franceſca queſto confeſſore, camminando ſotto l'ubbidienza di lui. Per ſuo conſiglio ſi guidò nell'erezione della Congregazione delle Oblate di Torre de' Specchi, come diremo, e lo coſtituì confeſſore ordinario di tutte le ſue figliuole : e quando egli o alle coſe ſpettanti alla ſanità, o alla detta Congregazione contraddiceva, Franceſca, ancorchè foſſe certa del divino volere, piacendo così al Signore, non eſeguiva mai niente, ſe prima non avea perſuaſo il detto confeſſore, e fattogli conoſcere eſſer ciò il volere Divino : moſtrando in queſto la ſtima, che deveſi avere de i miniſtri, che Dio ci dà per noſtra guida, ed indirizzo ſpirituale.

VITA

VITA
DI SANTA
FRANCESCA ROMANA
LIBRO SECONDO.

Di varj combattimenti, e travagli, che Santa Franceſca ebbe dalli Demonj.

FUrono tante, e tali le battaglie, che i nemici infernali diedero per tutta la vita a queſta grande, e generoſa ſerva di Dio Franceſca, che ſe ſi aveſſero a por tutte al luogo ſuo, conforme a' tempi, che ſono occorſe, ne ſarebbe ſparſa tutta queſta iſtoria, e da alcune perſone non ſi potrebbe leggere ſenza orrore, e ſtomaco. Io però per non intrecciarle nell' Opera ſteſſa, ho penſato bene, ſeguendo in ciò l'eſempio e le pedate degli antichi ſcrittori delle coſe di Franceſca, di porle tutte ſeguitamente, acciocchè, chi forſe non guſtaſſe di leggerle, poſſa ciò far liberamente; tanto più che ſi oſſerva, non aver eſſe per ordinario neceſſaria conneſſione con le altre coſe. Che i travagli, che dai maligni ſpiriti ebbe Franceſca per tutta la vita ſua, foſſero molti, ſi sà di certo; perchè lo afferma il ſuo confeſſore ne' ſcritti ſuoi, e ſi trova depoſto ne i proceſſi: ma che da noi non ſi ſappiano tut-

ti, nè a' dì noſtri ſi trovino ſcritti, è anche certiſſimo. Io quì ſolo porrò que' pochi, che avvennero negli ultimi dieci anni della vita di lei, e furono ſcritti dal Martiotti ſuo confeſſore; cioè dall'anno 1430 ſino all'anno 1440, nel quale eſſa morì, e ſono i ſeguenti.

I. Stava Franceſca nel meſe di Luglio del 1430. una notte in orazione, quando vennero ventiſei Demonj per darle moleſtia, come ordinariamente facevano, quando eſſa ſi metteva a fare qualche eſercizio ſpirituale. Erano i Demonj molto terribili e ſpaventevoli, aſſai feroci, ed infocati, tenendo tutti il fuoco in mano, ed inſultandola con dire, *Queſta è l'ira di Dio, la quale manda nella Città di Roma per la grande iniquità, che in eſſa ſi opera:* e diſſero di voler andare per ciaſcun Rione di Roma due di eſſi per far gran male: ed avendo Franceſca di ciò gran paura e terrore, sì per la orribile viſta di eſſi, sì per il male, che minacciavano di fare ſopra Roma; trovandoſi tutta affannata, cercò di quietarſi nel divino beneplacito. Allora i detti Demonj le moſtrarono in aria la figura di Criſto in apparenza per ingannarla; ma eſſa conoſcendo la loro malizia, diſprezzò quella viſione, e ſubito quella figura ſi partì come un folgore nell'abiſſo. Dopo che ebbe riportato vittoria di eſſi, il Signore la volle conſolare e premiare, facendole vedere la glorioſa Vergine Maria incoronata, che teneva nelle braccia il Signore; ed innanzi a detta Regina ſtava S. Gio: Battiſta da una parte, ed i SS. Apoſtoli Pietro e Paolo dall'altra, tutti inginocchiati ſupplicando per la Città di Roma: e Franceſca ſentì una voce, che diſſe; *Il Signore ha rivocata la ſentenza, che veniva*

ſo-

ſopra di Roma, moſſo dalle orazioni di queſti Santi: ed ebbe rivelazione, che, ſe non ſi emendavano, verrebbe ſopra di Roma gran ruina. Onde per contraſſegno, che tali coſe foſſero vere, caddero in quei dì tre ſaette, una ſopra il campanile di San Pietro, una ſopra quello di San Paolo, e la terza ſopra la Cappella, detta Sancta Sanctorum, di San Gio: Laterano.

II. Stando Franceſca nell'anno 1430 del meſe di Settembre di notte in ſanto eſercizio mentale nella ſua camera, e diſteſa ſopra il ſuo umile lettuccio, intorno al quale teneva un certo panno per ſtarſene più ſecreta e quieta, le apparve l'antico ſerpente in forma di uomo; e pigliando la Beata, la poſe ſopra una tavola di certo armario di detta camera, la qual tavola era ſtretta, e molto ſottile: e ſtando eſſa ſopra detta tavola, e non ſapendo, come poter ſcendere, ſi raccomandò al ſuo ſolito a Gesù, rimettendoſi al ſuo ſanto volere, ſtandole frattanto quel Demonio innanzi beffandola, e ridendoſi di lei, perchè non ſi poteva muovere. Il marito di lei, che in letto ſeparato dormiva nella ſteſſa camera, e ſtava infermo, la chiamò più volte, ed eſſa lo ſentì; ma perchè ſtava in detto luogo ſenza poterſi muovere, non riſpoſe. Tornando indi a chiamare Lorenzo ſuo marito, ed eſſa non riſpondendo, e credendo, che eſſa dormiſſe, diceva, *O quanto forte eſſa dorme, poichè non ſi ſveglia a tanto mio chiamare.* E mentre eſſa per lungo ſpazio ſe ne ſtette con la mente elevata in Dio, e confidata in lui, ſenza avvederſi in che modo, ſi trovò poſta in terra per

divina potenza; e reſtò di tal mirabile operazione aſſai ammirata, non ſcoprendo niente al ſuo marito.

III. Nel medeſimo anno avendo Franceſca avuto molte moleſtie dal Demonio, gli diſſe per un modo di parlare, *Deh perchè non torni alla divina miſericordia, e non domandi perdono, e non ti duoli della tua oſtinazione*? Ed il Demonio riſpoſe; *Dio doveria domandar perdono a me, per avermi ingiuriato, e cacciato dal cielo*. E dicendogli la ſerva di Dio, ciò eſſer ſtato per la ſua gran ſuperbia; il Demonio la interrogò, dicendo, *Dimmi, che viene a dire, che le pecore ſtaranno alla mano deſtra, e li capretti alla ſiniſtra*? Diſſe la Santa ; *Per li capretti s' intendono i reprobi ſuperbi dannati, come ſei tu miſero; e per le pecore gli umili ubbidienti, i quali non ſi partono dalla divina volontà*. Soggiunſe il Demonio: *Dimmi, non diſſe Dio: Facciamo l'uomo ad imagine, e ſimilitudine noſtra? poichè ci fece alla ſua ſimilitudine, ſe io volli eſſer ſimile a lui, perchè mi ha cacciato, e fatto tanta ingiuria*? Riſpoſegli la Santa in modo, che lo confuſe, moſtrando, che egli con ſuperbia ed orgoglio volle arrogarſi di eſſer quello, che non era, ed eſſere come un' altro Dio, indipendente da lui, che l'avea creato, e ribelle al ſuo voiere.

IV. Eſſendo l'umile ancella di Criſto bramoſa della ſolitudine, come era ſtata ſempre, per poter meglio poſſedere, e guſtare del ſommo bene, ſe n' andò un giorno del meſe di Novembre del 1430 nella cima della caſa del marito in quel ſuo Oratorio ; e per ſtar quieta, e non eſſere interrotta , ſerrò l' uſcio di dentro ; dove poſtaſi in orazione, ecco il Demonio, che le comparve in forma del ſuo confeſſore con

carta

carta, e calamajo per ſcrivere: e poſtoſi a ſedere accanto alla Beata, le diſſe, che voleva ſcrivere le gran rivelazioni, e viſioni, che Dio le dava; e la eſortò, che imparaſſe a ſcriver bene, acciocchè poteſſe formare un libro ben grande di tante coſe divine. E conoſcendo la Beata l'inganno diabolico, per farla levare in vanagloria, non apprezzandolo, anzi beffandolo gli diſſe: *O miſero, tu non ſei il mio padre ſpirituale, ma il Demonio; e penſi tu, che io non ti conoſca?* Riſpoſe il Demonio, *Come puoi dir tanto male del tuo padre ſpirituale? conſidera, che io ſono miniſtro di Dio, che tengo con le mani il Santiſſimo Sacramento, e che ſon venuto per ſcrivere le divine coſe; acciocchè quando ſarai morta, io poſſa predicare, ed annunziare le maraviglie, e le alte coſe a te da Dio manifeſtate e donate.* Allora l'umile ancella di Criſto diſſe al maligno ſpirito: *O miſero, tali divine coſe dille tu, che le vedeſti, quando foſti in cielo; le quali hai perdute per la tua ſuperbia, e ne ſei privato.* Vedendo il maligno ſpirito di eſſer dileggiato da Franceſca, per farle gran diſpetto mutò forma, e ſi fece molto grande e terribile, mandando gran puzza: indi preſa la Beata rabbioſamente, la gettò per la detta ſtanza, sbattendola con ſdegno grande per le mura, gettandola in alto, e laſciandola poi cadere a terra: ma eſſa ſi vide poſata in terra grazioſamente ſenza danno per divino volere: e voltandoſi animoſamente al Demonio gli diſſe, *Io non mi curo di ciò, che m'hai fatto; e ſe puoi far più ancora contro di me, e darmi tormenti, fallo pure, perchè io niente ti apprezzo.* Si partì a tali parole il maligno ſpirito; ma indi a poco tornò in forma d'uomo, con uno ſpontone aſſai acuto in mano,

e diſſe: *Io voglio ammazzar te, e tuo figliuolo; ed acciò tu riſenta maggior dolore, prima ammazzerò tuo figliuolo, e poi te*; e riſpondendogli eſſa, che far non poteva ſe non ciò, che a Dio piaceſſe, e ne faceſſe pure la peggio a ſuo talento, il Demonio le lanciò quello ſpuntone: ma eſſa animoſamente pigliandolo, levò il ferro dalla teſta, ch' era lungo due palmi: e credendoſi eſſa di poterlo moſtrare al ſuo padre ſpirituale, come deſiderava, e tenendolo in mano, vide, ch' era fievole come carta. Stette in queſto contraſto da ora di Seſta ſino a Veſpero: e Rita chiamando poi la Beata, il Demonio diſparve, come era ſolito fare, quando eſſa era chiamata.

V. Nel meſe di Maggio del 1431. trovandoſi Franceſca in camera col ſuo marito infermo, e uſcendo in ſala per pigliare non sò che, trovò un maligno ſpirito aſſai terribile, il quale pigliando Franceſca con le zanne, la portò nella loggia, e tentò di gettarla nel pozzo: eſſa però, che confidava in Dio, dicendo, come ſempre ſoleva, *Geſù mio*, ſi trovò poſta in detta loggia: e lodando il Signore, e volendo dalla loggia tornare in camera, trovò l' uſcio ſerrato. Inteſe allora, che il maligno ſpirito per una feneſtra l' aveva portata sù la loggia, e tornando poi eſſa in camera, trovò il marito aſſai affannato, e che ſi lamentava, che avendola tanto chiamata, foſſe ſtata tanto a ritornare. Eſſa non volle manifeſtare la coſa, ma ſcuſoſſi bensì umilmente ſenza dir bugia, reſtando con dolore in quei luoghi, dove il maligno ſpirito l'aveva pigliata.

VI. Un'altro dì ſtando Franceſca ad udir Meſſa all'altare di S. Brigita in S. Cecilia, finita la Meſſa fer-

fermossi quì per sua spirituale consolazione, ove vide un Demonio sopra quell' altare, come se guardasse qualche cosa. Maravigliossi di ciò; e mentre stava fra se stessa discorrendo, vide venire un' uomo, che aveva sopra il collo un' altro Demonio, e da quel Demonio era posseduto. Accostatosi quel misero uomo a detto altare, e maneggiando sotto la tovaglia, la Beata le disse, *Che fai tù costì?* le rispose quello, che non si dasse tanti impacci: e vide nello stesso tempo, che cucì nella tovaglia certe cose, e partissi. Fu poi rivelato a Francesca, come quel misero uomo aveva ivi riposto certe cose d' incantesimi, acciò vi stassero, mentre si celebrava la Messa.

VII Passando Francesca nel mese di Luglio del 1431. innanzi al palazzo di S Cecilia, vide in una casa posta dirimpetto a detto palazzo otto maligni spiriti: e desiderando essa di sapere l' occasione di ciò, udì una voce, che veniva dalli stessi spiriti, e disse; *Noi stiamo quì per dar fastidio a questi Religiosi, che stanno nel palazzo a lodar Dio.* Questi erano Monaci di S. Paolo Benedettini, che s' erano ritirati in quella casa per la guerra, che in quel tempo si faceva contra Papa Eugenio. Dopo alcuni giorni ritornando essa a passare per la stessa strada, trovò nella detta casa li detti maligni spiriti, che facevano grande allegrezza: e maravigliata di ciò, chiese ad una delle vicine, se in quella casa ci fosse qualche cosa di male; e quella le rispose, che vi stavano due meretrici, alle quali andava quantità grande di giovani disonesti. S' informò Francesca anche da altre persone, e s' accertò del medesimo: per il che la Santa mandò a dire alla padrona

di caſa, che non voleſſe acconſentire, che nella caſa ſua ſi faceſſe tanta abbominazione di peccati: e così ad iſtanza ſua furono quelle meretrici cacciate da quel luogo.

VIII. Nel medeſimo meſe, ed anno ſtando Franceſca nel ſuo umile, e picciolo lettuccio in ſanta contemplazione nella ſua camera, vennero due Demonj in forma di Mori, i quali con certi nervi la batterono acerbamente per lungo ſpazio, e con ſtraordinaria crudeltà: e dicendo la Beata, *Gesù mio*, come ſoleva, quelli tanto più crudelmente la battevano, e dicevano dileggiandola, *Or chiama queſto tuo Gesù*: ed eſſa con mirabil coſtanza ſeguitava a dire, *Gesù mio*. Dopo averla ben bene battuta tentarono ſtrangolarla: e ſebbene ella reſtava coſtante nell' animo, nondimeno nel corpo era tanto oppreſſa, che pareva, che più non poteſſe ſopportare. Allora l' Angelo moſſe un poco il capo, ed a queſt' atto i Demonj fuggirono. Stette per un pezzo Franceſca in grande affanno, e rimaſe molto afflitta per quelle percoſſe e ſtrazj. Diſſero ancora i maligni, che eſſi ordivano di fare molto male nella Città di Roma, e che molte anime andavano, e andrebbero all' inferno, *perchè così noi abbiamo ordito, ed ordinato, ſe il tuo Dio non ce lo guaſta*. Allora eſſa Beata diſſe; *O miſeri, quanto ſete da poco, e vili, che non potete far coſa veruna, ſe a Dio non piace*.

IX. Nel medeſimo meſe, ed anno la batterono crudelmente due Demonj in forma umana, mentre ella ſtava nella ſua camera contemplando: e portandola ſul mignajo, o ringhiera, di nuovo la batterono: ſopraggiunſe un' altro ſpirito in forma d' aſpide; il quale, partiti i due primi, moſtrava di volerle ſchizzar

del

del veleno: e chiamando essa *Gesù*, tornarono gli altri due Demonj con molta furia: e mentre ella dubitava, che volessero gettarla in istrada, il Signore la rapì in estasi, e la sollevò in alta visione.

X. Nello stesso tempo una mattina comunicatasi nella solita Cappella di S. Angelo nella Chiesa di S. Maria in Trastevere, fu rapita in estasi, prima immobile, e poi mobile, ed ebbe una bella visione. Ritornata al suo essere naturale, un Demonio le apparve in forma d'Angelo di luce dicendole, *O te sgraziata e miserabile, quanta è la tua viltà, ch' essendo stata sollevata a vedere tanto gran bene, per la tua indegnità e peccati ne sei stata scacciata: credilo a me, che uno sono di quegl' Angeli, che tu hai veduti in gloria*. Stava la Santa a sedere; ma levatasi subito, e postasi ginocchioni con gran fretta, esclamò dicendo, *O traditore, credi tu, che io non conosca, che sei un Demonio*; sputandogli frattanto in faccia, e disprezzandolo. Provò di nuovo il Demonio a volerla ingannare con farsi più rilucente; ma essa beffandolo dicea, *O quanto sei vile, e misero:* e lo minacciava con parole, e con gesti del capo, e delle mani con gran virilità. Soggiunse di nuovo il Demonio, che essa piangesse i suoi peccati; e la Santa per fargli dispetto cominciò a cantare; *Io ho la fede viva, e non mi può mancare, nel mio Fattore eterno, che ricomprata mi ave: grazia a te, Signore, di tanta cortesia, che m' hai data vittoria nella battaglia mia*. Quì disse al suo Confessore, ed a Rita, *Lodate il Signore, che mi ha liberata*: e dopo tal contrasto restò molto infiacchita, ed abbattuta. Il Demonio poi venuto in forma d' Angelo partì in forma di scimia tutto confuso.

XI. In una notte del medeſimo meſe ed anno due Demonj in forma d' uomini preſa la Beata nella ſua camera la portarono in ſala, dicendo di voler far molto male alle perſone da lei amate, poichè eſſa non prezzava i tormenti, ch' eſſi le davano: ma ella confidata in Dio, ſtando genufleſſa riſpoſe, *Voi non potete fare, ſe non quanto il benigno Signore permette*. Venne un' altro Demonio in forma di Leone, e combatterono inſieme facendo gran fracaſſo in ſala; tanto che un ſervo chiamato Gio: Miccinello, che dormiva in una camera vicino a detta ſala, udendo, ſi rizzò da letto; e i Demonj ſentendolo ſubito partirono. E la Santa per non eſſer trovata da quel ſervitore in ſala, dov' era reſtata coſtante e ferma al ſuo ſolito, diſſe con alta voce al medeſimo, che non veniſſe in ſala; rendendo frattanto grazie al Signore, come faceva ſempre dopo la vittoria.

XII. Soleva il Mattiotti confeſſore della Santa nelle ſue tentazioni ed oppreſſioni ricorrer ſpeſſo a lei, perchè ſi trovava conſolato, e alleggerito. Ora trovandoſi un giorno di Agoſto dello ſteſſo anno molto in collera con una perſona, andò a viſitare la Santa: la quale vedendolo non gli fece la ſolita genufleſſione e riverenza, come le altre volte ſempre faceva; ma pigliando da lui licenza, per un poco entrò in camera, e fermoviſi alquanto: indi tornando fecegli la ſolita genufleſſione e riverenza, come le altre volte aveva ſempre fatto; del che egli maravigliato le chieſe la ragione, perchè prima fatta non l' aveſſe; al che eſſa riſpoſe, che aveva veduto un maligno ſpirito innanzi a lui, che molto lo moleſtava d' iracondia; e però era andata in camera a fare ora-

orazione, acciò egli fosse liberato da quella passione, come in fatti successe. Vedeva spesso la Santa i modi, che teneva il Demonio in tentare il suo confessore, non solo mentre egli era in Roma, ma anche quando stava lontano da Roma: e la stessa cognizione aveva delle tentazioni, che i maligni spiriti davano ad altre persone: del che soleva pigliarsi molto affanno, dubitando di far giudicio temerario contro il prossimo per inganno del nemico.

XIII. Stava una notte del medesimo mese la Santa in cucina, dove comparvero quattro maligni spiriti in forma d'uomini, e le fecero gran riverenza con genuflessioni, e con modi di gran sommessione, dicendo, come essi non potevano più resistere al suo sapere, ed alla sua mirabile costanza, e si davano per vinti; e ciascuno poneva il capo in grembo alla Santa: il che facevano per farla cadere in vanagloria. La divota ancella di Cristo, che conosceva la loro astuzia, li dileggiava, e con pugni percuoteva i capi loro; sebben le pareva di dare sopra il niente. Stettero ivi così per molto tempo; ma poi al fine partirono senza guadagno veruno.

XIV. Essendosi un dì dello stesso mese comunicata nel solito luogo e Chiesa, un Demonio dopo il ratto le apparve, dicendole, ch' essa s'era comunicata in peccato mortale: ed ella stando genuflessa gli disse: *Perchè vieni ad impedirmi? tu non dici il vero: Domine salvam me fac*: e replicò tre volte queste parole, alle quali il Demonio disparve. Stette in Chiesa la Santa lungamente, perchè (come altrove si dice) dopo l'estasi soleva per la luce interna avuta restare per due, o tre ore priva della luce degli occhi corporali:

e ricuperata che l'ebbe, mentre ſi levò per tornare a caſa, vide uno, che dormiva in Chieſa, ed un Demonio, che in ſogno lo tentava di libidine. La Santa allora lo diſſe al confeſſore, acciò ſvegliaſſe colui, per liberarlo da quella moleſtia, e così fece.

XV. Nel ſeguente meſe di Settembre ſe n'andò Franceſca nel ſuo Oratorio in cima della caſa, e portò ſeco certi libri ſpirituali: ove poſtaſi in orazione, ecco un Demonio in forma di ſcimia, che cominciò a rivoltare quei libri: e poi vi ſi aggiunſe un'altro in forma di leone, e fecero tra di loro un gran combattere; ma la Santa li diſprezzava. In tanto quelli per particolar diſpoſizione divina la preſero, e portaronla di peſo ſopra un luogo molto fetido ed immondo, moſtrando di volervela gettar dentro. Il cuore di Franceſca con tutto ciò reſtò coſtante ſenza paura, invocando il ſantiſſimo nome di Gesù. Non tardò molto l'Angelo a fare il ſolito ſegno col capo, per il quale i Demonj ſi poſero in fuga. Tornarono poi in forma d'uomini con certi terribili magli nelle mani: e quando alzarono la mano per percuoterla, l'Angelo fece il conſueto ſegno, e ſubito ſparirono via, rimanendo la Santa illeſa e coſtante, confidata nel ſuo diletto Spoſo Gesù: il quale poco dopo la premiò con una belliſſima e ſublime viſione, per la quale reſtò tutta conſolata.

XVI. Interrogata dal confeſſore più volte dei modi delle tentazioni, che le davano i maligni ſpiriti, diſſe; come il Demonio in forma d'uomo erale comparſo, lamentandoſi della reſiſtenza, ch'eſsa gli faceva; e ciò, diceva egli, per farla ſollevare in vanità; ma niente ci guadagnava, mediante la divina grazia. Ve-

de-

deva ella a ciaſcun'uomo, ed a ciaſcuna donna aſſiſtere un Demonio in diverſe ſpecie, e vedeva di che vizio tentava la perſona, e come la ſuperava; del che eſsa aveva gran tormento. Vedeva, che varie perſone, che erano in grazia di Dio, ed in buon ſtato, non ſolo eran tentate dal Demonio, che loro aſſiſteva, ma ancora da altri più malizioſi; e ch' erano tanti e tali i modi varj e ſottili delle tentazioni, che non ſolo eſsa non ſi maravigliava, che le perſone cadeſsero, ma ſi maravigliava di quelle, che ſcampavano: e però aveva compaſſione alle anime, che ſi ſottomettevano al Demonio, e per ſanto zelo pregava per eſse: ed il Demonio le diſſe, ch'egli aveva gran tormento, quando vedeva, ch' eſſa non giudicava male del proſſimo, che cadeva in peccato, acconſentendo alle tentazioni; ma ne aveva compaſſione, e per eſſo orava. Conoſceva di più Franceſca da qual coro i Demonj foſſero caduti; ed aveva maggior tormento la Santa di queſta viſione diabolica intorno al proſſimo, per il pericolo di cadere in falſo giudicio, che non aveva d'eſſere eſſa flagellata da' Demonj.

XVII. Stando eſſa in letto nella ſua camera in ſanta contemplazione, venne un maligno ſpirito in forma d' uomo, e le ſtropicciò la faccia con una cipolla; ſapendo, ch' ella grandemente abborriva la puzza di eſſa per l'infezione dello ſtomaco; dopo di che ſparì via: Si lavò la Santa la faccia, e tornando a fare orazione, vennero due maligni ſpiriti in forma d'Angeli di luce; e parlando inſieme tra loro, dicevano: *L' Alto fa molte grazie a Franceſca, e le ha ripoſta gran conſolazione; o quanto grande è il bene, che l'è ripoſto.* Riſpoſe la

Santa, conoſcendo la loro malignità: *E' veriſſimo, che il Signore Iddio per ſua bontà mi ha dato, e darà molti beni, ſe io ſarò umile: ma voi triſti e ſuperbi, che non ſete umili, avete perduto tanto bene. O miſeri, che ſolo nominate l'Alto: o dolenti, dite, dite l'alto Signore Iddio, Signore dell'univerſo mondo, e del Cielo; e a voſtro diſpetto egli è Signore ancora di tutti voi.* Svegliandoſi a queſto parlare il ſuo marito, che dormiva nella ſteſſa camera, credendoſi, che eſſa parlaſſe in ſogno, la chiamò, e i Demonj ſubito diſparvero; e ciò fu nel meſe di Settembre del medeſimo anno.

XVIII. Venne da lei il Demonio in forma di pecorella, e ſi poſe a ſuoi piedi: la Santa lo diſprezzava; ed egli ſi mutò in forma di lupo arrabbiato, e feroce, e con la bocca aperta piena di fuoco ſe le accoſtava per volerla divorare. Eſſa temeva della fiamma, che mandava fuori; ma confidava in Dio. L'Arcangelo fece il conſueto ſegno, per cui il Demonio diſparve: e ciò fu del meſe di Ottobre. Nel qual meſe ſtando eſſa nel ſuo lettuccio contemplando, vennero due Demonj in forma umana, e pigliandola volevano porla ſopra un' armario, dove altre volte l'avevano poſta: ed avendola ſollevata in alto, con grand' impeto la laſciarono cadere a terra: e fu tanto il rumore, che il marito ſvegliоſſi, e la chiamò; ed eſſa, che già ſtava inginocchiata ringraziando il Signore, gli riſpoſe: allora i ſpiriti ſubito fuggirono, ed eſſa ritornoſſi a letto; e dicendole il marito d'aver udito sì gran rumore, che parevagli, che rovinaſſe la caſa, la Santa non moſtrò di ſaper niente di tal coſa. S'addormentò il marito, e quei maligni ſpiriti ritornati lo batterono aſpramente.

Di

Di che ſentendo egli pena, e non potendo parlare, chiamò alla meglio che potè; e la Santa vedendo i Demonj, che lo battevano, e ſentendoſi chiamare, gli diſſe, che non temeſſe. Svegliatoſi poi bene, tutto sbigottito raccontò a Franceſca di aver avuto una triſta rappreſentazione dormendo, e perchè non avea voluto acconſentire, i Demonj averlo battuto. Occorſe poi molte volte, che eſſi moleſtarono il detto Lorenzo marito di Franceſca.

XIX. Nello ſteſſo meſe ed anno andando Franceſca un dì a quel ſuo divoto Oratorio in cima della caſa sù l'ora di Compieta con certi libri divoti, posò i libri in terra, ed inginocchiata ſi poſe in orazione. Venne un maligno ſpirito in forma umana con gran minaccie, ed eſſa lo diſprezzò. Vennero due altri, e reſtarono fuori di detto Oratorio. Il primo, che ſtava dentro, pigliò quei libri, e li gettò a gli altri due; i quali cominciarono a voltare, e rivoltare le carte, e ſcuciti i fogli, li gettavano quà e là per la ſaletta, ch'era innanzi a detto Oratorio: e poi entrati in eſſo preſero la Santa per i piedi, e tiratala fuori, la ſtraſcinavano, rivoltandola in un montone di cenere, ch' era in un cantone di detta ſaletta; e con i piedi calpeſtandola, le mettevano la cenere in bocca, e sù la faccia; ed eſſa coſtante ſempre chiamò, e diſſe, *Gesù mio*: e dopo averla ripiena di cenere, la batterono sì crudelmente, che dubitò la Santa, che di fuori poteſſero ſentire quei di caſa. Durò queſto tormento per lo ſpazio di tre ore, ed eſsa ſempre diceva, *Gesù mio*. Alle due della notte Rita andò per chiamarla; ed in ſalendo le ſcale udì i colpi del-

le battiture. Accoſtoſſi alla porta, ma la trovò ſerrata, udendo frattanto le percoſſe, e la Santa, che diceva, *Gesù mio*. Chiamò Rita la Beata, e dicendo, che le apriſſe, eſſa riſpoſe; *Lodato ſia Dio, non poſſo aprire*: e ſubito i ſpiriti fuggirono. Dopo poco tempo la Beata aprì, ed entrando Rita, trovolla sì mal trattata, che, per quanto diſſe al confeſſore, la faccia era tutta ricoperta di cenere in modo, che più non ſi riconoſceva. In capo non l'era rimaſto panno veruno; la gonnella era sì incenerita, che non pareva più di panno; ed eſſa con la bocca piena di cenere non parlava, ed era fredda e gelata. Onde Rita la conduſſe al ſuo letto, e cercò di ſcaldarla, e pulirla dalla cenere. Raccontò poi ella ſteſſa, che queſto fu il maggior tormento di quanti prima ne avea tollerato da' Demonj; e che ſentì diſpiacere, che Rita arrivaſſe, perchè deſiderava vedere, qual fine aveſſe avuto tal battaglia.

XX. Una mattina del meſe di Decembre due ore avanti dì ſtando Franceſca in cucina con certi libri ſpirituali, ed avendo acceſo il fuoco, ſi poſe ginocchioni: e vedendo venire un maligno ſpirito in forma umana, e temendo, che non gettaſſe quei libri nel fuoco, ſe li poſe in grembo, e li teneva aſſai ſtretti: ma il Demonio tirando indietro la Santa la fece cadere: e venuto un'altro ſpirito, tentarono aſſieme di gettarla ſul fuoco con gran rabbia: ma eſsa ſtava tutta confidata in Dio, invocando Gesù. Fece l' Arcangelo il conſueto ſegno, e ſparendo ſubito andarono alla camera, dove giaceva il marito, cui diedero gran travaglio. Era egli tutto ſpaventato, e chiamò Franceſca, la quale corſe, e lo trovò tutto impaurito. Raccontandole

egli

egli allora la gran tempesta occorsa in quella camera, Francesca lo consolò senza mostrar niente; e con prudenza gli diede animo, ed esortò a non partirsi di detta camera. Restovvi egli, ma volle, che Francesca rimanesse seco, nè si partisse, per stare più sicuro.

XXI. Nel medesimo mese in camera, mentre ella stava elevata in ispirito, comparvero tre Demonj, uno in forma di leone, l'altro di dragone, il terzo di serpente; e volevano avventarsele contro, tenendo la bocca aperta, la lingua in fuori infocata, e dando gran puzza e fetore: del che sentiva essa pena, ma stava confidata in Dio. L'Arcangelo fece un'atto insolito con salire sopra il capo di lei. Fuggirono subito i Demonj, e l'Arcangelo ritornò al suo solito luogo, cioè alla destra mano della Beata.

XXII. Di Gennaro del 1432. stando Francesca una notte con un suo nipotino in braccio, chiamato Girolamo, un Demonio con rabbia la tirò per farla cadere, ed essa strinse il nipotino al petto. Il bambino cominciò a piangere, e a dar segni di paura contorcendosi. Lo segnava Francesca con la croce, e recitava sopra di lui il santo Vangelo, ed invocava Gesù, ma non perciò si quietava: allora l'Arcangelo, che soleva star sempre alla destra della Beata, se le pose innanzi, tenendo le braccia aperte con far segno di voler pigliar il nipotino. La Santa ciò vedendo aprì le sue braccia, e lasciollo in quelle dell'Arcangelo; il quale si coricò e distese sopra il Fanciullino, il quale quietossi subitamente. Lo accarezzava l'Angelo, e maneggiava con molta grazia: e dopo averlo così quietato, ritornò alla destra della Beata, ove soleva stare.

XXIII.

XXIII. Nello ſteſſo meſe portando Franceſca un bracciero pieno di carboni acceſi, nello ſcendere d'una ſcala vennero due Demonj, e la fecero cadere ſopra detti carboni. Una ſerva di caſa, che ſtava facendo il pane, ſentendo il fracaſſo della caduta uſcì fuori della ſtanza, dov'era, e trovando la padrona ſopra quei carboni, cercò d'ajutarla. S'accorſe Franceſca, che alcuni di quei carboni erano caduti in luogo, dove ſtava l'olio, e ſceſe giù per levarli: ma ecco, che due Demonj la preſero, e la volevano affogare nello ſteſſo olio. L' Arcangelo ciò vedendo fece il ſuo atto conſueto del capo, e di più il ſegno della croce, e ſubito i maligni ſpiriti ſi poſero in fuga.

XXIV. Nel medeſimo meſe ſtando Franceſca nel ſuo umile lettuccio in ſanta meditazione, vennero due maligni ſpiriti in forma umana, e con certi ſerpenti morti cominciarono a batterla: del ch' eſſa ſentiva grave affanno sì per le percoſſe, sì anche perchè abborriva i ſerpenti, avendone orrore, e da quelli ſentendo uſcire gran fetore e puzza. Aggiunſero i Demonj, per farla levar in vanagloria, che quei ſerpenti erano le male lingue, ch' eſſa in quei dì avea tagliate: volendo dire, che per aver operato, che Lorenzo ſuo marito ſi pacificaſſe con certuni, e loro perdonaſſe, aveva levata l'occaſione a molti, che di lei mormoravano, dicendo, ch' eſſa faceva le paci in caſa d'altri, e non nella ſua. Franceſca, ch'era fondata in vera umiltà, piangeva dicendo, ch'eſſa era la maggior peccatrice del mondo; e che ſe non commetteva peccati, ciò era, non per ſua virtù, ma per bontà divina.

XXV. Nel detto meſe ed anno comparvero più maligni

ligni ſpiriti avanti di lei, mentre ſtava nel ſuo letto; e con ſegni diederle ad intendere di voler far cadere da una cavalla un ſuo nipote, acciò moriſſe, ed andaſſe preſto all'inferno, eſſendo che detto Nipote ſtava in peſſimo ſtato. Lo raccomandò la Santa a Dio: e la mattina ſeguente cavalcando egli ſopra una cavalla per andare ad un ſuo caſale, per iſtrada cadè la cavalla; e reſtando del Nipote un piede nella ſtaffa, la cavalla rizzoſſi, e lo ſtraſcinò lungo tempo, rompendogli il capo, e ferendolo sì fattamente, che ſcorreva il ſangue per la via. Per divino volere furonvi alcuni, che fermarono la cavalla, e il giovane fu riportato a caſa col capo tutto rotto, e peſto, ed inſanguinato. Medicollo Franceſca, e per divina grazia lo riſanò: ed il Nipote laſciando la ſua durezza, laſcioſſi ridurre a penitenza, e ſi confeſsò. Andò Franceſca a vedere quella cavalla, che menava gran tempeſta, nè ſi poteva tenere; e vide ſopra di eſſa tre Demonj, uno ſopra il capo, l'altro ſopra la ſella, ed il terzo ſopra la groppa. Si credettero i Demonj aver già guadagnata quell'anima; ma per le orazioni di Franceſca il Nipote fu e dal male del corpo, e dell'anima liberato.

XXVI. Nel meſe di Febbraro dello ſteſſo anno ſtando nel ſuo letto contemplando, venne un Demonio in forma di S. Onofrio con un baſtone in mano, come pellegrino, e le diſſe: *Io ſono Onofrio, e poichè hai volontà di venire al deſerto, vieni con me, perchè ti ho trovato un bel luogo.* Franceſca conoſcendo la ſua finta luce, ed apparenza, dileggiandolo diſſe; *O miſero dolente, quanto ſei vile, che ti credi gabbarmi con queſta finta luce; e dici, che io venga al deſer-*

deſerto teco: io voglio ſtare, dove piace al mio Signore, e non voglio altro, che ciò, che piace ad eſſo: và miſero nel nome di Gesù Criſto Crocifiſſo nell' abiſſo, dov' è la tua abitazione. A tali parole cadè ſubito il nemico, e diede un colpo con la bocca in terra; da dove rizzandoſi con ira tentò di battere la Beata, ma non potendo ſparì via.

XXVII. Una notte di Luglio non eſſendo il ſuo marito in Città, ſtava ella nella ſua camera meditando: ed ecco quattro Demonj in forma d' uomini, che con rabbia la preſero, e buttaronla incontro ad una caſſa. Fece l' Arcangelo l' uſitato ſegno, e ſparirono: e mentre eſſa inginocchiata ſtava per render grazie a Dio, come ſempre ſoleva in ſimili caſi, ecco altri quattro ſpiriti in forma d' uomini, ed altri con gran zanne in forma di porci grugnire; e dicendo eſſa *Deus in nomine tuo ſalvam me fac*, la pigliarono i medeſimi, e ſtringendole la gola, volevano affogarla: indi la portarono in alto della caſa, dove era una fune attaccata ad una pertica, e con quella la volevano appiccare. Attaccoſſi eſſa con le mani alla fune, acciò non poteſſero porgliela al collo: ed eſſendo eſſa così pendente, fu da loro battuta acerbamente con nervi. Stava eſſa in queſte anguſtie coſtante, e confidata in Dio, quando ſi trovò ſoavemente poſata in terra, ſenza avvederſi del modo, e ſparendo in un baleno i Demonj. Poſtaſi eſſa di nuovo ginocchioni per ringraziar Dio, ecco altri quattro Demonj in forma d' uomini, due di leoni, due di cignali, due di cavalli, due di cani tutti ferociſſimi, e tutti ſi poſero avanti di eſſa con gran riverenza, ed adulazione: ed intendendo eſſa la loro perverſità, e nulla prezzandoli,

li, fu da essi tutt'insieme assalita; e pigliandola chi per una parte, chi per l'altra, la stiravano, e straziavano con crudeltà, gettando da tutte le parti fuoco. Dopo sì lungo tormento, volendola il Signore consolare, fece, che vedesse l'Arcangelo con maggior chiarore, ed allegrezza del solito: e sopra di esso vide un' inusitata divina luce, dalla quale essa fu coperta, e circondata, e fu riposta nel luogo, dove soleva stare in orazione. Nel qual tempo fu sollevata a contemplare l'umanità del Salvatore, ed a mirare con gli occhi della mente le cicatrici di quel corpo risplendentissimo. Ella però dalla forza dell'amor divino si sentì particolarmente tirata alla piaga del costato, dove stette lungamente a godere l'abisso de'divini tesori. Questa battaglia durò dalla sera fino a giorno: e vide il Signore nella sua umanità con le cicatrici risplendentissime.

XXVIII. Nello stesso mese un'altra notte le comparvero in camera sette Demonj in forma di mansuete pecorelle con certa finta luce, che pareva a lei tenebre, e non luce: ed udì una voce terribile, che veniva da lontano, e diceva: *Ben sij trovata serva di Dio, che tanto sei amata dallo sposo tuo; noi siamo venuti al cospetto tuo per la virtù, che ci ha data Dio*: e poi dissero di essere i sette doni dello Spirito Santo, venuti ad abitare con essa, che tanto piaceva a Dio, e tanto era amata da lui: e dileggiandoli la Santa, e non li apprezzando, con terribil voce la minacciarono; e poi si voltarono in forma di lupi per volerla divorare. L'Arcangelo fece il consueto segno, e li Demonj ritiraronsi addietro, ma però non partirono. La Santa vide sopra il suo Arcangelo un' insolita luce; e mentre la sta-

va

va mirando, ſdegnati i Demonj di non eſſer apprezzati, e nemmeno la lor finta luce; acciò non poteſſe rimirare la luce dell' Arcangelo, le gittarono negli occhi certa polvere, che ſtava in quella camera. Dolevano gli occhi alla Santa per queſta polvere; e volendola Gesù conſolare, le fece ſentire una ſoaviſſima voce di melodia celeſte, che molto la lodava. A tal voce i ſette lupi ſi mutarono di nuovo in pecorelle lodandola: ma perchè eſſa al ſolito diſprezzolli, tornarono alla forma di lupi, e fecero tanto fracaſſo, che pareva voleſſero rovinare la caſa; ma poi ſparirono via ſenza fare altro danno alla Santa.

XXIX. Il giorno ſeguente tornò a Roma il ſuo marito da un luogo lontano tutto ſtanco; e poſtoſi la ſera al letto, venne un maligno ſpirito, che gli riempì il letto di cimici; coſa per altro inſolita, poichè non furonvi mai per addietro, ed in ſeguito ancora non vi annidarono tali beſtie. Ne gettò ancora nel letto di Franceſca; la quale con pazienza nettò prima il letto del marito, e poi il ſuo. Indi cominciando egli a raccontarle le ſue faccende temporali, e non potendo eſsa ſoffrire quel lungo e moleſto ragionamento, ſi levò, ed andò ſul mignano, o ringhiera, dove vennero alcuni ſpiriti, e cominciarono crudelmente a batterla, e ſtraziarla, e volevano gettarla in iſtrada. Sentendo il marito sì fatto rumore, chiamolla; cui ella riſpoſe, che ſi quietaſſe, non ſcoprendogli perciò l'arcano. Tornava in queſto mentre il di lei figlio Battiſta a caſa, ch' era in quel tempo Mareſcial di Roma, e ſentendo tanto rumore dalla ſtrada, affrettò i paſſi, dubitando di qualche gran male: ma la madre diſse a lui pure, che ſi

quie-

quietasse, e non si dasse fastidio di ciò, nè seguì altro.

XXX. La seguente notte essendo entrato il mese d' Agosto, mentre stava in santo esercizio nella sua camera, vennero molti Demonj in forma d' uomini, di donne, e di fanciulli, con fare alla presenza di lei per tormentarla ogni sorte di disonestà, sapendo, che ciò era a lei di grandissimo orrore, tanto che nel parlare, che tal volta sentiva di simili peccati, se le rivoltava lo stomaco, come scrive il suo confessore esserle occorso più volte in sua presenza; tanto era grande la purità della sua mente: e di simili visioni de' Demonj in atto di tali disonestà più e più volte la Santa ne fu tormentata.

XXXI. Di Settembre del medesimo anno essendosi ammalata giaceva nel letto, e camera di Battista suo figlio, non sò per qual cagione. Una notte i Demonj le fecero cader sopra il capo le pesantissime armature di ferro del cavallo del suo figliuolo. Si svegliò esso al romore, ed anche una sua sorella chiamata Perna, ed altre persone di casa: e temendo, che fosse restata oppressa e fracassata da tanto peso, corsero al letto; dove giunti, disse ella, che non si pigliassero fastidio, stantechè non avea ricevuto lesione veruna; ma non scoprì esser ciò stato opera de' Demonj: restando tutti maravigliati, che non avesse ricevuto nocumento veruno.

XXXII. Dopo che la serva di Dio fu risanata, andava una notte per casa con una candela benedetta accesa in mano: venne un maligno spirito in forma d' uomo, e non potendo far cader Francesca, per dispetto le levò la detta candela di mano: ella ne prese un' altra non benedetta, e il Demonio gliela estinse: ne prese un' altra benedetta, ed il Demonio gliela levò

di

di mano, la gettò in terra, e vi ſputò ſopra con gran rabbia. Vedendo ciò la Santa, lo ſcongiurò da parte di Dio, che le diceſſe, per qual cauſa ciò faceſſe: e coſtretto a dire il vero contro ſua voglia, riſpoſe, che ciò faceva alla candela benedetta, perchè l'avea in gran diſpetto per la benedizione: e perciò Franceſca, quando venivano tempeſte grandi nell'aria, ſapendo, che ſpeſſo ſono eccitate da' Demonj, accendeva una di queſte candele, e ſpargeva l'acqua benedetta.

XXXIII. Nello ſteſſo meſe ſtando una notte a letto contemplando, vennero ſei Demonj in forma di ſei colombe bianche, cercando di comparir belle, affinchè eſſa penſaſſe, che foſſero di quelle, che nei ratti, e viſioni era ſolita vedere: e conoſcendole eſsa, e diſpregiandole, voltaronſi in corvi, inſultando alla Santa, e cercando di nuocerle; ma l'Arcangelo ſe le poſe innanzi quaſi riparandola, ed i corvi diſparvero.

XXXIV. Di Novembre dell'anno ſteſso ſtando di notte in camera contemplando, comparvero quattro Demonj in forma di Leoni feroci, ſuſseguiti poi da altri Demonj in forma di perſone, che la Santa conoſceva. Alcuni tenevano una borſa di danari ſtretta, altri un'aſpido, altri varj ſerpenti. Indi i Demonj dicevano, *Vedi, come quella perſona ſi fà idoli de' ſuoi danari;* e tutto facevano per farla cadere in giudicio temerario circa quelle perſone, che eſsa conoſceva: e perchè intendendo la Santa il loro malvagio fine, e cattiva intenzione, gli diſprezzò, s'accеſero d'ira, e la batterono acerbamente con certi nervi; e a lei avvicinandoſi mandavano dalle loro bocche un continuo fuoco. Da sì fatto romore ſvegliatoſi il marito, che dormiva

nel-

nella ſteſſa camera, e ſentendo, che Franceſca diceva, *Gesù mio*, s'immaginò che dormiſſe, e parlaſſe in ſogno; ſicchè chiamolla, e i Demonj ſparvero, come ſempre facevano, quando ſentivano altra perſona.

XXXV. Una notte di Gennaro del 1433. comparvero in camera ſua otto maligni ſpiriti, mentre eſſa contemplava; e ciò facevano per diſturbare la ſua felice mente dalla quiete della contemplazione. Eſſi ſtavano adulandola per farla cadere in vanagloria; ma l'umile ſerva di Criſto diſprezzandoli, uno di quei ſpiriti le gettò addoſſo un ſerpente; ed ancorchè eſſa aveſſe grande orrore di tali animali, nondimeno animoſamente lo pigliò, e lo teneva ſtretto: e non potendo quel maligno ſpirito, che era in forma di ſerpente, nuocerle, ſi mutò in forma d'altro ſerpente, che aveva ſette capi; e quel Demonio, che avealo gittato addoſſo a Franceſca, diſſe, *Queſto ſi chiama vipera*: ed eſſa con gran virilità, e coſtanza invocava al ſolito il nome del Signore; e così ſi difendeva, ſtringendo or un capo, ora l'altro di detto ſerpente. Mentre ſtava così difendendoſi, l'Arcangelo fece il ſuo uſitato atto, per cui quel Demonio di tanti capi rimaſe come tramortito in mano della Beata, e non le diede più moleſtia veruna. Comparve in queſto S. Paolo Apoſtolo, e levò dalle mani della Santa il detto ſerpente, e lo gettò via, dicendo, *Queſto è un Demonio molto malizioſo, ed ha molte aſtuzie: e queſti peli, che ſono intorno alla ſua bocca, ſono varie aſtuzie, e malizie, che uſa per tentar le anime; e quando non può con una, mette mano all'altra*: indi diſſe a Franceſca, che non temeſſe, quando aveva ſimili viſioni, perchè Dio così permetteva, acciocchè

eſ-

eſſa ſempre viveſſe in timore: ed in tutte le coſe egli ſempre la teneva, e ſempre ſtava con eſſo lei: poi voltato all' Arcangelo diſſe, *O Angelo di Dio, che ſtai a guardare? tu ſai il beneplacito di Dio, che è, che tu la mantenga: e però difendila bene, quando ſi trova in queſti contraſti, acciò eſſa non poſſa dubitare in ciò, che Dio vuol fare*: poi volto alla Beata: *Aſſicurati, anima, e poi va al tuo ridotto, e fa che tu ſtia ſempre aſſorta in Gesù Criſto; perchè ti ha data forza di poter eſſer ſicura: fa che tu ſia libera nel divino beneplacito, e in ciò, che eſſo vuol fare.*

XXXVI. Nel medeſimo meſe ed anno ſtando Lorenzo marito di Franceſca ammalato, ed uſcendo la notte eſſa di camera per andar a ſcaldare certi panni per il medeſimo, trovò tre Demonj in forma di tre ſervi di Dio, veſtiti di bianco, che le fecero gran riverenza, con ſegni di molta umiltà: ed eſſa conoſcendoli diſſe loro; *O miſeri ſuperbi, che moſtrate d'umiliarvi a me, perchè non vi confondete, che ſete ſtati, ed anche ſete ribelli al voſtro Creatore per la voſtra ſuperbia, e ſtate oſtinati con tanta iniquità, ed a me vi volete moſtrare umili?* Turbati i Demonj a tali parole mutarono forma; e divenuti terribili, con protervia diſſero, *O queſta obbedienza ci farà andare nel profondo*: e con molta rabbia duramente la batterono: e poi pigliandola ſi sforzarono di gettarla giù dal mignano. Allora l' Arcangelo fece il conſueto atto di muovere il capo, e ſubito diſparvero.

XXXVII. Stando pure il marito infermo, ed uſcendo eſſa di camera per ſcaldare una pietra, e certi panni, trovò nella ſala un maligno ſpirito in forma di ſerpente lungo aſſai, e con un fuoco oſcuro. Franceſca ingi-

noc-

nocchiandosi con molta fiducia si raccomandava a Dio; e stando in simile positura, il serpente rizzossi in alto, e disse: *Io mi voglio ponere a lato a tuo marito*: è pensava la Santa, che lo avesse a percuotere, vedendo tanta orribilità, se ci andava. Soggiunse ancora, *Se io mi mostrassi in tal forma, le anime non si lascierebbero mai vincere, perchè mi conoscerebbero; ma io per poterle piegare, e vincere, vi vò con cose piacevoli, e così le tiro ed inclino.* E stando pure Francesca inginocchiata senza poter passare per andar in cucina, l'Arcangelo si mise innanzi ad essa, e le fece strada per mezzo di detto fuoco. Seguitandolo adunque la Beata in ginocchioni, ajutolla esso con le sue mani a rizzarsi, acciò così ritta lo seguitasse. Seguiva essa l'Arcangelo con i panni, e con la pietra al petto; ma giunta in cucina, il detto Demonio in forma di serpente se le rivoltò addosso. Allora l'Arcangelo pigliando una vite ivi riposta, con essa percosse il serpente, e subito si fecero del medesimo molti pezzi; e l'Arcangelo fece la via alla Beata per ritornare in camera. Mirabil cosa fu, che senza che la Beata avesse fatto fuoco, trovò i detti panni, e la pietra caldi, come se fossero stati al fuoco. Giunta in camera, venne un' altro Demonio in forma di ferocissimo leone per divorarla con molta rabbia: l'Arcangelo fece il solito atto, e con esso lo cacciò via.

Questo è quanto io trovo scritto de i combattimenti, che la Santa fece con i Demonj, e de' tormenti, che da essi patì, mentre visse in casa del marito. Provonne degli altri ancora, rimasa vedova, ed abitante in casa di Torre de' Specchi; ma questi si porranno separatamente al luogo suo.

VITA

VITA
DI SANTA
FRANCESCA ROMANA
LIBRO TERZO.

Estasi, Contemplazioni e Visioni di Francesca.

QUesta Serafica serva del Signore era sì pura, ed accesa del divino amore, che pareva sempre disposta per unirsi con sua divina Maestà. Per questa cagione spesso, tanto dopo aver ricevuta la santissima comunione in Chiesa, quanto facendo orazione nel suo Oratorio in casa, restava rapita fuori de' sentimenti in altissima contemplazione, nella quale ebbe varj sentimenti, illustrazioni, e visioni, che ora imprendo a riferire; sì perchè ci dimostrano la gran santità di questa serva di Dio, sì perchè contengono molto utili documenti, che potranno servire per materia di meditare alle anime divote. Ma prima d'incominciare, devo avvertire alcune cose.

La prima sia, che sebbene la Santa dopo di aver ricevuta la santissima comunione, o facendo le orazioni sue solite, spessissimo restava rapita in estasi, come si è detto; nondimeno per quarantaquattro anni

della

della sua vita, cioè dal 1384. fino al 1429. niuna cosa fu da lei notata, nè da' suoi confessori, per quanto è giunto alla nostra notizia. D. Giovanni Mattiotti fu il primo, che prendesse questa fatica di farsi dire dalla Santa ciò, che aveva veduto in dette estasi, per scriverlo, come fece. Anzi procurò d'essere informato dalla medesima di alcune di quelle cose, che eranle occorse nel tempo degli altri confessori, e brevemente ne scrisse alcuna cosa.

La seconda è, che il Mattiotti cominciò quest'impresa di notar i travagli de' Demonj, e le rivelazioni, contemplazioni, ed estasi della Santa, nel 1430. ma passati due o tre anni non scrisse se non pochissime cose. E che sia il vero, dal fine del mese di Giugno del 1433. fino al fine di Decembre non scrisse cosa alcuna; essendo che fino a quel tempo haveva registrato ciò, che nell'estasi aveva la Santa veduto, e contemplato. Nel 1434. solo sei ratti trovo notati: nel 1435. tre soli; e nel 1436., e 1437. uno per anno: niuno nel trent'otto: e ne' due seguenti uno solo per anno.

La terza cosa ella è, che sebbene il Mattiotti ha scritto quest'estasi, servando l'ordine de' tempi, e notando ordinariamente il giorno ed anno, che seguirono, con riferire distesamente, quanto udiva dalla Santa; io però ho pensato, che sia per esser di maggior consolazione, se non seguirò il detto ordine de' tempi, ma più tosto se accoppierò le materie insieme, che hanno maggior somiglianza tra loro, riducendo brevemente in sostanza molte cose scritte con molta prolissità.

La quarta, che molte di quelle cose, che vide la Santa alienata da' sentimenti in estasi, devonsi riputare pie

me-

meditazioni, e contemplazioni; particolarmente alcune di quelle intorno a' miſterj della vita e paſſione del Salvatore; come facilmente ciaſcheduno comprenderà leggendo: ma non per queſto deveſi dire, che non ſianvi vere rivelazioni, come particolarmente quelle furono avute circa la fondazione delle Oblate di Torre de'Specchi, e de' caſtighi parte diſceſi dalla divina giuſtizia ſopra di Roma, e parte impediti dalle orazioni fatte, conforme alla rivelazione, ch' ebbe la Santa, e ſi ſcrivono a ſuo luogo con altre ſimili. Però ſenza qualificar l'eſtaſi ricevute, ſe ſiano vere rivelazioni, ovvero contemplazioni, narrerò ſolo con fedeltà i fatti, come li ho trovati ſcritti, rimettendo il tutto a migliore, e più ſincero giudicio.

Finalmente è neceſſario ſapere, che Franceſca in ratto non ſempre ſtava immobile, e quieta in ſilenzio; ma tal volta ſi moveva, e faceva varj atti eſpreſſivi di quello, che o vedeva, o ſperimentava in ſe ſteſſa: ſpeſſo anco parlava all'uſanza per lo più de' poeti in rima, nella lingua però, che s' uſava in que' tempi in Roma. Ma quì, come ho detto, laſciando di riferir diſteſamente le ſue parole, le quali a noi non ſuonerebbero bene ora, che la favella è mutata, fedelmente ſolo riferirò in breve i ſentimenti comunicatile dal Signore: e queſto baſti di aver avvertito in generale intorno all'eſtaſi di Franceſca.

E' ſollevata a contemplare alcuna coſa dell'Eſſenza divina, e della creazione del mondo. Capo I.

QUando Iddio comincia a favorire un' anima, annoverandola tra le ſue care ed amiche, non laſcia

scia bene spesso di comunicarle varj secreti in segno della benevolenza, che le porta. Tali furono molti misterj, che Francesca in molte estasi contemplò: ed in questa, che ora sono per riferire, con maravigliosi simboli e forme capì alcuna cosa dell' Esser divino, e creazione del mondo. Vide l'immensa ed infinita Essenza di Dio sotto similitudine d'un circolo grandissimo, e risplendentissimo, il quale come sospeso si vedeva, senza che fosse sostentato da alcuno; anzi ch'egli stesso reggeva, e sostentava se stesso con maniere molto superiori all'intendimento umano. Intorno a questo gran cerchio era scritto *Principio senza principio. Fine senza fine*. Sotto questo circolo era uno spazio vuoto ed immenso, cioè quel Niente, che precede alla creazione del mondo. Dopo d' aver contemplato, ed appreso alcuna cosa di quell' Essere incomprensibile, seguitò a veder la creazione de gli Angioli, de' cieli, de gli elementi, e dell' altre creature corporee, e finalmente la creazione dell' istesso uomo. Nella contemplazione di sì mirabili cose, operate da quel supremo Monarca con sapienza, potenza, e bontà infinita, tutta s' infiammava questa Serafica serva di Dio; prendendo massime diletto grande, che la natura ragionevole creata per l'eterna felicità, dopo la caduta del primo uomo fosse stata ricomprata, e redenta col Sangue preziosissimo del Redentore.

E' sollevata ad intendere l' Incarnazione del Verbo.
Capo II.

NElla festa dell'Incarnazione del Verbo del 1432. per una buon' ora fu rapita la Santa a contemplare

plare sì gran miſterio: e le parve d'eſser condotta da S. Paolo a veder quella ſacratiſſima umanità, che s' unì con la ſeconda perſona della ſantiſſima Trinità: la quale dentro ad un'immenſa luce, come ſe foſse dentro ad una gran caligine, pienamente non ſi poteva diſtinguere. Quì inteſe, come gli Angioli con tutt' i Santi del vecchio e nuovo teſtamento, dai raggi e ſplendori, che uſcivano dall' incarnato Verbo, erano infiammati in un beato incendio di carità; e come le celeſti virtù inſieme con tutt' i Santi della celeſte patria s'inchinavano ringraziando Iddio per sì gran beneficio, e per eſsere ſtati ſtabiliti nella fede di sì gran miſterio. Fu di più la Santa ſollevata a contemplare le virtù, e prerogative della Beata Vergine, per eſſere ſtata predeſtinata madre di Dio; ammirando, come una pura creatura foſſe capace di grazia così immenſa. Inteſe di più, che ſebbene niun'altra creatura poteva aſpirare a tanta eccellenza, con tutto ciò la divina bontà non laſciava di comunicare alle anime i ſuoi divini favori, ſecondo la miſura del ſuo divino beneplacito, e corriſpondenza delle medeſime creature agli ajuti divini. In queſto ſparì la viſione.

Il Santo David manifeſta a Franceſca varie grazie e doni, ch' ella ha ricevuti dalla mano di Dio. Capo III.

LA divina providenza in queſt' eſtaſi pare, che pretendeſſe di moſtrare a queſta ſua fedel ſerva la gran ſollecitudine, e cura, che aveva ſempre avuta dell' anima ſua; acciocchè, mentre ella ſi confondeva nella conſiderazione della ſua viltà, pigliaſſe animo,

e

e reſpiraſſe nelle miſericordie divine. Le parve dunque di vedere il Santo David, che toccando la cetra, ſopra di quella cantaſſe i favori e grazie, ch' eſſa dalla liberale mano di Dio avea ricevute; e come ſin dalla ſua fanciullezza il medeſimo Signore l' avea incamminata per li ſtretti ſentieri della perfezione, concedendole un ſegnalato diſprezzo di ſe ſteſſa, e di tutte le vanità del mondo, volendo, che con aſpre penitenze domaſſe il ſuo corpo, e finalmente che con vera umiltà ſtaſſe ſoggetta in ogni coſa ai ſuoi Superiori ſenza partirſi mai dal volere di eſſi nè anche nelle coſe ardue e difficili; aggiunſe di più, che dalla mano di sì benigno padre aveva ricevuto quell' Angelo, che le aſſiſteva per confortarla, e difenderla nelle tentazioni e travagli, che aveva patiti da' Demonj. Narrò finalmente il medeſimo Santo David tutte le opere di carità, ed azioni eroiche, che aveva eſercitate e condotte a fine, ajutata da ſpecial grazia di Dio; aſſicurandola, che il ſuo Signore ſenz' abbandonarla mai l'avrebbe a ſuo tempo collocata nel Regno della gloria per tutta l'eternità. Quando Franceſca fu coſtretta dall' ubbidienza di riferire queſte coſe, che in qualche ſua lode potevano ridondare, non è credibile, qual pena e mortificazione ſentiſſe nel ſuo interno; e come ripiena di confuſione tenendo gli occhi fitti a terra alzaſſe quelli della mente con gran timore verſo il Cielo, per rimirare con eſatta purità il ſuo amato Signore, al qual ſolo pretendeva di dar guſto in queſta azione. Mentre raccontava Franceſca queſte coſe al ſuo confeſſore, per particolar lume del Cielo egli compreſe, che quell' anima, che aveva ſollevata sì ben inteſa

e perfetta fabbrica ſpirituale ſopra lo ſtabile fondamento dell' umiltà, ed annegazione del proprio volere, trattandoſi come viliſſima creatura nel coſpetto di Dio, e de gli uomini, e fuggendo ogni propria lode, acciocchè ſolo il ſuo Iddio foſſe onorato, non poteva eſſere ingannata dal Demonio, e ſicuramente era guidata dallo ſpirito del Signore. Per queſte, ed altre ſimili ragioni con particolar lume del cielo capito con molta chiarezza, ſi riſolſe il ſuo confeſſore di moderar molte di quelle aſprezze, e rigori, che aveva uſati con lei; e volle, che a lui portaſſe il cerchio di ferro, che ſopra la nuda carne cingeva, e le diſcipline, che adoprava; volendo, che in avvenire foſſe aſſai moderata in far penitenze, e ſolo per mero eſercizio di virtù. Ubbidì Franceſca compitamente a quanto le fu ordinato; e portò le diſcipline e cerchio al confeſſore, dopo averle ben lavate e nettate, acciocchè non ſi vedeſſe il ſangue, e carne attaccata al ferro. Non per queſto ceſsò in lei la volontà di caſtigare il ſuo corpo innocente, che già ſtava pienamente ſoggetto a Dio, ed alla ragione; tanto fu ſempre bramoſa di aſſomigliarſi in ogni coſa al ſuo appaſſionato Signore.

Riceve altre iſtruzioni tanto per ſe, quanto per il Confeſſore. Capo IV.

FU condotta un'altra volta nel 1432. a godere in eſtaſi delle feſte, e ringraziamenti, che ſi facevano in cielo da' Santi per il ſegnalato beneficio della redenzione umana: nel qual tempo ebbe da S. Gio: Evangeliſta i ſeguenti avvertimenti. Diſſe dunque l'amato diſcepolo a Franceſca, che non ſi turbaſſe per vedere

dere in se de' mancamenti, e delle inperfezioni, mentre che dall'altra parte con tanti favori era accarezzata dal divino amore: perchè queste due cose, imperzioni, e divini favori, non sono cose incompossibili in un soggetto, mentre è pellegrino in terra; e che la divina providenza con gran consiglio permette, che le anime ritengano alcuni piccioli mancamenti, acciocchè abbiano di che umiliarsi o vergognarsi, per mantenersi così nel santo timore di Dio. Dopo di aver dato sì fatto ammaestramento alla Santa, volle il medesimo S. Giovanni, che da sua parte facesse intendere al confessore, che attendesse con diligenza all'ufficio di udir le penitenti, e che procurasse, che acquistassero le sode e vere virtù: avvertillo in oltre, che nella confessione non si curasse d' investigare quelle cose, che non sono necessarie, e non appartengono a quel Sacramento: che provasse bene le anime, delle quali avea cura; e che vedesse di far sì, che si spogliassero del proprio parere e volontà; e che finalmente le guidasse per via di semplicità, e libertà di spirito alla perfezione.

Contempla il mistero della Natività del Signore.
Capo V.

NElla festa del santo Natale del Signore del 1431. dopo d'essersi pasciuta del pane celestiale, fu rapita in estasi a contemplare il misterio, che si celebrava quel giorno. Fu dunque condotta in ispirito nella grotta di Betlemme, ove vide solo al principio la B. Vergine, S. Giuseppe, il bue, e l'asinello. In questo s'accorse, che una gran luce circondò la gloriosa Vergine: la quale, mentre stava sospesa in alta contemplazione, vide

avanti di ſe il pargoletto Gesù, il quale aveva nel petto una croce roſſa. Subito che ciò vide l'alta Regina, s'inginocchiò avanti a quel Signore, che aveva generato; e con profonda riverenza lo ringraziò per il beneficio d'averla eletta per ſua madre: e ſimile adorazione e ringraziamento fece il Santo Giuſeppe. Inteſe allora Franceſca, come in quel tempo alla gran madre del Verbo fu rivelato tutto ciò, che doveva occorrere al ſuo unigenito Figliuolo, con l' intelligenza d' altiſſimi miſterj. Udì i canti de' beati ſpiriti, che con dolce e ſoave melodia davan gloria all' Altiſſimo, ed annunziavano pace a gli uomini di buona volontà. Compreſe di più, che queſte liete, e giojoſe canzoni ſi rinnovavano in cielo ogn' anno; e che non ſolo gli Angioli tutti, ma anche li Santi, che ſi trovavano nel paradiſo, non ceſſavano di benedir quello, che con tanta miſericordia, e degnazione s' era compiaciuto di ſollevar la natura umana a sì ſublime dignità. In tanto la gran madre di Dio preſe nelle ſue braccia il ſuo ſantiſſimo figliuolo, e l' offerì al padre eterno; e poi lo poſe nel preſepio, dove fu adorato dai due animali, che ſi proſtrarono ginocchioni avanti di lui. Mentre la ſanta Madre ſtava fiſſa in contemplare il ſuo divino figliuolo, s'accorſe, che pel rigore della ſtagione, e delicatezza delle tenere membra, non era a ſufficienza ricoperto, e pativa freddo: onde non avendo pronto altro panno, fece moſtra di volerſi levare il velo di capo, per coprir meglio il nato bambino: allora Franceſca preſtamente prevenendo la Beata Vergine, coprì il Signore col manto, che teneva nella ſua teſta. Il confeſſore, e Rita, ch'erano preſenti a queſt'

quest' estasi, videro, che in realtà si levò la Santa il velo dal capo, facendo mostra di ricoprire alcuna cosa. Ebbe anche grandissimo diletto in rimirare in capo dell' alta Regina tre bellissime e ricchissime corone, di rose fresche e candide, di lucenti stelle, e di preziose pietre, che significavano l' eccellenti doti e virtù, che le furon comunicate dal Creatore, per adornarla sopra ogni creatura. Ricevè Francesca in quest' estasi miracolosamente la sanità d'una piaga, che avea nel petto, la quale era a lei di grande impedimento nelle operazioni, che faceva: ed allora sentendosi comandare dalla Beata Vergine, che la scoprisse, in realtà la scoprì, levando i panni, che vi avea sopra. In questo la Beata Vergine, essendo scaturita in quella grotta una fontana limpidissima, quando nacque il bambino Gesù, bagnò la piaga con quel liquore, e restò perfettamente salda la ferita, acciocchè di lì avanti s'impiegasse in opere di servizio di Dio, e de' prossimi.

Documenti ricevuti nel giorno della Circoncisione del Signore. Capo VI.

COntemplando dopo la santissima comunione la Santa il primo di Gennaro del 1434. il misterio, che si celebra della Circoncisione del Signore, fu rapita in estasi: e con giubilo indicibile del suo cuore, il quale si manifestava nell' esterno, ebbe grazia di ricever nelle braccia dell' anima il santissimo nato bambino. Con questa occasione venne a penetrare, come al medesimo Signore in premio della sua ubbidienza gli fu dato il santissimo nome di Gesù, il quale viene adorato

con le ginocchia a terra da tutte le creature del Cielo, della terra, e dell'inferno. In tanto S. Paolo ſe le accoſtò, e le diede ad intendere molte coſe intorno alla virtù dell'ubbidienza; facendole penetrare, come per queſto mezzo l'anima viene ad eſeguir gli ordini della ſapienza divina; la quale per vie ſublimi, e non penetrate dalla prudenza umana, conduce le coſe ai fini, che pretende, ſenza alcun impedimento. Quindi avviene, diceva, che l'anima ubbidiente è ſicura di non eſſer guidata dai proprj affetti, ma da Dio: e queſta confidanza fa, che ſopporti con grande umiltà ciò, che ſe le offeriſce moleſto, ſapendo di chi ſi fida, e che dà guſto a quello, al quale ſolo pretende di piacere, che è Iddio. Prende in oltre l'anima queſta ſicurtà interna molto virile, ed animoſa, acciocchè ſuperi ogni faſtidio e tedio, ſtando tutta rimeſſa nel divin beneplacito. All'incontro quelle anime, che, laſciata queſta via regia dell'ubbidienza, ſi vogliono guidare con l'iſtinto della propria coſcienza, ſtimandole iſpirazioni divine, errano di gran lunga, nè ſono guidate dalla verità, ma dalla propria volontà; la quale cagiona gran diviſione nel cuore, e lo pone in travagliose battaglie e ſconfitte, per non aver Iddio per duce, e capitano; perchè la propria volontà è veleno di ogni operazione: ed ancorchè paja loro di aver buona intenzione, e di muoverſi ſolo per piacer a Dio, s'ingannano; perchè non fanno la divina volontà, ma la loro propria: anzi profeſſando di aver donato a Dio tutto il loro volere, nell'effetto glie lo ritolgono, ed ingannano ſe ſteſſi. La coſcienza pura è quella, che piace a Dio; la quale ſempre procura di ſpogliarſi d'

ogni

ogni proprio volere, e di eſeguir quello, che dall'ubbidienza le viene impoſto. Queſta è la via della vera pace, la quale ripoſando quietamente nell'anima, ſtabilmente la cuſtodiſce da ogni male. Finalmente baſta ſapere, che Criſto Gesù opera gran maraviglie in quelle anime, che con gran cuore tutte ſi abbandonano nel divino beneplacito, per eſſer dall'ubbidienza guidate.

Tre volte è fatta partecipe di vedere l'adorazione de' Santi Magi. Capo VII.

IO ritrovo, che queſta Beata ſerva del Signore tre volte in eſtaſi contemplò il miſterio dell'adorazione de' Santi Magi. Stava la prima volta in caſa per l'occupazione, che aveva di ſervire gl' infermi; e dopo di aver loro data ſoddisfazione compitamente, ſi ritirò nella ſua camera, dove fu rapita in eſtaſi dal Signore, e condotta alla grotta di Betlemme. Quì in grembo della ſantiſſima Madre vide l'incarnato Verbo, S. Giuſeppe, e li due animali. Nello ſpuntar dell'aurora s'accorſe, che ſopra il capo del Bambino riſplendeva una lucidiſſima ſtella: ed in queſto comparvero li tre Santi Magi alla porta di quel tugurio; i quali udendo riſonare il tutto di celeſte melodia, e vedendo uſcire una chiariſſima luce dal divino fanciullo, reſtarono ſopra modo conſolati, e ſtabiliti nelle fede di quel miſterio, tanto da loro deſiderato, cercato, e trovato. Il più vecchio delli tre ſi chiamava Gaſpare; Baldaſſare era di minor età; aſſai più giovane di tutti era il terzo, che aveva nome Melchior. In queſto entrati dentro alla ſtanza tutti tre, ſi proſtrarono, ed adorarono il divino fanciullo, e diedero molte lodi al-

la ſantiſſima Madre. Dopo ponendo mano ai loro teſori, Gaſpare offerì dell'oro; dell'incenſo Baldaſſarre, e Melchior della mirra: i quali donativi parendo loro pochi, dedicarono a sì gran Signore le loro perſone, con quanto poſſedevano ne' loro Stati: e Gaſpare per riverenza, e ſoggezione poſe il ſuo capo ſotto i piedi del Santo Bambino: i piedi ſteſſi baciò divotamente Baldaſſarre; e Melchior per timore riverenziale non ardì accoſtarſi; ma profondamente s'inchinò: li quali atti, ed offerte il Bambino Gesù, e la Vergine moſtrarono di gradire aſſai.

Finita queſta cerimonia, e ricevuta dall'umanato Verbo la benedizione, tutti tre ſi alzarono, e ſi poſero a ſedere in un cantone della ſtanza, dove per tre ore ſtettero contemplando il deſiderato da tutte le genti: nella qual contemplazione s'addormentarono; nè ſi ſvegliarono, ſinchè di nuovo ſentirono la ſoaviſſima armonia degli Angioli. In quel ſonno furono avvertiti da meſſaggio celeſte, che per altra via, ſenza paſſar da Erode, tornaſſero ai loro paeſi. Con queſto appuntamento avendo di nuovo ricevuta la benedizione del Santo Bambino, fecero partenza, avendo goduto un dì intiero di quella converſazione ſovraumana; ed avendo inteſi varj miſterj dell'Incarnazione del Verbo, laſciarono altre robbe, e donativi nella loro partenza, oltre gli dianzi riferiti, li quali furono a ſuo tempo da S. Giuſeppe diſpenſati a' poveri.

La ſeconda volta, che in eſtaſi contemplò queſto miſterio nel giorno pure di detta feſtività, ebbe prima gran ſentimenti intorno alla liberalità uſata dai detti tre Magi col Bambino Gesù, e che aveſſero a-

vuto

vuto tanto cuore di laſciar le caſe loro, e reami per adorare il nato Re de' Giudei. Poi paſsò a ſupplicar con grand'affetto la Regina madre, acciocchè ſi compiaceſſe di concederle per poco il ſuo divin figliuolo: la qual grazia moſtrando la Vergine di voler concedere, eſſa a viſta di tutti accomodò certi pannolini nelle ſue braccia, ſopra i quali ricevè il Santo Bambino, ripetendo più volte, *O admirabile commercium.*

Nella terza volta pure ebbe grazia di ricevere il Verbo incarnato nelle ſue braccia; e fu fatta degna d' intendere alcuni particolari intorno al detto miſterio; cioè che eſſendo li tre Magi per ſtirpe nobili, e per religione gentili, erano ſtati con tutto ciò favoriti da Dio d'intendere la verità della profezia di Balaam; e che la grazia divina gli avea preſervati da molti mali, e data forza di arrivare a vedere l' Incarnato Verbo. Di più inteſe, come eſſi ragionando con la gran Madre di Dio intorno ai miſterj dell' Incarnazione, e naſcita del Verbo, la Beata Vergine tenne ſempre gli occhi fiſſi nel ſuo divin figliuolo: della qual modeſtia ed umiltà reſtarono ſommamente ammirati ed edificati li Santi Re: onde la noſtra Santa anch'eſſa vedendo l'eccellenza di detta virtù, in eſtaſi fu forzata a dire con voce chiara, *Se quella, ch'era piena, e ſoprapiena di grazia, alla preſenza di que' uomini tanto nobili ed onorati ſtette con tanta umiltà, modeſtia, e timore, ſenza levar gli occhi dal divino aſpetto, quanto maggiormente le donne fragili devono ſtare con molto timore avanti gli uomini ſenza mirarli.*

E' rapita a contemplar le cerimonie fatte nel Tempio per la Purificazione della Beata Vergine.

Capo VIII.

PEr la feſta della Purificazione della Beata Vergine s'era ritirata Franceſca nel ſuo Oratorio di caſa per contemplare il miſterio corrente: e le parea d'eſſere introdotta in un grande ed auguſto Tempio, ed ivi collocata in un luogo alto e rilevato, donde poteſſe godere, quanto ſi doveva in quel luogo fare. Vide poi, che lo Spirito Santo conduſſe nel medeſimo Tempio il Santo vecchio Simeone; il quale con affetti divoti, affettuoſi, e pieni di riverenza s' andava apparecchiando per ricever nelle ſue braccia il deſiderato Meſſia. Nè ſtette molto a comparire ancor Anna profeteſſa, accompagnata da alcune matrone onorate, per il medeſimo effetto di riverire & adorare il figliuol di Dio umanato. Trattanto comparve sù la ſoglia della porta la ſantiſſima Vergine e Madre col ſuo figliuolino in braccio, accompagnata da S. Giuſeppe. Subito che di ciò s'accorſe il Santo vecchio Simeone, andolle incontro per venerarla, ed accompagnarla ſino a quell' Altare, che per queſto effetto era apparecchiato. Subito che quì fu giunta la Regina Madre, offerì al Padre eterno il ſuo unigenito, e primogenito, come in ſacrificio; acciocchè diſponeſſe di lui conforme al ſuo divino beneplacito per redenzione del mondo. Simile offerta fece pure il Santo Sacerdote Simeone, avendo preſo tra le ſua braccia il divino Verbo veſtito della noſtra carne; e ringraziò Iddio per le miſericordie, che uſava col genere umano, e can-

tò

tò il Cantico, *Nunc dimittis ſervum tuum, Domine.* E così rendette il figlio alla Madre, avendo S. Giuſeppe offerto al Sacerdote due bianchiſſime colombe per adempimento della legge. Nè laſciò Anna profeteſſa di far la ſua parte; perchè accoſtataſi alla Beata Vergine ſe le inginocchiò avanti, adorando il divino ed umanato Verbo; e lo ringraziò di quanto fin' allora avea fatto, e dovea fare per redenzione de gli uomini. Voltataſi poi alla benedetta Madre, prediſſe, qual coltello di dolore dovea paſſar l'anima di lei per l'amariſſima paſſione del figlio. In tanto era venuto il tempo di far ritorno alla propria caſa; e la Beata Vergine eſſendoſi licenziata da quella ſanta ed onorata compagnia ſeguiva il ſuo viaggio. Tutte queſte coſe, con moltre altre, tornata dall'eſtaſi, raccontò al ſuo confeſſore; aggiungendo, che queſte, ed ogn' altra coſa ſimile, che contemplava e riferiva, voleva che foſſero ſottopoſte alla cenſura della Santa Chieſa Cattolica Romana, nella cui fede pretendeva di vivere e morire.

In un'altra ſimil feſta pure della Purificazione della Vergine nel 1434. nella ſua caſa fu rapita in eſtaſi; dove vide, che la celeſte Regina preſentò al Tempio il ſuo unigenito figliuolo, il quale adorò, dopo averlo ſopra l'Altare collocato. Poi il ſuo Arcangelo tenendo in mano un mazzo di odoroſiſſime roſe, le quali con la loro fragranza ricreavano a maraviglia la Santa, s'accoſtò anch'eſſo al Santo Bambino, e gli preſentò detto mazzetto di roſe; le quali ſubito, che furono in mano di Gesù, ſi convertirono in prezioſe gemme di varj colori, e finì la viſione.

E' fatta partecipe di godere della viſta della Beata Vergine, che teneva il Bambino in braccio, e riceve varj favori. Capo IX.

QUeſta innamorata ſerva di Dio più volte ebbe grazia di vedere il Bambino Gesù in grembo della ſua ſantiſſima Madre; il che cagionava in lei mirabili effetti, e la trasformava tutta nel ſuo amato Signore. Una di queſte fu la ſeguente nel 1431. quando dopo la comunione venne rapita da una luce ad un' altra maggiore, in una belliſſima, ed adornata ſtanza; nella quale ſedeva la Regina de' Cieli con tre corone in teſta, avendo Gesù in braccio: fuori di quella ſtanza ſtavano due grazioſiſſimi giovani veſtiti di bianco con ghirlande in teſta. Franceſca poco attendendo alle altre coſe, teneva gli occhi fiſſi nel divin Bambino: ed in mirarlo tutta s'infiammava per amore, e ſpaſimava per la brama di averlo tra le braccia. Mentre s'infiammava vieppiù nella carità, più volte vide, che il Santo Bambino nell'abbondanza della ſua luce ſi veniva a ricoprire, e poi quaſi diradando la medeſima luce tornava a diſcoprirſi: il che avveniva per accender nel ſuo petto maggior brama di sì caro e deſiderato oggetto, come poi inteſe dalla Beata Vergine, la quale eſortolla ad amar chi tanto l'amava. Finalmente ſi avvide, che non era per avere allora Gesù tra le braccia; onde contentoſſi di vagheggiare il ſuo amato, mentre erale conceſſo: e poco dopo fu avviſata da que' due giovani, che tornaſſe ai ſentimenti: e così finì il ratto.

Quello, che non ottenne Franceſca nella contemplazione paſſata, conſeguì nel giorno della Natività della Bea-

Beata Vergine del 1431. perchè avendo veduto l'Oſtia conſecrata in forma d'un gran fiocco di candidiſſima neve, dopo la comunione s'alienò da' ſenſi, e fu condotta nell' Empireo dentro ad un' immenſa luce, che le abbagliava la viſta, e non poteva ben diſtinguere i beati Spiriti, che ivi dimoravano. Quello però, che più d'ogn'altra coſa vagheggiò in queſt'eſtaſi, fu la Benedetta Madre, che teneva il ſuo caro Bambino in braccio; il quale con molta feſta ed allegrezza rimirava Franceſca, prendendone contento indicibile. Non finì quì la grazia; perchè quell' iſteſſo divin fanciullo in un'abbondanza di celeſte luce fu portato nelle braccia di lei. Quando ciò avvenne, quelli, ch'erano preſenti, videro, che con atti di giubilo ſi ſtringeva al petto, come ſe foſſe un Bambino. Stette intorno a mezz'ora in queſto ſtato; e poi la medeſima luce ripigliò da lei il divin pegno, e ſparì la viſione. Queſt'iſteſſa grazia di ricevere il Bambino tra le ſua braccia ottenne ancora nel giorno della Natività del Signore del 1433.

Sentimenti intorno alla paſſione, e piaghe del Salvatore. Capo X.

MIrabili furono i ſentimenti, che il noſtro Signore ſi compiacque di comunicare a queſta ſua cara ſerva intorno ai miſterj della ſacratiſſima ſua paſſione; perchè voleva, che in queſta ſcuola s' addottrinaſſe, ed apprendeſſe vivamente a corriſpondere al divino amore con atti di perfetta carità. Udendo dunque la predica della Paſſione del Salvatore nel 1431. in S. Croce di Geruſalemme, fu trafitta nel cuore dalla ſpada della divina parola, e dal coltello

della compaſſione verſo il ſuo appaſſionato Signore. In queſto rapita in eſtaſi penetrò vivamente le pene del ſuo caro Maeſtro: nel qual tempo vide l'umanità del Redentore tutta livida e piagata dai flagelli, ſpine, ed altri tormenti; e che da tutte le ſue ſacratiſſime piaghe uſciva liquore prezioſiſſimo e chiariſſimo, ed una catena come d'oro rovente, la quale arrivava ſino alla terra: queſta catena ſignificava l'ardente carità del Salvatore, atta ad incatenare ed accendere nel ſuo amore tutte le creature.

Nella feſta della Maddalena del 1431. vide la ſacrata Oſtia, quando ebbeſi a comunicare, come ſe foſſe un fiocco di neve; ſebbene altre volte aveala veduta a guiſa di fiamma di fuoco. Dopo la comunione fu condotta in eſtaſi in una gran luce, ove vide un belliſſimo Tabernacolo rotondo, ſopra il quale era un' Agnello bianchiſſimo, ed intorno tre ſchiere d'agnellini candidi come neve; li quali con gran leggiadria ſi movevano intorno a detto Tabernacolo, dove ſtava l'Agnello immacolato, con fargli profonda e grazioſa riverenza. Udì ancora una ſoave voce, che in rima diceva le lodi del divino amore; e che quelli, che lo volevano poſſedere, dovevano ſpogliarſi d'ogni loro volere, con ſottoporſi all'eſatta ubbidienza, e ad ogni patimento. Queſte voci penetrarono l'intimo del cuore di Franceſca, bramando di ſpogliarſi d'ogni coſa, per poſſeder tanto teſoro. In queſto udì uſcire da quel Tabernacolo un'altra voce, che diceva, *Chi hà ſete, venga da me, e beva.* E ad un tratto s'accorſe, che dal petto di quell'Agnello uſciva un fonte, al quale corſero tutti gli Agnellini per guſtar

di

di quel ſoaviſſimo liquore: e dietro ad eſſi invioſſi ancora la Santa, e fu partecipe di guſtar di quella ſoaviſſima dolcezza, che ſcaturiva dalla ſacratiſſima piaga dell'immacolato Agnello. Dentro a detta piaga vide un'abiſſo di luce, ed il cuore ferito del Signore; e di più ſentì replicata quella voce, che diceva, *Chi ha ſete, venga da me, e beva*. In queſt'eſtaſi ebbe quei ſentimenti della Paſſione del Salvatore, che ſono riferiti nel capo decimo ſettimo del libro primo.

Nè molto diſſimile fu l'eſtaſi del 1431. nel quale fu condotta la Santa in un gran campo ricco di luce, e di paſcoli ſquiſiti; nel mezzo del quale era l'Agnello immacolato, il cui candore ſuperava ogni bianchezza del mondo; e vicino ad eſſo ſtava un bel giovane veſtito con dalmatica, ed aveva in capo una ghirlanda di fiori odoroſi. Circondavano l'Agnello molte perſone con ſimili ghirlande fiorite in capo, e ciaſcheduna di quelle aveva a canto un'Angelo ſimile al ſuo Arcangelo familiare: tutta queſta truppa di gente ſotto la guida di quel giovane veſtito da Diacono ſi moveva cantando canzoni di ringraziamenti all'Agnello, il quale a volta a volta umilmente riverivano. S'avvide di più, che per quel prato ſcorrevano cinque limpidi fonti, tutti di diverſi colori, de'quali ebbe grazia la Santa di bevere, e ritornò dall'eſtaſi ſazia di celeſti conſolazioni.

Nel Febbraro poi del 1432. alienata da'ſenſi partecipò di alcuni documenti ſpirituali, ed intelligenze maraviglioſe: poichè penetrò con l'occhio della mente la piaga ſacrata del coſtato del Salvatore, ed inteſe alcuna coſa dell'immenſo amore, che aveva portato al mondo. S'accoſtò poi alla Santa il diſcepolo ama-

to da Gesù, il quale le dichiarò il ſentimento di quelle parole, *In principio erat Verbum*. Da queſta eſplicazione paſsò il Santo Apoſtolo ad ammaeſtrarla in altre coſe per profitto delle anime: cioè, come fanno buona lega inſieme umiltà, e pura ubbidienza; amore, e mondezza di coſcienza. Seguitò poi ad eſplicarle tre ſorti di povertà molto grate al Signore: dicendo, che la *prima povertà* era d'affetto, quando la perſona poſſiede le facoltà, come ſe non le poſſedeſſe, ed arriva a diſprezzarle come coſe vili ed indegne del ſuo amore: *la ſeconda* è di effetto, quando in realtà ſi rinunciano tutti li beni, che ſi poſſedono, per ſoggettarſi all'ubbidienza, purchè queſto ſi faccia con pura fede, ferma ſperanza, e carità perfetta verſo Iddio: *la terza* diceva conſiſtere in un diſprezzo, ed abbandonamento totale di ogni coſa, per godere e poſſedere ſolo Iddio, offerendoſi l'anima ad ogni patimento ſenza alcun riſpetto, o riſparmio della ſteſſa vita, per godere del ſommo bene, vivendo come morta a tutte le coſe del mondo.

Nella feſta di tutt'i Santi dell'iſteſſo anno dopo la comunione fu rapita ſopra tutt'i Cieli, e collocata nell'Empireo, dove vide due troni, uno più alto dell'altro. Nel più ſublime ſedeva il Salvator del mondo; nell'altro l'alta Regina con belliſſima corona in capo: poi vide, che dalle cinque piaghe del Salvatore uſcivano cinque raggi ſopra ogni intelligenza umana riſplendenti; i quali ſi ſpandevano per tutto il Paradiſo, e riempivano di allegrezza tutte le creature Angeliche ed umane; ma più d'ogn'altra ne partecipava la gran Madre di Dio. Quì ebbe un'altra intelligen-

genza, cioè, come gli uomini pellegrini in terra, e che ſtanno in grazia, diverſamente partecipano delle miſericordie, che ſcaturiſcono dalle piaghe del Redentore; e come bene ſpeſſo Noſtro Signore ſiccome abbrevia la vita ad alcuni peccatori oſtinati, acciocchè non ſeguitino a peccare, così allunga la vita ad altri, che poſſono eſſere di giovamento al mondo.

Con la precedente viſione ſi può accompagnare queſta, ricevuta nel medeſimo anno: poichè rapita in eſtaſi, ſubito ricevuta la ſantiſſima comunione, entrò in un campo pieno di luce, appreſſo del quale ſi ſollevava un' alto monte, nelle cui radici era S. Gio: Battiſta. Queſto voltato a Franceſca eſortolla a ſpecchiarſi nel miſterio della ſacratiſſima paſſione. Alzò allora la Santa gli occhi, e vide ſopra quel monte Geſù in Croce, bello a maraviglia, e circondato di chiariſſima luce, e che da ciaſcheduna piaga uſcivano raggi più riſpiendenti del Sole, li quali illuminavano tanto gli Angioli, quanto gli uomini, che in gran numero ſi trovavano ivi preſenti. Allora inteſe, come quella gloria non ſi comunicava agli uomini ſe non dopo aver tollerato i patimenti e travagli per amore del Salvatore. In queſto il Santo Precurſore avvisò Franceſca, che amaſſe il ſuo diletto Signore tra le pene, con caſto timore, e pronta allegrezza; e che teneſſe ſempre preſente, quanto Geſù avea per noi operato; acciocchè da quel modello ricavaſſe, come dovea corriſpondere a tanta carità. Accettò la Santa queſto avviſo con prontezza di cuore, e moſtroſſi diſpoſta ad eſeguir quanto erale ordinato: del che fu fatta feſta in Cielo, riſonando ogni parte con voci di lode, e ringraziamenti al

Si-

Signore per i beneficj comunicati all'univerſo per mezzo della ſua ſantiſſima paſſione.

Stava finalmente Franceſca aggravata nel medeſimo anno da pericoloſa infermità, la quale durolle per molti giorni con gran travaglio del ſuo corpo; la quale però non turbò punto la pace e tranquillità, che nell'interno godeva, mantenendoſi tutta raſſegnata nel divin beneplacito. Quanti la videro in queſto ſtato, reſtarono molto edificati per i frequenti eſempj, che dava a tutti di ſoda e vera umiltà, di tolleranza, e pazienza ſegnalata: le parole ſue erano non di donna inferma, ma di Angela del Paradiſo; poichè que' patimenti, che nell'ardenza della febbre con altri accidenti era neceſſitata a tollerare, tutti ſtimava ſegnalati favori del ſuo amato: e continuamente da quella bocca uſcivano parole di ringraziamenti verſo il Signore, al quale in ogni tempo voleva mantenerſi ſoggetta. Creſcendo poi la malattia, crebbe in lei pure il deſiderio d'unirſi col ſuo diletto, e comincioſſi a preparare alla morte, confeſſandoſi, e comunicandoſi per divozione. Ricevuto ch'ebbe il Signore, fu fatta degna di vedere, alienata da' ſentimenti, il Salvator del mondo accompagnato da' beati ſpiriti, e da altri Santi. Uſciva dalla ſacratiſſima umanità, e dalle ſue ſacratiſſime piaghe in particolare, un ſplendore ineſplicabile, il quale, ancorchè foſſe chiariſſimo, e con eceſſo di luce ſtraordinaria, con tutto ciò non reſtò la ſua viſta abbagliata, come altre volte: anzi gli occhi della ſua mente da quel chiarore immenſo vennero confortati in guiſa, che giammai in altre occaſioni aveano potuto contemplar meglio che allora, reſtando

piena

piena di giocondità e ſazietà. Parlò poi il Signore con eſſo lei alla lunga con ſomma benignità; e la preſe per la mano, mentre genufleſſa lo riveriva piena di amor filiale, e ſommeſſo.

Contempla la Riſurrezione del Signore, e ſua Aſcenſione al Cielo. Capo XI.

NEl giorno lietiſſimo di Paſqua del 1433. fu fatta ella degna di vedere la feſta, che ſi faceva in Cielo per la glorioſa Riſurrezione di Criſto. Sedeva in un nobiliſſimo trono il riſuſcitato Salvatore; ed appreſſo ad eſſo la ſantiſſima Regina ſua madre: comparvero poi avanti al Signore in bella ordinanza tutt' i Santi Patriarchi, Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, e Vergini, che rendevano grazie al Redentore, per averli liberati dalle tenebre dell'ignoranza con la ſua ammirabil luce, ed infiammati nel ſuo divino amore. In queſto ſteſſo tempo ebbe varj ſentimenti intorno al miſterio della Riſurrezione del Salvatore, i quali riferendoli conforme al ſolito al ſuo confeſſore diſſe, che gli ſommetteva alla cenſura della Santa Chieſa Romana. Tra varie coſe, che inteſe, furon le ſeguenti; cioè, che il Signore riſuſcitò un' ora avanti del levar del Sole, e che ſubito fu a ſalutar la ſua ſantiſſima madre, con la quale ſi trattenne buon ſpazio di tempo in ſanta converſazione: di più le fu dato ad intendere, che per l'Incarnazione del Verbo le anime de' Santi Padri nel Limbo cominciarono a ſentir qualche alleggerimento, il quale andò creſcendo poi nella naſcita, e nel progreſſo della ſua vita; e che li medeſimi Santi Padri ſtettero con l' anima di Criſto,

ch'

ch' era unita alla Divinità, mentre il ſuo Santiſſimo corpo ſtava nel ſepolcro: e che dopo liberati da quel carcere nella Riſurrezione non abbandonarono il Signore, mentre ſtette in queſto mondo, ſalendo poi con eſſo lui al Cielo.

L'anno avanti fu fatta partecipe di trovarſi in queſta ſolennità, alienata da' ſentimenti, ed a vedere, quali ringraziamenti daſſero tutt' i Santi al loro Redentore: e che il ſimile faceva la ſua ſantiſſima Madre, per vederlo eſaltato a tanta gloria, e perchè s' era degnato di coſtituirla mediatrice degli uomini con tanta abbondanza di grazie. Non punto diſſimili furono le feſte, che vide farſi in Cielo nel 1432. per la glorioſa Aſcenſione del Signore. Parve dunque alla Santa, che la Beata Vergine porgendole una catena d' oro la tiraſſe con eſſa ad un luogo ſublime, dove eſſa ſtava, acciocchè meglio godeſſe di que' canti, lodi, e ringraziamenti, che tutt' i Santi e Beati davano al Signore, per eſſere in quel dì con ſolenne trionfo aſceſo ſopra tutt' i Cieli, e poſto a ſedere alla deſtra del Padre eterno.

Ciò, che inteſe nella ſolennità della Pentecoſte, e Corpus Domini. Capo XII.

NEll' eſtaſi, ch' ebbe il giorno di Pentecoſte del 1432. ſi ſentì tutta infiammare nell' amor divino con un' eccеſſivo deſiderio di unirſi col Signore: e parvele di veder per il Cielo varie fiammelle di fuoco in forma di lingue, come quelle, che ſceſero ſopra gli Apoſtoli in detto giorno. Stette in queſt' eſtaſi dalla mattina della Pentecoſte ſino al giorno ſeguente: nel qual giorno andolla il confeſſore a trovare,

vare, e le impoſe, che s'andaſſe a comunicare. Fu coſa di grande ſtupore; poichè reſtando in eſtaſi eſeguì il comandamento fattole, camminando alienata da'ſentimenti per le ſtrade, ſino che entrata in S. Maria in Traſtevere, per mano del medeſimo confeſſore ricevette la ſantiſſima comunione, e ceſsò il ratto. Più volte il confeſſore aveva detto alla Santa, che, quando ſtava così unita con Dio, ſi ricordaſſe di pregar per lui: in queſta occaſione gli diſſe, che aveva ottenuto dal Signore, che il Demonio di lì avanti non aveſſe tanta forza per tentarlo: e l'avvertì, che l'inimico ſi doveva ſervire d'uomo malvagio per precipitarlo; e però che ſtaſſe ſopra di ſe, ed avvertiſſe di non offendere Iddio.

Vedeſi ancora regiſtrato, come dopo due anni ſi trovò in eſtaſi a celebrare in Cielo la medeſima feſtività; e come S. Benedetto diede alcuni avviſi ad un ſuo Monaco chiamato Frà Ippolito. Il Santo da queſto richiedeva in ſoſtanza, che viveſſe totalmente ſtaccato da tutte le coſe terrene, ed affetti mondani, con vera povertà di ſpirito, per poter partecipare dell'amor divino: ſi raſſegnaſſe però in mano della ſua guida ſpirituale con perfetta ubbidienza; e che, ſenza altra ſollecitudine di voler ſapere, per qual ſtrada dovea eſſer condotto alla perfezione, ſenza altro penſiero di ſe ſi diſponeſſe alla cieca di eſeguir i comandamenti fattigli; perchè per queſta via troverebbe la vera pace, ed un ſtabile contento.

Dell'eſtaſi avuta nel giorno della ſantiſſima Trinità non è notata coſa particolare; onde riferirò quello, che vide nella ſolennità del Corpo del Signore. Fu dunque condotta la Santa vicino al Trono della Divinità, il quale vide circondato da puriſſima fiamma; ed avanti

di

di eſſo una menſa apparecchiata, dov' era del pane, e del vino; le quali due ſoſtanze in un tratto, ſenza avvertire il modo, furono traſuſtanziate nella carne, e ſangue del Signore. Stavano intorno alla ſteſſa menſa quantità di Angeli, che per amore ſi trasformavano in Dio, e che ſolo della viſta dell'eſſenza divina ſi faziavano. In queſto eſſa ſentiſſi eſortare da M. V. a goder di quella feſta, e ad accoſtarſi a quella menſa, eſſendoſi il ſuo figliuolo dato in cibo e bevanda per comunicar le ſue delizie al genere umano. Poi eſortolla ad eſſer coſtante nell'amor del Signore, e non perturbarſi, e perder la pace per i falli, che commetteva; ma che ſolo con ferma fede, riverente tornaſſe per il perdono al ſuo Signore, che l'avrebbe ottenuto. Riempiſſi l'anima di lei a tal viſta e parole d'immenſo giubilo, e cominciò a cantar lodi al ſuo divino amore. Mentre ſtava in tanta gioja fu avviſata di tornar ai ſentimenti; del che ſentì pena grande; e ſi lamentava dell' Amore, che avendola introdotta alle nozze dell' Agnello, tanto preſto quindi la ſcacciaſſe. Intorno a queſto miſterio un'altra volta nel Giovedì Santo ebbe altri ſentimenti: e con modo particolare le fu dato ad intendere, come queſto divin Sacramento ſi dava tutto a tutti, e ſempre rimaneva intiero, e non veniva mai meno. Fu ancora eſortata a partecipar di quella menſa, per ſtar ſempre trasformata, e quaſi incorporata per amore nel ſuo diletto Signore.

Sentimenti avuti nella Natività di M. V. Cap. XIII.

NEl giorno della Natività di Maria Vergine del 1432. eſſendo entrata Franceſca nella Chieſa di S. Ma-

S. Maria in Traſtevere, mentre ſi cantava il Credo della meſſa grande, fu rapita in eſtaſi: e così alienata da' ſentimenti andò a ricevere il SS. Sacramento. In queſto ratto fu elevata a veder la gran feſta, che ſi faceva in Cielo per la naſcita della gran Madre di Dio: poichè tutt' i Beati e Santi del Paradiſo davan lodi alla Regina Madre, raccontando le prerogative e grazie comunicatele dalla liberal mano di Dio. E l'iſteſſa Vergine non ſolo con la ſua lingua, ma con quella di tutta la corte celeſtiale procurava di moſtrarſi grata al fonte ed origine di tante grazie. Non partì la Santa da queſt' eſtaſi ſenza ammaeſtramento: poichè in pratica appreſe una baſſa e vile cognizione, ed un diſpregio grande di ſe medeſima. Per queſta cagione più volte a piedi del ſuo Confeſſore fu veduta dirottamente a piangere, ſtimandoſi grandiſſima peccatrice: e le ſciagure e travagli, che Roma in que' tempi tollerò, tutti ai ſuoi peccati attribuiva.

Gloria della Beata Vergine per la ſua Aſſunzione al Cielo, e per le corone poſtele in capo.

Capo XIV.

NEl giorno della feliciſſima Aſſunzione della Regina degli Angioli del medeſimo anno fu fatta degna queſta amata dal Signore di eſſer condotta vicino al Trono di Criſto Salvatore: nelle mani del quale vide l'Anima della ſua ſantiſſima Madre, come ſe allora foſſe uſcita dal corpo. Poco dopo quella medeſima Anima accompagnata da tutta la corte celeſte andò al ſepolcro per unirſi col ſuo benedetto

cor-

corpo. Queſt'unione con tanta celerità ſi eſeguì, che Franceſca non potè avvertire il modo, come eraſi fatta. Seguitò poi a contemplare, con qual affetto e riverenza Gesù Criſto ſuo figliuolo la ricevette, e collocò nel Trono apparecchiatole ſopra tutt' i Cori de' Beati Spiriti: e come per mano del ſuo divin figliuolo con tre ricche, belle, e riſplendenti corone fu incoronata, riſonando quella Beata Patria con celeſte melodia. Udì li ringraziamenti, che vicendevolmente fecero la madre al figlio, ed il figlio alla madre; rinnovandoſi quella celeſte muſica con canzoni di grandiſſima allegrezza. Poi ſeguitò a contemplare, come nel giorno, che la benedetta Regina di miſericordia fu ſollevata a tanta gloria, vennero a partecipare di queſta ſolennità tutte le creature: poichè le anime del Purgatorio furon liberate dalle pene, che pativano: molte perſone, che ſtavano in tranſito, ebbero grazia di una vera compunzione, e remiſſione de' loro peccati: alcuni peccatori oſtinati ſi convertirono a Dio, cangiando vita e coſtumi; acciocchè nel giorno, che fu incoronata queſta gran Regina, ed inveſtita del Regno della miſericordia, non foſſevi ſorte alcuna di perſone, che non partecipaſſe delle ſue miſericordie.

Nel 1431. ſtando Franceſca di notte nel ſuo letticciolo meditando, il Demonio cercava di diſtraerla dall' orazione: ma eſſa ſeguitando il ſuo ſanto eſercizio non lo prezzava. In queſto vide comparire una bianchiſſima colomba, che poſoſſi ſopra la cortina del letto. Dubitò la Santa di qualche inganno; ma toſto fu aſſicurata dal ſuo Arcangelo, che quella era apparizione buona: e ad un tratto quella colomba ſpiccò

un

un volo, e si posò sopra il capo del medesimo suo Arcangelo. Mentre che queste cose mirava la Santa, ecco che da gran luce tutta la stanza fu rischiarata: e quella colomba, sollevandosi di nuovo a volo, invitò Francesca a seguirla; come fece, sollevandosi in estasi: nè si fermò, sin tanto che arrivò al trono, dove sedeva la gran madre di Dio, circondata da immensa luce, ed incoronata con tre bellissime, e vaghissime corone: e sopra di lei sorgeva il Trono della maestà divina. In questo medesimo luogo vide un tersissimo specchio, dov' erano scritte queste parole, *Uno Iddio*, *Una fede*, *Un Battesimo*. La glorioſa alta Regina stava tutta assorta in rimirare detto specchio, vagheggiando in esso le divine misericordie, con affetti pieni di amore, e di ringraziamento. Uscivano ancora dal Trono divino alcuni raggi, che a guisa di amorosi dardi ferivano il cuore della Beata madre: li quali con riverbero di corrispondenza e gratitudine la medesima Regina rifletteva verso Dio. Durò quest' estasi gran tempo; nel quale fu data a lei l'intelligenza di quelle parole, *Uno Iddio*, *Una Fede*, *Un Battesimo*; e qual disposizione deve avere un'anima, per ricevere e corrispondere al divino amore. Più volte ebbe grazia queste Serafica donna di veder la gloria dell'alta Regina; ma per ora riferirò solo la seguente visione. Fu dunque in ispirito menata in un luogo spazioſissimo, pieno d'infiniti tesori; li quali tutti uscivano dalle piaghe del Salvatore, ch' era quivi presente maestosamente assiso. Sotto a questo trono in magnifica sedia, circondata di luce, era la gran Madre e Regina delle misericordie, con tre corone in testa, di Umiltà, di

Vir-

Virginità, e di Gloria: l'ultima riceveva ſplendore dalle due prime: la faccia della Vergine era rivolta verſo l'umanato Verbo con atti sì grazioſi ed efficaci, che innamorava ognuno, che ciò poteva contemplare. Deſiderava di ſaper Franceſca, che coſa ſignificaſſero quegli infiniti teſori; ed udì una voce, che le diſſe: *Iddio è teſoro delle anime, e le anime ſono teſori di Dio.* Queſte parole con altre coſe, che eſſa inteſe, accrebbero nel ſuo petto la fiamma della carità; e con diſguſto fu neceſſitata di tornare all'eſſere ſuo naturale.

Con gran ſolennità è fatta Oblata della Beata Vergine. Capo XV.

NElla vigilia del Natale del Signore del 1432. avendo eſſa adornata la ſua ſtanza con rami d'arbori, per luſingare il ſuo divoto deſiderio di ſtar tra le ſelve in ſolitudine, fu rapita in eſtaſi. In queſto eccesſo di mente durò ſino alla mattina di S. Stefano ſenza ritornare ai ſentimenti. Quì fu fatta degna di ricever dalle mani della Vergine il bambino Gieſù, e di tenerlo nelle ſue braccia per qualche ſpazio di tempo, con eſſer partecipe di altri ſecreti intorno a queſto miſterio. L'anima pellegrina in terra non può lungamente godere ſimili favori: onde richiedendo la madre il ſuo figlio, ſebben Franceſca allegava a ſuo favore, che non pareva conveniente, che toglieſſe a lei le ſue delizie, le quali tanto benignamente le aveva conceſſe, con tutto ciò fu coſtretta reſtituirlo alla benedetta madre; ed in queſto ſparì detta viſione. Ma non finirono quì le maraviglie; poichè fu avviſata Franceſca ad apparecchiarſi per una ſolennità di ſuo

gran

gran contento. In questo le parve di veder comparire gran quantità d' Angeli, pronti ministri del divino volere; li quali apparecchiassero un maestoso e ricco altare, nel quale dovea celebrare il Principe degli Apostoli. Fra li maravigliosi secreti, che nella visione passata intese, uno fu, che fin da principio, che la Beata Vergine divenne madre di Dio, scaturì dal suo petto una viva e limpidissima sorgente, chiamata fontana di misericordie. In quest' acque cristalline l' anima di lei fu purificata da S. Pietro in modo, che a lei parve di esser restata con purità e mondezza straordinaria, il che le apportò contento tale, che non lo sapeva spiegare. Cominciò poi l' Apostolo a dir la Messa vestito con paramenti Pontificali sopra l' Altare già apparecchiato, essendo presenti S. Paolo, S. Benedetto, e S. Maria Maddalena. Non era ancora finito il Sacrificio, quando questa serva del Signore fu ispirata a far oblazione di se alla Regina delle misericordie, che quì si fece vedere in molta gloria, con l' assistenza di S. Paolo, S. Benedetto, e S. Maria Maddalena: nel qual atto con pienezza di volontà divota dedicò all' alta Regina tutta se stessa, con quanto possedeva, senza riserbarsi cosa alcuna. Ricevette con segni di benignità straordinaria quest' offerta la Beata Vergine, annoverandola tra le sue care serve, e dilette figliuole, ed assicurandola della sua continua protezione. Così accostata all' Altare, per mano del Principe degli Apostoli in ispirito le parve di ricever la santa comunione. Con questa imaginaria visione si può credere, che non solo la providenza divina volesse mostrare a Francesca il modo, che dovevan tenere le sue figliuole nell' oblazione,

ch'

ch'erano per fare, quando al divin ſervizio ſi dedicavano; ma di più ſtimo, che voleſſe darle un pegno della protezione, ch' era per tenere continuamente di loro; aſſicurandole, che ſariano trattate come care figlie, e ſerve di Gesù e di Maria, mentre alla loro vocazione corriſpondeſſero.

Contemplazione nella feſta della Natività di S. Gio: Battiſta. Capo XVI.

NOn ſolo queſta Serafica ſerva di Dio ebbe grazia di contemplare, e penetrare varj miſterj, e ſecreti intorno alla paſſione, e vita del Salvatore, e della ſua ſantiſſima madre; ma di più ſimili favori ricevè nelle feſte d'altri Santi, per quello che ſi trova ſcritto: la ſimilitudine delle coſe, che vide, farà, che non ſiano diſtintamente riferite; apportando ſolo ciò, che ciaſcheduna averà di particolare. Due volte fu ſollevata a goder le feſte per la naſcita di S. Gio: Batiſta. In una di quelle le parve d'eſſere ammeſſa nella caſa di Santa Eliſabetta, quando nacque il Santo Precurſore. Contemplava, che la Vergine trovoſſi preſente a detto parto, e che pigliò in braccio il ſanto Bambino; il quale per particolar favore del Cielo potè inginocchiarſi avanti la Santa Vergine per adorare il Salvatore, che ancora ſi trovava nel ventre della benedetta Madre.

Nell'altra contemplazione fu partecipe di udire le voci di ringraziamenti, e di lodi, che davano tutt'i Beati a Dio per le grazie e prerogative conceſſe al medeſimo Precurſore dell'Incarnato verbo: e di più eſaltavano con canzoni di molta lode gli ufficj di carità

rità fatti dalla Vergine in casa d' Elisabetta, quando fu a visitarla. Non lasciò poi il Bambino Giovanni di dare una buona nuova alla nostra Santa: poichè con affettuose parole la certificò, ch' era molto cara ed amata dal Signore; esortandola a vivere con sicurezza di cuore, e senza alcun timore, ed a sopportare con pazienza i pochi giorni, che le restavano di vita; poichè a suo tempo a guisa di pura colomba sarebbe volata nelle braccia del suo sposo diletto. Passò dopo il medesimo Santo a dare alcuni avvisi al confessore per utile de' principianti nella via del Signore, e spiegolli nella seguente forma. *Un' anima, ch' è nuova nel servizio di Dio, subito che sente in se qualche stilla delle divine consolazioni, si crede bene spesso d' essere arrivata a qualche gran grado di perfezione: però lascia di far delle penitenze, persuadendosi di possedere stabilmente Iddio. Quindi è, che cessando in lei la sollecitudine di dar gusto al Signore, a poco a poco si và raffreddando, mancando in lei il primo fervore, e divenendo negligente nelle opere pie, e cascando finalmente in aridità, e durezza grande. All' incontro quelle anime, che stanno sù l' avviso, con attender diligentemente a crescere in grazia, quanti più favori ricevono dalla mano del Signore, tanto più cercano di corrisponder con le opere, correndo nella via della perfezione, senza mai mirare a quello, che hanno fatto; perchè stimano un niente le opere passate, e cercano di crescer nell' amore di Dio, con istudiarsi sempre di dar gusto a quello, al quale sono sì obbligate per la moltitudine de' beneficj, che hanno ricevuti, con azioni di eroiche virtù. Con queste maniere resta l' anima spogliata d' ogni umano timore. Ed ancorchè gli uomini, con i quali conversano,*

re-

reputino difetto ciò, ch' è virtù, ed interpretino il ritiramento, malinconia e diſperazione; la confidanza, preſunzione; imprudenza, l' attender poco alle coſe del mondo; non per queſto laſciano di camminar per la ſtrada incominciata, ancorchè vengano da quelli maltrattate, e lacerate nella fama; e ſapendo di chi ſi fidano, mantengonſi ſalde nel buon proponimento. Diſſe in fine, che i mondani condannano le opere virtuoſe, perchè quelle condannano i loro difetti, e perchè non han cuore di emendarli, nè di camminar per i ſtretti ſentieri delle criſtiane virtù.

All'avviſo precedente dato, come ho detto, al confeſſore dal gran Battiſta, aggiungerò un' altra iſtruzione data alla Santa nel giorno de' Prencipi degli Apoſtoli da S. Paolo, e S. Benedetto, acciocchè la faceſſe intendere al ſuo Padre ſpirituale. E queſta fu, che con maggior cura, e più eſatta diligenza attendeſſe a promover nello ſpirito le diſcepole di Franceſca, applicandoſi ad eſeguire, quanto gli era ordinato, e fatto intendere: aſſicurandolo, che la glorioſa Madre del Creatore richiedeva da lui particolar ſollecitudine, per indrizzar quelle anime nella via della perfezione. Però ſi veſtiſſe di viſcere di compaſſione, laſciando da parte ogni ſoverchio rigore, con aver riguardo alla fragilità loro; e procurando con prudenza, deſtrezza, e tolleranza di promuover l'opera di tanto ſervizio di Dio.

Gode delle allegrezze fatte in cielo per le feſte di S. Maria Maddalena, Margarita, e Brigida. Capo XVII.

STando in camera, fu in eſtaſi trasferita in Cielo a goder le ſolennità, che ivi ſi celebravano ne' gior-

giorni festivi delle Ss. Maria Maddalena, Margarita, e Brigida. Quì ammirò, come quella Beata patria tutta gioiva in detti giorni; ed i beati Spiriti, e tutti gli altri Santi ringraziavano Dio per le grazie concesse a quelle Sante, delle quali si faceva festosa memoria. La rigida penitenza, ed ardente amore di S. Maria Maddalena con eccesso di lodi veniva esaltata: si rendevano grazie al Dator di tutt'i beni per la vergine e martire Santa Margarita, la quale con tanta purità e fortezza aveva consacrato a Dio il corpo e l'anima sua. Simili ringraziamenti si davano alla gran madre di Dio, per essere stata la prima ad inalberare lo stendardo della santa Virginità, seguita poi da innumerabile schiera d'innocentissime e purissime Vergini. Nè lasciò Santa Brigida di far partecipe Francesca delle sue allegrezze, mentre che in istato matrimoniale, come ella, aveva con molta fedeltà servito al comun Signore. Seguitò a darle conto del modo, con cui furonle comunicati tanti secreti dalla divina bontà; ed a consigliarla, che ad imitazion sua non si partisse mai dall'ubbidienza, per esser la vera via d'operar maraviglie: ed aggiunse, che se a sorte ella fosse stata chiamata dall'ubbidienza, mentre stava con gran soavità ragionando col suo amato Signore, senza alcuno indugio avrebbe lasciata quella dolce conversazione per far l'ubbidienza.

Favori e sentimenti ricevuti nelle feste di S. Gio: Evangelista, Conversione di S. Paolo, e di tutt' i Santi. Capo XVIII.

NElla festa dell'amato Discepolo S. Gio: Evangelista, dopo aver goduto della solennità, che per

per ſuo conto ſi faceva in Cielo, fu di più regalata dal medeſimo Apoſtolo di un mazzetto di roſe bianche, e roſſe, e di varj colori; tra le quali eran meſcolate delle viole. Le roſe bianche figuravano la purità; le roſſe, la carità; le varie la preparazione del cuore per eſeguire il divino volere; e finalmente le viole dinotavano la fede ed umiltà. Avendo ricevuto queſto mazzetto con ringraziamento dalle mani dell' amato di Gesù, lo diede a conſervare al ſuo Arcangelo, dal cui odore a maraviglia veniva confortato il ſuo cuore. Un' anno dopo il detto Arcangelo preſentò queſto mazzetto odoroſo al Bambino Gesù, come di ſopra ſi è detto; il quale nelle mani del Signore ſi convertì in prezioſo giojello. Nel giorno della Converſione di S. Paolo inteſe, come Saulo eſſendoſi moſſo con zelo indiſcreto, e ſenza alcuna buona e vera ragione a perſeguitar i fedeli ſeguaci di Criſto, era ſtato dalla divina potenza proſtrato, ed acciecato prima, e poi ſollevato, ed illuminato, e finalmente cangiato in vaſo d' elezione, per portare il nome del Signore avanti li Regi, e Potentati di tutto il mondo. Finalmente ſtando aggravata da infermità nel giorno di tutt' i Santi, fu conſolata dal Signore, e condotta fuori de' ſentimenti a rimirar nel Cielo, quale allegrezza ſi faceſſe in quella beata patria per ſolennità sì grande. Quì fu coſa degna di vedere un' Altare riccamente addobbato, ed illuminato da moltiſſime fiaccole acceſe: in mezzo del quale ſtava l' Agnello di Dio con le ſue ſacratiſſime piaghe, e ſotto di lui eravi un libro con ſette ſigilli; de' quali alcuni eran chiuſi, altri aperti, per virtù del ſangue del medeſimo Agnello.

De-

Desiderava Francesca di accostarsi, per meglio godere di quella vista, e n'ebbe la grazia per mezzo di S. Gio: Battista. In tanto in bella ordinanza i Patriarchi, gli Apostoli, ed i Santi Martiri, accompagnati da moltitudine grande de' Beati, divisi in tre schiere, andavano ad adorar l'Agnello, avendo ciascheduna truppa il suo stendardo di tre colori, nero, bianco, e rosso. Si maravigliò la Santa di veder quell'insegne in quella forma; e desiderava intenderne il significato: e subito compreſe, che in que' colori si figuravano le maniere tenute da' Santi per giungere all'eterna felicità: nel color nero si esprimevano le penitenze e mortificazioni prese per domar la ribellione del senso: il bianco era simbolo della purità del corpo e dell'anima; e finalmente nel rosso si rappresentava l'accesa ed ardente carità. In questa visione ebbe la Santa mirabili sentimenti della vision beatifica; prendendo gran contento in contemplar cose tanto varie e stupende. Sopra tutto però rapiva il suo cuore la vista del Santo Agnello, bramando trasformarsi in lui per amore, e perfetta carità.

Amor Divino sotto figura di un fonte in mezzo ad un prato fiorito. Capo XIX.

Essendosi comunicata Francesca nella Chiesa di S. Maria in Trastevere nel 1431. di Aprile, rapita in estasi, fu menata in un campo bellissimo, pieno di fresche e grazioſe erbette; nel cui mezzo era un fonte rotondo di lucido e fino alabastro, il quale riceveva le acque da un'acquedotto derivato dal Cielo. Quello, che dava gran gusto a riguardanti, era, che quel lucido e cristallino liquore non solo veniva

raccolto nelle conche del detto fonte; ma di più con una non sò qual leggiadria ſpruzzava tutto il prato, il quale continuamente veſtivaſi di variati ed odoroſi fiori. Poi vide, che ſette fanciulle bramoſe di bevere a quel fonte ſi accoſtavano: e Franceſca eſperimentando in ſe ſimil ſete, ſebbene con una ſol goccia, che giunſe al ſuo palato, reſtò pienamente conſolata, nonoſtante tentò d'accoſtarſi di nuovo a quella viva ſorgente per guſtarla: e vide in quell'alabaſtro ſcolpite alcune lettere, che dicevano, come Gesù rapiſce l'anime per amore, e le ſazia, quando di lui ſolo ſi vogliono ſoddisfare. Queſta viſta acceſe sì gran deſiderio nel petto di lei, che non potè a meno di non eſclamare, acciocchè il noſtro Signore ſaziaſſe l'anima ſua con l'abbondanza del ſuo amore, e tornò dall'eſtaſi.

Amor divino rappreſentato in una colonna di fuoco.
Capo XX.

NEll'eſtaſi preſente l'amor Divino manifeſtoſſele in forma di fuoco, dopo aver pure ricevuta la Santa comunione nel medeſimo anno. Trovoſſi adunque Franceſca condotta in iſpirito in un'alto monte, ſopra il quale ſi ſollevava una grande e riſplendente colonna, che arrivava ſino al Cielo. Dalla cima di detta colonna uſciva un'ardente fiamma, che ſi divideva in più parti: una parte entrava in Cielo; un'altra ſi diffondeva per quel monte con gran chiarore; la terza partivaſi in un gran popolo, che intorno ſi trovava. In rimirar queſte coſe appreſe gran maraviglia, avvertendo che pochi erano quelli, che partecipavano di quel beato incendio, ancorchè foſſevi un gran popolo preſente, in

quat-

quattro ſchiere diſtinto. La prima truppa non ne partecipava punto; anzi reſtava tenebroſa e lorda; la ſeconda non prezzava quella fiamma, nè l'ammirava, ancorchè ſe le aggiraſſe attorno, ſtando tutti intenti a rimirar la terra: la terza ſchiera ſtava con molto pigra e tepida irriverenza: ſolo la quarta era pronta con grand' affetto a raccorla ed a goderla: ma queſti eran pochi, ed in niun conto ſi potevano comparare con gli altri. In queſto udì una voce che diceva: *Io ſono Amore, padre di bell'amare, e ſoſtegno di amore.*

Tabernacolo del Divino Amore. Capo XXI.

NElla feſta della ſantiſſima Trinità dello ſteſſo anno fu condotta Franceſca dopo la comunione in eſtaſi a mirare una gran luce, dentro la quale ſi trovava un' uomo riſplendente come il ſole, che ſi chiamava Tabernacolo; perchè nel luogo del cuore v'era come un gran tabernacolo, dentro al quale entrò la Santa, e vi udì una melodia celeſte, e fragranza ſoave con giubilo indicibile del ſuo cuore. In queſto Tabernacolo era di più un bagno pieno di prezioſiſſime gioje, le cui acque erano come di color d'oro. Tentò più volte, ma ſempre in darno, di prendere alcuna di quelle pietre prezioſe: onde ſi riſolſe d'attuffarvi dentro il capo, e guſtonne una ſol goccia, la ſoavità della quale reſela pienamente ſazia. Reſtò per tal viſione ubbriacata del divino amore in modo, che tenne per ſicuro, che ſe più lungamente foſſe durato quel ſentimento, ſe le ſaria crepato il cuore.

Due altre volte ſotto lo ſteſſo ſimbolo d'un Tabernacolo compreſe l'eccellenza del divino amore, rapita dopo la ſantiſſima comunione. Dentro dunque ad

un belliſſimo Tabernacolo, circondato da celeſte luce, vide un'uomo veſtito d' immenſo chiarore, che le abbagliava la viſta. Nella ſoglia di eſſo Tabernacolo erano ſcritte alcune lettere, che dinotavano eſſer quello l'amore Divino. Comparvero poi avanti a queſto Amore tre ſchiere di Beati, avendo ciaſcheduna il ſuo conduttore con una bandiera in mano: la prima ſchiera aveva per capo S. Gio: Battiſta; la ſeconda un vecchio venerando; la terza la Serafica Maddalena: e tutte tre queſte ſchiere cantavano cantici di lode al divino Amore per gl'immenſi beneficj da lui ricevuti.

Non molto diſſimile fu la ſeguente viſione, nella quale fu condotta in un ſpazioſiſſimo luogo, tutto riſplendente per un chiariſſimo fuoco, ſotto il quale erano denſiſſime tenebre. Dentro a quella fiamma era un Tabernacolo, che ſoſteneva ſopra di ſe l'umanità ſantiſſima di Criſto Redentore; le cui membra non poteva diſtinguere per l'immenſità della luce, che abbagliava la viſta. Uſcivano però dalle ſacratiſſime piaghe del Salvatore raggi molto infiammati, i quali illuſtravano molte anime, che ſtavangli intorno, e che ſimilmente erano riſchiarati da un' altra luce, che derivava dall' alta Regina, ivi preſente. Mentre ſtava Franceſca godendo di sì vaga viſta, ſentiſſi invitare da S. Maria Maddalena, e da S. Agneſe ad accoſtarſi a quell' innocente e riſplendente fuoco; dentro al quale S. Maria Maddalena, conducendo dietro ſe un drappello di pure ed innocenti Sante, con molta leggiadria e modeſtia entrava, ed uſciva. Quì appreſe molte dottrine ſpirituali; cioè, che chi vuol partecipare del divino amore,

è

è neceſſario, che internamente, ed eſternamente ſi ſpogli d' ogni affetto, e ſegua nudo il nudo ſuo Signore: ch' è neceſſario imitar la divina giuſtizia, per prender vendetta, con un ſanto odio di ſe ſteſſo, de' falli commeſſi: che riceva, come acqua profumata di molto conforto, l' eſſere avvilita e maltrattata, compiacendoſi dello ſtato di perfetta umiltà, con ſtimarſi piccola negli occhi ſuoi, e quaſi annichilata a guiſa d' un' grano di miglio gettato nel fondo del mare; con altre coſe di ſua conſolazione e profitto ſpirituale.

Un liquore, che manda fuori l' Agnello di Dio, innamora le anime, che ne partecipano.
Capo XXII.

NEl 1432. fu condotta la Santa avanti l' umanità ſacratiſſima del Salvatore, la quale in un maeſtoſo trono riſedeva, e non poteva diſtintamente eſſer veduta per la gran luce, che la circondava. Appreſſo al figlio era la Regina madre, e loro facevan corona tutti gli Apoſtoli e Profeti, con un numero infinito di Beati; e tutti riverivano l' umanato Verbo, cantando canzoni di ringraziamento per l' opera della noſtra Redenzione. In queſto mezzo comparve una ſchiera di beati Spiriti, che apparecchiarono un' Altare, ſopra il quale ſi fece vedere in forma di candido Agnello Criſto Gesù, che da tutte le parti del ſuo corpo verſava prezioſo liquore, e tutto ſi fermava ſu 'l detto Altare ſenza caderne in terra neppure una minima goccia: gli Apoſtoli ſotto la condotta di S. Pietro veſtito in Pontificale avevano ufficio di compartire ai circoſtanti quel liquore. Mentre

Franceſca ſtava in contemplazione godendo di queſta viſta, fu condotta da S. Gio: Evangeliſta, e dal Principe degli Apoſtoli vicina all' Altare; e queſto diede a lei a guſtare una goccia di quel ſoaviſſimo liquore. Il ſuo confeſſore era preſente a queſt' eſtaſi; e vide, ch' ella apriva la bocca nella forma, che faceva, quando ſi comunicava: per la qual grazia l' anima ſua reſtò poſſeduta e ripiena, con gran ſtabilità del divino amore. L' Apoſtolo S. Paolo in queſt' occaſione ancora ordinò al ſuo padre ſpirituale, che s' acquetaſſe, e non faceſſe più prove della ſua penitente.

Ad una ſimile viſta fu condotta da S. Girolamo, facendola paſſare da una luce minore ad un' altra maggiore, finchè arrivò ad un luogo molto alto e ſeparato, per vedere e goder bene il Signore, che riſedeva in un Trono di gran potenza, gloria, e magnificenza: nel qual luogo ſi fermò con gran quiete, e tranquillità per lo ſpazio d' un ora. Finito queſto tempo, per ordine del Signore il Santo Dottore licenziò Franceſca; la quale invaghita di sì nobile ſpettacolo non poteva tollerare d' averſi a partire. S. Girolamo, vedendo la reſiſtenza, che faceva, ammonilla di non avvezzarſi a fare a modo ſuo; e che, ſebbene a lei pareva di vedere aſſai, e di eſſer partecipe di alti e profondi miſterj, nondimeno intendeſſe eſſere aſſai poco ciò, che poteva comprender con la ſua intelligenza, per eſſer quelle coſe incomprenſibili; e così tornò a licenziarla: ma ſiccome eſſa di nuovo moſtrò di eſimerſi, il Santo con queſta occaſione le inſegnò, qual ubbidienza e raſſegnazione aver deve quell' anima, che pretende arrivare all' alto grado di ſublime contemplazione.

Sot-

Sotto la figura d'un grand' Albero contempla varj misterj della nostra fede. Capo XXIII.

LA seguente visione avuta nell'anno stesso fu ammirabile per la varietà delle cose, che alla sua mente furon mostrate da Eliseo Profeta. Questo Santo dopo la comunione condusse Francesca in una spaziosa pianura, nel cui mezzo sorgeva un bello, e grand' Albero, che aveva nell'estremità vicino alle radici un recinto di scalini, e quindi scaturiva una limpidissima sorgente, che bagnava tutto quel contorno, e nelle cui acque dal Profeta fu Francesca immersa. Difficilmente si può spiegare gli effetti maravigliosi, che ella sperimentò in se stessa, uscita da quel purissimo bagno; poichè riconobbe in se una purità e mondezza straordinaria; si sentì agile e pronta ad ogni operazione; e gli occhi suoi furono con maniere singolari confortati per veder cose, che non avrebbe dapprima potuto vedere. Essendo dunque sì ben disposta, alzò di nuovo il volto per contemplare quell' Albero, che alla sua vista comparve assai più vago e fiorito di quello da prima, avvertendo, che i rami con molta proporzione erano compartiti e diramati in varie forme e figure; mostrando chiaramente, che in quella varietà di cose si nascondevano segnalati misterj. Quì il Profeta cominciò a palesare i secreti occulti, dicendo: *In questi dieci rami si rappresentano i dieci precetti della legge: in quelli dodici gli articoli della Santa Fede. Mira quì le opere della misericordia, con le virtù Teologali, e cardinali: non lasciar d' avvertire, come questi altri rami, che con bell'*

ombra ſi allargano, figurano li Santi Dottori della Chieſa, i quattro Evangeliſti, ed i glorioſi Apoſtoli. In tal maniera il Santo Eliſeo queſte, ed altre ſomiglianti coſe andava ſpiegando alla Santa; quando ella da altra più nobile, e ſublime viſta fu rapita; poichè nella ſommità dell'Albero con maeſtà, e grandezza ineſplicabile ſorgevano tre rami, che ſignificavano la ſantiſſima Trinità. Ma non finirono quì le maraviglie; perchè, mentre contemplava ciò, che dalla ſua guida erale moſtrato, ecco, che ſcoperſe vicino ai tre rami in braccio della ſantiſſima Madre il bambino Gesù circondato da nobile corona di Angeli, che diffondeva a guiſa di Sole copia grande di luce. Queſti raggi inveſtivano l'Albero tutto con ſomma leggiadria, paſſando tra foglia e foglia, tra rami e rami: e pareva, che con tela di riſplendente oro tutto lo miniaſſe, e ricamaſſe. Tentò allora Franceſca di ſalire ſino alla cima dell'Albero per abbracciare il ſanto Bambino; ma ſparendo in queſto la madre col figlio, ſi ſtrinſe col tronco: il qual atto, ſtando in eſtaſi, eſpreſſe col corpo, durando intorno a tre quarti d'ora con le braccia in croce avanti il petto. Sebbene l'amato Signore s'era allontanato dagli occhi, non però eraſi ſpenta nel cuore la fiamma e'l deſiderio di rivederlo, e di goderlo: e tanto perſeverò ad invitarlo al ritorno, ch'ebbe la grazia non ſolo di vederlo, ma di averlo ancora nelle ſue braccia. Allora volta al confeſſore, ch'era preſente, ſtando con le braccia ſteſe, come ſe aveſſe un bambino in eſſe, faceva tentativo di moſtrarglielo, dicendo, *Vedilo, miralo ancor tù, e godi di tanto bene*. Buon ſpazio di tempo fu favorita

di

di ſtringere al petto amoroſamente il ſuo teſoro; dopo il quale le ſparì dalle braccia. Il dopo pranzo tornò di nuovo la Santa a fare orazione; e le fu di nuovo moſtrata la viſione dell' Albero, e potè godere ancora della viſta del ſuo Gesù, col quale ragionò come una Serafina ardente di carità.

Vede un Dragone per l' aria, e ne intende il ſignificato. Capo XXIV.

Mirabili ſono le coſe finora ſcritte, le quali per lo più furono alla Santa d'iſtruzione e ſua, e del ſuo confeſſore, ed acciocchè ella creſceſſe nella perfezione del divino amore. Ma non contentoſſi il pio e corteſe Signore di queſte benigne ed amorevoli dimoſtrazioni verſo una ſua tanto cara ed amata figliuola; poichè la volle partecipe di altri ſecreti della divina giuſtizia, da cui ſi apparecchiavano varj caſtighi a Roma in pena de' commeſſi misfatti. Stava dunque la Santa nella ſua caſa una notte di Luglio, e per il gran caldo ſi poſe alla feneſtra per vagheggiare in quel Cielo ſtellato il Fattore di eſſo; quando ecco ad un tratto, e ad occhi veggenti vide turbata l' aria da folta e nera caligine, e da ſpaventoſa tempeſta; e che verſo il Lazio ſcorreva un grande ed orrendo Dragone, vomitando dalla bocca puzzolente fuoco, e ſeguito da molta gente d'ogni ſeſſo, e condizione. Spavento grande apportò ad eſſa queſta orribile viſta; ma ſubito dal ſuo Arcangelo fu avviſata a non temere. Comparve poi un Demonio dicendo, che quella gente tutta ſtava al ſuo comando, e che la ſua volontà prontamente eſeguiva. Inteſe poi Franceſca

il ſignificato di quanto vedeva; cioè quel Dragone eſſer Niccolò Fortebraccio Perugino, il quale avendo ſervito il Papa in pigliar Vetralla, ed altri luoghi ribelli, per differenza di paghe s'era ribellato dal Pontefice, ed era paſſato al ſtipendio del Duca di Milano.

S. Gregorio Papa ordina a Franceſca di far un' imbaſciata da parte di Dio a Papa Eugenio. Capo XXV.

STando in eſtaſi Franceſca le comparve S. Gregorio Papa, acciocchè da parte di Dio faceſſe intendere a Papa Eugenio, per i diſaſtri e travagli della Chieſa ſoverchiamente impaurito e ſenza conſiglio, che pigliaſſe animo, e fortificaſſe il ſuo cuore con certa fede, vera umiltà, e forte coraggio, aſſicurandoſi, che ſaria ajutato e protetto da ſua divina Maeſtà. Però chiamaſſe a conſiglio i Cardinali, ed altri ſervi di Dio ſavj, prudenti, e diſintereſſati; i quali dopo aver fatta orazione per tre giorni conſultaſſero inſieme intorno gli accidenti, che correvano, e ſeguiſſe poi ſicuramente il loro parere, non fidandoſi di quelli, che tutto miſurano con la prudenza della carne, e ſi muovono per riſpetti terreni, ed onor mondano.

Sotto la forma di Giganti armati per aria prevede i travagli imminenti alla Chieſa. Capo XXVI.

S'Era poſta Franceſca di notte alla feneſtra per contemplar la divina potenza nel Cielo ſtellato: nella qual conſiderazione eſſendo durata vicino all'aurora con gran quiete, ad un tratto vide il Cielo tur-

turbato, e ricoperto da folte e ſordide nuvole, cavalcate da furioſi Giganti, i quali con gran rabbia moveanſi per aſſaltare un'onorata e bella matrona, ch' era ſenza marito e difeſa, ma ſolo accompagnata da un giovane. Inteſe ſubito Franceſca, che quella Donna ſignificava la Chieſa; onde con grand'animo provoſſi a difenderla, ſenza temer punto que' Giganti, che impugnavano le ſcimitarre per maltrattarla: ed imbracciato lo ſcudo della fede, e preſa in mano la ſpada della divina parola, invocò Iddio, dicendo, *Deus in nomine tuo ſalvum me fac, & in virtute tua libera me*. Queſta orazione fu di sì grande ſpavento a quegli infuriati Giganti, che ſguainar non poterono giammai le loro ſcimitarre; e parevano da forza ritenuti, che loro impediſſe di far nocumento a quell'onorata matrona. Volle ſenza dubbio noſtro Signore dare ad intender a Franceſca in queſta viſione, di quanta forza ſieno le orazioni de' ſervi di Dio, per impedire le imminenti calamità e caſtighi apparecchiati ai popoli per i loro miſfatti. Per il qual riſpetto altre volte la Santa fu eſortata da S. Paolo, e da altri Santi, mentre ſtava in eſtaſi, a ſupplicare la maeſtà divina adirata per i peccati, che ſi commettevano in Roma, che non ſcaricaſſe ſopra di eſſa i dardi della vendetta già apparecchiati nell' arco teſo della ſua giuſtizia: e ſpeſſo il Signore placoſſi particolarmente per le orazioni di Franceſca.

Prevede i caſtighi apparecchiati alla Città di Roma, e procura, che ſi plachi l' ira di Dio. Capo XXVII.

RItrovandoſi l'umile ancella di Criſto nel 1434. di Ottobre nella ſua camera di notte in alta

contemplazione, fu rapita a vedere una terribile ruina, che ſopraſtava alla Città di Roma: del che ſentì gran diſpiacere, per veder Iddio ſdegnato contro la ſua patria; e perchè intendeva, che moltiſſime anime ſarebbero andate all'eterna dannazione. Onde ſpinta da pietoſa carità de' proſſimi eſpoſe ai piedi del ſuo amato Signore le anguſtie del ſuo cuore, procurando con lagrime ed affettuoſe preghiere di placare il ſuo giuſto ſdegno. La notte ſeguente avendo ottenuta con la divina grazia vittoria di certa diabolica moleſtia, vide rapita in iſpirito l'alta Regina attorniata dai due Principi degli Apoſtoli, da S. Gio: Battiſta, dai glorioſi Martiri Stefano, e Lorenzo, e dalla glorioſa S. Maria Maddalena, e S. Benedetto. Coſtituita dunque Franceſca avanti la Regina, Avvocata de' peccatori, vero tribunale di grazie, tornò a proporre la cauſa della ſua patria, caduta per ſua colpa in diſgrazia del ſuo figlio, acciò eſercitaſſe con eſſo lui l'ufficio, che aveva di mediatrice. Allora l'alta Regina Madre di miſericordia voltaſi a lei, ſpiegò quelle coſe, che far ſi dovevano in quel frangente, per ottenere la bramata grazia, ed in ſoſtanza ſono le ſeguenti: Richieſe prima da lei, che ſtaſſe ſalda nel ſanto e caſto timore, rimettendoſi tutta nel divin beneplacito, con larghezza di cuore; aſſicurandola, che l'anima ſua era molto cara al ſuo figliuolo. Seguitò poi a paleſar le viſcere delle ſue miſericordie, manifeſtando la compaſſione, che portava a Roma, per eſſere ſcorſa in tanti eccеſſi, i quali avevano provocato lo ſdegno dell'Onnipotente; e ſe non foſſe quanto prima placato, ſtenderia ſopra di lei il me-

ri-

ritato caſtigo. Inſegnò poi il modo di pacificare l'adirato Signore per mezzo di efficaci orazioni pubbliche e private ;procurando, che tutti gli ordini Religioſi in particolare s' impiegaſſero in queſto ſanto eſercizio con ogni affetto, ed efficacia, purgando prima l'anima da ogni macchia di peccato per mezzo della confeſſion ſacramentale, ed offerendo a Dio il ſanto ſacrificio della Meſſa: ed aggiunſe, che ſi dovevano ancora fare ſolenni e pubbliche proceſſioni con ſingolar divozione e timore, per impetrare ed ottenere il favore de' Santi. Tutte queſte coſe ſcriſſe S. Paolo diſteſamente in una carta; la quale prendendo in mano S. Maria Maddalena, da parte dell'alta Regina ſeguitò a dirle ſcrivendo , che i Demonj inveleniti dall'invidia erano ritenuti dal divino amore, acciocchè non precipitaſſero il caſtigho meritato: che però era neceſſario con gran preſtezza di prevenire, ed impedire tanta ruina con opportuno rimedio, il quale fu ſpiegato da S. Paolo , dando ordine , che ſi diceſſe certo numero di Meſſe, perchè queſti ſono i mezzi per liberar le anime redente col prezioſo ſangue dell' immacolato Agnello dalla bocca del Dragone infernale , preſcritti dalla Beata Vergine, ch'è tutta miſericordia , e che con tenere ed affettuoſe viſcere di pietoſa madre non ceſſa di procurare il noſtro bene, e di render placato il ſuo ſantiſſimo Figliuolo, quando giuſtamente contra i peccatori ſi ſdegna. Avvisò finalmente, che poneſſe tutta la confidanza nella benignità divina , e che prendeſſe queſt' opera con grand' animo , ſenza cedere a qualſivoglia difficoltà, che ſi attraverſaſſe, ſin tanto che il tutto foſſe poſto in eſecuzione.

Quanto ſi è narrato, il Santo Apoſtolo diede ſcritto all' Arcangelo familiare della Santa, acciocchè eſſa poteſſe in quella carta leggere fedelmente l'ordine preſcritto dal Cielo per rimedio degl'imminenti mali. Non dovea Franceſca procurare in perſona, che queſte proceſſioni, Meſſe, ed orazioni ſi poneſſero in eſecuzione; ma ſolo per mezzo del ſuo confeſſore, il quale per ſua memoria ſcriſſe ciò, che gli dettava Franceſca dallo ſcritto, che l' Arcangelo teneva in mano; e la quale avvertì, che tutto ciò, ch'era notato dal confeſſore, ſubito ſpariva nella carta dell' Arcangelo.

Fu notificata queſta rivelazione a varj Conventi di Religioſi in Roma, perchè la poneſſero in eſecuzione per utilità comune: ma eſſi non preſtando fede a quanto lor ſi diceva, non ne vollero far niente: onde la Santa diſſe al ſuo confeſſore, che andaſſe a Bologna da Papa Eugenio, acciò daſſe ordine a tutte le Religioni, che eſeguiſſero l'ordine dato dalla Madre di Dio, per arrivare alla comune e deſiderata pace. Il confeſſore ſtette un pezzo renitente in andare a far tale ambaſciata al Papa, temendo di qualche illuſione; ma dopo un meſe fu certificato con un'altra viſione occorſa alla medeſima Santa; ſicchè andò a Bologna da Papa Eugenio; dal quale benignamente accolto ed udito, diede poi ordini efficaci, acciocchè i Religioſi tutti di Roma con ſolenni proceſſioni, Meſſe, ed altre orazioni placaſſero l'ira di Dio, ſenza tralaſciare alcuna di quelle coſe, che alla Santa erano ſtate rivelate. Con queſto mezzo adunque tanto efficace di ſacrificj ed orazioni placoſſi il Signore adirato, e la pace deſiderata ſi ottenne; come ſtà notato

ne'

ne'libri antichi della vita di S. Franceſca, facendone ancor menzione S. Antonino nelle ſue Iſtorie, nelle quali afferma, che Papa Eugenio quietò i tumulti di que' tempi con far offerire ſacrificj ed orazioni da molti Religioſi in onor di Dio, della Beata Vergine, e di altri Santi. Dal che ſi raccoglie la verità di detta rivelazione, e che il rimedio inſegnato dalla Beatiſſima Vergine placò Dio, e rendette la pace all'Italia.

Prevede la morte della cognata Vannozza, e non l'abbandona nell'infermità, ajutandola ſino alla ſua morte. Capo XXVIII.

L'Anno 1431. abitando Franceſca nella caſa del marito, e ſtando una notte in meditazione, noſtro Signore le rivelò la morte della cognata Vannozza, con la quale trent'otto anni era viſſuta sì unita di volere, come ſe foſſero ſtate un'anima ſteſſa; e fu nel modo ſeguente. Vide prima comparire avanti la caſa di lei una di quelle Croci, che portanſi ai morti: vide poi un gran trave, che ſoſteneva il tetto della medeſima caſa, ridotto fuori in iſtrada: per i quali due ſegni compreſe ſicuramente, che Vannozza preſto dovea morire, e lo diſſe al ſuo confeſſore. Dopo pochi giorni Vannozza con pericoloſa infermità ſi poſe a letto: e Franceſca, ſapendo il ſecreto, non ſolo aſſiſtevala con ogni carità, ma procurò di più, che D. Giovanni di continuo la viſitaſſe con altre perſone ſpirituali; le quali viſite, per eſſere ella gran ſerva di Dio, gradiva molto. In tanto Vannozza s'accoſtava al fine di ſua vita, quando da Franceſca fu veduto il Demonio comparire per travagliarla in quell'ora, aggravandole la co-

ſcienza, per l'ingratitudine uſata verſo Dio, e per la memoria di alcuni peccati commeſſi. Subito Franceſca avviſonne il confeſſore, il quale accoſtandoſi all'inferma, e trovando, che ſtava per le ragioni ſteſſe inquieta, la confortò a non temere; e tranquillò il ſuo cuore, partendoſi la ſuggeſtione diabolica. Preſe la Santa gran contento di queſto effetto, e ne ringraziò il Signore; vedendo maſſime, che il Demonio s'era ritirato molto malinconico, per eſſer reſtato vinto e ſuperato in quella prima battaglia; ancorchè non ſi foſſe perduto d'animo, e ſi diſponeſſe ad aſſalirla altre volte, maſſime quando ſtava per ſpirare. Ricevè Vannozza i ſanti Sacramenti del Viatico del Signore, e dell'Eſtrema unzione: e ſebbene in queſto tempo l'inimico cercava di eſſerle di ſcandalo, con tutto ciò perdè molto le forze, quando l'inferma con l'oglio Santo fu fortificata di celeſte virtù. Era già l'ammalata ridotta all'eſtremo, e ſtavano intorno al letto varj Religioſi leggendo la paſſione del Salvatore, con altre orazioni preſcritte dalla Chieſa in sì pericoloſo paſſaggio. Franceſca in queſto frangente non ſolo ajutava la diletta cognata con ferventi preghiere, ma di più ſtava attenta agli atti e portamenti del Demonio, il quale per particolar grazia del Signore vedeva beniſſimo. In queſto s'accorſe, che poco avanti allo ſpirare s'era avvicinato molto all'inferma. Franceſca allora ſapendo, quanta forza ha contro l'inimico in ſimili occaſioni lo ſparger l'acqua benedetta, avvisò Prete Giovanni, che con l'acqua ſanta rintuzzaſſe l'orgoglio del Demonio; la qual vittoria proſeguì l'Arcangelo della Santa, poichè con un'atto nobile abbattè, ed avvi-

vilì a guisa di formica il Dragone infernale, e da quel luogo lo fece subitamente fuggire; e così Vannozza con gran pace e quiete rese felicemente l'anima al Creatore. Volle il benigno Signore consolar maggiormente la sua serva fedele Francesca; poichè ad occhi veggenti vide scender sopra il corpo della cognata, nel punto che spirò, una nuvola, che lo circondò tutto; e che da essa usciva una luce, ch'era l'anima di Vannozza, la quale in detta nuvola quasi in carro trionfale si sollevò verso il Cielo, dove entrò per godere eternamente Dio. Concorse all' esequie di questa serva del Signore moltitudine grandissima, per la fama ed opinione, che aveva eccitata in Roma della sua esemplare e virtuosa vita; stimandosi ciascheduno avventurato, se poteva toccar quel corpo, il quale non era rimasto intirizzito come gli altri cadaveri, ma bensì pieghevole in tutte le membra, e morbido nelle carni; pigliando molti parte de' suoi vestiti per divozione, che le portavano. Mentre in Araceli si facevano l'esequie a Vannozza, Francesca non si partì dalla bara; e quì a vista di tanto popolo fu rapita in estasi, tenendo gli occhi fissi nel Cielo, e vi durò per tutto l'ufficio; il qual finito, comandandole il confessore, che andasse a servire a gl'infermi, subito alzossi, e ritornò a casa. Non devo quì tralasciare, che, morta Vannozza, restò Francesca con la moglie di Battista suo figliuolo, per nome detta Mobilia; la quale cominciò subito ad arrogarsi tutta la padronanza della casa, sprezzando i consigli di Francesca sua suocera. Sentiva qualche sollecitudine Francesca, quando vedeva le cose non camminar con quella rettitudine,

ne, che deſiderava: non s'inquietava però, laſciando tutta la cura a Dio, nelle cui braccia ripoſava. Non durò molto tempo Mobilia a far la padrona, udendo il Signore l'umile ſilenzio della ſua ſerva per bene ed utile della caſa. Stava una ſera Mobilia vicina al fuoco con ſuo marito, e con Lorenzo ſuo ſuocero, quando ſoprappreſa in tutta la vita da eccеſſivi dolori inteſe ſubito eſſer quello caſtigo divino per li mali portamenti uſati con Franceſca. Percoſſa dunque in tal maniera dalla giuſta, ma benigna mano del Creatore, ſe le umiliò, e chieſe perdono, pregandola a non l'abbandonare con queſte parole: *Madre mia, vi raccomando l'anima e corpo mio; e tutto ciò, che poſſeggo, ſottometto ai cenni voſtri, acciocchè facciate delle coſe mie quello, che vi piace.* A queſte parole l'umile ſerva di Dio s'intenerì; ed abbracciandola con tenerezza le poſe la mano ſopra il capo, e la riſanò. Da indi in poi Mobilia non ſi partì mai dai conſigli, e voleri di Franceſca; volendo dipendere in ogni coſa dal ſuo indirizzo, con eſperienza provando, che così le coſe riuſcivano ottimamente; come ella ſteſſa ne' proceſſi fatti dopo la morte della Santa atteſtò con giuramento.

L'Arcangelo di Franceſca è incoronato da Gesù, ed a lei moſtra la ſua ſepoltura. Capo XXIX.

NElla notte precedente alla feſta del glorioſo Arcangelo S. Michele del 1432. ſtando in contemplazione Franceſca, ancorchè aggravata da infermità, le apparve il Signore con una corona d'ulivo in mano: e voltatoſi all'Arcangelo ſuo familiare con quella ghirlanda lo incoronò, per le vittorie ottenute da quell'

ani-

anima nobile, ch'egli avea tanto fedelmente custodita. L' Arcangelo ginocchioni ringraziò il Signore delle grazie, e doni concessi dalla sua divina Maestà a quell'anima santa, che gli avea data in custodia. Alcuni giorni dopo essendo venuto un pastore dalle possessioni, si pose in presenza di Francesca a ragionar alla lunga delle cose di campagna con Lorenzo suo marito. Sentiva dispiacere di que' discorsi la Santa per il poco affetto, che avea alle cose della terra. Il suo Arcangelo per levarla da quella molestia, partitosi dal lato destro, ove ordinariamente stava, cominciò ad andare intorno al letto con molta leggiadria, mostrando di pregiarsi di quell' ulivo, che per suo rispetto incoronava graziosamente la chioma della sua testa; il che apportò alla serva di Dio molto diletto. Dopo che quest' Arcangelo fu incoronato da Gesù, quando le persone, che parlavano con essa, deviavano dalla verità, egli subito voltava loro le spalle, con che s'accorgeva ella, che non dicevano il vero.

Aggravandosi poi il male di Francesca, e rapita in estasi, da una divina luce fu condotta in una Chiesa, dov'era una tribuna, nella quale stava la Regina madre, accompagnata da otto Serafini, dagli Apostoli Pietro, e Paolo, e da S. Gio: Battista. Eravi una sepoltura avanti detta tribuna, nella quale disse la Regina del Cielo, che vi si ponesse dentro. Ubbidì Francesca; e non eravisi ancora ben bene distesa, quando l'alta Regina la fè cavar fuori da due Angeli; ed intese, che dopo morte quivi dovea esser seppellita. Erano in quel tempo le sue figliuole sollecite in cercare una sepoltura per la loro Congregazione; e però in questa occa-

occaſione la Beata Vergine fece intendere a Franceſca, che laſciaſſero queſta cura e penſiero al ſuo padre ſpirituale, il quale troverebbe un luogo opportuno per la ſepoltura comune: e così fu: poichè il detto loro padre impetrò dai Monaci di S. Maria Nuova quel ſito, che ora hanno in una Cappella di detta, Chieſa per ſepoltura di tutte le oblate di Torre de' Specchi. Il corpo morto poi della Santa, conforme alla viſione avuta, fu ſeppellito in mezzo alla tribuna di S. Maria Nuova; nel qual luogo l'anno 1638. con giubilo di tutta Roma è ſtato ritrovato, come in fine di queſta Iſtoria ſi farà menzione.

Riſponde ad alcuni dubbj del Confeſſore intorno all' eſtaſi. Capo XXX.

IL Confeſſore non potendo intendere, come Franceſca, quando ſtava in eſtaſi, non aveſſe l'uſo de' ſentimenti corporali in alcune coſe; perchè chiamata non udiva, non riſpondeva, nè vedeva le coſe, che avanti a gli occhi aperti erano; toccata, e ſtraziata in qualſivoglia membro, non ſentiva, nè ſi riſentiva; con tutto ciò in detto tempo era veduta molte volte camminare, parlare, e fare altri geſti, come era ſolita di fare naturalmente; e di più non riſpondendo a qualſiſia, che le parlaſſe, ſolo al confeſſore riſpondeva ogni volta, che per ubbidienza la interrogava, e faceva quanto eſſo le comandava: per ſoddisfar dunque a ſe ſteſſo il detto padre ſpirituale, e per eſſere in qualche modo capace di quello, che vedeva, e non capiva, ſi riſolſe nel giorno della Riſurrezione del Signore del 1435. ſtando la Santa in eſtaſi, d'ordinarle in virtù di ſanta ubbidien-

dienza, che gli diceſſe, come in quello ſtato alienata da' ſentimenti poteſſe parlare, muoverſi, e fare altre operazioni; mentre dall'altra parte non udiva, non vedeva, nè ſentiva ciò, che intorno a lei ſi faceva. A queſta propoſta con molta umiltà riſpoſe in ſoſtanza le coſe ſeguenti:

Prima diſſe, ch' era vero, che trovandoſi in eſtaſi, i ſentimenti corporali in lei non facevano in parte l' ufficio loro; perchè non udiva le parole, i ſtrepiti, e romori, che ſi facevano in proporzionata diſtanza; non vedeva gli oggetti preſenti, benchè ſtaſſe con gli occhi aperti; non ſentiva, quando era toccata, punta, e ſtrapazzata. Diſſe di più, che, tornata ai ſentimenti, non ſapeva, nè poteva dire alcuna coſa, che eſſa aveſſe fatta, o detta in quel tempo, o aveſſero altri intorno a lei operato. Non negava però di non ſentir moleſtia, o dolore in quelle membra, che a ſorte foſſero ſtate ſtraziate, ſtorte, o punte nel tempo dell'eſtaſi, quando tornava all'eſſere naturale. Tutto queſto diceva avvenire, perchè la divina potenza faceva quella mutazione nel ſuo corpo, togliendole nel modo detto l'uſo de' ſentimenti con forza ſovrana; e perchè l' anima infervorata nell' amor divino rapiva a ſe tutt' i ſentimenti, in un certo modo imprigionandoli nell' interno, e tenendoli in ſe riſtretti: donde avveniva, ch' eſſi uſcir non potevano ad operare, e fare le loro operazioni eſternamente, ſe non con dipendenza della medeſima anima. Aggiunſe, che queſta ſorte d' alienazione non aveva appreſſo di noi nome proporzionato per eſprimere totalmente il ſuo eſſere; perchè non ſi poteva chiamare ſonno; perchè da quello la perſona in molti modi viene ſvegliata, e ſi riſente:

il

il che non avviene nel caſo noſtro, per eſſer queſt' alienazione da' ſentimenti d' un' altra ſorte. L' impeto dunque dello ſpirito, per l' unione, che ha con Dio in quegli eccеſſi di mente, tira a ſe tutte le facoltà ſenſitive, e quaſi le trasforma nell' eſſer ſuo con una ſoaviſſima, e ſovraumana violenza, acciocchè ſolo dipendano dal ſuo imperio, e non da gli oggetti eſtrinſechi. A quello, che richiedeva il confeſſore, come riſpondeſſe, o faceſſe quanto per ubbidienza le richiedeva, riſpoſe, che ciò avveniva per particolar diſpoſizione divina, che voleva, che il ſuo ſpirito abituato e pronto ad eſeguir i comandi de' ſuoi Superiori, corriſpondeſſe alla buona ſua intenzione, ritenendo non sò qual ſecreto conſentimento con l' ubbidienza, e per queſto eſeguiva quanto erale ordinato: e ciò, non perchè i ſentimenti corporali rappreſentaſſero all' anima le coſe appreſe, come ordinariamente avviene, quando naturalmente ſi opera; ma più toſto al contrario; perchè l' anima per occulta diſpoſizione, e per voler divino intendendo ciò, che l' è ordinato dall' ubbidienza, ſcioglie i ſentimenti corporali per l' eſecuzione delle coſe impoſtele; e così riſponde, e ſi move conforme a quello, che le vien comandato. Onde concludeva, non eſſer maraviglia, ſe anch' eſſa ritornata dall' eſtaſi non ſi ricordaſſe di avere operato, o parlato eſtrinſecamente alcuna coſa, perchè non avea fatte, o dette coſe ſecondo lo ſtato naturale. E queſto è quanto la Santa riſpoſe ai dubbj propoſti dal confeſſore intorno all' eſtaſi, che pativa.

VITA

VITA
DI SANTA
FRANCESCA ROMANA
LIBRO QUARTO.

Dell' Erezione, Confermazione, e Privilegj della Congregazione delle Oblate di Torre de' Specchi.

Quali principj aveſſe queſta Congregazione, e come foſſe ordinata dal Cielo. Capo I.

CONviene ormai, che diamo ragguaglio della nobile Congregazione delle Oblate di Torre de' Specchi, che Santa Franceſca inſtituì; la quale nell'anno 1432. fu da lei conceputa, e nel 1433. fu alla Chieſa ſanta, e particolarmente alla Città di Roma felicemente partorita, e data in luce. Fin da quel tempo, in cui quelle divote donne ſi offerirono alla Vergine ſantiſſima nella Chieſa di S. Maria Nuova a perſuaſione di Franceſca, come ſi è ſcritto, cominciarono quelle tutte a riconoſcere Franceſca per Madre e Maeſtra loro ſpirituale; e, come figliuole e diſcepole, da eſſa dipendevano ſpontaneamente, e da lei ſi laſciavano indirizzare, e reggere, come ſe da Dio foſſe ſtata loro data per Superiora: ed avendo Franceſca dopo la morte di Frate Antonello preſo per ſua guida e padre ſpirituale

Don

Don Giovanni Mattiotti, Canonico e Curato di S. Maria in Traſtevere, come ſi è detto, elleno ancora s'appigliarono alla medeſima guida. Or veggendo Franceſca, che erale affatto levata la via di adempire il deſiderio, che avea ſempre avuto d'andare alla ſolitudine, cominciò a penſare, così iſpirata da Dio, che le ſaria ſtato facile di poterſi ritirare in qualche luogo con queſte ſue diſcepole a menar vita ſpirituale e ſanta inſieme; poichè di licenza e conſenſo del marito già era ſciolta dall'obbligo matrimoniale; e così iſtituire una nuova Congregazione di Donne.

Che queſta Congregazione ſia ſtata eretta per divina ordinazione, lo conoſcerà chiunque conſidera le rivelazioni fatte alla Santa, che appreſſo ſi riferiranno; nelle quali ſi legge, che Gesù Criſto, e la Vergine Santiſſima ſua madre più e più volte ordinarono a Franceſca, che penſaſſe a farla, che radunaſſe gente, che conferiſſe queſto diſegno al confeſſore, come ella fece, ſtando in eſtaſi; animandolo, e levandogli dal cuore ogni dubbioſità. Volle la Vergine ſantiſſima di conſenſo del ſuo benedetto figliuolo, che Franceſca per queſta opera aveſſe in Cielo tre Santi glorioſi, i quali ne foſſero come protettori, procuratori, iſtruttori, e difenſori: il primo fu S. Paolo Apoſtolo, il quale in nome di Gesù Criſto, e della Vergine dettò alla Santa, mentre ſtava in eſtaſi, la Regola, e gli ordini, che in detta Congregazione ſi doveano oſſervare; e molti altri avviſi diede per le perſone, che in queſto negozio doveanſi adoperare. Il ſecondo fu S. Benedetto Abbate, nella Chieſa del cui Ordine ciaſcuna dovea far la ſua oblazione alla Beatiſſima

Ver-

Vergine, e morendo dovea esservi seppellita. La terza fu S. Maria Maddalena, tanto amata, e favorita da Gesù, e tanto intrinseca della SS. Vergine: e perciò ne i ratti, ed estasi, ch' ebbe la Santa, sempre che si avea da trattare di quest'opera della Congregazione, erano con la Vergine presenti S. Paolo, S. Benedetto, e S. Maria Maddalena: ai quali tutte della Congregazione devono avere particolare affetto di gratitudine, e di divozione, e vivere sotto la loro santa protezione. Oltre di questi, vollero Gesù e Maria, che tre altri la Santa madre avesse in terra come testimonj, e giudici della sua vita, azioni, e rivelazioni, e come consiglieri, e coadjutori in principiare, ed ordinare quest'opera della Congregazione, e procuratori dello stabilimento di essa: e questi furono il primo, e principale D. Gio: Mattiotti confessore della Santa, e delle altre sue figliuole; F. Bartolommeo Bondj dell'Ordine osservante di S. Francesco, che abitava nella Chiesa di S. Francesco di Ripa; e F. Ippolito dell'Ordine de' Monaci di Monte Oliveto, abitante in quel tempo nel Convento di S. Maria Nuova: questi tre furono eletti dal Cielo, acciò uniti con la Santa consultassero ciò, ch' era necessario di fare, come si vedrà ne' seguenti capi.

Con l'esempio delle Api si manifesta al Confessore il negozio della Congregazione. Capo II.

SEbbene Francesca era consapevole del volere di Gesù, e della sua Santissima Madre intorno all' istituzione di questa Congregazione, nondimeno parte per sua umiltà, parte perchè conosceva benis-

beniſſimo la natura timida, e poco eſperta del Confeſſore, non ardiva notificarglielo; e perciò trovò modo Iddio per fare, che il Confeſſore ne aveſſe notizia, e fu in queſta guiſa. In queſto ſteſſo anno 1432. alli 20. di Marzo, giorno precedente alla feſta di S. Benedetto, al cui Ordine Franceſca con le compagne s'era offerta, fu rapita in eſtaſi dopo aver ricevuto il SS. Sacramento nella ſolita Cappella, e ſtando certo ſpazio di tempo immobile: poi cominciò con baſſa voce a parlare; coſa che non aveva fatto ſino a quel tempo, mentre ſtava in eſtaſi. Diſſe, ch'era venuto S. Gregorio Papa con due Angeli in ſua compagnia con gran luce; il quale diceva, *Io ſono il Beato Gregorio mandato da Dio ad annunziarti il voler ſuo: chiama queſto, che ti regge, e leva la compagnia, acciò non impediſca l'imbaſciata, che mi è commeſſa.* E, chiamato che fu Prete Giovanni, diſſegli S. Gregorio: *Va per la via, che fece Gesù Criſto, ſii umile e paziente, e tutto rimettiti in eſſo, e guardati dai nimici, che adeſſo vanno attorno: ſe ſono le tentazioni, ſtà bene avvertito: ſe è il mondo, non ti vergognare di queſto, che ſi ha da fare; ti puoi bene aver cura; guardati da quelli, che ſono dentro, che non ti vengano ad avvelenare: piglia animo, e ſii totalmente diſpoſto a quello, che ti ſi dirà; poichè ti ſi darà il modo di ciò, che devi fare. Piglia bene l'eſempio dall' Ape, che và a pigliare il luogo, dove poſſa fruttificare, e dopo d'averlo trovato, ci fà la famiglia: non ti sbigottire: fà come l'Ape, che vuol congregare la ſua famiglia; prima eſſa trova il luogo, cioè il copello, e fà fare le caſelle, ed a ciaſcuna delle api dà l'ufficio ſuo; e mandando tutte a*

pren-

prendere il ſucco dai fiori, ritornate che ſono, le riduce tutte nei luoghi, e caſelle, e le fà produrre il frutto, che è il mele, e moltiplicare, e le fà ſtare tutte unite, e d'accordo. Queſta unione fà la carità, e queſto bel frutto produce l'umiltà. Solo queſto eſempio non pigliare dall'Ape, che quando vuole ſciamarſi, ſi và a poſare ſopra un'albero, e viene l'uomo mondano, e tronca il ramo: poniti in un luogo, dove poſſi ſtar ſicuro: ſpeſſo accade, che le api ſi ſmarriſcono, e muojono, e non fanno mai frutto; però ponici ben cura, e vedi ciò, che fai; mettiti in un luogo fermo, e non dubitare. Fidati di Gesù Criſto, che ti guarderà, e ti farà conoſcere la verità: è un bel teſoro il conoſcere, ed intendere i ſecreti di Dio. Delle coſe, che tu non intendi, fatene inſieme tra voi ſcrutinio, e ſtate bene attenti per capirne il meglio, e ſiate uniti in un volere. Per quello, che non intendete, e non potete comprendere, ricorrete al Savio, che ve lo dichiari. Dettava la Santa queſte parole ſtando in eſtaſi, e con gli occhi ſempre verſo il cielo: e ciò, che S. Gregorio le ſuggeriva, quello eſſa diceva. Non intendeva il Confeſſore niente di ciò, che la Santa diceva; e reſtando maravigliato di tal novità, pregò la Santa, che ſtava in eſtaſi, che gli dichiaraſſe la coſa, per poterla eſeguire. Franceſca dimandò a S. Gregorio la dichiarazione, e la diſſe al Confeſſore; e di più gli diſſe da parte di S. Gregorio. *Quello, che tu leggi, e non intendi, abbi la purità del cuore, con la fede in Dio, e ſpera in eſſo, che te lo può dichiarare.* Queſta fu la prima lezione, che di tal Congregazione fu data al Confeſſore; con fargli intendere con l'eſempio delle Api, che egli dovea congregare le figliuole di Franceſca inſieme in una caſa,

ſa, trovarle un buon luogo, fare, che foſſero tra loro unite in carità ed umiltà; e che ciaſcuna aveſſe la ſua cella aſſegnata, foſſero diſtinti gli ufficj, e poteſſero fruttificare, e moltiplicare. Si adombrò a principio il confeſſore, e ſtimò coſa ardua a riuſcire in tale impreſa ſuperiore alle ſue forze; ma poi a poco a poco con i molti ricordi, che gli furono dati in varie eſtaſi da diverſi Santi per mezzo di Franceſca, ci ſi accomodò, come ſi vedrà per le coſe ſeguenti.

Di alcuni avviſi dati allo ſteſſo Confeſſore da S. Maria Maddalena per le diſcepole di Franceſca. Capo III.

IN un ratto, che la Santa ebbe nella feſtività di tutt' i Santi dell'anno medeſimo 1432. dove vide Gesù, e la madre, come ſi è ſcritto di ſopra, partito Gesù, la Vergine ordinò a S. Maria Maddalena, che per mezzo della Santa diceſſe al confeſſore ivi preſente con varie diſcepole queſte parole: *Quelle anime, che vogliono dedicarſi a Dio perfettamente, ed entrare in queſta via, devono eſſere fondate in vera fede, e perfetta umiltà; e ſpogliarſi d'ogni coſa, e porre tutto l' amore ed affetto loro in Dio, e nel Salvatore: devono avere il cuor puro, la mano innocente, e conſervarſi in manſuetudine in tutto ciò, che hanno da fare: ſiano ſegnalate nella continenza; e confidino in Dio, che le ha create: devono aver l' animo generoſo, e pacifico, e pronto al ſervire; perchè la vita virtuoſa nell' ubbidienza ſi ripoſa; e come ſe foſſe morta, alla voce dell' ubbidienza cammina viva: l' ubbidiente è a guiſa di ſaetta, la quale ſi mette in mano del baleſtriere, e ſi laſcia in tutto maneggiare, e guidare come egli vuole: e*

ſcoc-

ſcoccata dall' arco ad altro non mira, ſe non ad arrivare con fervore là, dove la tira il baleſtriere; e con lo ſtrepito, che fà, mentre velocemente vola, ſi fà far largo, e neſſuno ſi trova, che abbia ardire d' impedirle il volo; nè mai ſi ferma, ſino a tanto, che arrivata non è al ſuo ſcopo. L' Arciero è l' ubbidienza, la quale non mira altro, ſe non il voler di Dio; ed altro non pretende, ſe non di far giungere l' anima al termine ſuo, che è Dio, e in Dio fermarla con Criſto. Si ricerca con eſſa la vera caritè, perchè queſta virtù con velocità fa capace l' anima del ſommo bene. Gli diſſe anche da parte della Vergine: *Se vuoi, o Sacerdote, guidar ſicuramente queſte anime alla perfezione, non le laſciar d' occhio: mettile nella ſanta povertà, che le farà aſſicurare, e camminare ſenza paura: perciocchè in queſta nudità arriveranno a poſſeder la quiete d' animo, la perfetta pace, e l' amore con tranquillità; e viveranno inſieme con perfetto vincolo di carità, tutte unite in ſantità, facendo vero olocauſto a Dio di loro medeſime.* Tre giorni dopo la narrata viſione trovandoſi la Beata nella ſua cella ritirata in contemplazione, ſi vide venire avanti una belliſſima aquila, che ſopra di lei andava volando con chiarezza e ſplendore. Dubitava l' umile ancella del Signore, che non foſſe qualche inganno del Demonio: e per aſſicurarſi fiſsò lo ſguardo nel Arcangelo incoronato, il quale ſubito cominciò a far ſegno di gran letizia con l' Aquila; e poi diſſe alla Santa, che non temeſſe, perchè era S. Gio: Evangeliſta, il quale tenne ſempre fiſſo lo ſguardo nel ſuo Signore, e le diſſe: *Dì al tuo padre ſpirituale, che intenda bene la condizione del baleſtriere, il quale avendo ricevuto il ſuo ſalario, ſtà fermo con il patrone, e ſempre attento alla*

ſua

ſua voce, guardandoſi con molta prudenza di non eſſer preſo, ferito, o morto; ſtà vigilante ſopra del luogo, e gente a lui commeſſa, e data in cuſtodia, e con gran cautela, ed avvedimento nel maneggiare, e ſcaricare dell' arco; ed in un medeſimo luogo, per dir così, tiene gli occhi, i piedi, e le mani, ſapendo molto bene guardar ſe ſteſſo: così deve far egli, avendolo poſto il Signore per capo e guida di queſta radunanza, che ſi ha da fare. Udì quì Franceſca una divina voce, che le diſſe, che contro alle ſue figliuole in Criſto ſarebbeſi ſuſcitata una moleſtia grande per conto d'una caſa, nella quale volevano andare, e che ci ſarebbero gran rumori.

Per ordine di Gesù e della Madre riceve Franceſca in ratto per bocca di S. Paolo parte della Regola per le ſue diſcepole. Capo IV.

AI 15. di Novembre del medeſimo anno 1432., ſtando la Serafica ſerva di Dio nella camera in ſanta contemplazione, fu il ſuo felice ſpirito dalla ſolita luce rapito, e ſollevato al cielo empireo; dove vide Gesù nel ſuo trono divino, circondato dalla celeſte Corte: e l'alta Regina del Cielo dal ſuo trono vedendo queſt'anima ſanta, fè cenno a S. Paolo, che gliela menaſſe innnanzi; il che egli fece prontamente. Mentre eſſa ſtava umilmente genufleſſa avanti di lei, ſentì che la Regina ordinò all'Apoſtolo, che faceſſe a Franceſca una certa ambaſciata in nome del figliuolo: e ciò era, di dare a lei alcuni avviſi, ed una Regola per le diſcepole della ſua Congregazione. Ubbidì l'Apoſtolo: e voltato a Franceſca diſſe: *Anima ſtà ben ferma, e ſalda nell' Amor divino, nel quale il Signore ti ha trasformata; e mantienti*

tienti pura, e raſſegnata tutta in detto amore. Stà bene attenta: Io ſono Paolo, e ti favello in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito ſanto; e ſono meſſaggiero della Regina, che ſtà in queſto Trono: Fà che tu tenga il cuor franco, ed animoſo in ogni coſa, e non ſia coſa, che ti poſſa debilitare, e però tieni queſto modo: Lava l'intrinſeco tuo da ogni coſa, che ti ha macchiata; ſii leale nella fede: e nel cuore porta l'umiltà; datti alla contemplazione di Dio; e riformati per amore: e ſe vuoi ben mantenerti, ed ottener la purità, leva da te tutti gli amori terreni, e te ne allontana da te ſteſſa: leva la converſazione e pratica delle perſone per li danni, che ne ſeguono: e dopo che ti ſarai ben ſeparata, fà che tu ſii prudente, ed accorta in non manifeſtare il tuo interno; e ſii al Demonio ſconoſciuta, che non comprenda coſa veruna; mantienti in ſilenzio, ed eſercitati nella mente con le potenze interne; fa che tu ſii ben quieta, e ben provveduta della virtù dell' ubbidienza; umile, pronta, ed apparecchiata a far tutto quello, che ti ſarà ordinato. Queſti ricordi dava l'Apoſtolo S. Paolo a Franceſca per le ſue figliuole, acciò procuraſſero d'acquiſtare queſte virtù. E poi, prima di dare la ſeguente Regola, diſſe, che negli ordini ſeguenti dovea oſſervarſi la diſcrezione nelle neceſſità, alle quali dovea provvedere l'ubbidienza, cioè le perſone, che hanno il governo in mano. La Regola adunque fu, che tutte quelle, che aveſſero voluto vivere in queſta nuova Congregazione, oſſervaſſero i digiuni, che ſogliono ſantamente fare alcune Religioni ogn'anno: Prima, la Quareſima di precetto, comandata dalla ſanta Chieſa. Secondo, quella dello Spirito Santo, cominciandola tre

dì

dì avanti l'Aſcenſione del Signore, cioè dal Lunedì delle Rogazioni ſino alla Pentecoſte; e voleva, che la faceſſero per amore in onore dello Spirito Santo. La terza, quella della Madonna dal primo dì d' Agoſto ſino all' Aſſunzione della Vergine, in memoria della madre di Dio, che intercede a Dio per noi, e che ſi faceſſe con allegrezza. Quarto, la Quareſima dell'Advento del Signore per celebrar degnamente la feſta del Natale del Salvatore; e cercaſſero di farlo con gran fervore, e che queſti digiuni li dava la Regina del Cielo. Di più le diſſe, che ne' cibi viveſſero regolatamente, e ſolo tre giorni della ſettimana mangiaſſero carne, cioè la Domenica, il Martedì, e Giovedì, e ſolo la mattina; la ſera poi conveniva, che andaſſero ſobrie. Il Lunedì, e Mercoledì mangiaſſero altre ſoſtanze. Il Venerdì, e Sabbato digiunaſſero. Circa al vino, proibì il bevere vini generoſi; e che beveſſero conforme alle neceſſità, appigliandoſi alla via di mezzo: che dormiſſero ſette ore tra dì, e notte, e ſi levaſſero alle ore ordinate; ma che molto le piaceva l'ora di mezza notte per dire il Mattutino. Quelle, che non ſapeſſero leggere, ordinò, che in luogo del Mattutino alla medeſima ora recitaſſero cinquanta volte il Pater noſter, ed altrettante l'Ave Maria. Suppone-va poi, che finito il Mattutino ſi andaſſe a ripoſare, e che di nuovo tutte all'aurora ſi doveſſero levare, e ringraziare Dio, che le aveſſe conſervate: e poi penſar bene, ſe in qualche errore foſsero caſcate, ed il modo da tenerſi per l' avvenire; e ſe ſi foſſero preſervate da peccato, ne foſſero grate. Che al tempo di Prima, chi non sà leggere, diceſſe trentatre volte il Pater noſter ed Ave Maria; ed in luogo di ciaſcun'altra Ora, cioè di

Ter-

Terza, Sesta, e Nona, quindici volte il Pater, ed Ave; in vece del Vespero, vinticinque volte il Pater ed Ave, e quindici in luogo di Compieta. Dopo Compieta ordinò, che si osservasse il silenzio, e non si dicessero se non cose necessarie, e si stasse in quiete, nè si mescolassero più trà loro: e poi soggiunse: *Il Demonio non dorme mai, si accomoda, e si adatta alla viltà; guardati che non ti tenti la sensualità, che è fragile; e se tu senti, che il Demonio ti venga ad assalire, resisti con animo virile, acciò non ti faccia mai inclinare al consentimento. Non aver la coscienza scrupolosa; perchè chi l'ha, mai non riposa, e non ha gusto veruno delle cose dello spirito; anzi gli rincresce il ben fare, e va a pericolo di pentimento nella vita spirituale. Non ti favello di quelle anime pigre, che si danno all'ozioſità. Queste il Demonio le fà pentire, e disprezzare l'onor di Dio; e ciò, che loro si dice, tutto pigliano a male; ma bensì ti dico delle anime virili, alle quali, quando errano, tu puoi con santa discrezione dar la penitenza, che lor conviene: queste sono animose, ferventi, pronte, e volonterose, e per onor di Dio ogni cosa vorriano fare: privale di tutto il loro avere, e non vi sia chi dica, Mio, Mio; ma ogni cosa in comune: e del guadagno, che fanno, ne disponga quella, che deve tutte governare. Si deve dare la necessità al corpo del bevere, del mangiare, del vestire, del calzare, del dormire, del riposare, acciò il corpo non si possa lamentare. Di panni grossi falle vestire; dalla conversazione falle fuggire; dall'amore dei loro parenti falle partire, e con odio santo falle vivere, acciocchè non li voglino vedere, e restino libere.*

Nel giorno di Natale riceve il rimanente della Regola ſopraddetta. Capo V.

NEl giorno del Natale di Noſtro Signore alli 25. di Decembre del 1432. ebbe la Santa una belliſſima viſione; e le fu conceſſo di tenere per qualche ſpazio il divino Bambino nelle ſue braccia. Partito che fu Geſù con la Madre ſantiſſima, rimaſero con Franceſca li tre Santi Procuratori ſopraddetti, Paolo, Benedetto, e Maria Maddalena: e allora alla Santa fu rivelato il modo, e la forma di ricevere altre nella ſua Congregazione. Onde voltata Franceſca, che ancora ſtava in eſtaſi, a D. Gio: confeſſore, ed a F. Bartolommeo, ivi preſenti con alcune delle diſcepole di lei, diſſe: *Il B. S. Paolo, ed il B. S. Benedetto, e l'acceſa glorioſa Maddalena, mandati da Gesù Criſto, e dall'alta Regina madre del Verbo divino, vi ſalutano da parte di Dio, e della glorioſa madre nel coſpetto ſuo. Ora ſtate attenti a quello, che ora dice Paolo meſſaggiero di Dio. Dice a te F. Bartolommeo, che tu ſii virile, e leale: queſte coſe, che ſono ſecrete, non è bene divulgarle, perchè non ſaranno da ognuno credute. Siate inſieme con D. Gio: e Frate Ippolito ſia in compagnia, e vi ſia ancora il conſenſo ſuo in ordinare queſte anime, che ſtiano bene accomodate; e dite, che vi ſia il conſenſo di tutt' i loro Patrini; e dite loro, che ſempre ſi attengano alla via della ubbidienza, per la quale hanno cominciato a cămināre, acciò i detrattori non trovino che biaſimare. I Demonj per invidia, che hanno, ſi metteranno nelle menti degli uomini: perciò eſſe voglino ſtabilirſi bene, e con ſicurezza grande. Donne oneſte ſi vogliano chiamare, offerte alla Madonna ſi vogliano fare. Dite a Fra-*

a Frate Ippolito, che pigli animo, e si restringa con i suoi maggiori: a queste donne non bisogna dare regola, perchè l'ha loro data il Signore: ma solo bisogna provedere il favore, acciò non ne venga mormorazione. Si consigli Frate Ippolito con persone timorate di Dio: gli sarà fatta ribellione; ma stia saldo, e non si curi di quelli, che hanno paura. Il Demonio darà a vedere la conversazione; il modo ci si può tener bene, che non vengano a conversare. D. Gio: sia il loro Cappellano, e le tenga sempre unite in vera umiltà, e le metta in un luogo fermo; e le dia compagnia, la quale abbia la fede ferma, con la purità: egli è stato sin quì la loro guida, e le ha poste nella buona via. Dice a te, F. Bartolommeo, che ajuti nel cospetto di Dio, che queste anime siano stabilite in santa verità: e quando saranno già poste e radunate nella casa e luogo, dove averanno da stare, fatele esaminare, e l'esame sia, se stiano contente; e siate tutti tre ad esaminarle, perchè sete testimonj della santa Trinità, e della Madre di Dio. Ricevete tutte indifferentemente Vergine, e vedove di qualsivoglia età: e per ubbidienza dicano in verità l'animo loro, come tutte hanno età da potere dire il sì, ed il nò. Vedi, che stiano contente tutte insieme, e siano di buon cuore, ed abbiano buone spale da sopportare ciò, che di esse si dirà di fuori: sempre abbiano buona intenzione; e sappiano ben resistere alle tentazioni, ed avversità, che le produrranno i Demonj, acciò non si rivoltino: e stiano salde nella ubbidienza, perchè questa le può liberare. A tutti quattro voi è commesso il mandare innanzi questa Congregazione; (voleva dire a D. Gio: Mattiotti, a F. Bartolommeo, a F. Ippolito, ed alla stessa Santa) *e che accresciate con questo l'onor di Dio in perfetta umiltà. Confortate Frate Ippoli-*

to, e dateli animo, acciocchè queſte anime ſtiano ferme in quello, che voi ordinarete; e così farete un gran ſacrificio al noſtro Redentore Gesù Criſto, e ſtarà ſempre con voi. E dice, che quando voi vorrete accettare, e metter gente nella caſa, e Congregazione, ſiate bene informati, che abbiano la mente pura, e ſiano libere, ed animoſe; e non le facciate provare dentro nel luogo, nè meſcolare con le altre, ma provatele fuora ſeparate da loro; e vedete ſe hanno animo, ed informatevi bene dei coſtumi loro, ſe ſono manſuete, ſe virili, e pronte a fare ciò, che voi direte. Dice, che vi guardiate d' accettare ſpiriti preſontuoſi, e doppj, e ſtate bene avvertiti nella loro converſazione; perchè quando ſono tali per natura, poco ſi può loro ordinariamente levare: mantenetele, e proponete loro, che oſſervino la regola a loro data, e mettete loro avanti gli occhi i loro veſtimenti. Prima aver devono una gonnella bianca, che ſignifica la purità, la fede retta, la mondizia del cuore, e l' innocenza della mano, ſempre nett[o] nel coſpetto del Signore, con l' intenzione retta, e fermata nella mente di Dio. La ſeconda gonnella ſia nera, e di panno groſſo, e non pompoſo; e nel loro interno la mente apparecchiata a penſare con pianto e dolore, che eſſer deve preſentata al divino Tribunale, ed ivi giudicata. L'ammanto del corpo ſia di lino, (così in quel tempo coſtumavaſi dalle nobili matrone Romane) *e penſino, come il lino ſi macera, ſi tormenta, ſi batte, ſi ſcuote in mille modi, ſi fila, ſi ordiſce, e teſſe; e queſti tormenti ſe gli danno prima che s' imbianchi: queſto ſignifica l' ubbidienza, da cui così hanno da laſciarſi maneggiare, e tormentare: e quando ſaranno bene imbiancate, ſtaranno nel coſpetto di Dio: ed il Signore le rac-*

co-

coglierà, e porrà a godere il ſuo teſoro: dove il piombo diventerà loro oro, e darà loro il poſſeſſo del ſuo celeſte Regno.

S. Paolo in un ratto della Santa ordina ai tre Procuratori, che trovino un luogo, o Caſa per le diſcepole di Franceſca.
Capo VI.

ALli 27. di Gennaro del 1433. iti a viſitare in caſa la ſerva di Dio li tre ordinarj Teſtimonj, la Santa fu rapita in eſtaſi, mentre conferivano ſpiritualmente. Il confeſſore ebbe ciò a caro, appunto perchè F. Ippolito, che non v'era ſtato il giorno, in cui vi fu Frà Bartolommeo, la vedeſſe per ſua conſolazione: e mentre così ſtava, S. Paolo per mezzo di lei eſortò tutti tre ad eſſer forti, perſeveranti, d'accordo, umili, e piacevoli; e a D. Gio: diſſe: *Poichè Dio ti ha graziato di cominciare ad ordinar bene queſte anime, le quali tu hai mantenute con ſomma nettezza, e difeſe dalle mani del Demonio, così difendile da chi le voleſſe contaminare, ed eſſer contrario. Fa che perſeverino, ed abbiano un buon luogo, dove poſſano ſtare: li Frati di Monte Oliveto le poſſono ajutare: della robba non ti curare giammai; che il Signore le può governare.* Partito l' Apoſtolo, rimaneva la Santa afflitta: ed il confeſſore per ubbidienza le comandò, che ſi quietaſſe, nè ſi mutaſſe di luogo, e ſi partì. Eſſendo la Santa reſtata in eſtaſi in quel luogo molte ore, Rita per compaſſione le diſſe più volte, *Dice il padre ſpirituale, che voi vi mettiate a letto per ripoſare.* Conoſcendo ciò falſo la

Santa, diſſe, che non la farebbe levare, ſe non chi le avea ordinato di così ſtare, e in quel luogo paſsò la notte tutta in eſtaſi. La mattina ſeguente per tempo Rita andò a trovare il confeſſore, e narrogli il fatto; ed egli mandò a dire a Franceſca, che per ubbidienza ſi rizzaſſe. Tornò Rita, e la trovò ancora in eſtaſi; e facendole l'ambaſciata del confeſſore, intendendo eſſa, ch'era veramente ordine del padre ſpirituale, come ubbidiente ch'era, ſubito ſi rizzò, e ritornò ne' ſuoi ſenſi: nè ſolo in queſta occaſione, ma più, e più volte occorſe lo ſteſſo.

La Vergine riceve ſotto il ſuo manto Franceſca con le ſue diſcepole, e dice, che le aſpetta tutte nel giorno dell'Annunziata. Capo VII.

STando la mirabile ſerva di Dio al primo di Marzo del 1433. nella ſua camera in ſanta contemplazione, traſportata dalla ſolita luce in un'altra maggiore vide l'alta Regina del Cielo accompagnata da moltitudine di Serafini, e con eſſa S. Paolo, S. Benedetto, e la glorioſa Maddalena. Vide ancora eſſervi le ſue diſcepole in Criſto, che ſtavano ſotto un bianchiſſimo manto della Regina, e la Santa più favorita fu poſta alla deſtra di eſſa Regina; e per ſua delizia le fu conceſſo inchinare il capo ſul petto di lei, come appunto Giovanni il Vangeliſta lo reclinò ſul petto di Criſto. Era quì Franceſca coperta con un manto d'oro, col quale era ammantata la ſteſſa Regina: la quale cominciò a far feſta, ed accarezzare, e lodare Franceſca, dicendole, come Dio l'aveva eletta, e poſto in lei il ſuo affetto, e tolto a lei l'affetto ſuo; e l'ave-

e l'aveva arricchita di tanti ornamenti; anzi ch'essa stessa era un prezioso giojello, che il suo figliuolo Gesù avea riposto appresso la madre: e però, che fosse sicura d'essere amata, e non temesse di cosa veruna, ma stasse con la mente quieta. Quì l'Apostolo S. Paolo ringraziò la Vergine de favori fatti a Francesca, e che l'avesse ricoperta sotto il suo manto; e tenesse apparecchiati altri doni per presentarle. Poi rivoltandosi la Vergine alle discepole di Francesca, che stavano ricoperte sotto quel bianchissimo manto, come appunto è quello, che oggidì esse portano, disse loro: *Anime benedette dall'alto Creatore, il Signore vi ha accettata nella mia unione: fate che siate preste nella mia chiamata: la Donna Annunziata tutte voi aspetta; tutte siete aspettate nel mio volere; fate, che siate attente nel vostro sentire; abbiate il cuor mondo, e l'animo sincero; e siate forti in ciò, che vi avverrà; e se in voi sarà l'umiltà e l'amore, ogni cosa vi parrà leggiera da sopportare: levate gli attacchi, acciò non veniate a zoppicare; questi vi possono impaniare tanto, che una paglia vi paja un trave. Quando si stà tra 'l sì, e il nò, se sia bene, o male il fare ciò, ch' è commesso, ogni anima stà renitente, e non hà la purità, e franchezza della mente; perchè non è contenta in quello, che l'ubbidienza fa, ed ordina: la vera ubbidienza è, quando l'anima stà ferma e risoluta di fare ciò, che piace alla Superiora.*

La Vergine dà una buona istruzione al Confessore circa le discepole di Francesca. Capo VIII.

ALli otto di Marzo dell'anno stesso 1433. avendo Francesca ricevuto il SS. Sacramento nella solita

Cappella, fu rapita in eſtaſi prima immobile, e poi mobile: e vedendo la glorioſa Vergine con i tre Santi Procuratori, diſſe al confeſſore. *Dice l'alta Regina, che tu ſii forte e coſtante, e ſempre proveduto in tutt'i tuoi affanni; e che ſtij ſopra di te, perchè il Demonio ci ſi mette, e però ti ſappia ben guardare: ſia in te ſempre il timor di Dio, e conſerva la mente pura, ed opera ſempre bene, per non dare in qualche ſcoglio, che ti farebbe naufragare. Nel converſare con eſſe ſij modeſto, e ſodo ſempre; e tieni ben cuſtoditi tutt'i tuoi ſentimenti, e mira in Dio, che così ti puoi ajutare: leva la compiacenza dell'amore, che ſia ſoverchio; e nello ſpirituale leva il tuo affetto, acciò non ſij ingannato. Abbi cura di quelle donne pure, alle quali tu comandi, poichè eſſe ſono ubbidienti a fare ciò, che tu lor dirai: guardati, che i lor atti non t' impediſcano, e ſempre ſtà attento di piacere a Dio. Abbi cura a tuoi coſtumi: ſe ſei contento, non lo moſtrare di fuori con atti; ſtà ſavio, e modeſto nel ridere; quanto più vedi l'onor di Dio, tanto più confonditi. Le perſone ſpirituali ſtanno ſempre ben compoſte, e tengono le membra bene ordinate, ed in tutt' i ſentimenti moſtrano umiltà, per riſpetto del Signore. Ti conviene eſſere più aſtuto; perchè tu nel converſare ſei poco accorto: fa che ti mantenghi puro, netto, ed innocente, ed abbi prudenza. La Madonna dice, che ti ajuta: leva la mente vacua, e ſvariata, e fermala in Dio: piglia ciò, che odi puramente, e non voler ſopraſapere: poni la mente in pace in ciò, che t'interviene: tu non hai ſcuſa veruna, nè devi aver dubbio, perchè il Signore per tua conſolazione ci ſi è poſto: ſij animoſo, ed in ciò, che hai da fare, penſa ſempre al fine, e ſempre opera il meglio tanto delle coſe tue, quanto delle perſone, che tieni in cura: perſevera, e dà ſempre onore, e gloria a chi ti ha creato.*

E'

E' calunniata l'opera della Congregazione appresso un Visitatore di S. Maria Nuova, e per questo mezzo viene meglio a stabilirsi. Capo IX.

OCcorse in questo tempo, che venne a Roma un Visitatore de' Padri di Monte Oliveto; e nel fare la visita di S. Maria Nuova ebbe querele, che Frate Ippolito, essendo Sottopriore, avesse accettato per oblate di quel Monastero Francesca, ch'era maritata, ed altre sue compagne e discepole, in tempo che si confessavano con Frate Antonello; e che di più avesse comunicato loro la Regola, e tutto dì s'impacciasse ed affaticasse per i loro negozj; ancorchè esse poi avessero lasciata la Chiesa, e preso confessore in S. Maria in Trastevere. Esaminò il Padre Visitatore il fatto, prendendone informazione non solo dal medesimo Frate Ippolito, che era sospetto, e parte, ma da altri ancora, e dalla Santa stessa: e restò tanto soddisfatto ed edificato, che lodò, ed approvò la cosa per ben fatta, e promise di favorirla appresso l'Abbate Generale, come poi fece, e si vedrà dall'esito.

In questo stesso tempo ai 15. di Marzo del 1433. essendo la Santa rapita in estasi dopo la comunione nella solita Cappella, vide il Signore nella sua santa e gloriosa umanità, con la piaga del costato risplendentissima: in essa vide un profondo pelago; e la santa umanità glorificata serviva a Francesca come di specchio per contemplare la Divinità. Vide poi l'alta Regina accompagnata dai tre soliti Santi dati da lei per procuratori della nuova Congregazione sua. E S. Paolo da parte del Signore, e della sua dolcissima ma-

dre diſſe, che ſi faceſſe intendere a Frate Ippolito, che la Beatiſſima Vergine aveva molto gradito la fatica e travaglio, ch'egli s'era preſo, per far conoſcere al Padre Viſitatore la verità; e che non ſi raffreddaſſe in proſeguire l'opera; ma ſempre più s'accendeſſe nella vera carità, e daſſe animo agli altri. Indi S. Benedetto da parte di Gesù, e della madre ordinò, che ſi diceſſe al Padre Viſitatore, che quel piacere e contento interno, che ſentiva di aver bene aggiuſtato il negozio di queſte anime ricevute per oblate, gli era dato da Dio; e che ringraziaſſe Dio del dono, che gli aveva fatto in darglielo: e come egli aveva ben oſſervato, quanto da lui per queſto la Regina del Cielo voleva, così ne aveva acquiſtato grazia. Diſſe a Franceſca, che in riſaperlo il detto Padre Viſitatore ſe ne ſarebbe conſolato: e che ſe gli diceſſe, che prendeſſe animo, e manteneſſe quel buono affetto verſo queſte figliuole, che Dio gli aveva date; e non temeſſe niente, perchè era tenuto dal braccio di Dio con tutti gli altri, che con divozione per lo ſteſſo s'adopravano; e che ne averebbero al ſicuro ricevuto da Dio il guiderdone, ſe ſi foſſero mantenuti perfetti, ed umili di cuore, e foſſero perſeverati con mente pura, e con divota intenzione. Aggiunſe S. Benedetto, che di quelle anime prezioſe, che la Vergine aveva raccolte in ſe, perchè ſtavano sì bene ordinate con perfetta umiltà, tutti quelli, che aveſſero poſto mente alle azioni e modi loro, ſi ſarebbero confuſi in loro ſteſſi, e preſone buon eſempio, ed edificazione, quelli però, che non ſono detrattori: al fine gli eſortò a prender animo, perchè ogni dì ne ſentirebbero tutti maggior contento:

to: e che il Demonio si sarebbe opposto per far rompere la mente, e per guastare ogni bene incominciato; ma che non temessero, e sempre cosultassero ciò, che si aveva da fare, e fossero tra di loro uniti, e pacifici: ed al fine disse: *Abbiate la pace del Signore, e l' alta Regina sia sempre in vostra compagnia, ed io S. Benedetto sempre la prego per voi.*

S. Paolo avvisa, che il Demonio cerca impedire questa Congregazione; ed insegna il modo di rimediarvi. Capo X.

ALli 22. di Marzo dello stesso anno di nuovo rapita in estasi dopo la comunione vide i divini Tesori, che Dio dispensa; ed essendovi presente la Regina de' Cieli con i tre soliti Santi, la gloriosa Santa Maria Maddalena diede alcuni ricordi a questa serva di Dio, dicendole, che poichè era menata e trasformata in quell' abisso de' beni celesti, non si partisse, ma ne godesse, e cercasse di apprendere i celesti tesori, de' quali Dio l' aveva riempita; e che ella fosse radicata solo in se con Gesù Cristo; e facesse fare una chiave, ed una forte serratura, che rinserrasse lei con lui in ardente amore; e che, essendo posta in tanta altezza, non si abbassasse se non per amore, e che si specchiasse nella Divinità. Dappoi S. Paolo da parte della Beatissima Vergine disse ai tre Testimonj, e Procuratori religiosi, che i Demonj cercherebbero di guastare ed impedire ciò, che avevano principiato a fare; e però che camminassero per la via insegnata da Cristo, ed avessero sempre la mira all' onor di Dio, ed edificazione de' prossimi: e che, quando avevano da fare

una coſa, prima faceſſero orazione a Dio, poi la conſultaſſero tra di loro; e prima di farla conferiſſero con Franceſca ciò, che avevano da fare, poichè la divina Sapienza ſi ſarebbe poſta in lei; indi che confidaſſero in Dio, ſi abbracciaſſero con la croce, e s'annegaſſero nel ſangue ſuo; che così avrebbero pace, e ſempre eleggerebbero il meglio.

Si ritirano a vivere inſieme le diſcepole di Franceſca, e ſi dà principio alla Congregazione di Torre de' Specchi. Capo XI.

DOpo tanti, e sì frequenti avviſi dati dalla Vergine Santiſſima immediatamente, e fatti dare dall'Apoſtolo S. Paolo, da S. Benedetto, e da S. Maria Maddalena, finalmente ſi diede principio alla tanto aſpettata Congregazione. Si preſe una caſa nel Rione di Campitelli, nel luogo, dov'era la Torre de' Specchi, con animo ed intenzione non di ſtabilirſi in detta caſa, ma di valerſene ſolo ſin tanto, che ſi trovaſſe un luogo migliore, che ſi andava cercando: e per aver queſta caſa fu neceſſario ſuperare molte difficoltà, e reſiſtere a molte contraddizioni, come alla Santa era prima ſtato rivelato. Preſa queſta caſa, ed accomodata meglio, che fu poſſibile, tutte inſieme in un giorno determinato, confeſſate e comunicate tutte, vi cominciarono ad abitare, e così diedero principio a queſta ſanta Congregazione, la quale dalla caſa, dov'eſſe abitavano, preſe la denominazione di Torre de' Specchi; e volgarmente era detta la Congregazione di Torre de' Specchi; le donne, o le Oblate di Torre de' Specchi: e perchè ſempre hanno ritenuta queſta

ſta caſa, ſempre le è reſtata, e reſta tuttavia la medeſima denominazione.

Non ſi trova ne' libri antichi ſcritto in qual anno, meſe, o giorno ſi principiaſſe queſta radunanza: e ſiccome molti diverſamente hanno penſato, così in breve eſamineremo le loro opinioni. Alcuni ſtati ſono di parere, che ſi uniſſero inſieme nel 1432. ma ciò non è probabile; poichè non ſolo non aveano ancor ricevuta dal Cielo la Regola, che le fu data parte ai 15. di Novembre, e parte ai 25. di Decembre dell' anno ſteſſo, come ſi è detto; ma di più è certo, che non eraſi ancor pigliata la caſa per eſſe: e però alla fine del 1432. in un ratto, ch'ebbe la Santa nelle feſte di Natale, S. Paolo diſſe queſte parole: *D. Gio: ſia lor Cappellano, e le tenga ſempre unite nella vera umiltà, e le ponga in luogo fermo*: poi ſoggiunge, *Dice a te F. Bartolommeo, che tu le ajuti nel coſpetto di Dio, acciò queſte anime ſiano fermate nella ſanta verità. E quando ſono fermate nel luogo, dice, che le facciate eſaminare ec.* Dalle quali parole chiaro ſi vede, che al fine del 1432. non aveano ancor preſo l'abitazione, nè ſtavano inſieme nella medeſima.

Altri hanno creduto, e tenuto per probabile, che eſſe ſi radunaſſero inſieme alli ſei di Gennaio del 1433. nel dì dell' Epifania, cavando queſta opinione da Gio: Mattiotti, con dire, di ſcriver eſſo, che in queſto giorno Franceſca, e tutte le ſue diſcepole inſieme udirono Meſſa, e ſi comunicarono in S. Maria in Traſtevere, come ſe dopo queſta comunione aveſſero determinato di ritirarſi in detto luogo. Ma ſiami lecito dire, che ciò non è punto probabile. Prima è falſo, che Giovanni Mattiotti ſcriva, che in tal dì ſi comunicaſse Fran-

ceſca, e le ſue diſcepole inſieme, anzi tutto al contrario ſon le ſeguenti parole del Mattiotti: *Venendo l' angelica ancella di Criſto a ricevere il ſantiſſimo Sacramento nella ſopraddetta Cappella, quando le fu miniſtrato il Sacramento, ſtava in eſtaſi, e ſtette immobile, e poi mobile, e molto commendava la magnificenza delli tre Venerabili Magi.* E ſeguita a raccontare la viſione, ſenza dir parola, che ſi comunicaſſero, o vi foſſero preſenti tutte le ſue diſcepole: anzi molto dopo avendo raccontata l' efficacia delle parole di S. Franceſca in riferire ciò, che avea veduto, ſoggiunge: *E ſtando certe delle ſue figliuole in Criſto preſenti, ed udendo tale efficace, ed acceſo parlare, furono moſſe a pianto con amara compunzione.* Dal che ſi raccoglie, che non tutte erano preſenti, ma certe ſolamente. Meglio ſi convince eſſer falſa queſta opinione da un' altro ratto, ed eſtaſi, ch' ebbe la Santa a' 27. di Gennaro dello ſteſſo anno, nel quale S. Paolo in compagnia di S. Benedetto, e di S. Maria Maddalena, dopo l' aver intimato per bocca della Santa a Gio: Mattiotti ſuo confeſſore, ed a ſuoi compagni, che foſſero forti, perſeveranti, e d' accordo, e datogli varj ricordi, dice queſte parole delle diſcepole di Franceſca: *Abbiano la buona perſeveranza, ed il buon luogo, dove poſſano ſtare:* il che prova chiaramente, che ancora non avevano il luogo alli 27. di Gennajo. Se mi è lecito però l' eſporre il mio parere, io credo, che con più ſaldo fondamento ſi poſſa, e debba dire, che eſſe a' 25. di Marzo del medeſimo anno 1433. feſta, ch' è principio di tutte le feſte della Vergine ſantiſſima Madre di Dio, alla quale eſſe ſi erano offerte, ſi radunaſſero inſieme, e daſſero principio a

que-

questa benedetta, e santa Congregazione nella casa di Torre de' Specchi. M' induce a ciò creder quello, che scrive il Mattiotti in un ratto, che la Santa ebbe al primo di Marzo del 1433., nel qual si racconta, che la Beatissima Vergine, dopo di aver accarezzata Francesca con dirle, *Ben venga la mia diletta a Dio, tu fosti offerta*, e molte altre lodi, voltatasi alle figliuole di Francesca, e sue, dicesse queste parole: *Anime benedette dall' alto Creatore, che vi ha accettate nella mia unione, fate che siate preste nella mia chiamata: la Donna Annunciata tutte voi aspetta, tutte siete aspettate*. Se dunque la Beatissima Vergine voleva, che fossero pronte e preste alla sua chiamata nel giorno dell' Annunciata, e che in tal giorno tutte erano aspettate, non si può, nè si deve lasciar di credere, che esse in quel felicissimo e sacratissimo giorno si dedicassero alla Vergine santissima, sotto la cui protezione vivevano, ed in esso dessero felice principio alla loro santa Congregazione. V'è un' altro indizio non lieve. Soleva Gio: Mattiotti scrivere tutt' i ratti della Santa, che occorrevano o in casa, o in Chiesa, quando essa si comunicava: in questo giorno sì celebre non è probabile, che la Santa non si comunicasse; e nondimeno di questo dì non scrisse cosa alcuna; segno evidente, che esso, e la Santa stavano occupati in dar principio a questa radunanza. Mi conferma in questa opinione il vedere, che dopo questa festa dell' Annunciata non si parla mai più nelle rivelazioni ed estasi della Santa, di trovar luogo, o pigliar casa per esse; nè che si radunino a vivere insieme; dove che prima molto spesso nell' estasi di lei erano queste cose ricordate, ed inculcate;

prova ben chiara, ch'erano già eſeguite, ne' biſognava più ricordarle. Aggiungo un'altro argomento, ed è, che ſtando la Santa in queſto tempo in caſa del marito per non aver potuto da lui ottenere licenza di andar ad abitare con queſte ſue figliuole, alli tre d'Aprile, cioè otto dì dopo la feſta dell' Annunciata, ſtando Franceſca la notte in orazione, vide, che tutt' i Santi rendevano grazie a Gesù per i patimenti ſofferti per la redenzione umana: e dopo queſto, S. Paolo d'ordine di Noſtro Signore diſſe alla Santa queſte parole: *Dico a te, anima, reviſita le tue figliuole, chiamale tutte a te: non piace al Signore, che te ne ſtij così leggiera; fa che ci ponghi ben cura.* Dal che ſi ricava, che già abitavano inſieme, e ch'era paſſato qualche dì, dacchè la Santa non era andata a viſitarle; e però il Signore le fece ordinare, che le reviſitaſſe, e ne teneſſe buona cura: maſſime che tra di eſſe una ve n'era molto tentata, la quale per la ſua pazzia eraſi ritirata e privata del conſorzio delle altre, e non ſapeva che farſi, e correva gran pericolo di diſperarſi: e perciò in queſto medeſimo ratto S. Paolo fece dire al confeſſore ancora, che eſaminaſſe, e provaſſe bene tutte quelle, che volevano entrare in detta Congregazione, perchè queſta tal anima per invidia e preſunzione s'era così tentata, e biſognava farle conoſcere il ſuo inganno. Tutte queſte ragioni inſieme par che c'inducano a credere, che nel giorno ſanto dell' Annunciazione della Vergine, ed Incarnazione del Verbo eterno foſſe nell'anno 1433. prodotta queſta novella Congregazione ſotto la protezione, e tutela della ſteſſa Vergine: e forſe per divina diſpoſizione è ſtato fatto

dap-

dappoi, che'l Titolare della Chiesa della lor Congregazione sia appunto del misterio dell' Annunciazione. Quante, e quali fossero le prime piante di questo novello giardino di santa Chiesa, si leggerà dappoi nella bolla del Papa. Superiora della casa, che in quel poco tempo governò, fu Agnese Lelli, costituita da Francesca, la quale sebbene era capo di tutte, nondimeno, perchè non abitava con esse, faceva, che quest' Agnese esercitasse la sopraintendenza a tutte le altre: e questa fu ancora la prima Presidente dopo la morte della Santa, come si vedrà in appresso.

Tenta il Demonio di abbattere questa novella pianta, facendo cader la madre di una di queste discepole in disperazione. Capo XII.

PRoprietà del Demonio è l' opporsi, e cercar di stornare le opere buone, e quelle maggiormente, che conosce essere di maggior gloria di Dio, e beneficio dell' anime: e perchè antivedeva di quanto gran bene, e gloria di Dio dovesse col tempo essere questa Congregazione di donne oneste e spirituali, che allora con deboli principj cominciava a sorgere, s' adoprò in varie guise per distruggerla, e disfarla; e prima con impedire, che le persone vi entrassero. In quei principj, o perchè questa fosse radunanza nuova ed inusitata, o perchè vivevano molto poveramente, poche persone vi entrarono: e finchè visse la Santa, appena potè contarsi il numero di quindici, o sedici, e per alcune di queste nacquero gravi disturbi. V' entrò fra le altre una per nome detta Agostina, figliuola di Angelo da Viterbo; e credesi

da

da lei fatta queſta riſoluzione con ſaputa e conſenſo della madre, poichè il padre, per quanto ſi può raccogliere dalle ſcritture, era già morto. La madre un giorno, vinta da tedio e rincreſcimento di aver perduta la figliuola, ſtando ſola venne in tal malinconia e diſperazione, che deliberò ammazzarſi. Entrata perciò in camera, e dato di mano ad un coltello, tentò darſi con un colpo la morte; ma ſtando in quell' ora Franceſca in eſtaſi, nella viſione ſoprana vide queſt' atto, e pregò Dio per lei. Spiccoſſi allora un'Angelo dal Cielo, che ritenendole la mano, le fè udir ancora una voce, *Và in Traſtevere da Franceſca Ponziani*. Avanti ch'ella v'andaſſe, la Santa, chiamata a ſe Agoſtina, le diſſe, che andaſſe a conſolar ſua madre, e narrolle il fatto. Ubbidì, v'andò, e la madre reſtò conſolata, raccontando alla figliuola, come per diſperazione avea tentato d'uccider ſi: e che avendo ſentito una mano, che le ritenne il colpo, acciò non ſi percuoteſſe, ed udita una voce, che le comandava di andar a ritrovar Franceſca, ritornò in ſe, ſi compunſe, e quietò: ſicchè rimanendo conſolata per tal viſita, con la ſua benedizione permiſe, che la figliuola perſeveraſſe nella ſua vocazione. Il Demonio aveva tramata tal coſa in modo, che, ſe per le orazioni della Santa non foſſeſi adoperato un pronto rimedio, Roma tutta averebbe avuto molto che dire.

Procura il Demonio di rovinare queſta Congregazione con render dubbioſi li tre Procuratori dell' eſtaſi di Franceſca, e della volontà di Dio.

Capo XIII.

NOn avendo il Demonio potuto nuocere a queſta novella pianta della Congregazione nè con le querele fatte dare al Padre Viſitatore di S. Maria Nuova, come ſi è detto di ſopra, nè con il narrato accidente, voltoſſi con aſtuzia a più pericoloſi tentativi, con porre in penſiero di Gio: Mattiotti confeſſor della Santa, e di F. Bartolommeo, ch' era l'altro Procuratore e promotore della Congregazione, che meglio ſtato ſarebbe il diſfarla, e rimandar quelle poche donne alle caſe loro, prima di andare più oltre. A Frate Ippolito non potè il maligno sì facilmente perſuadere queſto ſuo intento; perchè con occaſione che il Viſitatore avea ben eſaminato la coſa, ed approvatola, e con quello, che il Signore, e la Beatiſſima Vergine gli avea fatto dire da S. Paolo ai 15. di Marzo, come ſi eſpoſe di ſopra, eraſi ben bene ſtabilito. Pareva a F. Bartolommeo, che queſta nuova radunanza non aveſſe quell'applauſo e concorſo, che s' era imaginato, e dubitava, che ſtaſſe così ſenza moltiplicarſi. Vedeva, ch' eraſi aperta queſta caſa ſenza verun aſſegnamento temporale di rendite, e che ſi viveva con gran povertà, e che altro ajuto non v' era che quello, che dava Franceſca giornalmente di caſa ſua; e con andare del tempo, ſe queſto ſuſſidio foſſe mancato, non ſapeva come provveder al biſogno, per mantener l'opera incominciata. Giovanni,

ni Mattiotti, per eſſer poco pratico nella via dello ſpirito, ed in guidar anime, vedendo, che alcune di quelle prime diſcepole vacillavano nel ſervizio del Signore, e pativano varie tentazioni, e che in ogni biſogno temporale e ſpirituale ricorrevano a lui, s' affliggeva, e perdevaſi d' animo, e parevagli di non poter durare in quella ſollecitudine; per il che conferendo queſte coſe tutte con Frà Bartolommeo, erano tutti e due preſi da puſillanimità; oltre che dubitavano ancora, ſe ciò, che diceva Franceſca, foſſe illuſione del Demonio, o dettame del verace ſpirito: e pareva loro di eſſere ſtati troppo facili a credere, e troppo preſti ad eſeguire: ſicchè crollando queſte due colonne del nuovo edificio, eravi gran pericolo, che la fabbrica tutta andaſſe a terra. Non avevano eſſi fatta conſapevole Franceſca di queſte loro difficoltà, e dubbj; ma Iddio, che voleva favorire, e mantener queſta nuova famiglia della Vergine ſantiſſima, ed aſſicurare il confeſſore, e F. Bartolommeo, che Franceſca non era illuſa, ma procedeva con vero lume, rimediovvi nel modo ſeguente.

Si danno da S. Paolo varj ricordi a F. Bartolommeo; e gli è levato ogni dubbio dalla mente. Capo XIV.

ALli 9. di Aprile del 1433., cioè quindici giorni dopo che eraſi aperta la caſa di Torre de' Specchi, e dato principio alla nuova Congregazione, nel ratto, ch' ebbe la Santa dopo la comunione, come ſi è detto di ſopra, ſtando eſſa nell' eſtaſi mobile, diſſe: *Dice S. Paolo da parte di Dio Onnipotente, e della dolce Madre, che è noſtra Interceditrice, dite a F. Bartolommeo, ch' egli levi da ſe il dubbio, che ha; e non voglia por termine in quello, che diſpenſa Dio; nè voglia maravigliarſi di quello, che*

Dio

Dio fà, perchè è Onnipotente, e può far ciò, che gli piace: non resti stupefatto di quel, che ode, e vede; nè si fastidisca, nè voglia saper più di quel, che gli dà Dio; sempre pensi alla via, in che Dio l'ha posto, e cammini puramente per quella; si faccia stabile nel cospetto di Dio, e diventi forte, e perseverante; stia fermo nella fede, con perfetta umiltà, e contentisi dove stà; si lasci guidare, e cammini drittamente, e non si stanchi mai; faccia la sua diligenza, e la faccia puramente; nelle prosperità si rallegri con moderazione, e nelle avversità pur si rallegri; ponga le bilancie uguali, e sempre resterà edificato, e confortato. Dice S. Paolo da parte dell'alta Regina, che la mente ben ordinata sempre è ferma, e niuna cosa le fà male; nè le viene niente a noja, se non quello, che ci mette de' suoi pareri; e quando viene a voler ciò, che pare a lui, è cosa dannosa; e quando è sotto coperta di bene, è velenosa. Dice il Beato Apostolo, che l'alta Regina prega, che, poichè hanno faticato per ritirare queste anime, levino le suspicioni, che fanno gran danno: piace alla Regina la fatica già fatta, e la discrezione, che si usa, e la carità buona. Dice la Regina, che essa ne hà pigliata la cura, e che ne seguiterà molto bene, mentre si manterranno pure in tutt' i sentimenti loro: e però, che voi, Frà Bartolommeo, insieme con Prete Giovanni, e con Frate Ippolito, le confortiate, e le diate sempre animo: radunatevi insieme; sempre vi manterrete bene, se sempre v'intenderete insieme, e l'uno ajuterà l'altro nelle cose, che vi saranno dette. Il Demonio si metterà tra l'uno, e l'altro di voi, ed ordirà varie sottigliezze, per mettervi in sospetto; fate, che non manchi in voi il vero lume, perchè il vizio del mondo spesso vi assalirà per

far-

farvi perdere la perſeveranza, che porta la corona, ed è ſopra ogni virtù. Di più dice l' Apoſtolo, che l' alto Ordinatore in tutto ciò, che farete, vi difenderà, ſe camminarete dritto con retta intenzione: la Vergine ſempre vi guiderà, e ſarà con voi: però camminate con ſaviezza, ben compoſti, e ſtate nel ſegreto di Dio, e mantenetevi nel timore figliale, che leva tutti gli errori, e confortatevi nella croce, nella quale egli riposò. Con queſti avvertimenti ſi fermò, e ſtabilì F. Bartolommeo.

Si danno varj avviſi al Confeſſore per ſtabilirlo nell' opera cominciata. Capo XV.

TRe giorni dopo, cioè alli dodici del medeſimo meſe di Aprile dello ſteſſo anno, feſta della glorioſa Riſurrezione del Signore, dopo la viſione, ch' ebbe Franceſca, e ſi è ſcritta di ſopra, S. Paolo fece la correzione a D. Gio: Mattiotti con queſte parole: *Dico a te, Sacerdote, che tu abbi vigore, e che cammini di giorno, e non di notte; perchè il giorno è chiaro, e non ſi ſuol cadere: chi và di notte, può eſſer colto alla ſprovviſta, e non ſe ne avvedere: chi ſeguita la luce, ſi mette in verità, e non può cadere in errore. Fratello, tu hai poſto poca cura: come non ti ſpecchi in Dio, ed in Gesù Criſto, che ti può illuminare? Dicoti dunque, che tu ſij accurato, e non venghi a raffreddarti in quel, che Dio ha cominciato; poichè tu hai principiato a volergli dare onore, abbi vigore nell' amor di carità; e non ti ſturbi il dire di veruno: troverete molte coſe nel voſtro converſare, perchè chi dirà una coſa, e chi l'altra; ma ſtate ſempre sù l'avviſo, che la verità vi ajuterà, purchè tu abbi la mente pura, timoroſa, e poſta in Dio: non l' avere ſcrupoloſa, che non piace a Dio, e non*

mettere verun dubbio ne i ſecreti ſuoi; abbi fede animoſa, e ferma ſperanza con umiltà, e carità: e non pigliar ſoſpetti, che fanno danno nell'anima, ed una ſpina di ſuperbia ſempre tarla l'anima: non aver preſunzione, che fa gran danno; fondati nella ubbidienza, ſe vuoi camminar bene: il Demonio ſtà attento per provare, ſe ti può far cadere, avendoti conoſciuto debole in qualche parte: e và ſempre cercando, ſe può ſeminar qualche zizania dentro, o fuori di te; ſi pone nelle creature per diverſi modi; fà che ſtij sù l'avviſo: nelli concetti tuoi leva tutti gli amori ſenſitivi, e ſtà attento a dare onore a Dio, e non volere altro; ricorri nell'orazione a Dio, che può darti la grazia, e fermarti la mente. Con queſti, ed altri avviſi, che diede l'Apoſtolo S. Paolo a queſti due Procuratori della nuova Congregazione, ſi quietarono totalmente.

Accettaſi una Zitella ricca, e ne naſcono perciò rumori grandi. Franceſca è ripreſa in ratto, ed è ordinato, che ſi rimetta in libertà. Capo XVI.

SEguì un'altro caſo di conſiderazione, e fu, che appena cominciata queſta Congregazione una fanciulla di pochi anni, ma aſſai ricca, tirata dal buon' eſempio ed edificazione di queſte ferventi diſcepole di Franceſca, dimandò di eſſere accettata fra di loro. Quelle trovandoſi in gran povertà e penuria in quel principio, ſtimarono queſta eſſer buona ventura per loro; e con efficacia tale propoſero la coſa a Franceſca, ch' eſſa, col parer anche del confeſſore, e di F. Bartolommeo, e di F. Ippolito, acconſentì, che ſi riceveſſe, e così fu fatto. Appena era ciò ſeguito, che cominciarono i travagli, le mormorazioni, ed i diſtur-

bi

bi contro le diſcepole di Franceſca: onde ſtando la Santa alli ſei di maggio di notte nella ſua camera in ſanta contemplazione, vide la Regina del Cielo inſieme con i tre ſoliti Avvocati celeſti Paolo, Benedetto, e Maria Maddalena. San Paolo voltatoſi alla Santa le fece una rigoroſa riprenſione, e le diſſe: *Anima, che ſei inviata dal Meſſaggiero dell'alto Dio* (voleva dire dall' Arcangelo, che ſempre le aſſiſteva) *e dalla ſteſſa Vergine, che ti ha poſta nel numero delle ſue, come è poſſibile, che non ti ſij ricordata d'intendere il voler divino? ſempre volete eſſer imboccata di punto in punto della volontà divina? Non vi baſta quanto vi ſi è detto? Non ſete voi ſtata più volte iſtrutta nella prudenza, e modo, col quale vi dovete governare? come dunque non ſete avveduta nelle coſe, che avete da fare, e vi ſete laſciata tirare dalle voſtre diſcepole, ed avete voluto acconſentire alla fragilità loro?* Ripigliò queſto parlare San Benedetto, e diſſe; *O Anima benedetta dall' alto Dio, che vi ha chiamata, e l'alta Regina del Cielo vi ha sì bene ammaeſtrata, ſotto ſpezie di ben fare voi verrete ad accecarvi, e guaſtarete il modo cominciato, per conſentire alla fragilità; alla quale pare, che per li danari voi lo dobbiate fare. Rimettete la giovane nella ſua libertà, ſe non ſi è poſta: e guardate, che non l'accettiate ſotto ſpezie di farle conſervare la purità virginale: ognuno vorrà, che ſia poſta in libertà, ed averete grandi aſſalti. Io vi parlo da parte dell'alta Regina; e da ſua parte vi vieto, che per l'avvenire niuna voi ammettiate, che non ſia ben matura: non v' inchini nè amore, nè timore; nè offuſchi la mente voſtra l'onore, o la vergogna; ma ſempre abbiate innanzi a gli occhi come ſpecchio l'onor di*

Dio:

Dio : nè ſia nel voſtro detto, Mio, o Tuo. Tutti voi quattro ſiate inſieme in ciò, che avete da fare, e la verità vi ajuterà, e ne capirete il meglio. Così fu eſeguito, come l' Apoſtolo, e S. Benedetto ordinarono da parte della Vergine : la giovane fu rimeſſa nella ſua libertà, e così ceſſarono quei travagli, che alla Congregazione potevano venire.

Cerca Franceſca di ottenere dal Papa la confermazione della ſua Congregazione. Capo XVII.

VEggendo Franceſca in quanti modi il nemico infernale ſi adoprava per ſtornare, ed impedire i progreſſi di queſta ſua nuova famiglia ſpirituale, e quanti dubbj, e ſcrupoli ogni dì metteva nelle menti de i tre ſuoi giudici, conſiglieri, procuratori, e promotori dell'opera; e ſapendo anche molte dicerie e mormorazioni, che ſi facevano per Roma di queſta nuova forma di vivere; ed antivedendo le perſecuzioni ed impedimenti, che potevano naſcere per l' avvenire; per chiudere la bocca a i detrattori, e per aſſicurare le menti de' ſuoi giudici e conſultori, e per ovviare ad ogni altro impedimento, che poteſſe attraverſarſi; come aveva già appoggiata queſta ſua Congregazione a Gesù ed a Maria in Cielo; così, iſpirata da Dio, riſolſe di ſtabilirla con l' autorità del Vicario di Criſto in terra. Onde fatti venir a ſe D. Gio: Mattiotti ſuo confeſſore, F. Bartolommeo, e F. Ippolito, ſpiegò loro il ſuo intento, dicendo, che quando a loro foſſe paruto bene, ella giudicava neceſſario, che ſi chiedeſſe al Papa l' approvazion della Congregazione, ed alcuni privilegj per eſſa: cioè, che concedeſſe,

che

che poteſſero vivere inſieme, e ricevere altre al modo del viver loro; eleggere una Superiora, ed un confeſſore; e, quanto a ſacramenti, aver Cappella in caſa, e quivi confeſſate e comunicate, ed eſſere eſenti in ciò dalla Parrocchia, e dal Parrocchiano. Piacque a tutti la propoſta di Franceſca; ed unitamente furono di parere, che D. Giovanni doveſſe porgere delle predette coſe la ſupplica al Papa; maſſime che egli era conoſciuto da Sua Santità, per eſſer più e più volte ſtato ſpedito da Franceſca a fargli varie ambaſciate intorno alle correnti turbolenze della Chieſa: ed appunto in quel meſe ſteſſo di Giugno fra l' ottava del Corpus Domini avendo Franceſca veduto quelle nuvole grandi piene di Giganti infuriati contro la Chieſa, come ſi è detto di ſopra, il medeſimo D. Giovanni ne aveva avviſato il Papa. Con tutto ciò il buon Mattiotti ſi moſtrò renitente a volerci andare, o foſſe per la ſua innata timidità, che trepidava in ogni coſa, o perchè non ſi fidaſſe ancora affatto, ſe foſſero, o nò da Dio le rivelazioni della Santa; ovvero perchè il Pontefice ſi trovava allora in graviſſime tribulazioni, e non giudicaſſe tempo opportuno per chiedergli ſimili grazie; maſſime che non ſempre l' aveva udito volontieri. Era in quel tempo Papa Eugenio IV. di nazione Veniziano, di caſa Condulmeri; il quale di Canonico della Congregazione di San Giorgio in Alga in Venezia, da Papa Gregorio XII., d' una ſorella del quale era figliuolo, fu fatto prima Teſoriere, e Veſcovo di Siena, e poi Cardinale del Titolo di S. Clemente; ed eſſendo ſtato adoprato da Papa Martino V. di caſa Colonna, prima nella Legazione della Marca,

ca, e poi in quella di Bologna con molta lode; dopo la morte di Papa Martino nel conclave, che si fece de' Cardinali, nel Convento della Minerva, alli tre di Marzo del 1431. fu creato Papa: e lasciando il nome proprio di Gabriele, come si costuma, si fè chiamare Papa Eugenio IV. Visse nel Papato sedici anni meno pochi giorni, avendo avuti gravissimi travagli, e rivoluzioni per le cause, che raccontano i scrittori di quel tempo: ove venne a termine tale, che gridato per Roma *Libertà Libertà*, furono a furia di popolo deposti, e scacciati tutt' i magistrati creati dal Papa, e dato il governo di tutta la Città a sette cittadini Romani, e preso prigione il Cardinale Camerlengo suo nipote. Alla fine non sapendo il Papa che farsi, e vedendo di non esser sicuro della vita, vestitosi occultamente da Monaco, insieme con un Monaco chiamato Arsenio entrò di nascosto in una barca, e fuggì giù per il Tevere: ma scoperto da alcuni nel fuggire, fu accompagnato con sassi, e con saette; e per mare andò a salvarsi a Pisa, e da Pisa a Fiorenza, stando nove, o dieci anni a tornare a Roma. Tutti scrivono, che questi travagli del Papa furono nel 1433. quando appunto la Santa trattava di ottenere i detti privilegj, e grazie per le sue figliuole, e che sempre andarono crescendo. La fuga poi del Papa da Roma da taluno si dice alli sette di luglio del medesimo anno, e da tal altro alli tre di luglio del 1434. Basta che il confessore di Francesca potè ancora dai detti travagli e rivoluzioni prender occasione di ricusare d'andar al Papa. Ma poichè erasi trovato presente al ratto della Santa alli 25. di Giugno, e ad un' altro nella festa de' Ss. Pietro e Paolo, ne' quali fù ripre-

so

ſo e da S. Gio: Battiſta, e da S. Paolo, ſi piegò ad accettare il carico impoſtogli, e reſtò perſuaſo, eſſer gloria di Dio, ch' egli abbracciaſſe queſto negozio: e perciò non fece altra reſiſtenza; ma offeriſſi pronto di andare al Papa, e di far ciò, che la Santa deſiderava.

Riceve il Papa la ſupplica; e con Bolla particolare commette la ſpedizione della cauſa, e conceſſione di ciò, che ſi domanda, all' Arciveſcovo di Conſa. Capo XVIII.

AVendo D. Gio: Mattiotti accettato d'andare al Papa, ſi formò la ſupplica nel modo accennato di ſopra; ed in eſſa non vi fu nominata la Santa, perchè ſtava ancora in caſa del marito; ma ſolo ſi diſteſe in nome di quelle poche donne, che ſtavano congregate nella caſa di Torre de' Specchi. Andò il confeſſore, e preſentò la ſupplica al Papa; e lo informò a voce, raccomandando a Sua Santità il negozio in nome di Franceſca. Il Papa nonoſtante i travagli e rivoluzioni, che in quei giorni correvano, udillo volontieri; e deſideroſo di dar guſto alla ſerva di Dio, alle cui orazioni, e delle figliuole ſue molto ſi raccomandava, fece chiamare a ſe l' Arciveſcovo di Conſa, che in quel tempo riſedeva in Roma, e gli commiſe, che abbracciaſſe con ogni affetto queſto negozio; ed avendolo ben bene prima eſaminato, concedeſſe le grazie, che nella ſupplica ſi chiedevano; ſenza però approvare detta Congregazione, o lo ſtato di dette donne. Ed acciò la commiſſione appariſſe autentica, vi ſpedì ſopra una Bolla alli 4. di Luglio del 1433. il cui originale ſi conſerva an-

co-

cora dalle dette Signore, ed il tenore di essa è il seguente, voltato di Latino in Italiano.

EUgenio Vescovo servo de' servi di Dio, al Venerabile fratello Gaspare Arcivescovo di Consa, residente in questa Città di Roma, salute, ed Apostolica benedizione.

Per parte delle dilette in Cristo figliuole Anastasia, moglie già di Tommaso Clarelli, ora vedova; di Agnese, figliuola di Paolo Lelli; di Anastasia, figliuola di Antonio Lelli Petrucci; di Jacobella, figliuola di Francesca; di Agostina, figliuola di Perna; di Perna, moglie già di Antonio Coluzii; di Caterina de' Manetti; di Vannozza moglie già di Sabba de' Maroccini di Roma; di Rita di Celli; e di Francesca de' Veruli, donne Oblate del Monasterio di S. Maria Nuova di Roma, dell' Ordine di S. Benedetto, che si chiama di Monte Oliveto; pochi dì fa ci è stata presentata una supplica, la quale conteneva, qualmente esse accese dal zelo di Dio, desiderose di servire all' Altissimo in ispirito d' umiltà, e, per quanto è concesso alla fragilità loro, d' imitare la via Apostolica, acciò al fine guadagnino se stesse a Cristo, desiderano di abitare insieme in qualche casa, a ciò atta, e conveniente in questa Città, e di mettere in comune tutt' i beni, che Dio loro ha dati, e di essi vivere in comune, ed in carità sotto l' ubbidienza di alcuna di loro, che esse giudicheranno atta per questo, e secondo il tempo eleggeranno. Laonde per parte delle dette donne siamo stati umilmente supplicati, che con benignità Apostolica ci degniamo di provvederle opportunamente delle predette cose. Noi dunque, non avendo notizia certa delle predette cose, incli-

dinati alle loro preghiere, ordiniamo alla fraternità tua con queſta Bolla Apoſtolica, che tu t'informi diligentemente di tutte le coſe predette con autorità noſtra; e ſe per tale informazione troverai, che ſiano vere, e veriſimilmente penſerai, che le prefate Donne lecitamente poſſano abitare inſieme, e conſervarſi con onore di Dio, e ſalute delle anime loro, e concorrerà a queſto il conſenſo del Priore, e Frati del detto Monaſterio, nel che incarichiamo la tua coſcienza; con autorità Apoſtolica ti diamo piena e libera facoltà, col tenore delle preſenti, che tu poſſa concedere alle predette donne, di poter pigliare, e ritenere in perpetuo una caſa atta per loro uſo, ed abitazione, in quel luogo, che a te parerà conveniente ed oneſto in queſta Città; e che poſſano eleggere una di loro di vita approvata, che alle altre preſieda; e quante volte ſarà di biſogno, ſe ci ſarà legittima cauſa, rimuoverla, ed eleggerne un'altra in luogo ſuo, ſimilmente di vita approvata; e di poter ricevere, e ritenere altre donne, che al loro modo di vivere vogliano accomodarſi e conformarſi, e che poſſano vivere dei detti loro beni in comune ſotto li ſtatuti, ordinazioni, e modi delle altre Oblate del detto Ordine ſenza il particolare proprio: e che poſſano eleggere alcun buono, e diſcreto Sacerdote, religioſo, o ſecolare, di età provetta per loro confeſſore; il quale udite diligentemente le confeſſioni delle medeſime donne, tante volte, quante ſarà opportuno, lor dia l'aſſoluzione; ſe però i peccati commeſſi non foſſero tali, che meritevolmente ſi aveſſe da ricorrere alla Sede Apoſtolica; ed imponga loro la penitenza ſalutare, ed amminiſtri a loro, ed alle altre donne, che a tempo dimoreranno in detta caſa, gli altri ſacramenti; ſalve però ſempre in tutto le ragioni del-

la

la Chiesa Parrocchiale, dentro i confini della quale accaderà, che sia la detta casa, e di qualsivoglia altra; non ostanti le Costituzioni Apostoliche, e statuti, e consuetudini del Monasterio, ed Ordine predetto, ancorchè confermate con giuramento, o corroborate con Apostolica, o altra qualunque fermezza in contrario. Ma per questa concessione noi non intendiamo di approvare lo stato delle dette donne. Dato in Roma appresso S. Pietro l'anno della Incarnazione del Signore 1433. *alli* 4. *di Luglio, del Pontificato Nostro l'anno terzo.*

Come fosse presto, e puntualmente eseguito tutto ciò, che in questa Bolla il Papa ordinava.

Capo XIX.

OTtenuta, e spedita la sopraddetta Bolla, perchè, come in essa si prescrive, doveva concorrere all'esecuzione di essa il consenso dell'Abbate, o Priore, e Monaci di S. Maria Nuova; si fece un'Istromento fra li detti Monaci, e le dette Signore, con alcuni patti, e convenzioni, come si dirà dappoi; e fu stipulato per mano di Ser Giovanni de' Vallati, cittadino Romano, e publico Notaro; e ciò fatto per parte delle dette Signore fu presentata la detta Bolla a Monsignor Gasparo Arcivescovo di Consa, a cui era diretta; il quale accettolla, e fece processo intorno alla verificazione delle cose in essa contenute: e trovatele vere, concesse quanto il Papa ordinava, come si può vedere in autentica forma nell'Istromento originale, ch' egli fece di tal concessione, che pur si conserva dalle sopraddette Signore: il tenore del quale è il seguente tradotto in lingua Italiana.

A Tut-

A Tutti, ed a ciaſcuno, che le preſenti lettere vederanno, udiranno, leggeranno, Gaſparo, per la grazia di Dio, e della Sedia Apoſtolica Arciveſcovo di Conſa, reſidente in Roma, unico eſecutore delle coſe infraſcritte, dalla Sede Apoſtolica ſpecialmente deputato, ſalute nel Signore ſempiterna.

Abbiamo già ricevute lettere eſecutoriali del Santiſſimo in Criſto Padre, e Signore Noſtro Eugenio, per divina providenza Papa di queſto nome Quarto, con la ſua vera Bolla, col piombo, e corde di canape, pendente al modo della corte Romana, bollate, ſane, intiere, non viziate, non cancellate, non ſoſpette in parte alcuna; ma del tutto ſenza vizio veruno; preſentateci in preſenza dell' infraſcritto pubblico Notaro, e teſtimonj, per parte delle divote Signore Anaſtaſia, moglie già di Tommaſo Clarelli, ora vedova; di Agneſe, figliuola di Paolo Lelli; di Anaſtaſia, figliuola di Antonio Lelli Petrucci; di Jacobella, figliuola di Franceſca; di Agoſtina figliuola di Perna; di Perna moglie già d' Antonio Coluzj; di Caterina de' Manetti; di Vannozza, moglie già di Sabba de' Maroccini di Roma; di Rita de' Celli, e di Franceſca de' Veruli: quali lettere noi abbiamo ricevute con quella riverenza, che ſi conviene, ed il tenore di eſſe è il ſeguente: (e quì include tutta la ſopraddetta Bolla del Papa) e poi ſoggiunge.

Dopo la preſentazione, e ricevimento delle dette lettere ſiamo ſtati richieſti per parte delle dette Signore con la debita iſtanza, che noi ci degniamo di procedere all' eſecuzione di eſſe lettere Apoſtoliche, e delle coſe in eſſe contenute, ſecondo la forma, che ci vien data dalla Sede Apoſtolica. Noi dunque Gaſparo Arciveſcovo, ed eſecutore predet-

detto volendo mettere in esecuzione debita le dette lettere Apostoliche; avendo diligentemente esaminato, e considerato il tenore, e la forma di esse lettere; perchè per attestazione, e relazione di più persone, testimonj degni di fede, alla presenza nostra costituiti, abbiamo inteso, saputo, e conosciuto, che le dette Signore sono accese di zelo di divozione, e desiderano di servire all' Altissimo in ispirito di umiltà; e per quanto è permesso alla loro fragilità, d' imitare la via Apostolica, e finalmente guadagnare se stesse a Cristo; e perciò desiderano di abitare, e vivere insieme in una casa atta, ed accomodata a loro in questa Città, e di mettere insieme tutt' i beni, da Dio a loro dati, ed a ciascuna di esse, e di vivere in carità, ed in comune de i detti beni, sotto l' ubbidienza del Priore, e Frati del Monasterio di S. Maria Nuova di Roma, dell' Ordine di S. Benedetto, chiamati di Monte Oliveto; il consenso de' quali si è avuto, e si ha, come a noi è manifesto: il che noi pensiamo esser cosa lecita, e santa, e crediamo, che le dette Signore serviranno a Dio in ispirito d' umiltà, e che così guadagneranno le anime loro a Cristo, e si salveranno; avendo trovato di più esser vere le altre cose, che nelle dette lettere Apostoliche si contengono: perciò con autorità Apostolica a noi in questa parte commessa, col tenore delle presenti concediamo piena e libera facoltà, e licenza alle sopraddette Signore, di tener per loro uso ed abitazione la casa vicina alla Chiesa parrocchiale di S. Andrea de' Funari, del Rione di Campitello, a cui confina da un lato la casa di Jacobello Clarelli, e dall' altro lato la casa di Jacobella di Lodovico, avanti la strada pubblica, fin tanto, che ne troveranno un' altra comoda ne i Rioni di Ponte, o di Parione, o di Arenula, o di Trastevere, o di S. Ange-

lo, o di S. Euſtachio, o della Pigna, o di Campo Marzo; ne' quali Rioni concediamo, che eſſe poſſano eleggere caſa; ed avendola trovata, ed eletta, noi ora per allora, ed allora, come ora, concediamo, che poſſano acquiſtare, ricevere, e ritenere per loro uſo, ed abitazione.

Di più concediamo, che eſſe poſſano eleggere una di loro, di vita approvata, che preſieda alle altre; ed ogni volta, che ſarà di biſogno, e vi ſarà legittima cauſa, che poſſano rimoverla da tale ufficio, ed eleggerne un' altra in luogo ſuo, parimente di vita approvata.

Di più concediamo, che poſſano ricevere, e ritenere altre donne, le quali al loro modo di vivere ſi vorranno accomodare, e conformare, e vivere dei detti loro beni ſenza il particolare proprio, ſotto le coſtituzioni, ordinazioni, e modi delle altre oblate al detto Ordine.

Di più concediamo, che eſſe poſſano eleggere alcun Sacerdote buono, e diſcreto, religioſo, o ſecolare, di età provetta, per loro confeſſore; il quale udite diligentemente le loro confeſſioni, tante volte, quante ſarà opportuno, dalli peccati commeſſi (ſe non ſaranno tali, che meritamente ſia neceſſario ricorrere alla Sedia Apoſtolica) poſſa aſſolverle, ed imporre loro la penitenza ſalutare, ed amminiſtrare gli altri ſacramenti della Chieſa, tanto a loro, quanto alle altre donne, che in detta caſa a tempo dimoreranno. Salve però in tutte le altre coſe le ragioni della Chieſa Parrocchiale, tra il diſtretto della quale accaderà, che ſia la detta caſa, e di qualſivoglia altra Chieſa; non oſtanti le ordinazioni, che il Santiſſimo Signor Noſtro nelle dette ſue lettere ha voluto, che non oſtino. Ma per queſte coſe tutte noi non intendiamo di approvare lo ſtato delle medeſime donne.

In

In fede, e teſtimonianza delle coſe tutte abbiamo ordinato, che ſi faccia il preſente pubblico Iſtromento, che contiene in ſe il proceſſo delle coſe predette, e che ſia ſottoſcritto e pubblicato dall' infraſcritto noſtro Notaro, e ſigillato col noſtro ſigillo Ponteficale. In Roma nella caſa della noſtra ſolita reſidenza, poſta nel Rione di Campitello, ſotto l'anno della Natività di Noſtro Signore 1433. *alli* 21. *del meſe di Luglio, del Pontificato del Santiſſimo Padre in Criſto, e Signor noſtro Eugenio per Divina providenza Papa Quarto, l'anno terzo.*

REſtò grandemente ſoddisfatta Franceſca con le ſue diſcepole di queſta conceſſione; ed andavano cercando qualche altro luogo comodo per abitare, e ſtabilirſi, conforme alla facoltà loro conceſſa: ma perchè eſſe ogni dì più andavano accomodandoſi nel luogo, che aveano già pigliato, fecero riſoluzione di fermarſi in detta caſa di Torre de' Specchi: e perchè nel privilegio s' era detto, che ſolo a tempo, ſin che trovaſſero luogo migliore, ivi aveſſero habitato, ſi giudicò neceſſario di ottenere la confermazione, e ſtabilimento per ſempre di detta caſa, e luogo. La onde ſtando il Papa, e la Corte in Bologna, dove s' era ancor trasferito il prefato Arciveſcovo di Conſa, fu per parte delle dette Signore ſpregato il Signor Andrea Santa Croce, celebre Leggiſta in quel tempo, ed Avvocato Conſiſtoriale, che ſi trovava con la Corte in Bologna, a voler in nome di eſſe ſupplicare il medeſimo Arciveſcovo Commiſſario, che daſſe licenza di ritenere il luogo, e caſa di Torre de' Specchi, e confermaſſe tutte le altre coſe già conceſſe. Supplicò il detto Signor Andrea, ed ottenne ciò,

che voleva alli 22. di Luglio del 1437. come appariſce per mano di Notaro in autentica forma notato a tergo nel medeſimo privilegio, che le ſopraddette Signore ancora conſervano.

Nuova dichiarazione, e conceſſione di poter eleggere il Cappellano, e Confeſſore.
Capo XX.

PAſſati alcuni anni dopo queſta conceſſione di Papa Eugenio, e del ſopraddetto Arciveſcovo eſecutore, venne dubbio a queſte Signore, figliuole, e ſucceditrici di Franceſca, ſe il confeſſore, che eſſe eleggevano, poteſſe udire le loro confeſſioni, ed aſſolverle, non ſolo mentre erano nel luogo, dove vivono inſieme in ſanta comunità, ma ancora quando per cagione d' infermità eſſe ritornano a tempo alle caſe proprie loro, e de' loro parenti: e per togliere queſto ſcrupolo ſupplicarono di nuovo il medeſimo Sommo Pontefice per queſta ſpeciale conceſſione, e dichiarazione: ed il Papa liberamente conceſſe quanto dimandavano; come ſi può vedere nel ſeguente breve, che tradotto così dice:

EUgenio *Veſcovo ſervo de' ſervi di Dio alle dilette figliuole Agneſe di Paolo Lelli Governatrice, ed a tutte le donne oblate del Monaſterio di S. Maria* Nuova *di Roma dell' Ordine di S. Benedetto, chiamato di Monte Oliveto, congregate nella caſa vicino alla Chieſa Parrocchiale di S. Andrea de' Funari, e poſta dentro i confini della medeſima Parrocchia, che vivono in comune, preſenti e future ſalute, ed Apoſtolica benedizione.*

L'o-

L' onestà della vita, nella quale voi, disprezzati i mondani allettamenti, in ispirito di umiltà prestate a Dio divota ed assidua servitù, merita, che noi favorevolmente vi concediamo quelle cose, le quali come pie pare che desideriate; acciò col favore di Dio possiate conseguire la pace della coscienza, e la salute delle anime vostre.

Quindi è, che noi inclinati alle vostre divote preghiere, con autorità Apostolica col tenore delle presenti vi concediamo piena, e libera facoltà di poter eleggere alcun Prete Sacerdote, e di vita approvata, sufficiente e discreto, religioso, o secolare, di età provetta per vostro Cappellano, e Confessore; il quale tante volte, quante sarà opportuno, celebri la Messa con le porte aperte nell' Oratorio della predetta casa senza ricercar sopra di ciò licenza da veruno: ed udite diligentemente le confessioni vostre, e delle altre Oblate, che dimoreranno nelle case proprie loro, allora però solamente, quando accaderà, che esse per cagione d' infermità dimorino nella propria casa loro, e non altrimente, se i peccati non fossero tali, che meritamente si avesse da ricorrere alla Sedia Apostolica, possa a voi, ed a loro dar l'assoluzione, e per i peccati commessi ingiunger la penitenza salutare, ed amministrarvi gli altri sacramenti; e che possiate licenziare il detto Prete, come vi parerà espediente, ed in suo luogo ancora, quando fosse morto, eleggerne un' altro successivamente idoneo nel modo, che si è detto: salva sempre la ragione della Chiesa Parrocchiale predetta, o di altra qualsivoglia. Non ostante le costituzioni, ed ordinazioni Apostoliche, o del predetto Ordine, o Monasterio, ancorchè

con giuramento, o confermazione Apoſtolica, o con qualunque altra fermezza corroborate, o ſtatuti, e conſuetudini, o altre coſe in contrario. A niuno dunque onninamente ſia lecito di ſtracciare queſto Breve della noſtra conceſſione, o di contravvenirli con ardire temerario: e ſe alcuno ardirà di tentar queſto, ſappia, che incorrerà lo ſdegno dell' Onnipotente Dio, e de' Beati Apoſtoli Pietro e Paolo. Dato in Roma appreſſo S. Pietro l'anno della Incarnazione del Signore 1444. *ai* 30. *di Maggio, del Pontificato noſtro l' anno decimo quarto.*

Ordine del Reverendiſſimo Padre Abbate Generale di Monte Oliveto alli Monaci di S. Maria Nuova intorno alle convenzioni fatte con le Oblate di Torre de' Specchi. Capo XXI.

POichè della fondazione di queſta ſantiſſima, e lodevoliſſima Congregazione ſi è cominciato a trattare, mi par bene di por quì ſeguitamente tutte le coſe, che alla fondazione, ſtabilimento, ed ampliazione della detta Congregazione concernono, affinchè ciaſcuna perſona, che queſto leggerà, poſſa averne piena e perfetta notizia.

Ottenuta dunque la ſopraddetta Bolla da Papa Eugenio IV. e l'eſecuzione di eſſa, e fatto l'Iſtromento, e le convenzioni fra i Monaci di S. Maria Nuova, e le dette Oblate, furono le ſteſſe convenzioni approvate, e confermate da F. Girolamo da Napoli, che in quel tempo era Abbate Generale di Monte Oliveto. Succedendo poi a queſto nel Generalato F. Battiſta da Poggibonzi, e nel rivedere le coſe

se dell' Ordine predetto trovando queste convenzioni, ed approvazione, scrisse al Priore, e Frati di S. Maria Nuova il seguente ordine l'anno 1439. mentre era Presidente S. Francesca, e dice così:

NOi Frà Battista da Poggibonzi, umile Abbate della venerabile Religione dell' Ordine di Monte Oliveto, della Diocesi d' Arezzo, al venerabile Frate Priore, che ora è, e che secondo il tempo sarà, ed al Convento di S. Maria Nuova di Roma del nostro Ordine, Salute nel Signore.

Essendo io stato poco fà eletto, ancorchè immeritevolmente, all' Abbazia del nostro Ordine, e con diligente meditazione ricercando le cose concernenti la nostra santa Religione, abbiamo trovato, che certe Religiosissime Signore in Roma hanno offerto se stesse, e le cose loro al Monastero di S. Maria Nuova del nostro Ordine, e dall' autorità Apostolica hanno ottenuto di poter eleggere una di loro, che a tutte presieda, e di poter costituire il Cappellano, il quale abbia cura delle anime loro, con certe condizioni e patti fatti con li Frati del vostro Convento, e con l' Abbate di quel tempo, come apparisce per pubblico istromento stipulato per mano di Giovanni de' Vallati pubblico Notaro; ed avendo esaminato diligentemente tutte le cose contenute nella Bolla, e ne i patti premessi; essendo che tutte le cose, che ivi si contengono, risultano a lode di Dio, ed in niuna cosa pare, che contravvengano alle Costituzioni della nostra Religione; con l' autorità, la quale possiamo, approviamo, e ratifichiamo tutte le cose contenute nei stessi patti; moderato solamente quello,

che, dicendoſi in dette convenzioni, che il Priore, ed i Frati ſiano obbligati a ricevere le altre donne, che alla loro Congregazione vorranno venire, i detti Frati noſtri non abbiano il carico di riceverle; atteſo maſſime, che per la Bolla Apoſtolica tal facoltà di ricevere altre donne, che vorranno venire in loro compagnia, è conceſſa alla Superiora, che eſſe ſucceſſivamente eleggeranno; ed ora alla religioſiſſima Signora Franceſca de' Ponziani loro Preſidente, ſenza che il Priore, o i Frati s' intromettino in coſa alcuna, e facciano altre coſe, che vedranno eſſer loro giovevoli, conforme alla vita delle Oblate del noſtro Ordine. Nelle altre coſe approviamo, e confermiamo quanto con i noſtri Predeceſſori ſono convenute. Dato in Fiorenza nel Monaſterio di S. Maniato del noſtro Ordine, ſotto il noſtro ſigillo, alli 9. di Agoſto del 1439. *l' anno nono del Pontificato di Papa Eugenio IV.*

Nuovo conſenſo, e dichiarazione del medeſimo Abbate Generale di Monte Oliveto intorno al ricevimento delle medeſime Oblate.

Capo XXII.

NOn reſtò appieno ſoddisfatto il ſopraddetto Abbate Generale di quanto aveva ordinato a' ſuoi Monaci intorno alle predette Oblate: e conſiderando, e conſultando meglio ogni coſa con gli altri Padri Abbati ſuoi Conſultori, ed Aggiunti al governo univerſale della detta Religione, un'anno dappoi ſcriſſe alle dette Oblate una nuova dichiarazione, nella quale concede varj privilegi, e proibiſce, che i Monaci intromettanſi nelle coſe loro, eccetto che in ricevere la lo-

ro

ro oblazione, ed in fare il funerale, quando che muojono; come si può leggere nel seguente privilegio, il cui originale autentico le dette Signore conservano, e che tradotto di Latino in Italiano è il seguente:

Nel nome del Signore Amen.

Frà Battista di Poggibonzi, per la grazia di Dio Abbate Generale, ancorchè immeritevole, dell' Ordine di Monte Oliveto, a tutte, ed a ciascuna presenti, e future dilette, e divote in Cristo Signore Oblate del Monastero nostro di S. Maria Nuova di Roma, e del medesimo Ordine solo socialmente, o come compagne, che abitano nel Rione di Campitello della detta Città, e che in qualsivoglia altro Rione della medesima Città, come si è detto, insieme dimoreranno, ed in qualsivoglia tempo abiteranno, Salute nel Signore sempiterna.

Avendo noi certissima notizia non solo della sacra Oblazione vostra, e delle cose vostre divotissimamente, e sinceramente fatta al Monastero, ed Ordine predetti, sotto onestissime e giuste convenzioni, e patti solennemente celebrati e pubblicati, e dal Reverendo in Cristo Padre Don Girolamo da Napoli, allora Abbate Generale del detto Ordine, nostro Predecessore, e dal Priore, e Frati di quel tempo del medesimo Monastero, e dalla beata memoria della Signora Francesca de' Ponziani, che allora umilmente a voi presedeva, e da voi tutte approvati e confermati, come apparisce legittimamente per pubblico Istromento stipulato per mano di Ser Giovanni de' Vallati Cittadino Romano, pubblico Notaro, e da noi ora

più diligentemente considerati; ma ancora manifestamente sapendo, che il Santissimo Signore Papa Eugenio Quarto, per mezzo del Reverendo in Cristo Padre Gasparo Arcivescovo di Consa, da Sua Santità deputato, con autorità Apostolica vi ha concesso, che nella predetta Città di Roma voi possiate insieme, e di compagnia abitare in una casa, vivendo nondimeno secondo il modo delle Oblate del prefato Ordine di Monte Oliveto; e che possiate eleggere una di voi, secondo il tempo, che alle altre presieda, e ricevere altre, che alla vostra compagnia si vorranno aggregare a vivere insieme, come voi; e che possiate eleggere un Cappellano, che oda le vostre confessioni, e vi ministri liberamente gli altri Sacramenti, ed a vostro beneplacito lo possiate mutare: dovendo i soprascritti patti, e convenzioni nella loro fermezza sempre durare, come evidentemente apparisce per la Bolla Apostolica del medesimo Signor Papa Eugenio, e per il Processo dell' istesso Reverendo Signore Arcivescovo di Consa esecutore; e da persone degnissime di fede udendo la santità della vostra vita, fondata nella spropriazione d'ogni particolare proprietà, e fermamente confermata nello spirito della povertà, e comunità, adornata della bellezza, e mondezza della santissima pudicizia, e castità, e negli esercizj continui d'ogni sorte di virtù, e di buone opere, che continuamente fate, ed in perpetuo farete; per le predette cose meritamente ci rallegriamo nel Signore con voi; perchè tali conviene, che siano chiamate le Oblate della Santa Madre di Dio, e del Monastero, ed Ordine prefato, come avete eletto, e stà stipulato, e con autorità Apostolica è confermato. Laonde desiderando noi, che la vostra santa compagnia tanto in

san-

santità, quanto in numero di persone si accresca, e si conservi, desideriamo, vogliamo, e decretiamo, per quanto si stende la nostra autorità, che voi usiate, e possiate godere di tutte le grazie, privilegj, ed immunità tanto Ecclesiastiche, quanto secolari, concesse, e da concedersi al Monasterio, ed Ordine predetti; in quanto che vi possono, e potranno essere in difesa, favore, ed ajuto tanto nei giudicj, e Tribunali, quanto fuora di essi. Similmente facciamo, diciamo, e dichiariamo ognuna di voi esser partecipe di tutt' i divini Ufficj, e salmeggiare, e vigilie, e digiuni, e discipline, e di altri spirituali esercizj, opere pie, e fatiche, che col divino ajuto nel medesimo Ordine si fanno, e si faranno in comune, ed in privato: così ancora, come nelle riforme del nostro Ordine si è costituito, vogliamo, che per ciascuna di voi, quando accaderà che muoja, oltre le Messe della sepoltura, e l'Ufficio, e Messa, che si celebrano nel predetto Monasterio di Roma, ogni Sacerdote del nostro Ordine sia obbligato a dire tre altre Messe, ed ogni Cherico tre Officj de' morti, ed ogni Frate converso trecento Pater noster, ed Ave Maria; ed ogni Convento un' altra Messa conventuale con la vigilia per li morti. In oltre volendo noi in ogni maniera provvedere, che non possa mai per alcun tempo in nessun luogo, nè per qualsivoglia cagione nascere materia veruna, od occasione di scandalo tra voi, ed il Convento, o Priore, o Frati predetti, con l' autorità, che abbiamo, di consiglio e consenso de' Venerabili Padri, e compagni nostri Visitatori del nostro Ordine, a noi nel governo di questo Ufficio del Generalato dalla Sedia Apostolica, e dalli Statuti della Religione datici per compagni, strettamente proibiamo, vetiamo, ed interdiciamo, che nè il Priore stesso, nè li Frati,

che ſecondo il tempo vi ſaranno, s'intromettano in modo veruno, eſercitando veruna autorità, o giuriſdizione ſopra, o contra, o fra di voi, nè viſitando, nè correggendo, nè ordinando, nè eleggendo, nè udendo le voſtre confeſſioni. Di più, che nè ſotto preteſto, o vigore di qualſivoglia ſindicato, o mandato di procura, o di compagnia voſtra, o di alcuna di voi, perſonalmente, o altrimenti, che i ſopraddetti Iſtromenti di grazie e privilegj concernano, o importino, ſi meſcolino nel governo, o amministrazione, o procura voſtra, o delle coſe voſtre. Nè meno vogliamo, che eſſi per l'avvenire ſiano chiamati, ricercati, o ammeſſi nel trattare, che ſi farà di ricevere quelle, che alla voſtra Congregazione ſi vorranno accompagnare, ed eſſere, e nominarſi Oblate del Monaſtero di S. Maria Nuova, e dell' Ordine predetto, offerendo, come voi, ſe ſteſſe, e le coſe loro; ma in ogni modo, ragione, e forma, che noi meglio, e più efficacemente poſſiamo, ed in quanto la noſtra autorità, poteſtà, e giuriſdizione, e conſenſo o del Priore, o del Convento predetto in tal ricevimento di ragione ſi richiedeſſe, noi con la medeſima autorità, e di certa ſcienza noſtra, col tenore delle preſenti liberamente, e plenariamente commettiamo, che ogni, e qualunque tale ricevimento ſi faccia dalla Preſidente, che ſarà pro tempore in detta voſtra compagnia, col conſiglio e conſenſo ſolamente della maggior parte delle altre Oblate nel luogo, che a voi parerà più divoto, e comodo; incaricando ſtrettamente le conſcienze di tutte, e di ciaſcheduna di loro: determinando, che ciaſcuna, che così ſarà ricevuta, come ſi è detto, per la Preſidente, e maggior parte delle altre, talmente

te debbano essere, ed esser tenute in tutto e per tutto per Oblate del detto Monastero, ed Ordine, come si è detto, e possano godere di tutt' i sopraddetti beneficj, come se al ricevimento di ciascuna tale lo stesso Abbate Generale, ed i Visitatori, e Priore, e Convento del predetto Monasterio ed Ordine personalmente fossero intervenuti, ed avessero acconsentito, e le avessero ricevute. In fede, corroborazione, e testimonianza di tutte le cose predette abbiamo ordinato, che si scrivano le presenti nel nostro principale Monasterio di Monte Oliveto del Contado di Siena, e Diocesi di Arezzo, sotto l' anno del Signore 1440. *ai* 26. *di Luglio, del Pontificato del medesimo S. N. Papa Eugenio IV. l' anno decimo, e che siano sigillate col nostro solito sigillo. Lode a Dio in eterno.*

VITA
DI SANTA
FRANCESCA ROMANA
LIBRO QUINTO.

Vita di Franceſca in Torre de' Specchi, morto il Marito. Sue Profezie, Miracoli, Morte, e Canonizzazione.

Morte di Lorenzo Marito di Franceſca. Capo I.

RImaſe Franceſca in caſa del Marito, quando le ſue diſcepole ſi radunarono ad abitare inſieme: e fu provvidenza particolare di Dio, perchè ſarebbe ſtata neceſſitata a laſciarle per ritornare alla propria caſa, ſtante la grave e lunga malattia del Marito, il quale avrebbe richieſta la ſua aſſiſtenza, nè ella avrebbe potuto negargliela, nè la carità lo avrebbe permeſſo. Era Franceſca già di età grave, e per i digiuni, vigilie, e mali trattamenti del corpo ſuo fuori di modo eſtenuata; nondimeno però con tanta vigilanza aſſiſtillo ſempre, con tanta diligenza e carità lo ſervì, che al Conſorte infermo era di notabile ſollevamento e conforto.

Nel principio poi dell'anno 1436. e dell'età di Franceſca cinquanteſimo ſecondo in circa, volendo Dio ſoddisfare al deſiderio di lei di uſcire dal mondo, e ritirarſi prima di morire con le ſue figliuole, per mezzo d'una infermità chiamò a ſe il Marito, con cui Franceſca era viſſuta per lo ſpazio di quaranta anni. Non ſi sà il giorno,

no, e meſe della ſua morte; ma ſolo ſi accenna, che fu nel principio del 1436. Si era Lorenzo nelle turbolenze di Roma dichiarato fra' primi e principali amatori della libertà, e direttamente eraſi oppoſto alla Tirannia, che in Roma eſercitava Ladislao Re di Napoli, e dopo di lui, e per lui Pierino Conte di Troja, laſciato in Roma per Vice Re da Ladislao: e per tal cauſa fu un dì dalla fazione contraria ferito, e tanto mal concio Lorenzo, che da principio fu tenuto per morto, ſebben poi riportato a caſa con poca ſperanza di vita; dove ſebbene più per le orazioni di lei, che per altro, campò per allora dalla morte, reſtò nondimeno per lo rimanente di ſua vita poco ſano; oltre che ſoffrì ancora altri travagli, cioè la ſua prigionia, e quella del figlio e fratello, l'eſilio con Paoluzzo ſuo fratello, la perdita di molta robba e beſtiami, e la cattività di Battiſta ſuo diletto figliuolo; il che tutto abbattè molto la poca ſanità rimaſa. Ma finalmente dopo una lunga infermità venne a morte, e laſciò vedova Franceſca, che con tanta diligenza e carità lo ſervì ſino alla fine. Se egli poi meriſſe criſtianamente, chiaro ſi raccoglie da varie ſue azioni. Prima egli ſi oppoſe alla tirannia di Ladislao Rè di Napoli, non ſolo come zelante della libertà di Roma, ma ancora per veder ſcacciato, ed eſiliato il Papa. Indi ancorchè ferito, imprigionato a torto, e mandato in eſilio, non vendicoſſi giammai de' ſuoi nemici, ma perdonò loro, e ſubito ferito confeſſoſſi e perdonò ancora a perſuaſione della moglie; e lo ſteſſo fece, quando fu poſto prigione, e ne fu cavato, e dichiarato innocente. Di più eſſendo eſſo in Roma molto ſtimato, come uomo di riputazione, di nobiltà e ricchezze, con la ca-

ſa piena di ſervi, e di ſerve; e vedendo, che Franceſca nella ſua freſca e giovanile età non teneva quel decoro dovuto alla nobiltà e grado ſuo, ma andava vilmente veſtita, ſenza oro, e ſenza gioje, tutto dì per le Chieſe, a ſervir infermi in queſto, ed in quello ſpedale, e ſino a limoſinar per le caſe, ed in compagnia de' poveri avanti le Chieſe; e che nella caſa propria conduceva uomini e donne inferme, e ne aveva quaſi fatto un nuovo ſpedale, e li ſerviva, nudriva, ed accarezzava, e diſtribuiva groſſe limoſine ai ſpedali, ed a famiglie biſognoſe; in una parola menava la vita ſin quì deſcritta; nondimeno egli nè per riſpetti umani, nè per dicerie delle genti, ſe le oppoſe, nè contraddiſſe; ma laſciò ſempre, ch'ella con libertà faceſſe ciò, che voleva; non impedendole mai le penitenze, le orazioni, le viſite delle Chieſe, la continua converſazione de' Religioſi, nè altre opere di miſericordia ſpirituali e corporali: il che ſe ben ſi conſidera, non può che arguirſi in lui una pietà criſtiana più che ordinaria. Aggiungaſi a tutto ciò, ch'egli per farle coſa grata contentoſſi dodici anni prima di morire di ſepararſi da lei, e di menare d'accordo una vita continente, e caſta. Finalmente baſta dire, ch'egli fu marito di Franceſca; la quale ſiccome fu zelantiſſima della ſalute de' ſtranieri, e cavò con le ſue orazioni da' peccati tante perſone, e ne riduſſe tante a vita perfetta, molto più avrà impetrato da Dio la ſalute del proprio marito, e che dopo morte lo chiami agli eterni tabernacoli, uſandogli per compiacere queſta diletta ſerva la ſua ſolita miſericordia.

Fran-

Franceſca ſi ritira con le ſue figliuole in Criſto nella Caſa di Torre de' Specchi. Capo II.

VEggendoſi ormai Franceſca libera e ſciolta dal vincolo del matrimonio, e di età di cinquanta due anni, fatto il funerale del marito ſi riſolſe di uſcire quanto prima dalla caſa di Battiſta ſuo figliuolo, e ritirarſi nella caſa, e Congregazione delle ſue figliuole, come aveva per tanto tempo avidamente bramato. Era Battiſta già di trenta ſei anni, e ſedici ne contava, da che era ammogliato con una giovane nobile Romana molto prudente, per nome Mobilia, pratica già del governo della caſa, che aveva figliuoli, e ſopravviſſe poi al marito; indi rimaſta vedova con i figliuoli in quella ſteſſa caſa, fu eſaminata due volte ne' proceſſi fatti ſopra la ſantità di Franceſca; poichè eſſendo ſtata per ſedici anni in compagnia ſua, depoſe, come teſtimonio di viſta, molte coſe, che ſenza di lei non ſi ſarebbero ſapute: quando ſignificò Franceſca queſta ſua riſoluzione al figliuolo, il quale ſentì non poco rincreſcimento di vederſi laſciato da madre così ſanta e venerabile: e Mobilia altresì in penſare d'aver a reſtar priva di così pregiata compagnia, che più che madre erale ſtata nelle ſue infermità, ne' parti, ed in tutt' i ſuoi biſogni, non poteva contenere le lagrime, nè darſi pace: ma Franceſca vincendo la tenerezza, ed amor naturale con l'amor di Dio, ſi licenziò, e partì di caſa nel giorno di S. Benedetto alli 21. di Marzo del 1436. ed andoſſene a trovare le ſue care figliuole; e come ſe non foſſe ſtata

ella

ella il capo di eſſe, entrata che fu dentro alla prima porta dell'appartamento vecchio di Torre de' Specchi, per dove ſi aſcendono le ſcale, ſi fermò a piedi di quelle; e fatta chiudere la porta, ſi ſcalzò, e diſcinſe, e cavò la veſte nera, che aveva in doſſo; indi così diſcinta e ſcalza, e levata la maggior parte de' panni, che portava in capo, piangendo dirottiſſimamente ſi gettò diſteſa a terra, con le braccia aperte in croce, e con voce flebile e ſingulti cominciò a pregare le Sorelle tutte di quella Congregazione, che la voleſſero accettare nella Congregazione e compagnia loro per amor di Dio, per la minima di eſſe, e come povera mendica e peccatrice, che aveva dato il fiore di ſua gioventù al mondo, e la feccia della vita ſua voleva dare a Dio: e queſto diſſe amaramente piangendo; tanto che tutte quelle della Congregazione, che conoſcevano beniſſimo la ſua ſantità, piangevano ancor eſſe dirottamente, per vedere un così raro eſempio di virtù e ſantità. Fu ſollevata da terra, e condotta in caſa con indicibil contento e conſolazione di tutte per l'acquiſto fatto di così pregiato teſoro.

Fugge Franceſca di eſſer fatta Superiora; e Dio le cambia l' Arcangelo in uno Spirito ſuperiore. Capo III.

QUando Franceſca entrò nella ſua amata Congregazione, governava come Superiora e madre ſpirituale di tutte Agneſe figliuola di Paolo Lelli, che, come ſi è detto, fu ſempre accettiſſima alla Santa. Giunta appena Franceſca in caſa, deſiderando Agneſe di ſottrarſi da tale ufficio, e rinunziarlo a Franceſca,

a cui meritamente toccava come a Maestra spirituale, e capo di esse tutte, radunò le altre insieme, e per divino istinto di comune consenso elessero Francesca per loro Presidente, Governatrice, Superiora, e Maestra spirituale, e la pregarono instantemente a volere accettare tal carico. Ma l'umile ancella di Cristo rispose, che essa era la più miserabile di tutte, e ch'era venuta per ubbidir e servire tutte, e non per comandare; sicchè in quel dì non fu possibile indurla ad accettar tal carico, ma volle star suddita come le altre: sebben poi tanto fecero, e tanto la pregarono, che dopo non molto tempo lasciossi piegare ad accettarlo, credendo, che così fosse la volontà di Dio, come si dirà in appresso.

In quel medesimo giorno di S. Benedetto, nel quale la Santa entrò nella Congregazione, o fosse perchè Dio volesse riconoscere, e rimunerare quell'atto esemplare, che Francesca aveva fatto di lasciare una casa sì ricca, e spogliarsi affatto del mondo, e di ciò, che nel mondo aveva, per dedicare se stessa in perfetto olocausto a Dio; o pure perchè già aveva Dio disegnato, ch' ella governasse quella santa famiglia, e Congregazione; le fece un favore, e grazia molto segnalata, e di gran rilievo; e fu, che le cambiò quell' Arcangelo, che ventiquattro anni prima dal Cielo erale stato da Vangelista suo Figliuolo condotto, e lasciato, acciò visibilmente lo avesse in sua compagnia, e lo vedesse sempre in forma umana, come si è detto; ed in vece di quello Iddio ne diede a lei uno assai più nobile, della seconda Gerarchia, e del quarto coro, cioè delle Potestà: ed essendo in ciascun Coro nove

man-

manſioni, o ſtanze, come ſi è detto di ſopra, queſto era nella prima ſtanza, e capo di tutti gli altri di quella, ed il primo in nobiltà dopo il principale Angelo del Coro ſuddetto. Era queſto nobile Spirito in forma umana, come il primo Arcangelo, che la Santa avea avuto per ventiquattro anni; ma era aſſai più riſplendente, e la ſua veſte era come una dalmatica, molto più prezioſa e bella di quella, che portava il detto Arcangelo. Queſto mirabile Spirito difendeva ancora con maggior fortezza ed ardire la Serva di Dio dalle oppreſſioni de' maligni Spiriti: imperocchè l' Arcangelo ſcuotendo il capo, ed increſpando con bell'atto la ſua riſplendente zazzera, ſcacciava i Demonj; ma queſto per difeſa della Santa altro non faceva, che laſciar conoſcere la ſua generoſità, ed il ſuo animo; e ſubito i Demonj per tal atto atterriti ſe ne fuggivano. Teneva queſto nobile e beato Spirito nella ſua mano ſiniſtra tre ramoſcelli d'oro prezioſiſſimo, a guiſa di quelli della cima della palma, ne' quali naſcono i dattili; e queſti ſignificavano la ſanta correzione, come fu rivelato alla Santa; forſe perchè la correzione eſſer deve infleſſibile, com' è la palma, forte, e vigoroſa, e tutta piena di carità, e d'amore. In queſti ramoſcelli erano come tante boccette di quelle, che formano, e teſſono i vermi da ſeta, e vi ſi racchiudono dentro: queſte erano pur d'oro prezioſiſſimo: e da eſſe queſto nobile Spirito cavava come mataſſe di ſeta, e ſe le metteva ed avvolgeva al collo; e poi con la ſua deſtra mano di quelle mataſſe faceva gomitoli, e queſto era il ſuo continuo lavoro; nè ceſsò mai ſino all'anno 1439. come ſi dirà altrove.

S. Fran-

S. Franceſca in quel principio moltiplica il pane.
Capo IV.

QUeſta benedetta e ſanta Congregazione di Torre de' Specchi al principio era tanto povera, che penuriavano eſſe le coſe neceſſarie al vivere umano; e per ſoſtentarſi, oltre quel poco, che aveano poſto in comune quelle prime dieci compagne, che pochiſſimo era, andavano cercando la limoſina, e quanto più potevano, lavoravano con le proprie mani, e vendevano i lavori per vivere. Pure tutto queſto non ſarebbe baſtato, ſe Franceſca, ch' era ricchiſſima, con groſſe limoſine, che mandava da caſa ſua, non le aveſſe ſovvenute. Entrata che fu Franceſca, avendo già laſciata la caſa del marito, e del figliuolo, non poteva più ſovvenirle, ed eſſa pure ſi trovava ne i medeſimi patimenti ed anguſtie. Occorſe un dì, che Franceſca de' Veruli, una delle prime dieci ſorelle della Congregazione, faceva la cucina, come erano ſolite di fare una ſettimana per ciaſcheduna; e toccandole ancora d'apparecchiar la menſa, trovò, che mancava il pane, nè ci erano in caſa ſe non pochi tozzi e croſte, che appena baſtar potevano per tre perſone, non che per quindici, che tante erano allora nella caſa. Conferì ella queſto biſogno con Franceſca, e riſolſero amendue di uſcire a cercar limoſina per la Città, dicendolo ad Agneſe, che allora era Superiora di caſa, e madre di tutte. Agneſe vedendo queſta prontezza della Beata, non permiſe, nè volle conſentire, che la Santa vi andaſſe; ma le diſſe; *Non andate voi, anderò io a cercar la limoſina, o manderò altre, e voi reſtate in caſa:*

ſa: A cui Franceſca obbedendo riſpoſe, *Se voi non volete, che io vada, non mandate nemmeno altre, perchè ſpero, che il Signore Dio Onnipotente ci provvederà*: e pigliando nelle ſue mani quei pochi tozzi e croſte, che, come ſi è detto, appena potevano baſtare per tre perſone, le diſtribuì per tutta la menſa in preſenza di tutte; e data la benedizione al modo ſolito, tutte le ſorelle ſi poſero a tavola, e mangiarono a ſazietà, nè mancò mai il pane. Finito il pranzo, reſero tutte ginocchioni le grazie a Dio: e raccogliendo il pane avanzato, n' empirono un caneſtrino, che teneva quaſi la miſura di mezza quarta; e baſtò quello, che avanzò, il giorno ſeguente per tutte le monache, come ſi prova con giuramento nell' articolo trenteſimo quarto del terzo proceſſo.

E' coſtretta Franceſca ad accettare il governo; e come in quello ſi diportaſſe. Capo V.

NOn potevano le diſcepole di Franceſca darſi pace, ch' ella non accettaſſe di reggerle ed ammaeſtrarle nella vita ſpirituale, e non governaſſe la caſa, e Congregazione: e perciò ora ſeparatamente, ora tutte inſieme la pregavano, e ſupplicavano a farle queſta grazia: e tanta iſtanza le fecero, che alla fine aggiungendoſi al deſiderio loro il parere, e volere del Padre ſpirituale, e Confeſſore di lei, ella accettò il carico con grandiſſimo contento di tutte. Ella però ſi riputava la più indegna di tutte, e che tutte foſſero migliori di ſe: ella a tutte ſerviva, e ſecondo i biſogni e neceſſità di ciaſcuna a tutte ſovveniva, e provvedeva tanto nel corpo, quanto nell'anima, o per ſe ſteſſa,

o per

o per altre: e continuamente e di giorno e di notte esortava tutte con umiltà, e carità a star salde nel servizio di Dio: e quando vedeva alcuna delle sorelle mancare in qualche cosa, o che non fosse con le altre all' orazione, o che dicesse qualche parola ozioſa, ammonivala con tanta umiltà, e carità, che a quella, ch' era ripresa, pareva di vedersi aperta la strada alla vita eterna: ma se vedeva alcuna, che delle sue materne ammonizioni non si profittasse, allora non donna, ma un Leone feroce pareva. Ogni notte, mentre esse erano a letto, le visitava, non solo una, ma due, spesso tre, e quattro volte; e sempre esortavale a fare orazione, ed altri atti virtuosi in onore di Dio. Soleva Francesca, già fatta Superiora, dar la benedizione, quando tutte andavano alla mensa: occorse più volte, che essa la mattina avanti il pranzo volendo benedire, si voltava verso una finestra aperta, e per quella mirando era rapita, s' infiammava tutta, e diveniva la sua faccia come un sole; ed inginocchiandosi con le mani giunte durava a stare in quel modo due, e tre ore: e perchè questo occorse più e più volte, acciò le sue discepole cessassero di maravigliarsi, disse loro, che in quel punto fuori di quella finestra soleva apparirle la gloriosa Vergine insieme con S. Gio: Evangelista; e li vedeva meglio, ch' essa non vedeva loro con gli occhi corporali, e ne riceveva grandissima consolazione. Per dar poi a tutte esempio di umiltà, ogni sera inginocchiata avanti a tutte le sorelle con le mani giunte diceva la sua colpa, e chiedeva perdono con gran compunzione di tutt' i difetti e negligenze, che in quel dì avesse commesso di giorno, e di notte; e per

quanto comporta l'umana fragilità, perfettamente adempiva tutto ciò, che doveva fare, e dire, per indirizzarle alla perfezione nella via del cielo. Ed acciò il governo di caſa per la ſua perſona non patiſſe (perchè ella era molto occupata per ſe ſteſſa nelle ſue orazioni, e ratti, e ſpeſſo chiamata fuori per varj infermi, e per varie opere di miſericordia (come ſi vede ne' primi proceſſi formati ſopra di lei) eleſſe per ſua compagna nel governo, e come per ſua Vicaria e miniſtra, Suor Agneſe, quella, che prima ch'ella entraſſe ad abitare con eſſe, avea la ſopraintendenza di caſa; ed in camera di eſſa abitò ſempre in ſua compagnia, e durò così a governar ſempre, mentre viſſe; il che fu lo ſpazio di quattro anni.

Riprende aſpramente una ſua diſcepola, la quale ſi ammala a morte, e miracoloſamente la riſana.
Capo VI.

SI è detto nel Capitolo precedente, che Franceſca nel riprendere era piacevole; ma quando vedeva eſſervi biſogno, diveniva un leone. Tale ſi dimoſtrò con una delle ſue diſcepole, che avea commeſſo non sò che difetto, e che non ricevette con umiltà la correzione, ma conturboſſi interiormente, e ritenne in ſe l'inquietudine, e la paſſione dell'animo a ſegno tale, che ſi ammalò, e giunſe all'articolo di morte, avendo già perduto tutt'i ſentimenti naturali, e la parola, nè dando più ſperanza della vita. Si pigliò Franceſca di queſta inferma non piccolo affanno, perchè dubitava delle ſua ſalute ſpirituale, non avendo eſſa ricevuto con l'umità debita quella correzione. E però la notte ſi poſe

con

con grande affetto a ſupplicare il Signore Iddio, e la glorioſa Regina del cielo per lei, acciò foſſe liberata da quel pericolo; e dopo aver fatta orazione, andoſſene con ferma fede al letto della moribonda; ed in preſenza delle altre ſue figliuole in Criſto, con alta voce le diſſe, chiamandola per nome; O. N. *ſe è verità, che la noſtra Congregazione per divina volontà ſia dal Signore Dio ordinata, e che la glorioſa alta Regina ne ſia l'Ordinatrice, io ti comando per virtù di ſanta ubbidienza, che tu mi parli*. Mirabil coſa, e divina operazione! quella inferma, che già avea perduto la parola, riſpoſe ſubito dicendo queſte parole: *Madre mia, che ti piace?* e per divina grazia migliorando, reſtò ſana: del che reſtarono ammirate le altre figliuole di Franceſca, la quale, come grata del dono ſingolare ricevuto, ritornando alla ſua camera, ſi poſe ginocchioni per render grazie, e lodi al Signore Iddio, ed alla glorioſa Regina; quand'ecco venir due Demonj, i quali con gran rabbia la cominciarono a battere crudelmente con certi nervi di animali, e dirle con collera, e ſdegno: *Tu pure domandi le grazie al tuo Dio, ed alla tua Regina*? e ciò dicendo ſeguitavano a batterla, e ſtraſcinarla per la camera. Mentre era così tormentata, Franceſca de' Veruli, una delle ſue diſcepole, abbattendoſi a paſſare vicino alla camera, nella quale la ſerva di Dio era tanto flagellata, e vedendola in terra, ed udendo i colpi, che eranle dati, atterrita da tanta crudeltà, chiamò ſubito Agneſe, che reggeva con la Beata, dicendole ciò, che paſſava. Andò velocemente Agneſe colà, ed i maligni ſpiriti per la ſua venuta ſi partirono; ma trovò l'angelica ſerva di

Cri-

Criſto ſtraſcinata col capo ſcoperto, e molto maltrattata. E la ſteſſa Agneſe vide genufletterſi la Beata, e render grazie al Signore Iddio, come ſempre faceva in ſimili caſi, quando era flagellata dai maligni ſpiriti; e rimaneva ſola, vincitrice, franca, e ſicura; ſtando però ſempre col ſanto timore filiale, e riverenziale. E più volte avvenne, che Agneſe la vide in ſimile modo tormentata, perchè dormiva nella medeſima camera, come intima e cara alla ſanta madre.

Allunga la vita ad una ſua figliuola moribonda, affine che riceva i Sacramenti; e dopo averli preſi, la licenzia, che muoja. Capo VII.

FRa le altre diſcepole e figliuole in Criſto di Franceſca, ch' erano in quella Congregazione, una era Caterina de' Manetti del Rione di Ponte, già vecchia. Queſta ammaloſſi gravemente, e giunſe il male a termine, che perdè la parola, ed i ſentimenti in un tratto, e ſtava già agonizzando ſenza aver ricevuti i Ss. Sacramenti; oltrecchè Giovanni Mattiotti, padre ſpirituale di tutte loro, era fuori di Roma. Franceſca come Superiora, e madre ſpirituale di lei, ſi poſe a far orazione, e con grandiſſima iſtanza pregava Dio dicendo, *Onnipotente, e miſericordioſo Dio, non la levate da queſta vita ora, che il Prete della Chieſa non è nella Città.* Mirabil coſa: ſtette in tranſito da cinque in ſei giorni, finchè ritornò il Prete, e la buona inferma ricevè divotamente i Santiſſimi Sacramenti della Confeſſione, del Viatico, e dell' Eſtrema unzione. Allora la Beata madre avendo compaſſione alla povera inferma, che per tanti

ti giorni era ſtata in agonia, preſo in mano un ſuo libro, cominciò a recitar le Litanie, e le altre ſorelle, e ſue figliuole ivi preſenti riſpondevano. Finite le Litanie, s'accoſta Franceſca all' inferma, e le dice: *Figlia Caterina và in pace, e prega Dio per me;* e ſubito Caterina, come ſe aveſſe avuto licenza, obbedendo al comandamento di Franceſca, ſpirò, e andoſſene al Signore, come piamente dobbiamo credere.

Fa miracoloſamente naſcere l'uva in Gennajo per riſtorare le ſue figliuole. Capo VIII.

S'I' per biſogno, e povertà della Caſa, come per tenere le ſue figliuole eſercitate nell'uſo della mortificazione, e diſprezzo della propria riputazione ed onore; ed anche per farle camminare, e ricreare alla campagna, ſoleva Franceſca condurle ſpeſſo alla vigna per raccogliere legna, e facendone faſtelletti, la ſera tornavano a caſa ciaſcuna col ſuo faſtello in capo. Una mattina ne conduſſe ſeco ſette o otto in Traſtevere fuori di Porta Porteſe, ad una vigna poſta nel luogo volgarmente detto la Imagine: ed eſſendo ivi ſtate dalla mattina a buon ora ſino ad ora di veſpero raccogliendo legna, e ricreandoſi, e non avendo ſeco portato niente da mangiare, e da bevere, avevano già fame, e ſete quaſi tutte; ed una di eſſe, forſe più delle altre ſtimolata dalla ſete, chieſe licenza alla ſanta madre di poter andare ad attingere l'acqua per tutte ad un fonte poſto nella ſtrada: a cui la Santa riſpoſe, che aveſſe pazienza, perchè quella fontana era troppo diſtante dalla vigna: e camminando eſſa Beata per la vigna, raccogliendo ſarmenti inſieme

con

con le altre Sorelle predette, Perna, figliuola di Pier Vincenzo, poco prima entrata in Congregazione, ed una di queſte otto, ſeguiva ſempre la ſanta madre, e le andava dietro; quando vide, che ella ſi poſe ginocchioni a far orazione, ed udì queſte parole; *Signor mio Gesù Criſto, poichè è ſtata poca provvidenza mia di menar quà meco queſte mie ſorelle ſenza niente da mangiare e da bevere, vi prego, che per la voſtra miſericordia vogliate provvedere a queſto biſogno.* Perna, che udiva queſte parole, e che aveva fame, diceva fra ſe: meglio ſarebbe, che noi ce ne tornaſſimo a caſa. Allora la ſanta madre, come che aveſſe inteſo, e veduti i ſuoi penſieri, voltata a Perna le diſſe, *Modicæ fidei, alza gli occhi tuoi;* ed alzandogli ella vide una vite, o pergola con molti groſſi grappoli d'uva nera freſca. A tal maraviglia accoſtoſſi alla ſanta madre, chiamando ancora le altre ſorelle, acciò foſſero a parte di tal novità. Venute queſte, e vedendo eſſe pure quell'albero con grappoli freſchiſſimi d'uva nera, reſtarono attonite e maravigliate, perchè continuamente tutto quel dì erano ſtate vicine a quell'albero, e non avevano veduto in eſſo neppure un grappolo d'uva: e ciò fu dopo il Natale del meſe di Gennaro. Stando dunque eſſe così ammirate, Franceſca rendendo grazie a Dio, ordinò loro, che coglieſſero quell'uva, nè diceſſero a veruno coſa alcuna di queſto; ma ciaſcuna di eſſe ſecondo la propria neceſſità ne coglieſſe, e ne mangiaſſe. Colſero quei grappoli, e S. Franceſca ſtendendo in terra una picciola tovaglia, ſopra di cui Perna, e le altre ſorelle poſero quell'uva, rendendo grazie a Dio, e benedicendola, ne mangiarono tanta, che non ebbero

più

più per allora nè fame, nè ſete: e ciò, che rieſce di maggior maraviglia, ſi è, che tanti furono i grappoli di uva, quante Sorelle erano ivi preſenti, mangiandone uno per ciaſcheduna: con che conobbero evidentemente il miracolo; poichè prima avendo oſſervato quell'albero ſenza uva, lo videro poi carico di quegli otto grappoli sì freſchi, e sì belli.

Erano paleſi a Franceſca le tentazioni, ed i difetti occulti delle ſue figliuole. Capo IX.

DAva grandiſſimo ajuto al buon governo di Franceſca il dono, che Dio le faceva di notificarle tutto ciò, che paſſava intorno alle ſue figliuole. Stava una notte una di queſte, chiamata Agoſtina, in camera facendo orazione nella caſa di Torre de' Specchi, quand' ecco le parve di vedere il nemico del genere umano in forma di un' uccellaccio, che veniva per divorarla, o per impedirla, che non oraſſe. Durò alquanto queſta tribolazione di Agoſtina, ma alla fine reſtò libera, mentre frattanto la Santa ſtava in altra camera facendo orazione. La mattina ſeguente Agoſtina non parlò niente di ciò, che erale occorſo la notte; ma Franceſca ſpontaneamente interrogolla, ſe nella ſcorſa notte aveſſe patito coſa alcuna, o ſe le foſſe intervenuto alcun accidente: e mentre Agoſtina ſtava ſoſpeſa a tale interrogazione, la Santa narrolle tutto ciò, che erale accaduto; ed affermando Agoſtina eſſer ciò vero, allora la Santa diſſe: *Lo Spirito Santo vi ha cuſtodita; datene lode a Dio:* dal che inferì Agoſtina, che la Santa aveſſe avuto in viſione notizia del fatto, e che per le ſue preghiere foſſe ſtata

ſu-

ſubito liberata. Un'altra volta occorſe, che la ſopraddetta Perna, giovanetta di quindici anni, e da poco entrata in Congregazione, versò un poco d'olio ſenza eſſer oſſervata da alcuna. Era uſanza, che, chi faceva qualche ſimile errore, ſi andaſſe ad accuſare, e dicendo la ſua colpa, chiedeſſe la penitenza. Perna non lo fece; e la Santa avendo rivelazione di tutto ciò, e trovandoſi inſieme con tutte di caſa, diſſe, che chi aveva ſparſo l'olio, ſe ne accuſaſſe, e tutte tacquero. Allora Franceſca voltaſi a Perna la percoſſe, e diſſele: *Dì la tua colpa, perchè il maligno Spirito ti ſtringe la gola per affogarti*. Allora il maligno ſpirito laſciolla; ed eſſa inginocchiata diſſe la ſua colpa, e fece la penitenza, che la Santa le impoſe.

Un'altro giorno uſcita la Santa, ed andata a caſa di Battiſta ſuo figliuolo, occorſe, che Jacobella, una delle ſue figliuole, ſtando a parlare in caſa con un'altra delle ſorelle, ſentì picchiare alla porta; ed avendo eſſa la cura di eſſa, volle in fretta andare, e diſſe; *Sento picchiare alla porta di caſa, voglio vedere chi ſia*: e volendo quella ritenerla, che non andaſſe, per diſgrazia rivoltolle il braccio, talchè ſe le ſmoſſe una ſpalla dal luogo ſuo con dolore, e in modo tale, che per cavarle la veſte biſognava ſcucirla. Ebbe Franceſca rivelazione di ciò; onde ritornata a caſa trovò Jacobella con la ſpalla slogata: del che interiormente ſi commoſſe alquanto contra quella ſorella; onde pigliandole quel braccio, poſe la ſua mano ſopra la ſpalla slogata, e ſubito reſtò ſana e libera; dicendo poi alle altre ſorelle, che il Demonio ſeminatore d'ogni male aveva fatto queſto per mettere diſſenſione, e diviſione fra le ſorelle;

e però esortolle alla pace, e carità fra di loro. Molte altre simili cose accadevano, dalle quali si raccoglieva ad evidenza, che essa miracolosamente sapeva tutto ciò, che in casa, ed in ciascuna delle sue figliuole accadeva, e che non se le poteva celare cosa veruna.

Di un ratto avuto nella Chiesa di S. Paolo.
Capo X.

SOleva S. Francesca andare spesso alle Chiese, e tal-ora alla vigna; e per consolare le sue sorelle e figliuole, come si è detto, ordinariamente le menava seco sì per divozione, sì ancora perchè si rallegrasse-ro, e ricreassero corporalmente. Nell'anno 1437. alli 24. di Gennaro, giorno precedente alla Conversione di S. Paolo, di cui la Santa era molto divota, la mattina per tempo volendo per sua divozione visitare la Chiesa di S. Paolo, come madre volonterosa di dar gusto alle sue figliuole, chiamò, e menò seco Agnese, Caterina, Jacobella, Agostina, Perna, ed alcune altre, come era solita di fare spesso, menando ora le une, ora le altre. Andavano per istrada allegramente tutte con molta modestia, e divozione, e giunte in S. Paolo, si posero in orazione. Ivi stando la Santa inginocchiata avanti l'altar maggiore fu rapita al suo solito in estasi, ove stette gran spazio di tempo, cioè dalla mattina fino alla sera all'ora di Compieta. Stavano le sue Figliuole, ch'eranle accanto, con pena, poichè l'ora era tarda, e si faceva notte, nè sapevano qual modo tenere per farla ritornare, e sì affliggevano: ma il benigno Signore, come sempre in simili casi sovveniva con la sua potenza, e sapienza, fece, che

una

una voce dal cielo diceſſe allo ſpirito di Franceſca, che per virtù di ſanta ubbidienza tornaſſe a caſa. La Santa allora ubbidientiſſima diſſe in ratto, *Dio Padre Onnipotente, poichè così vi piace, ſon contenta; ſia fatta la volontà voſtra.* Rizzoſſi adunque ſubito in piedi con gran preſtezza; e tenendo le braccia in croce ſul petto, e gli occhi alzati al cielo, cominciò a camminare, ſenza mai intopparſi, e ſtando ſempre in eſtaſi. Arrivò in tal maniera ſino a quella croce, che di fuori è poſta per memoria della conſecrazione di detta Chieſa; o, come altri vogliono, ſino ad una croce poſta vicino alla porta della Città; e sì bene camminava, che non poſe mai il piede in fallo; il che fu a tutte quelle ſue figliuole di ſomma ammirazione, e conſolazione. Ritornata a'ſenſi in detto luogo, domandò, e diſſe con maraviglia, *Dove ſiamo? e che ora è?* una giovane delle ſue, chiamata Caterina Guidolini, che ciò depone in proceſſo, le riſpoſe; *Madre veniamo da S. Paolo, e ſiamo vicine alla porta della Città, ed è già notte:* ſoggiunſe la Santa: *Dio vi perdoni, perchè non mi avete chiamata più preſto?* Per la detta contemplazione ed eſtaſi era rimaſta la Santa come cieca, e deboliſſima; che così quaſi ſempre ſoleva reſtare, quando ritornava al ſuo naturale; di maniera che fu neceſſario, che ritornaſſe appoggiata ſu le braccia delle ſue figliuole; ed era tanto lo ſplendore del ſuo volto, che eſſe non potevano mirarla in faccia.

E' battuta, e molto maltrattata dal Demonio; e dà alcuni documenti per ſimili caſi. Capo XI.

NEll' anno iſteſſo 1437 di Febbraio nella caſa, e Congregazione di Torre de' Specchi, ſtando

una

una notte la Santa nella sua cella in contemplazione sopra il suo letto, vennero due maligni spiriti in forma di leoni ferocissimi, i quali per la bocca, e per gli occhi gettavano fuoco, dando alla Santa gran molestia; ma per divina disposizione non le poterono nuocere. Venne poi un'altro maligno spirito in forma d' uomo, assai più terribile delli due primi; e volendo gettare la Santa fra i due Demonj, ch' erano in forma di leoni, e non potendo, perchè non era volontà di Dio, per far peggio alla Santa, aprì la fenestra, che stava, e stà ancora nella stessa stanza, per voler gettare Francesca fuori di essa; ma istessamente per divina volontà fu loro impedito di ciò fare: allora pieno d'iniquità, e di rabbia grande, la battè duramente con certi nervi d'animali. Agnese diletta discepola della Santa dormiva continuamente con lei nella medesima camera, come si è detto; e svegliatasi dal gran romore, rizzossi prestamente, e trovò la Santa assai affannata, poichè il Demonio l'avea pigliata, ed alzata in alto, e poi l'avea lasciata cadere. Trovando Agnese la serva di Cristo molto fredda, sì perchè avea in dosso la sola sottanna, e faceva gran freddo; sì perchè la fenestra stava aperta, e la battaglia era durata lungamente; le disse, che si andasse a scaldare al fuoco. Ma perchè stavano ancora ivi presenti quei maligni spiriti, ed acciò non s' allegrassero di vederla partita, avendo essi gran dispiacere di vederla star salda e ferma; e perchè ancora non restasse in lei paura di tal visione, non volle muoversi, nè partirsi; ma come valente e costante guerriera di Cristo restò franca ed animosa nella medesima stanza. Ora Agnese partendosi

per accender il fuoco, e ſcaldare alcuni panni per eſſa, quel maligno ſpirito in forma d' uomo battè sì terribilmente queſta ſerva del Signore, che paſſando in quell'ora vicino alla camera un'altra figliuola di Franceſca, chiamata Jacobella, ſentì 'l rumore de i colpi: per il che entrata in camera, trovò l'umile ancella di Criſto genufleſſa; e che fiatava naturalmente, quando i colpi la coglievano. Sicchè la detta figliuola vedendo sì crudelmente tormentata la ſua cara madre, moſſa da viſcere di compaſſione, l'abbracciò dicendo; *Madre mia:* e credendoſi Jacobella, che i colpi coglieſſero le braccia ſue, udì, che colſero ſopra la tavola della camera con gran rumore. Allora la Beata ſerva di Dio coſtante ed intrepida, e con mirabile vigore diſſe alla medeſima, che uſciſſe di camera, come fece, reſtandovi eſſa ſino alla fine della battaglia, di cui ebbe vittoria. Quì è da notare, che le figliuole della Santa la trovavano ſpeſſo gettata in terra, ſtraſcinata, ſcapigliata, fredda, e molto affannata, e i panni del ſuo corpo naſcoſti da' Demonj; oltrecchè ſentivano il rumore, quando i maligni ſpiriti la battevano: ma ſopra tutte Agneſe, la quale ſtava nella medeſima camera, ſpeſſo la notte udiva il riſpondere, e contraſtare, che la Beata faceva con i mali ſpiriti; e pur neſſuna, eccetto la Beata, vedeva i Demonj. Agneſe in particolare eſaminata depone, che ſtando una volta la Santa in orazione inginocchiata a canto del letto, fu gettata a terra, e con grand' impeto e rumore ſtraſcinata ſino alla porta della camera; e correndo eſſa con le altre per ajutarla, altro non vide, che la Santa, che orava, e

che

che diſſe, *Fate orazione, che non è niente*: e ſempre, ch'eſſe andavano in camera per ſoccorrerla, ſoleva dire con piacevolezza, *Andate via, andate via*: e ſentivano, che invocava Gesù, e ſi raccomandava, ed alle volte diceva, *Vi ringrazio Signore, che mi avete data vittoria*. Una volta ſtando la Santa inferma, e giacendo ſopra il ſuo lettuccio in preſenza d' Agneſe, e di altre ſorelle in Criſto, venne il Demonio, e levò le coperte del letto, e le portò via. Non videro eſſe il Demonio, ma ſolo videro portar via le coperte, e la feneſtra della camera più volte aprirſi, e ſerrarſi. Cercarono un pezzo le dette coperte per camera, e fuori per caſa, nè poterono mai ritrovarle: finalmente dopo due ore le trovarono involte inſieme, e poſte ſotto il letto, non dicendo altro la Santa che queſte parole, *E' volontà di Dio.* Perna teſtifica di averla veduta in camera dai maligni ſpiriti levata in aria aſſai alto, e poi laſciata cadere ſul pavimento con molto ſtrepito, e la Santa lodarne Dio. Agoſtina fa fede, ch'ella lavava ben bene un vaſo, empiendolo di acqua chiara e pura per la Santa, che non bevea vino; ed acciò ſi conſervaſſe netta, la copriva, e ſerrava bene; ma quando la Santa voleva beverne, la trovava piene di moſche: e perchè Agoſtina ſe n'affliggeva uſandoci tanta diligenza, la Santa le diſſe, *Non vi pigliate faſtidio, che queſto lo fà il Demonio, acciò io non beva acqua netta*. Diſſe Franceſca molte volte, ch'eſſa avrebbe eletto piuttoſto di gettarſi in una fornace ardente, che di vedere il maligno ſpirito, come lo vedeva in quelle diverſe ſpecie: e Vannozza depone, che una volta in particolare ſentì, che la Santa diſſe al Demonio,

O quanto ſei brutto! Diſſe ancora per ubbidienza al ſuo Padre ſpirituale, che quando eſſa era battuta dai maligni ſpiriti, ovvero quando era gettata in alto, ed in altre diverſe maniere moleſtata ed oppreſſa, eſſa ſempre ferma e coſtante chiamava Gesù; nè mai ſi partiva da quel luogo, dov'era, ſe prima non foſſero partiti li Demonj, ma reſtava ſempre genufleſſa, lodando e ringraziando il Signore. E chiedendole il Confeſſore la cagione, per cui non ſi partiva, diſſe, che ſe eſſa ſi foſſe partita per paura, avrebbe corſo pericolo di eſſer percoſſa, e ſempre ſarebbe rimaſta pauroſa, e però ſtava coſtante ed animoſa. Indi eſortò il Confeſſore, che ſe tali coſe accadeſſero mai a perſone, che eſſo guidaſſe nello ſpirito, o foſſero ſue figliuole ſpirituali, inſegnaſſe loro a ſtar ferme e coſtanti, ed a non partirſi; perchè ſe per paura fuggiſſero, ſtarebbero ſempre con paura, ed adombrate, con pericolo ancora di eſſere percoſſe.

Ora nell'acqua, e non ſi bagna: dice l'ufficio della Vergine, nè vien tocca dalla pioggia, che cade. Capo XII.

NEll'anno 1438. nella Vigilia de' Ss. Apoſtoli Pietro e Paolo andò Franceſca a viſitar la Chieſa di S. Paolo, e menò ſeco, com' era ſolita, diverſe ſue figliuole. Fra queſte furono Agneſe, Jacobella, Vannozza, e Perna, ch' era la più giovine, e la più nuova nella Congregazione, e però quaſi ſempre la menava fuori ſeco in compagnia di altre; poichè le giovinette hanno più biſogno di eſalarſi, e ricrearſi all'aria: e dopo aver compiute in S. Paolo le loro divozioni, ritornando verſo caſa entrò la Santa con eſſe in una ſua vi-

gna

gna posta vicino alla mola di S. Paolo: e giunta ad un rivo di acqua, che ivi si trova, disse Francesca queste parole: *Questo rivo ancora scorre per la grazia di Dio:* e rapita in estasi si pose in santa contemplazione, standovi gran tempo così rapita: la maraviglia però fu, che inginocchiossi tanto vicina a quel rivo, che crescendo l'acqua circondolla in modo, ch' essa stava in mezzo e dentro l'acqua, senza accorgersi di ciò. Dopo essere stata in quel modo più ore, tanto che le sorelle e figliuole sue tenevano, ch' ella fosse tutta bagnata, ritornò ne' suoi sensi, ed uscì dall'acqua, avendo le vesti, e il corpo tutto così asciutto, come se mai avesse toccato l'acqua. Per chiarirsi di questo, quelle tutte di sua compagnia vollero con le proprie mani toccar quelle vesti, e realmente trovarono con maraviglia grande il miracolo.

Nell'anno stesso di Settembre andando la Santa alla stessa vigna con Agnese, Jacobella, Agostina, Perna, e con altre per dar loro un poco di ricreazione, mentre queste stavano occupate in esercizj manuali, la Santa andossene in un luogo più ritirato e quieto; e cavando gli occhiali, ed il libro, cominciò passeggiando per la vigna a recitare l'ufficio della Madonna. Mentre così stavano tutte occupate, ecco all'improvviso venir una dirotta pioggia, per cui tutte corsero al coperto, nè furono sì preste, che non si bagnassero tutte ben bene. Vedendo poi esse, che la Santa seguiva a passeggiare, e recitare l'ufficio, come se non piovesse, Perna più giovinetta delle altre si pose a chiamarla ad alta voce, acciò venisse al coperto, lo stesso facendo ancora le altre compagne. Sentì

la Santa chiamarſi, e camminando accoſtoſſi a loro, e diſſe, *Che coſa avete, che gridate così?* riſpoſe Perna, *Perchè piove*: replicò la Santa, *Io non vedo, che piova*, entrando in queſto dov'erano le altre. Allora Jacobella, *Madre vi ſete bagnata?* ed eſſa: *E perchè volete, che io ſia bagnata? è forſe piovuto?* al che eſſe riſpondendo di eſſer venuta una pioggia grande, e mirando nello ſteſſo tempo l'ufficio di lei non eſſer bagnato in parte alcuna; e toccate pure le ſue veſti, e trovatele aſciutte, come ſe giammai foſſe piovuto, reſtarono tutte maravigliate ad un tale miracolo.

L'Angelo di Franceſca muta lavoro, ed ordiſce la tela. Capo XIII.

VOlendo il benigno Signore Dio ampliare le ſue mirabili operazioni e grazie nella ſua dilettiſſima umile ancella, nell'anno 1439. nel giorno dell'Aſſunzione di Maria Vergine fece, che quel nobile Angelo del quarto Coro, detto di ſopra, mutaſſe il ſuo lavoro non ſenza miſtero; poichè dove prima faceva mataſſe, e gomitoli della ſeta d'oro raccolta da quei rametti di ſopra, apparecchiò un'orditojo, ed acconciava ed ordiva il detto lavoro ſolennemente; e ſopra ciò diſſe il detto Angelo alla Santa: *Io voglio cominciare ad ordire una tela di cento legami; e poi faronne un' altra di ſeſſanta; indi una terza di trenta.* Mentre l'Angelo parlava, pareva alla Beata, che la ſua voce veniſſe di lontano molto, e che foſſe ſoaviſſima nell'orditura: indi vedeva lo ſteſſo a fare, che certi cani e gatti impicciaſſero i fili, ſignificando in ciò le contrarietà, e che moſtrava di aver rincreſcimento e diſpiacere, quando racconciavali,

vali, e sbrogliava quell' impedimento, non perchè sentisse veramente affanno, ma solamente mostrando di sentirlo. Non fu dichiarato a Francesca il significato di queste tre tele ordite con fili d'oro; sebbene si può conghietturare, che significar potessero i tre stati di vita da lei passati tutti con santità e perfezione; cioè il Virginale, il Conjugale, ed il Vedovile; e che la tela già condotta a fine fosse segno del vicino fine della sua vita. Devesi quì notare, che quest' Angelo attendeva di continuo al suo lavoro; ma quando ella faceva alle sue figliuole qualche generale ammonizione e correzione, presenti tutte, o parte di esse, allora l' Angelo cessava dal suo lavoro, e stava attento. Istessamente ancora quando la Beata recitava l' ufficio delle sett' Ore canoniche sì di giorno, che di notte, lo stesso stava tutto trasformato in lodi di Dio: nel qual tempo sopra di lui stava uno splendore incredibile, che giungeva fino al cielo, come una colonna, durando solo per quel tempo, in cui la Santa diceva lo stesso ufficio, tenendo egli sempre gli occhi fissamente al cielo, facesse, o nò il suo lavoro. Serviva di più il detto Angelo alla Beata come uno specchio, in cui mirando veniva illustrata dal Signore maggiormente, che nel mirare il primo Arcangelo; oltrecchè tutti gli altri beneficj con più ampiezza e perfezione riceveva in quest' Angelo, che in quello di prima. E' ben vero però, che in questo la Santa non poteva in modo veruno rimirare, poichè era assai maggiore il suo splendore, che quello del primo Arcangelo, tanto che l' occhio del Sole pareva alla Beata come un' oscura nuvola in comparazione della chiarezza di quest' Angelo. Onde una notte

facendoſi forza per vedere la forma corporea dello ſteſſo Angelo, reſtò con gli occhi sì abbagliati e lagrimoſi, e con tanta pena, che vi fu biſogno in quella notte di tenerle gl' impiaſtri ſu gli occhi per refrigerarla.

Riceve il bambino Gesù nelle braccia, e lo porta a F. Ippolito a S. Maria Nuova. Capo XIV.

NEll' anno 1439. nel giorno della Natività di Noſtro Signore, avendo la Santa ricevuto il SS. Sacramento nella Cappella della caſa di Torre de' Specchi, dopo la Comunione fu rapita in eſtaſi; e vedendo la celeſte Regina, che teneva il ſuo Figliuolo bambino nelle braccia, bramava di averlo; e con grandiſſima iſtanza chieſe in grazia alla Vergine, che le concedeſſe il ſuo figliuolo nelle braccia; a cui la Vergine riſpoſe, che in altro tempo glielo avrebbe conceſſo.

Il giorno ſeguente, feſta di S. Stefano, la Santa prendendo in ſua Compagnia Agneſe di Paolo Lelli Petrucci, e Vannozza Santa Croce, andoſſene con eſſe alla Chieſa di S. Lorenzo fuori delle mura per viſitare il Corpo di S. Stefano; e dopo aver ivi fatte le loro divozioni, ſe n' andarono a S. Gio: Laterano per guadagnare l'Indulgenza; ove ſtando la Santa genufleſſa ad orare avanti l'altar maggiore con deſiderio, che la Vergine le manteneſſe la promeſſa, fu rapita in eſtaſi, in cui le fu dato nelle braccia Gesù bambino; e rizzandoſi ſubito per divina potenza, ſe ne venne così in eſtaſi alla Chieſa di S. Maria Nuova, tenendo Gesù fanciullino nelle braccia in quel modo, che le madri ſogliono tenere e porta-

tare i loro bambini, e camminando per istrada meglio assai, che se fosse stata ne' suoi sensi. Entrate in Chiesa, e stando ancora la Santa in estasi, e con le braccia, come se tenesse il bambino, parlò, e disse alle sue figliuole, che chiamassero F. Ippolito, allora Priore di quel Monasterio, fermandosi intanto avanti i cancelli di ferro, sotto il Coro avanti l' altar maggiore. Venne esso, ed aprì i cancelli, acciò potessero accostarsi all' altar maggiore. Entrò allora dentro Francesca, e stando così in estasi, disse al medesimo, come il giorno precedente erale stato promesso, che nelle sue braccia ella portarebbe quel bambino, che allora ella teneva nelle braccia, e che voleva lasciarlo in quella Chiesa: indi stendendo le braccia sue, fece mostra di darlo allo stesso, dicendogli, *Vedi, che me lo rendi, quando sarà volontà di Dio:* e restò ivi in estasi con le mani giunte. E perchè molte volte sin quando ella era in casa del marito, lo stesso F. Ippolito avevala pregata a volerlo ricever per suo figliuolo spirituale, ed essa sempre per la sua profonda umiltà avea ricusato di farlo, dicendo esser ella peccatrice, e non convenire ad un Religioso il pigliar per madre una peccatrice, che in molte cose offendeva Dio; di nuovo allora il medesimo la richiese della stessa grazia; cui essa stando in estasi rispose, *Adesso vi ricevo per padre, per fratello, e per figliuolo:* sicchè lo Spirito Santo fecele dire, e fare in estasi ciò, che per umiltà non avea voluto dire, nè fare ne' suoi sensi naturali. Dopo di ciò così in estasi uscì di Chiesa con le compagne, e ritornossene all' abitazione di Torre de' Specchi.

Vede la dannazione eterna di un grande Eccleſiaſtico per ſimonia, e le pene di un Prete per difetto di gola. Capo XV.

STando un giorno la Santa nella ſua camera, non rapita, ma nei ſuoi ſentimenti naturali, volle Dio farle vedere un'effetto della ſua divina giuſtizia, moſtrandole di giorno una perſona Eccleſiaſtica di gran dignità, che giaceva in letto infermo, tormentato, tutto pieno di ſcabbia, e di croſte, come un' uomo leproſo. Cominciò a dubitare, ſe quella foſſe illuſione de' maligni Spiriti; ma fu libera di ogni dubbio allor quando udì una voce dal cielo, che le diſſe: *Queſto è il tale*, (e lo nominò) *il quale per via di ſimonia ha cercato d'arrivare a gran onore temporale, e ſempre per via di ſimonia ha voluto ſoddisfare alla ſua ambizione; e in pena di ciò gli ſarà tolta la vita. Gli è ſtato dato nella infermità tempo di pentirſi, acciò poteſſe ripigliarſi, e cominciare una vita ſpirituale, ma non ha voluto ravvederſi, nè ſi è pentito e confeſſato, come conveniva; e perciò così finirà i giorni ſuoi.* Reſtò ſtupita la Santa; ed uſcita di camera raccontò il tutto ad Agneſe ſua figliuola, e compagna; e volendo per carità viſitare queſto Signore per zelo di ajutarlo ſpiritualmente, pigliò per ſua compagna la medeſima, a cui per ciò avea raccontata la viſione, ed andò a ritrovare il detto Signore nel letto, in quel modo e forma, che avea avuto in viſione. Non potè la Santa giovargli, perchè non trovollo diſpoſto; e ſentì sì gran fetore, che partiſſi da lui ſubito tutta atterrita di ritorno a caſa, ov' entrò in camera a far orazione per lui; ma finita l'orazione,

diſ-

disse ad Agnese, che quel Signore dovea esser sepolto nell' Inferno. Indugiò l'Ecclesiastico fino all' estremo senza voler ravvedersi. Entrò a lui un Sacerdote, a cui egli disse della sua simonia, non però a modo di confessione; ma quel Sacerdote per timor vano de' parenti, e per non aver ardire d' esortarlo a confessarsi, lasciollo senz' assoluzione, e totalmente indisposto. Finalmente ridotto all' estremo, fu chiamato in fretta da parenti un' altro Sacerdote, il quale arrivato, quando già avea perduti i sentimenti, gli diede bensì l' assoluzione, ma senza profitto, poichè morì dannato, e andossene all' inferno, com' ella avea predetto, e le fu mostrato dappoi.

In altro tempo le fu rivelato, che un Prete di Roma, di vita per altro onesta, ma goloso, e dedito alla soddisfazione del senso, e al diletto del mangiare, e del bevere, volendo sempre esquisite vivande e condimenti delicati, dopo la morte era cruciato acerbamente nel Purgatorio.

Del dono di Profezia, ch' ebbe Francesca.
Capo XVI.

SEbbene il dono di conoscere con lume divino le cose passate, di vedere le lontane, ed absenti, come se ci fossero presenti, di prevedere, e predire le future, di penetrare gli occulti pensamenti, ed affetti de' cuori, non arguisce santità in chi lo possiede; anzi può essere in persona, che stia in disgrazia di Dio, come chiaramente insegnò il Salvatore nel Vangelio, quando disse, che alcuni nel dì del giudicio gli diranno, *Signore nel nome tuo abbiamo profetato*, ed egli

riſponderà, *Non vi conoſco;* nondimeno veggiamo, che per lo più Dio concede queſto lume, e queſta intelligenza a perſone, che per altro ſono di vita ſanta, ed immacolata nel coſpetto ſuo; affine che queſto dono ſia loro di ornamento, e di giovamento a gli altri. Non fu priva di queſto lume ſopranaturale la ſerva di Dio Franceſca, come ſi può raccogliere da moltiſſime coſe quà e là ſparſe in queſta iſtoria, e lungo ſarebbe il volerle tutte quì ripetere; ma per conſolazione delle ſue figliuole, e comprovazione di ciò, che diciamo, ne porremo quì alcuni eſempi.

I. Nell'anno 1426. D. Franceſco dello Schiavo, buoniſſimo Sacerdote Romano, e molto divoto di Franceſca, avea un diſcepolo, ed allievo d'anni 21. il quale moſſo da impeto d'impazienza, e di collera determinò calunniare lo ſteſſo D. Franceſco, e levargli la fama, e l'onore. Mentre egli nel ſuo cuore meditava sì reo diſegno, capitò con lo ſteſſo D. Franceſo in caſa della Santa; la quale con lume divino penetrò quanto il giovane avea nel cuore; e chiamatolo a ſe ſcoprì tutte le coſe, ch'egli diſegnava iniquamente di fare; e con carità ammonillo a deſiſtere da così ſcellerato proponimento di levare a torto la fama ad un Sacerdote onorato, e da bene. Il giovane, vedendo ſcoperto così per minuto quanto aveva nel cuore, e conoſcendo, che non poteva la Santa ciò ſapere ſe non per divina rivelazione, non avendo comunicato con perſona alcuna la ſua maligna riſoluzione, aprì gli occhi, e riconobbe l'errore; ſicchè pentito confeſsò alla Santa il tutto eſſer vero; e ſubito chieſe perdono a D. Franceſco ivi preſente, e

poi

poi depose in processo tutto questo fatto a lume della verità.

II. Una certa Caterina da Perugia del Terz'ordine di S. Francesco aveva in Roma un Monasterio di simili Donne, che vivevano bene, e lodevolmente. Fu richiesta da Madonna Ritozza da Fabrica, che volesse accettare una sua figliuola, detta Francesca; cui ella rispose di voler prima consultar ciò con Francesca. Andò dunque dalla Beata per chiederle consiglio; ma Francesca le disse; *Io vi consiglio, che non la riceviate: essa già sarà ricevuta da altre, e vestita; e non passarà l'anno, che poi lasciarà l'abito, ch'è per pigliare*. Così avvenne per appunto; poichè ricevuta e vestita dell'abito loro da certe Suore abitanti in un luogo detto la Casa di cento finestre, vicino al Tevere nel Rione di Ripa, non passò l'anno, che lasciò l'abito, e poco dopo morì, verificandosi quanto Francesca avea predetto.

III. Nel 1437. Cecca, moglie di Andreozzo Clarelli partorì una figliuola fuori di tempo; e siccome all'apparenza stava benissimo, così non pensossi al altro. La notte seguente alle due ore fuori dell'ordinario sopraggiunge Francesca con maraviglia di tutte di casa, chiedendo, che subito sia battezzata la fanciullina. Il Prete della Parrocchia non voleva, poichè non ci vedeva necessità alcuna, e dispiacevagli di averla a battezzare in quell'ora: ma tanta instanza ne fece la Santa, che per soddisfarla la battezzò: il che fatto, la fanciulla spirò subito; accorgendosi allora ognuno, ch'ella erasi a ciò mossa per ispirazione divina, perchè non si perdesse quell'anima.

IV. Eſſendo la medeſima Madonna Cecca gravida, vicina al parto, e ſola in caſa, e prevedendo Franceſca, che in quella notte dovea partorire, mandò il giorno innanzi a viſitarla, e veder come ſtava; ma ſempre riſpoſe di ſtar bene. Finalmente ad un' ora di notte mandolle di nuovo Anaſtaſia, una delle ſue figliuole ſpirituali vedova, già moglie di Tommaſo Clarelli, congiunto di eſſa Cecca, acciò dormiſſe quella notte con lei; ma eſſa dicendo non eſſervi biſogno, poichè non ſi ſentiva ancora male, nè avea ſegno alcuno di aver a partorire, ringraziandola la licenziò. Allora Franceſca rimandandola di nuovo le diſſe di ſtar la notte in caſa di un'altra donna vicina a Madonna Cecca, ſenza a lei farne motto alcuno. Stando la notte Cecca nel letto, venne a partorire, e corſe quaſi pericolo di morte, perchè era ſola; ſicchè chiamando con gran voce, accorſe ſubito Anaſtaſia ivi vicina, e non molto dopo ancor la Beata, da lei poco lontana, la quale confortandola fè sì, che partorì un figliuolo, ed eſſa reſtò ſalva: il che fu dimoſtrato da Dio a Franceſca, acciò la madre, ed il figlio non periſſero.

V. Ch' ella prevedeſſe, e prediceſſe i travagli della Chieſa, e di Roma, già ſi è narrato nel Libro terzo.

VI. Nell' anno 1438. eſſendo morta di peſte una fanciulla figliuola di Andrea di Tozzoli, e ſtando Perna ſua madre ammalata dello ſteſſo morbo, Franceſca la viſitò, e le diſſe, *State allegramente, che la voſtra figliuola è in luogo di ſalute; e però non vi dia faſtidio, che ſia morta: E voi come ſtate?* riſpoſe; *ho la peſte ſotto un braccio; ed ho la febbre; ſto male aſſai:*

assai: allora Franceſca; *Orsù conſolatevi, ed abbiate fede in Gesù Criſto, che con la grazia di Dio ſarete libera:* Ciò detto toccò con le mani la parte infetta, e ſubito ſvanendo la peſte, e la febbre, con maraviglia di quei di caſa reſtò miracoloſamente ſana.

VII. L'anno 1439. ſtando ammalato a morte Lorenzo dell' antica e nobile famiglia degli Altieri, di età di quaranta due anni, Palozza ſua moglie, vedendolo già diſperato da' medici, ricorſe alle orazioni di Franceſca, dicendole, che ſe moriva, ſi ſarebbe trovata in molti travagli per la famiglia piccola, e per altre coſe. Andò Franceſca in caſa dell' infermo a viſitarlo, e diſſe a Palozza ſua moglie: *Io ti compatiſco: ma laſcia le vanità di queſto mondo, ed accoſtati a Dio, ch'egli ti farà grazia, che non muoja per queſta volta: anzi egli deve trovarſi a ſeppellire me.* Così fu appunto. Per la viſita di Franceſca riſanò ſubito Lorenzo a perfezione: l'anno ſeguente morì Franceſca; ed il detto Lorenzo non ſolo ſi trovò preſente, ma adoproſſi negli oſequj della ſua ſepoltura, come la Santa avea predetto. Palozza poi compunta alle parole di Franceſca deliberò, ſe il marito moriva, di farſi diſcepola di Franceſca; e ſe viveva, di laſciare le vanità del ſecolo, e di non andare ornata, come era ſolita, nè intervenire più a ſpoſalizj, nozze, ed altre feſte, come ſino allora avea praticato: il che puntualmente eſeguì poi con la grazia divina.

VIII Nell' anno 1426. ſtava ammalato di ardentiſſima febbre un giovine di ſedici anni, chiamato Giacomo; Perna ſua madre ricorſe alle orazioni, ed interceſſione di Franceſca, la quale ſubito le diſſe, *Sia-*

te ſicura, che il voſtro figliuolo non morirà di queſta infermità: e così ſucceſſe, com' ella prediſſe.

IX. Aveano alcuni ſegretamente deliberato di ammazzare uno. Franceſca per rivelazione lo venne a penetrare; e ne avvisò il meſchino a guardarſi; e poi ella ſteſſa fece la pace tra di loro.

X. Suor Caterina del Terz'Ordine di S. Franceſco (ſe foſſe, o nò la ſopradetta, non trovo nei proceſſi; ma ſolo ch' era donna di buona ed oneſta vita) pativa una graviſſima perſecuzione da una perſona, che non era lecito nominare, ſuperiore di nome, e di potere a Caterina. Stando anguſtiata, ed afflitta, e ſtimando di non poter così ſervire a Dio, ed all' Ordine ſuo, come deſiderava; per la conoſcenza, e divozione, che avea a Franceſca, andò a trovarla per chiederle conſiglio: e mentre le raccontava la cauſa della ſua afflizione, Franceſca le diſſe, *Non dubitate, nè vi partite dal luogo, dove ſervite a Dio; ma abbiate pazienza, e fiducia in Lui, perchè le perſone, che vi perſeguitano, fra poco ſaranno eſſe da altre perſone perſeguitate, e voi reſterete vittorioſa.* Non paſsarono molti giorni, che ſucceſse come la Santa avea predetto, e Caterina reſtò nel medeſimo luogo.

XI. Nell'anno 1440. Girolamo, giovane nobile, figliuolo di Lello Maddaleni, cavalcava una mula vicino a S. Stefano del Rione della Pigna: ed accoſtandoſi la mula al muro contro la voglia del giovane, tutto rovinato lo fece cadere in terra; indi rimanendogli un piè nella ſtaffa, e ſtraſcinandolo la mula, ſi fracaſsò il capo in maniera, che perdè ſubito la parola, e morì. Era in camera ſua in Torre de' Specchi Fran-

ceſ-

ceſca, ed uſcendo fuori nella ſtanza delle altre eſclamò dicendo, *O Re altiſſimo, date pazienza e fortezza a quella miſera madre*; nè diſſe altro. Non ſapevano le altre ciò, che voleſſe inferire; ma fra poco divulgandoſi la morte del giovane, e confrontata l'ora del caſo occorſo, e quella, in cui la Santa aveva ciò detto, trovarono confrontare ciò, che ad eſſa era ſtato notificato da Dio per rivelazione.

XII. Andando una volta la Beata a Santa Cecilia per udir Meſſa, uſcì a celebrare un Sacerdote, il quale le parve, che foſſe tutto leproſo. Durò queſta viſione finchè il Sacerdote giunſe alle parole della conſecrazione; ed allora le parve di vederlo tutto mondato. Finalmente dopo che ſi fu comunicato, vide che tornò leproſo, com' era prima. Andò ella da F. Antonio di Monte Savello, in quel tempo ſuo confeſſore, e gli raccontò il fatto; ed egli le comandò per ubbidienza di dir eſſa ciò allo ſteſſo Sacerdote. La verità era, che queſto Prete era in peccato mortale; e perciò fu moſtrato alla Santa in quella maniera leproſo.

XIII. Avanti che Papa Eugenio fuggiſſe di Roma, come ſi è detto, prediſſe Franceſca a diverſi Religioſi, che molti ſarebbero fuggiti di Roma; e che i Secolari doveano rapire i Cappelli de' Cardinali, e molte altre coſe, che, chi legge le iſtorie di que' tempi, trova eſſere accadute.

XIV. Il ſuddetto D. Franceſco dello Schiavo, ottimo Sacerdote, e riputato anche Vergine, come aſſeriſcono i proceſſi, ſtava una volta in grandiſſima anguſtia di animo per alcune tribulazioni, che ricevea

da

de perſone a ſe note, dalle quali potevano naſcere ſcandali, e pericoli del corpo, e dell'anima; onde s' affliggeva continuamente; ed una notte fra le altre in particolare era sì afflitto ed anguſtiato, che non potè quaſi dormir niente. La mattina ſeguente sù l'aurora Franceſca preſe ſeco Vannozza ſua cognata, e Zia di eſſo D. Franceſco, ed inſieme n'andarono a caſa di lui. S'accorſe ſubito Franceſca, ch' egli ſtava con l'animo anguſtiato, e ne ſapeva ancor la cauſa; ſicchè ſubito cominciò a rimproverargli eſſer egli puſillanimo. Diſſimulò D. Franceſco, nè diſſe parola de' ſuoi travagli: ma la Santa cominciò liberamente a dirgli tutto ciò, che Dio aveale moſtrato, e fatto manifeſto di quelle anguſtie, che pativa, col ſoggiunger in fine: *Non vi curate, nè vi date faſtidio di queſti travagli, ne' quali ora vi trovate, perchè il giudicio di Dio verrà ſopra quelli, che vi anguſtiano.* Stupì D. Franceſco a queſte parole, e ſi conſolò alquanto: e poco dopo morirono quelle perſone, che lo travagliavano, e ceſſarono le anguſtie, come la Santa avea predetto.

XV. Racconta il già riferito Antonello, due coſe eſſergli ſtate predette da lei: l'una, ch' eſſendo ſolito egli celebrare la meſſa in S. Angelo in Peſcaria, e poi metterſi a confeſſare in una Cappella, ſtaſſe avvertito, che il Demonio dovea fargli un diſpiacere, nè diſſe quale. Ora confeſſando egli un dì in detto luogo, una pietra grande cadde da una fineſtra della Chieſa nella Cappella ſteſſa, dov' egli confeſſava attualmente; ma non lo colſe; nè detta pietra fu veduta da alcuno; ſicchè penſò, che il Demonio gliela aveſſe ti-

ra-

rata per ammazzarlo. Gli disse di più la serva di Dio, ch'egli dovea di notte essere chiamato da alcuni, acciò andasse ad udire la confessione d'una persona; e per istrada, se ci andava, doveva correre pericolo nella vita, e persona sua. Si verificò il tutto; perchè chiamato per udire detta confessione, ed esso ricordevole di ciò, che Francesca gli avea predetto, non ci volle andare. Depongono poi nel processo Donna Zantina Savelli, e D. Vannozza Itelli, alle quali F. Antonello ciò disse, ch' esse sapevano di certo, che, se egli fosse uscito di casa per udire tal confessione, sarebbe incorso nel pericolo della sua persona, come Francesca gli avea predetto, ma non vollero nominar le persone, che gli doveano fare quel male; e verificossi così la predizione.

XVI. Essendo Priore di S. Maria Nuova F. Bernando da Vercelli, venne di Francia un Novizio, chiamato F. Pietro di Mompellier, il qual era ancora bacilliero nelle leggi civili e canoniche. Finito il tempo del noviziato, e volendo fare la professione, fu proposto in Capitolo. Il Priore era contento, che la facesse, e diede il suo voto; ma gli altri Frati tutti furono di contrario parere, dicendo, che non doveasi ammettere alla professione per molti difetti, che in lui trovavano; e raccontandoli tutti ad uno ad uno, nacque per tal motivo disturbo fra il Priore, ed i Frati. Il Priore non sapendo che farsi, ed avendo notizia delle virtù di Francesca, chiamò F. Ippolito, ed ordinogli, che pigliasse F. Pietro per compagno, e lo menasse a Francesca; ed insieme le domandasse, se le pareva, che dovesse ammetterſi alla

pro-

profeſſione. Ubbidì F. Ippolito, e lo conduſſe ſeco alla Santa: e mentre il Novizio ſtava ſedendo alquanto diſcoſto, ſicchè non poteva ſentire, fece alla Santa l'imbaſciata del Priore. Franceſca mirò fiſſamente quel Novizio per lo ſpazio di un' Ave Maria; indi diſſe a F. Ippolito; *Dite al P. Priore, che la converſazione di queſto Novizio non fà per il Convento:* ed ella iſteſſa raccontò a F. Ippolito gl'iſteſſi difetti, che i Frati aveano in lui notati, e per i quali non erano contenti, che foſſe ricevuto. Tornò F. Ippolito con la riſpoſta al Priore, e Frati, che reſtarono grandemente maravigliati, che Franceſca ſenza aver mai avuta notizia, o relazione di detto Novizio, aveſſe sì bene riferito i ſuoi difetti; onde il Novizio fu licenziato dal Convento, e dalla Religione.

XVII. Eſſendo andato D. Giovanni Mattiotti, confeſſore e padre ſpirituale della Beata, a Bologna per negozj di queſta Congregazione, e per parlare al Papa di ciò, che alla ſerva di Dio era ſtato dalla Madonna rivelato per rimedio delle guerre e turbolenze d'Italia, s'ammalò gravemente in quella Città. Franceſca ſenza aver ricevuto di ciò lettere da lui, e ſenza che da altri le foſſe ſtato ſcritto, o detto, diſſe alle ſue figliuole e ſorelle, come D. Gio: era gravemente infermo in detta Città, e come ſtava in alcune anguſtie d'animo, e che però pregaſsero Dio per lui. Dopo ch' egli fu tornato da Bologna a Roma, la prima volta, che andò a viſitar la Santa, e le ſue figliuole in Torre de' Specchi, e prima ch'egli apriſſe bocca a dire coſa alcuna, la Santa gli diſſe, *Avanti, che voi riferiate niente di ciò, che vi è occorſo, mentre*

tre ſete ſtato in Bologna, io ve lo voglio dire, perchè per la divina grazia io ne ho avuta notizia: e cominciò a narrargli la infermità ſua, e le anguſtie, che avea patite; e poi gli raccontò per minuto, e ad una ad una tutte le coſe, che gli erano accadute, sì per ordine, come ſe eſsa foſse ſtata preſente, ed aveſse veduta, ed udita ogni coſa; il che tutto ella avea conoſciuto per divina rivelazione. D. Gio: allora diſse, che tutto ciò, che gli avea detto, era vero; e che ſe foſse ſtata preſente, non avrebbe potuto deſcriver meglio ciò, che gli era accaduto.

XVIII. Stando gravemente inferma Franceſca di quella infermità, della quale poi morì, le capitò innanzi Battiſta ſuo figliuolo, cui eſsa mirando fiſsamente, gli diſse; *Ancora con li pecorari te la pigli? non baſta ciò, che ſi è fatto?* e poco dopo ſoggiunſe: *Tu vai con le operazioni dei Demonj, e non dai gloria a Dio Onnipotente.* I circoſtanti, che non intendevano ciò, che voleſse inferire, penſavano, ch' eſsa vaneggiaſse per l'ardore della febbre; ma Battiſta ſuo figliuolo la inteſe, e confeſsò ai circoſtanti, ch' egli era andato ne' ſuoi prati per battere certi pecorari, che glieli guaſtavano, e la Santa di ciò lo riprendeva, avendolo ſaputo per rivelazione. Di più diſse Battiſta, che vedendo ſua madre in pericolo sì grave di morte, era ricorſo a certe malefiche, acciò vedeſsero per via d'incanteſimi di farla campare; e di queſto la Santa lo riprendeva: il che pure non poteva ſapere, ſe non per rivelazione, perch' egli non avea detto parola a veruno di queſte due coſe.

De' Miracoli, che fece in vita Santa Franceſca.
Capo XVII.

SEbbene queſta iſtoria è ripiena di molti e gran miracoli, che Franceſca andò facendo ſecondo le occaſioni, che ſe le porgevano; come il moltiplicare il grano per i poveri; il far trovare una botte piena di vino, che per dare a poveri era ſtata vuotata; il moltiplicare il pane; il far trovare uva freſca sù le pergole in tempo inſolito; il non bagnarſi nell'acqua, mentre orava; il non eſſer tocca dalla pioggia, mentre recitava l'ufficio; il riſuſcitare un bambino morto; il liberare Agoſtina ſua figliuola ſpirituale dal Demonio; il far naſcere quei due pomi cotogni nell'orto di caſa; e tanti altri, con i quali riſanò varj infermi; nondimeno, per non tralaſciare coſa alcuna a ciò concernente, ſi porrà quì un Capitolo, nel quale ſi eſporranno ſolo varj miracoli occorſi in vita di lei.

I. Cammilla figliuola di Andreozzo Clarelli naque muta. Giunta all'età di quattro anni, Andreozzo ſtimolò Cecca ſua moglie a menarla a Franceſca, con cui aveva domeſtichezza; ed ella così fece: e come ch'eran parenti di Franceſca, ſentendo dire, ch'ella faceva varj miracoli, confidavano, che avrebbe fatto queſto ancora. Pregando dunque Cecca queſta ſerva di Dio, che porgeſſe qualche ajuto a queſta figliuola, Franceſca riſpoſe, ch'eſſa non era atta, e che biſognava ricorrere a qualche medico: ma ſeguendo la madre a pregarla, moſſa Franceſca a compaſſione della figliuola, e dalle preghiere della madre, nel nome del Signore fece aprire la bocca alla zitella;

e col

e col dito ſuo toccandole la lingua, diſſe alla madre di lei, *Abbiate ſperanza in Dio*: la madre la rimenò a caſa con allegrezza, e per la ſtrada la fanciulla ſnodò la lingua, e con la divina grazia cominciò a parlare bene, ſeguitando così a fare per tutta la vita ſua.

II. L'iſteſſa Donna Cecca per più anni patì un'infermità, per la quale non poteva concepire: ſcoprì il ſuo male a Franceſca; e ſubito ne reſtò libera, e partorì dopo figliuoli ſani, e ſalvi.

III. Una fanciulla di quattro anni, figliuola di Gregorio di Paolo Lelli, e di Madonna Gentileſca del Rione di Campitello, dalla cintura in giù ſino a piedi era talmente arida delle membra, che non ſi poteva muovere in modo veruno: la madre la menò a Franceſca; la quale moſſa a compaſſione le diſſe, *O felice voi, Gentileſca, che non avete creduto alle perſuaſioni del nemico, di mettere queſta figliuola nelle mani di queſte incantatrici. Io vi dico, che queſta figliuola fra tre dì ſarà perfettamente guarita.* Così diſſe, e così ſucceſſe.

IV. Un'altra donna ſanò da un male intercutaneo, dal quale era impedita al poter concepire.

V. Nacque a Giacomo Clarelli un figliuolo, a cui poſe nome Tommaſo. Queſto per dieci dì non potè mai prendere il latte; nè i medici potevano adoprare rimedj per l'età tenera. Franceſca avendo avuta notizia di ciò, inſieme con Agneſe, e Caterina andò a viſitare i parenti del figliuolo: e trovandoli a piangere inconſolabilmente, diſſe loro, *Abbiate ſperanza in Dio, che queſto figliuolo non morirà di queſta infermità*: ed in quell'iſtante il bambino cominciò a poppare, e reſtò guarito. Dopo un meſe il medeſimo

mo fanciullino divenne gobbo nelle ſpalle, ed i parenti ſe ne travagliavano. Portollo la madre a Franceſca, la quale preſolo nelle braccia, e ſopra la gobba poſtogli un poco di ſtoppa, lo reſe alla madre, che lo riportò a caſa; e mirandolo, trovollo ſenza gobba, e così viſse poi per molti anni.

VI. Agneſe moglie di Lorenzo Mazzabufalo per certa infermità ſette volte avea già partorito i figliuoli ſempre morti: moſsa da divino iſtinto preſe familiarità con Franceſca, e da quel tempo in poi li partorì ſempre vivi.

VII. Dopo eſſerſi ſpoſata una giovine ammaloſſi ſubito sì gravemente, che lo Spoſo non la voleva più, perchè da taluno dicevaſi affatturata, e da tal altro ſpiritata, e i medici non ſeppero darle ajuto veruno. Moſſa da carità Franceſca andolla a viſitare; e trovandola immobile nel letto le diſse: *Confida in Dio, figliuola, ch' egli è potente, e ti libererà da queſta infermità*, e partì: tornò la ſeconda volta, e dicendole le medeſime parole, la giovane reſtò ſubito libera e ſana.

VIII. A Giovanni di Affino erano morti di freſco due fratelli uno medico, e l'altro Leggiſta, ed egli pure era aggravato di febbre; ſicchè ſpaventato per la morte de' fratelli, ſi credeva morire, e lo ſteſso temevano i ſuoi Attinenti. Fu eſortata Franceſca a viſitarlo, e lo fece. Giunta all'infermo, per iſtinto divino pregolla queſti umilmente a volerla accettare per ſuo figliuolo ſpirituale; ed ella accettandolo, dopo averlo in ciò conſolato, gli diſse: *Orsù non vi medicate, ma ſperate in Dio, che non morirete di queſta infermità*: E così ſucceſse.

IX.

IX. Ad un certo Paolo di Giacomo da Porto varj ſuoi nemici diedero nove ferite, ed una in un ginocchio, che quaſi gli cagionava ſpaſimo. Non ſapevano i medici che farſi; e ſiccome ſtava vicino di caſa alla Santa, eſſa moſſa dalla ſolita ſua carità viſitollo, e vedute tutte le ſue ferite, l'unſe col ſuo unguento, ed in pochi dì lo riſanò.

X. Un giovane chiamato Giovanni del Rione di Traſtevere, vicino al porto d'Oſtia, fu colto da un remo ſul capo sì fortemente, che tutto lo ebbe fracaſſato, gettando ſangue dalla bocca, e dal naſo: e cadendo per la grave percoſſa a terra, fu portato a Roma. La madre di eſſo avendo divozione a Franceſca, andò a pregarla, che voleſſe viſitare ſuo figliuolo. Andò eſſa con molta carità a vederlo; e toccate le oſſa rotte, e la cotica infranta, con le ſue mani lo coprì, e l'infaſciò, e ſenza farci medicamento alcuno lo riſanò.

XI. Un ſervitore di una certa Signora cavalcando ſopra un cavallo di caſa, andava sì forte, che incontrato un Cittadino con un ſuo picciolo figliuolo a mano, con l'impeto del cavallo gettò a terra il padre ed il figliuolo. Il fanciullo per tal caduta venne a morte: avea ſtralunati gli occhi, vomitava, e ſtette così per un' ora. La padrona del cavallo ſentendo un caſo sì acerbo, ricorſe divotamente alla ſerva di Dio, ſupplicandola, che voleſſe impetrare da Dio la vita di quel fanciullo. La interrogò la ſerva di Dio, ſe avea laſciato il fanciullo vivo, o morto, ed ella riſpoſe, *Vivo*: allora la Santa ſorridendo diſſe, *Andate in pace, che Dio vi farà la grazia piena*. E ritornando trovò, che il fanciullino ſucchiava il latte dalle

pop-

poppe della madre, e non ebbe più male alcuno.

XII. Una matrona Romana di vita licenzioſa, un dì cadde in diſperazione; e divenuta pazza ſi diede con un coltello nel corpo per ammazzarſi. Fu pregata Franceſca a volerla viſitare; il che eſſa fece prontamente. Arrivata dalla matrona, reſtò quella libera del tutto e totalmente ſana. Non ſi pone il nome nel proceſſo per ſalvarle la fama.

XIII. Franceſca del Rione di Ponte, madre di Jacobella, figliuola ſpirituale di Franceſca, ſtava in letto con la punta. Andò la ſerva di Dio per viſitarla, nè l'inferma la conobbe; e ponendole ſopra il petto le mani, e toccando il luogo del male le diſſe: *Come ſtate? come vi ſentite?* Allora quella diſſe a Jacobella ſua figliuola aſſiſtente: *Chi è queſta Donna?* cui riſpoſe la Beata: *Son quella poverella, che abita in Traſtevere*; ſoggiungendo la figliuola alla madre: *Queſta è mia madre ſpirituale, Donna Franceſca de' Ponziani*. Riſpoſe l'inferma: *Lode a Dio: da che eſſa mi ha toccato, io ſon reſa ſana, e libera dal male, e non ſento più dolore veruno*; e ſubito reſtò affatto guarita.

XIV. Eſſendo ſtata mandata dalla Santa fuori di caſa Rita Covelli per certo negozio, nel ritornar a caſa, vicino alla Chieſa de' Ss. Apoſtoli fu morſicata in una gamba da un cane: e tanto profonda fu la ferita, che entravaci una taſta di molte oncie. Franceſca per guarirla altro non fece che pigliar l'olio, e fattolo bollente lo gittò così ſopra la ferita. Le altre, che ciò videro, n'ebbero orrore, nè potevano ſoffrire un tale ſpettacolo: Allora Rita, *Sappiate, diſſe, che queſt'olio bollente a me pare acqua roſa*; e con quello guarì.

XV.

XV. Madonna Perna, moglie di Paolo di Giacomo, non potendo per sei giorni partorire, era già vicina a morte. Si confessò, prese il viatico, e l'estrema unzione, poichè tutti la tenevano già spedita. Udenco ciò Francesca, che abitava vicino, mossa da carità andò a visitarla; e in presenza di tutti gli assistenti disse, *Non vogliate temere, perchè non morirà per questa volta, ma sarà liberata dalla divina misericordia*: e ciò detto si partì. Di lì a poco Perna partorì un figliuolo maschio senza lesione veruna; e la madre restò sana e salva, come Francesca avea detto.

XVI. Conversava la stessa Perna continuamente con Francesca; ed avendo patito per più di venticinque anni difficoltà d'urina con gran dolore, un giorno si arrischiò manifestarlo alla Santa, ed ella rispose; *Andate in pace, che sarete libera*: e subito restò libera affatto, nè più ebbe tale infermità.

XVII. Angelella moglie di Pietro Crescimogno del Rione di Trastevere pativa un gravissimo dolore nel braccio, e mano destra, nè poteva adoprare il braccio, e mano in cosa veruna; anzi se in detta mano avesse preso un piatto, o cosa simile, le cadeva il tutto di mano. Ricorse ai primi medici di Roma; e tutti le dissero, ch'era gotta artetica, e che solo Dio la poteva risanare. Tornava il Venerdì Santo Francesca da S. Pietro; e per stanchezza fermatasi a riposare sul poggio della Chiesa di S. Giacomo in Settignano, Angelella la vide, e correndo ad essa per divozione se le inginocchiò avanti con gran dispiacere della Santa, che non volea tali dimostrazioni di riverenza; e toccandole la mano, supplicolla a pregare Dio per essa. Partì Fran-

ceſca; ed Angelella ſi trovò ſubito libera; nè mai più patì nel braccio, e nella mano tale infermità.

XVIII. Caterina Guidolini gravida di quattro meſi, facendo un' eſercizio faticoſo di cavar certo grano da un luogo, ſentì le doglie del parto, e fu per ſconciarſi. Ricorſe ſubito all' interceſſione di Franceſca; la quale ſgridolla ben bene per aver preſo a fare quella fatica. Trovoſſi preſente il ſuo padre ſpirituale, e però la Santa non ardiva per ſua umiltà e modeſtia di dir niente. Parlò poi con il detto ſuo padre, ed egli diſſe a Caterina; *Orsù andate, e ripoſate, e non dubitate, che Dio provederà.* Andò, ſi poſe a letto, s'addormentò, e ſi ſentì come ſtringere e faſciare da una perſona da due bande. Suegliataſi poi, ed invocando il ſanto nome di Gesù, ſi ſentì libera, e ſenza detrimento alcuno, ed a ſuo tempo partorì una bambina, cui poſe nome Cecilia; la quale giunta all' età di tre anni e due meſi, e divotiſſima ſopra l'età ſua, ammaloſſi gravemente; e volendo i medici darle medicina, non la volle pigliare, dicendo, *Voi volete, che io viva, ed io voglio morire, ed andare a Gesù Criſto.* E così morì in quella innocenza.

XIX. Un figliuolo della medeſima Caterina Guidolini, chiamato Paolo, eſſendo creſciuto il Tevere, ſtava raccogliendo le legna, che la piena menava giù per il fiume. Occorſe, che una volta fermò con la fune, che aveva in mano, un gran trave; e queſto col ſuo peſo, in vece di fermarſi, tirò Paolo in fiume, e con violenza lo conduſſe dal luogo, detto la Scalella, ſino al Ponte rotto, e di là ſotto acqua lo rimenò al predetto luogo. Riſapendo ciò la madre, accorſe frettoloſa,

di-

dicendo alle donne, che incontrava, *Andate a quella divotiſſima ſerva di Dio Franceſca, e raccomandatemele, acciò preghi Dio, che queſt' anima non ſi perda.* Andarono alcune alla Santa, e ritornando con la riſpoſta, trovarono, che Caterina era diſceſa, dov' era il figliuolo ſotto un gran monte di legna, rimaſto nel fiume per un' ora e mezza, e come morto non parlava, nè ſi moveva; e le diſſero: *Dice quell' anima divotiſſima di Franceſca, che tu non dubiti, che non morirà per queſta volta.* Ringraziò Iddio Caterina, e facendoſi ajutare da più perſone, cavò il figliuolo da quel luogo, portandolo al fuoco. Furono chiamati i medici, acciò gli daſſero qualche ajuto, ma queſti non vollero, dicendo, che non biſognava d' ajuto umano, avendolo Dio miracoloſamente liberato.

XX. Entrò queſta Caterina fra le figliuole ſpirituali di Franceſca, ed ebbe da lei più e più grazie. Una volta avea un grandiſſimo dolore nella gamba deſtra, la quale era gonfia oltre modo, e nel ginocchio appariva un ſegno come un carbone. Non volendo eſſa altro medico o medicina che Franceſca, andò a lei, e domeſticamente moſtrandole la gamba, Franceſca le diſſe; *Non dubitate figliuola, perchè tutto queſto male diſcenderà abbaſſo, e ſvaporerà per l' unghia del dito groſſo del piede*; e così accadde, e guarì.

XXI. Un' altra volta avea tutto il volto gonfio, dove per un meſe avea patito un grave dolore; ſicchè da ognuno, che la vedeva, erale detto, che ſi faceſſe medicare; ma eſſa, che avea divozione alla Beata, le fece vedere il ſuo male; e Franceſca quaſi ridendo la toccò leggiadramente con la mano nel volto, e le diſſe, *Non*

ſarà

ſarà niente; e ſubito ceſsò il dolore, e reſtò guarita.

XXII. Lorenza figliuola di Domenico ſartore del Rione della Pigna, dalla puerizia deſiderò di ſervire a Dio nello ſtato verginale; ma atterrita dalle minaccie, e ſpaventi della madre e de' fratelli, contro ſua voglia pigliò marito, il quale dopo tre anni morì. Reſtata vedova, volendo eſſa attendere alla vita ſpirituale, andare alle prediche, e ſtazioni, e viſitare le Chieſe, i fratelli, e parenti la perſeguitavano, e non ſolo non la laſciavano andare a prediche, e ſtazioni, ma nè anche alla Confeſſione, e la madre iſteſſa più crudele degli altri la minacciava di darle il toſſico. La poverella, non ſapendo che farſi, un dì andò a trovare Franceſca, le narrò i ſuoi guai, e ſi raccomandò alle ſue orazioni. Franceſca piena di carità le diſſe, *Figliuola diſponi nel tuo cuore di ſervire a Dio, e Dio provederà di rimedio opportuno*. Torna a caſa Lorenza, e la madre, ed i fratelli, che prima erano come feroci leoni, divenuti come manſueti agnelli ſempre la trattarono poi con ogni amorevolezza e manſuetudine; tanto che la madre iſteſſa dappoi la menava alla caſa di queſta ſerva di Dio: e così per le orazioni di Franceſca reſtò libera dalle anguſtie, e tribolazioni, che da' ſuoi pativa, ed atteſe a ſervire a Dio.

XXIII. Agoſtina d' Angelo da Viterbo, del Rione di Ponte, figliuola ſpirituale di Franceſca, pativa una infermità di gonfiezza di gola. Perna ſua madre aſſai diſpiacendole quel brutto male, la perſuadeva a farſi curare o per incanteſimi, o per mano de' medici; ma eſſa non volle nè l'uno ne l'altro, poichè non ſentiva dolore, o danno veruno da quel male. Andò nonoſtan-

ſtante Agoſtina a ritrovare queſta ſua madre ſpirituale, e le narrò il male. Franceſca le riſpoſe, *Avete voi tanto deſiderio di guarire da queſto male, quanto ne ha voſtra madre?* Agoſtina riſpoſe di nò: allora Franceſca le diſſe. *Orsù andate, e quietatevi*. Durò per due anni queſta gonfiezza, e dopo alcuni giorni cominciò ad eſſerle d'impedimento, e difficilmente ſi poteva cibare. Allora tornando a Franceſca le diſſe l'impedimento, che ſentiva. Franceſca allora toccolla con la mano nel luogo offeſo, e ſubito reſtò ſana e libera. Queſto occorſe prima, che ſi radunaſſero le figliuole di Franceſca a vivere inſieme. E dopo che ſtavano inſieme nella Congregazione, la medeſima Agoſtina entrò in tanto timore e ſpavento del giudicio di Dio, che per cinque anni ſeguitò a tremare, temendo, che terribile ſarebbe ſtato ſopra di lei. Arrivò a tal termine lo ſpavento, che le venne una terribile febbre: il che riſaputo dalla Santa, andò ella dalla caſa del marito a viſitarla con la ſua ſolita ilarità, e come madre ſpirituale le comandò, che più non temeſſe. Diſponendoſi Agoſtina ſubito ad ubbidire, laſciò il timore, e ſvanì la febbre in un'iſtante.

XXIV. Madonna Caterina di Lorenzo Pozzolanti, del Rione di S. Euſtachio divenne frenetica e furioſa, ora gettandoſi in un pozzo, ora volendoſi ammazzare; e ſe non foſſe ſtata cuſtodita da parenti, l'avrebbe eſeguito, ponendola perciò ne' ceppi più volte, e continuamente guardandola. Un meſe dopo durandole ancora queſta freneſia, un ſuo nipote, detto Lorenzo, andò a trovar Franceſca, raccomandando la Zia alle ſue orazioni; cui la ſerva di Dio diſſe *Andate in pa-*

ce,

ce, che con l'ajuto di Dio preſto, e meglio, che non credete, ſarà libera. Fu ciò in giorno di Sabbato: la notte ſeguente reſtò Caterina libera da queſta freneſia, e nel fare del giorno della Domenica ſi confeſsò da D. Franceſco dello Schiavo; ed avendo ricevuto gli altri Sacramenti, e fatto teſtamento, morì da buona Criſtiana ne' ſuoi ſentimenti naturali.

XXV. Madonna Giacoma Mattei de' Roſſi, del Rione della Pigna, figliuola ſpirituale di Franceſca, per otto dì patì un grave dolore nella gola. Andò con fiducia alla ſua madre ſpirituale, ed unta da eſſa con un poco d'olio, partì ſubito libera.

XXVI. Antonia moglie di Coluzio partorì una figliuola, che pativa il mal caduco; ſpumava per la bocca, le tremavano gli occhi, e pativa tutti quegli accidenti, che ſogliono patire le perſone in tal male, a riſerva del cadere, poichè non poteva ancora camminare. La madre portolla a Franceſca; le narrò il male, e pregolla a pigliarla nelle ſue braccia. Franceſca la pigliò, e mirandola fiſſamente nel volto, ne gli occhi, e nel reſto delle membra, la reſe poi alla madre; e da indi in poi la fanciulla non patì più quella infermità. Tornò la madre a ringraziare Franceſca, e narrolle, come era guarita; cui Franceſca ſoggiunſe: *Confidate figliuola, che quella bambina non patirà più il detto male:* e verificoſſi il detto della Santa.

XXVII. Similmente Domenico, figliuolo di Tartaglia, e di Giacoma ſua moglie, del Rione di Trevi, giovane di ventidue anni, pativa tre, e quattro volte al giorno di tal male. Un ſuo Zio detto Lorenzo, dopo quattro anni, da che il giovane era attaccato, lo menò alla Santa; la quale al ſuo ſolito

ro-

ponendogli la mano in capo gli disse: *Figliuolo, confida in Dio, e non dubitare, che per la sua grazia in avvenire non patirai più tal male*: e restò da quel punto affatto libero, nè patì mai più cosa alcuna.

XXVIII. Molti si trovano registrati ne' processi, che pativano male di stomaco, di viscere, di podagra, ed altre infermità; altri feriti, e piagati ricorrendo a questa serva di Dio ottenero perfetta sanità.

XXIX. D. Gio: Confessore della Santa, parlando con lei, mentre avea la podagra, che molto lo travagliava, la Santa con parole confortollo a sperare in Dio, e subito restò libero, nè sentì da indi in poi mai più tal male.

XXX. Frate Ippolito parlando con la Santa d' un dolore di capo di tre mesi, subito restò libero.

XXXI. Andreozza di Paola Lelli patendo dolore di capo per mezz' anno continuo, ricorrendo alla Santa, ch'esortolla ad aver speranza in Dio, che l'avrebbe guarita, subito restò sana.

XXXII. Rita Covelli figliuola intrinseca della Santa da quattro mesi pativa un dolore in una mano; lo disse alla Santa; la quale con la sua mano toccò quella di Rita in nome di Gesù Cristo, e subito restò guarita.

XXXIII. Agnese del Ciaglia per lo spazio di otto anni patì febbre, e continuo vomito. Andando Francesca a visitarla al letto, e udito il suo male, si fece portare una fascia, e cintala con essa, e toccatala tutta nel ventre, esortolla ad aver speranza in Dio, che la sanerebbe. Licenziatasi Francesca, restò quella sana e libera affatto dalla febbre, e dal vomito, nè fu da tal

male mai più travagliata. Tutte le coſe ſopraddette ſi leggono nel proceſſo fatto per la ſua Canonizzazione nell'anno 1440. nel quale la Santa andò al Cielo.

Dell'ultima infermità, e morte di Franceſca.
Capo XVII.

ERa giunto il tempo, in cui il Signore Iddio, come avea in terra colmata la ſua ſerva Franceſca di meriti, così voleva coronarla in Cielo di molta gloria; e per adempire queſto ſuo giuſto e ſanto volere tenne il ſeguente modo. Avendo inteſo Franceſca, che Battiſta ſuo figliuolo era a letto con ardente febbre, deliberò viſitarlo, ed eſortarlo alla Confeſſione, ed agli altri Sacramenti. Il giovedì mattina alli due di Marzo, dell' anno 1440. preſa ſeco Agoſtina di Angelo da Viterbo, andoſſene a caſa del figliuolo in Traſtevere, incontrandoſi per iſtrada in D. Gio: Mattiotti ſuo Confeſſore. Trovò Battiſta in aſſai buono ſtato, ſicchè non tardò molto a levarſi di letto; ma nonoſtante fermoſſi in quella caſa per tutto quel giorno. Verſo il tardi cominciò Franceſca a ſentirſi alquanto male, ed in particolare provava una ſtraordinaria debolezza. Licenzioſſi la ſera dal figliuolo, e da Mobilia ſua Nuora per ritornarſene alla ſua Congregazione, come fin quì ſogliono fare queſte ſue diſcepole, le quali, quando hanno parenti gravemente ammalati, vanno la mattina fatto giorno a viſitarli, ed aſſiſterli, e la ſera ritornano a Torre de' Specchi avanti notte, come in queſto caſo volle fare Franceſca. Battiſta, e Mobilia le fecero iſtanza a voler quella ſera fermarſi con loro, poichè ſi ſentiva sì debole; ma eſ-

ſa

sa ringraziandoli, non volle accettare l'invito: e siccome trovavasi vicina a S. Maria in Trastevere, dove sapeva essere il suo confessore, non volle partirsi senza la sua paterna benedizione, ed ubbidienza. Uscita perciò di casa, andossene a dirittura alla Chiesa, ove trovollo nella Cappella di S. Angelo. Ivi dopo avergli dato contezza del buon essere, in cui avea trovato Battista, e dettogli insieme, come sentivasi male, e con quella insolita debolezza, licenziossi da lui, e gli chiese la benedizione per ritornarsene a casa. Il Confessore vedendo l'ora tarda, e considerando, che lunga era la strada per ritornare di sera a Torre de' Specchi, massime trovandosi ella così debole, le comandò per ubbidienza per quella notte di fermarsi a dormire in casa del figliuolo; cui essa, ancorchè si fosse già licenziata, e sentisse non poco rincrescimento di non poter tornare alle sue amate discepole, nondimeno per essere ubbidiente ad esempio di Cristo suo Maestro fino alla morte, come ad esempio del medesimo era stata ubbidiente sempre in vita, non replicò altro, e ritornossene a casa del figliuolo con la sua compagna. In quella notte, che fu fra il giovedì, e venerdì, le venne una gravissima febbre putrida, e se le scoprì ancora la punta. La mattina seguente del venerdì mandò a chiamare il suo confessore, e fece avvisare le sue care discepole dello stato suo; sebbene esse, vedendo che la sera precedente non era ritornata a casa, già erano in sospetto di qualche novità. Andarono subito quattro di esse a visitarla, Agnese, Rita, Caterina, e Anastasia, e la trovarono assai aggravata dal male, e

dalla febbre; e ſopraggiunſe nello ſteſſo tempo Giovanni ſuo confeſſore, cui Franceſca diſſe queſte parole; *Padre, pigliate voi il penſiero di tutte le coſe neceſſarie per l'anima mia.*

A tali parole reſtarono accorate le diſcepole, temendo di avere a perdere la loro ſanta madre; e per tutto quel giorno ſtettero in grave afflizione, e con le lagrime agli occhi. La ſera del venerdì alli tre di Marzo, quattro di eſſe ritornarono alla caſa della Congregazione, laſciando per ſervizio dell'ammalata la medeſima Agoſtina, la quale dormì ſempre in quella camera. Criſto Signore, che sì ſpeſſo erale apparſo in vita, e l'avea conſolata con viſioni celeſti, in quella notte fra il Venerdì, e Sabbato moſtroſſele tutto glorioſo, e giubilante nella ſua umanità riſplendentiſſima, accompagnato da moltitudine grande di Angeli, e di Santi; e le diſſe con grande allegrezza: *Orsù, Franceſca, ſtà allegra, che già è venuto il tempo, nel quale tu devi venire al paradiſo per ricevere la mercede di tante tue fatiche, e la corona trionfale a te dovuta per tante vittorie riportate ne' contraſti, e battaglie avute con i nemici infernali, e la gloria per tanti meriti date acquiſtati; ed in capo a ſette giorni dal cominciamento del tuo male verrai a quel celeſte convito, che già da tanto tempo è per te apparecchiato, e goderai l'eterna beatitudine.* E ciò detto ſparì. Spiegar non ſi può con parole il giubilo interno, e ſoavità grande, con cui reſtò Franceſca per sì gioconda nuova datale dal ſuo diletto Spoſo e Signore, di dover preſto andare a quella beatiſſima manſione, da lei ſempre tanto cercata e bramata; e come ſe non ſentiſſe più male alcuno cor-

po-

porale, ſtava tutta allegra e contenta. Sentì Agoſtina, che dormiva nella ſteſſa camera, Franceſca a parlare; ma non inteſe le parole, nè potè capir ciò, che foſſe; ma ben l'inteſe allora, quando eſſa poi raccontollo al confeſſore.

Venuta la mattina del Sabbato alli quattro di Marzo, e tornato da lei il confeſſore, trovolla tutta allegra; tanto che pareva che foſſe migliorata. Eſſa allora con grande allegrezza gli diſſe la viſione avuta la notte precedente, in cui il Signore le avea detto, che fra ſette dì dal cominciamento del male ella ſarebbe andata al cielo. Reſtò contriſtato il confeſſore per la perdita, che ſi faceva; e giungendo poco dopo di lui Agneſe con Jacobella, Vannozza, ed altre figliuole di Franceſca, egli ſegretamente diede loro nuova della viſione dalla Beata Madre avuta, come fra ſette dì dovea morire. L'iſteſſa Franceſca ridiſſe il fatto ad Agneſe, che accoſtoſſele al letto, dicendole; *Pregate per me, che fra ſette dì vi devo laſciare, poichè così vuole il Signore*; e poco dopo raccontò a tutte loro la viſione avuta. Ognuno ſi può imaginare, come a tal nuova reſtaſſero quelle povere afflitte donne; le quali, quanto più ſi sforzavano di naſcondere il dolore, e raffrenare il pianto, e gli amari ſinghiozzi in preſenza della loro cara madre, tanto più crepava loro il cuore per la forza, che ſi facevano; e poſteſi intorno a quel letto, parlavano più con gli occhi, e con le lagrime, che con la bocca, e con le parole; e la Beata, che di ciò s'accorgeva, cercava benignamente di conſolarle. Fu in quel dì a viſitarla Don Franceſco dello Schiavo, divotiſſimo della Santa, cui iſteſſamente

ella diſſe la rivelazione avuta. Lo ſteſso giorno Aleſſio di Paolo de' Mentabuoni Romano, parente, o amico della Beata, andando in Traſtevere incontrò D. Giovanni, che gli diſſe l'infermità di Franceſca, per cui morirebbe. Ciò ſentendo Aleſſio unitoſi con lo ſteſſo andò a viſitarla; ed oſservandola in letto sì allegra e con faccia tanto bella, e rubiconda, ſtimò poco il male della medeſima. Vedendolo ella lo ſalutò, ed eſortollo all'oſservanza dei comandamenti di Dio, ed a fuggire il male. Si licenziò Aleſſio, e partiſſi con D. Giovanni, cui, uſcito già di caſa, diſſe ridendo: *Io l'ho veduta sì ben diſpoſta, ed allegra, che tengo per certo, che non morirà;* e D. Giovanni riſpoſe, *Morirà il ſettimo del male;* e così fu. Paſsò la notte del Sabbato nello ſteſso ſtato; e la mattina ſeguente della Domenica, alli cinque di Marzo, tornando da lei il confeſſore, trovolla molto quieta, ed a ſuo giudicio in iſtato migliore, che non l'aveva veduta ne' giorni precedenti, e le diſſe: *Io vi vedo in miglior eſſere, e ſtato di prima: forſe il Signor noſtro vuole, che voi reſtiate ancora quì con eſſo noi.* Franceſca allora con un parlare ſchietto, e come ſe non aveſse mal veruno, riſpoſe; *Lode ſia a Dio*; *Mercoledì, o Giovedì ſarà il fine della vita mia.* Chieſe poi ella al ſuo padre ſpirituale con grande iſtanza, che le daſse gli ultimi Sacramenti, e confeſsoſſi con molta contrizione, chiedendo ſempre a Dio perdono de' ſuoi peccati con varie aſpirazioni, ed orazioni; e nello ſteſso giorno di Domenica per mano del medeſimo ricevè con grandiſſimo ſentimento di divozione il Sacro Viatico, e l'Eſtrema unzione, come egli ſcrive e depone in proceſso. Mo-

bi-

bilia, la quale ſtava in quella caſa, e trovoſſi quaſi ſempre preſente, reſe teſtimonianza di queſti, e di altri particolari, confermati ancora da Agneſe, Jacobella, Vannozza, Agoſtina, Rita, Caterina, ed Anaſtaſia. Dopo adunque di eſserſi così bene fortificata, ed armata con i detti ſantiſſimi Sacramenti, voltataſi, come dice Mobilia, a certi Frati di S. Agoſtino oſſervanti, ivi preſenti, diſſe loro: *Padri vi prego, che vogliate meco inſieme ringraziare il Signore Dio di tanta grazia, che mi ha fatta, che io in queſto letto, nel quale ho da morire, ſia ſtata fatta degna di ricevere i Santiſſimi Sacramenti della Chieſa.* Andavano, e venivano le ſue figliuole, ora le une, ora le altre, ad aſſiſtere alla loro cara madre, non laſciandola mai ſola; e ciaſcuna in particolare cercava di ſervirla, di ſtarle a canto, e di raccomandarſi alle ſue orazioni. Paſsò la notte fra la Domenica, e il Lunedì al ſolito; e ſebbene il male andavala ſempre più eſtenuando, e riducendo all'eſtremo, ella nondimeno ſtava sì quieta, come ſe non aveſſe male alcuno. Il Lunedì mattina, ſeſto del meſe, e quarto del male, ebbe la Santa una belliſſima viſione, e fu, che vide una catena infocata, la quale toccando il cielo, ed ivi legata, arrivava ſino in terra, ed era fondata in un gran fiume; e le fu dato ad intendere per ſua conſolazione, che queſta catena dinotava l'ardentiſſimo amore, ch' eſſa avea ſempre portato al ſuo divino, e celeſte Spoſo; e perciò la ſteſſa catena era legata in cielo.

In quella medeſima mattina del Lunedì volendo il ſuo confeſſore dare a queſt' anima benedetta tutte quelle conſolazioni ſpirituali, che ſapeva, e poteva, ſi

riſolſe di celebrar la Meſſa nella ſteſſa camera, dov' eſſa in letto giaceva. Fatto perciò apparecchiar l'altare, con gran contento di queſt' anima cominciò la Meſſa; e giunto alla conſecrazione, fu sì grande il ſentimento ſpirituale della Santa, che rapita in eſtaſi vi ſtette buon ſpazio di tempo, dov'ebbe una viſione più penetrativa del divino amore, che mai aveſſe avuta in vita ſua; e come era ſtata ſempre ardentiſſima nell' amare Dio, così per via d'amore il Signore l'andava allettando a quei celeſti gaudj del paradiſo; e quanto più era ſopraffatta dalle grazie divine, tanto maggiormente ſi accendeva in altri il deſiderio di ritenerla in terra; ſapendo, che a lei, ſebben foſse allungato e differito, non ſarebbe però ſcemato, anzi accreſciuto il premio, e la gloria in cielo. Onde il Confeſsore finita la Meſſa, e ritornata dal ratto a' ſuoi ſentimenti, preſe ardire di accoſtarſi al letto con alcune delle ſue dilette figliuole circoſtanti, ed unitamente piangendo a ſupplicarla di voler deporre per allora quell'ardente deſiderio di andare alla gloria, e contentarſi, e domandare a Dio, che la laſciaſse in terra un poco più per utilità, e neceſſità dell' anime alla ſua cura commeſse. Alle quali parole la Beata riſpoſe, ch' ella era tutta rimeſsa nel divino beneplacito, ed in eſso ſi quietava; e che, quanto a ſe, ſiccome era contenta d' andare alla gloria, così pure era diſpoſta di rimanere in vita, e di ſoffrire gli affanni della terra, ſe a Dio foſse piaciuto. Paſsò quel giorno, e la notte ſeguente nella ſteſsa maniera, facendo ella frequenti atti d'amor di Dio, di contrizione, di rendimento di grazie, non ſolo col cuore,

re, ma ancora con la bocca, e frattanto il male andava pigliando sempre maggior vigore, consumandola a poco a poco: e siccome ella non adoprò mai in vita sua in tanti mali, ch' ebbe, nè medici nè medicine, così non furono chiamati, nè adoprati in questa sua ultima malattia. Venuto il Martedì, ed essendosi divulgato il suo male per Roma, non potevasi resistere alla moltitudine delle persone e religiose, e secolari, che per tutto quel dì vennero a visitarla; molte delle quali o nel corpo, o nell'anima erano state beneficate; altre o avevano conoscenza, ed amicizia con lei, o desideravano vederla per divozione, e per raccomandarsi alle sue orazioni; massime che si era già sparsa la visione avuta di dover morire. Stava Francesca in quel letto intrepida, con la faccia piacevole, e sempre allegra, e serena, mostrando, e facendo conoscere la pace, e tranquillità interna, che possedeva; e quantunque il male fosse sì grave, che il corpo tutto avessele quasi consumato, patendo gravissimi dolori; nondimeno la sua fortezza fu tale, che nè con parole, nè con gesti diede mai segno alcuno esteriore, da cui si potesse comprendere, ch' ella patisse infermità alcuna nel corpo, o afflizione nell'animo. Dava udienza a tutti; riceveva tutti con benignità; non lasciava di dare buoni avvisi, e ricordi alle persone, che ne aveano di bisogno; e prometteva di pregare per loro, partendo ognuno consolato, ed ammirato di tanta costanza e magnanimità. Erasi in vita mostrata ella sempre forte, e costante contra gli assalti de' nemici internali, e maggiormente in questo tempo vicino al trionfo si mostrava

in ogni occaſione coſtantiſſima; e perchè in vita erale ſtata di ſommo tedio e faſtidio la viſta quaſi continua de' maligni ſpiriti, in queſt' ultimo non permiſe il benigno Signore, ch' ella foſſe moleſtata da loro; nè eſſi ebbero ardire d' accoſtarſele: e richieſta più volte dal confeſſore, anche vicina al punto di morte, ſe i maligni ſpiriti la moleſtavano, ſempre riſpoſe, che nè li vedeva più, nè pativa da eſſi travaglio veruno; e lo ſteſſo ratificò ad una delle ſue figliuole. Quando ella reſtava libera dalle viſite, ſubito ſi metteva a recitare l' Ufficio della B. Vergine; il quale non laſciò mai di dire in quella, ed in altre ſue infermità. Recitava ancora in queſto tempo il *Pater noſter*, e *l' Ave Maria*; ed in vece di Corona per numerare ſi ſerviva delle ſue dita, ſtando ſempre elevata con lo ſpirito: in tutte le coſe, che aveva da fare, o da ordinare, moſtrava una certa maeſtà, e generoſità, congiunta con tanta prudenza, e circoſpezione, che il ſuo confeſſore ſcrive queſte parole, *Era tanta la circoſpezione, ed accortezza ſua in quel punto, che la mia mente è rimaſta ſempre ammirata di tanta prudenza, deſiderando io molto in quel punto eſtremo di tanta neceſſità di aver un pochetto di quella mirabile coſtanza, magnanimità, e circoſpezione, fondata in ſanto timore di Dio, ed in gran fiducia.* Finito il Martedì, paſsò la ſeguente notte in frequenti atti di divozione; e tanto più ſtava allegra, quanto più vedeva avvicinarſi il paſſaggio al cielo, non curandoſi di prender ſonno, o riſtoro, ſapendo di aver preſto a ripoſare per infiniti ſecoli in Dio. Venuta la mattina del Mercoledì, nove di Marzo, tutte le ſue figliuole procurarono di trovarſi

varsi per tempo a dare gli ultimi saluti alla loro cara madre, una eccettuata, chiamata Francesca de' Veruli, la quale rimase in Torre de' Specchi, perchè stava in letto con febbre, ed eravi stata dal principio di Decembre del 1439. fino allora; e per molto che desiderasse di veder viva la sua cara madre, ed aver da lei la benedizione, non le fu concesso di poter levar di letto, ed andare con le altre a ritrovarla. Arrivate da lei la videro tutta giubilo, sebben molto mancante di forze: e dopo di aver dato, e ricevuto gli ultimi saluti da ciascuna di esse, e detto a ciascuna in particolare ciò, che le occorreva per bene dell' anima sua, come vera discepola del sommo Maestro Gesù Cristo, e seguace del santo esempio, ch' egli diede dopo la cena stando con li suoi discepoli, cominciò a fare a tutte un dolcissimo, ed amoroso sermone con parole ardenti, che movevano il cuore. E prima le consolò per la sua partenza, promettendo loro, che, come le aveva amate sempre in vita, così molto più le avrebbe amate, ed ajutate in Cielo: non si dolessero però della sua morte, poichè così era la volontà di Dio. Esortolle poi al divino amore, ed al timor figliale dell' Onnipotente, dicendo, che lasciava loro la sua materna carità, e le pregava a star sempre unite fra loro con santo amore; che fossero un' anima per unità; poichè se avessero perpetuamente mantenuta questa unione di carità fra di loro, sarebbero state forti, e costanti, e niuna tribolazione averebbe loro potuto nuocere. Lodò sommamente la virtù dell' ubbidienza; e, come depone D. Francesco dello Schiavo, che fu pre-

ſente, parlando dell' ubbidienza, eſclamò in queſte parole, *Guai a quella, che non oſſerva l'ubbidienza.* Diſſe ancora, che reſiſteſſero agli aſſalti de' nemici infernali, e ſopportaſſero con fortezza le tentazioni, ch' eſsa avea ſopportate, e che con ogni diligenza ſeguitaſsero i veſtigj di Gesù Criſto, il quale le avrebbe ajutate, e ſovvenute in tutte le neceſſità loro: ed in fine del ſuo parlare ſoggiunſe molte parole di conſolazione. Era a quelle afflitte diſcepole ogni ſua parola una ferita al cuore; parendo loro, che mancando ella perdeſsero ogni bene, ogni rifugio, ogni contento, ed ogni umana conſolazione; e però non potendo ringraziarla con la voce, e con le parole, le riſpoſero con un pianto continuo, e doloroſi ſingulti. Si voltò poi Franceſca al ſuo Confeſsore, e dopo averlo corteſemente ringraziato delle fatiche per lei ſofferte, e raccomandatogli la cura ſpirituale delle ſue care figliuole, lo ammonì di più coſe, come eſso teſtifica, e pregollo a tenerle a memoria; e queſte ammonizioni (diſse egli) erano, e ſono come prezioſi teſori ſpirituali. Entrò poi in quella camera Battiſta ſuo figliuolo, il quale eſsa in due volte ripreſe, ed ammonì di due errori ſegreti: e penſando altre perſone, ch' ella vaneggiaſse, egli, come ſi è ſcritto ne' capitoli precedenti, confeſsò d' aver commeſſi gli errori, de' quali eſsa lo riprendeva. Paſsava il giorno, ed ella andava declinando; quand' ecco ella vide il ſuo glorioſo e beato Angelo aſſiſtente, ch' era ſolita vedere continuamente in forma umana, che faceva il ſuo lavoro con molto maggior velocità del ſolito, e con maggiore giovialità ed allegrezza; il che dinotava il ſuo

fe-

feliciſſimo, e preſto paſsaggio al cielo. E come eſsa in tutto il tempo della vita ſua eraſi perfettiſſimamente occupata in lodare, benedire, e ringraziare il ſuo Creatore, e Signore, così con ſomma perſeveranza in queſto ultimo tempo continuamente lodava, benediceva, e ringraziava Dio, recitando ora l'orazione Domenicale, ora la ſalutazione Angelica, ed altri Salmi ed orazioni, ora quietandoſi in ſanta contemplazione; e poco prima, che ſpiraſse, vedendo il ſuo Confeſsore, ch' ella moveva ancora le labbra, per chiarirſi, ſe alcuna coſa voleſſe, interrogolla, che coſa faceſſe; ed eſſa nel miglior modo, che puote, le riſpoſe, *Recito il Veſpero della Madonna*; tanto ſino all'ultimo reſpiro fu perſeverante in recitare l'Ufficio. E con tale eſercizio di orazione alli nove di Marzo, giorno di Mercoledì, ad un' ora di notte in circa, venendo il Giovedì, eſſendo entrato il ſettimo giorno della ſua infermità, e ſtando ella ne' ſuoi ſenſi naturali, che ſino alla fine conſervò interi, con gli occhi fiſſi verſo il Cielo con grandiſſima pace e quiete reſe il ſuo felice ſpirito nelle mani del ſuo Creatore in età di cinquantaſei anni, laſciando tutte le ſue dilettiſſime figliuole preſenti e future egualmente eredi di perfettiſſimi eſempj di ogni virtù, e ſantità da imitare.

Eſequie, e ſepoltura della Santa, e miracoli occorſi in eſſa. Capo XIX.

VOlata quell'anima benedetta al Cielo, reſtò il ſuo ſacro corpo per quella notte nella caſa di Battiſta ſuo figliuolo; dove le ſue amate diſcepole, che a Torre de' Specchi non vollero di notte tornare,

nare, le fecero attorno divota sì, ma doloroſa corona, reſtando con eſſe ancora altre oneſte perſone, che per loro divozione vollero trovarſi preſenti alla ſua morte. Tra queſte una fu Suor Margherita del Terz' Ordine di San Franceſco, la quale avendo patito quaſi per ſei meſi un' infermità grave con intenſo dolore in un braccio, in accoſtarſi la notte, e toccare quel ſacro depoſito, ſubito reſtò ſana, come ſe non aveſſe mai patito dolore, o infermità veruna; e queſto fu il primo miracolo, che Dio per la Santa operò dopo la morte di lei. Il Giovedì mattina alli dieci di Marzo ſi ſparſe per tempo in Roma la fama del ſuo felice paſſaggio; ſicchè da tutte le parti concorreva la gente per vedere, e toccare con divozione il ſuo benedetto corpo; e perchè la caſa di Battiſta non era capace di tanta gente, furono quanto prima ordinate l'eſequie. Fu poſto, e bene acconcio il ſanto corpo in una caſſa di legno, e con onorato accompagnamento di Preti, e Frati fu da Traſtevere in quella caſſa portato alla Chieſa di S. Maria Nuova, dove vivendo avea avuto rivelazione di dover eſſer ſeppellita. Fu sì grande il concorſo della gente di ogni età, condizione, e ſeſſo, ch' erano piene le ſtrade, nè ſi poteva paſſare per la calca; e chi non poteva andare, mirava la pompa funerale dalle fineſtre, dalle porte delle caſe, e dalle botteghe. Sentì dal letto il tumulto del popolo Franceſca de' Veruli, figliuola ſpirituale di Franceſca, quella ſteſſa, che dal principio dell' Avvento ſino a quell' ora era ſempre ſtata giacendo in letto con febbre continua: onde alzando la mente a Dio, chieſe iſtantemente, che, poichè non avea potuto vedere

dere la ſua cara madre viva, mentre era inferma, le foſſe almeno conceſſo di poterla veder morta. Ciò detto comincia a muoverſi, prende i ſuoi panni, ſi veſte, ſi prova a camminare, e vede, che le rieſce di farlo. Prega perciò una delle ſorelle, chiamata Jacobella, perchè la voglia accompagnare a S. Maria Nuova, come fece. Ivi giunta, toccato ed adorato quel ſacro depoſito della ſua ſanta madre, reſtò del tutto ſana e libera dal male; e per più giorni poi continuò a viſitarlo. Mentre ſi facevano l'eſequie, era sì grande il romore, e la calca delle genti, che appena ſentivaſi il canto de' Preti, e de' Frati: e perchè per divozione cercavano molti di pigliar qualche coſa delle ſue veſti, fu neceſſario, oltre alcune delle dilette diſcepole della Santa ivi ſempre aſſiſtenti, di porvi ancora per guardia e difeſa del corpo alcuni Gentiluomini, e tra queſti uno fu quel Lorenzo Altieri, di cui la Santa avea predetto in vita, che guarirebbe, e ſi troverebbe alla ſua ſepoltura. Fuvvi ancora quell' Aleſſio di Paolo Montaboni, il quale depone eſſervi ſtato due giorni ed una notte; ed un Pietro Paolo della Molara, di cui ſi dirà appreſſo. Non fu poſſibile il dar ſepoltura quel giorno al ſacro Depoſito; e per comun grido del popolo fu neceſſario laſciarlo ſopra terra ſino al giorno di S. Gregorio, che in quell'anno venne di Sabbato; ſuccedendo frattanto molti miracoli, e ſcoprendoſi ſtraordinarie maraviglie. Il corpo, le mani, le braccia, e piedi della Santa erano così trattabili, e pieghevoli, come ſe foſse ſtato corpo vivo. Uſciva da quel ſacro corpo un'odore sì grato, e sì ſoave, come ſe foſse ſtata la Chieſa

piena di roſe, di gigli, di viole, e di altri fiori odoriferi; di maniera che ricercarono alcune principaliſſime Signore, come Girolama, Lorenza, Franceſca, ed un' altra Lorenza Orſine, ſe in quella caſſa, ove il corpo giaceva, o fra quelle veſti vi foſſero ripoſti odori; al che riſpondendo Agneſe, e le compagne, non eſſervi ſtato poſto odore veruno; bensì il corpo per ſe render quella fragranza; intenerite allora a divozione cominciarono dirottamente a piangere, dicendo; *Queſta sì che è Santa da vero: o beata lei, e beate noi, ſe la ſapeſſimo imitare*. Biſognò in oltre, come teſtifica Pietro Paolo della Molara, inchiodare ſopra l'apertura della caſſa come una grata di legno, acciocchè il popolo, che ſi accoſtava, e portava via le veſti per reliquia, non ardiſſe di tagliare anche di quel ſanto corpo qualche parte. Furono molti i miracoli, che a viſta di quanti erano preſenti Dio operò, mentre era il corpo ſopra terra. Due, che pativano il mal caduco, ſubito tocco il corpo della Santa, reſtarono liberi affatto: altri ammalati di febbre, altri zoppi, e ſtorpiati o di braccia, o di gambe, altri oppreſſi da maligni ſpiriti a viſta del popolo furono liberi: e ſi vedevano portare voti di cera in ſegno delle grazie ricevute. Quanto più ſi ſpargeva per la Città la fama di queſte grazie miracoloſe, tanto più accreſcevaſi il concorſo, e la divozione del popolo sì di giorno, che di notte. Il Sabbato mattina, giorno di S. Gregorio, vedendo l'Abbate, che non ſi poteva officiare in Coro pel gran romore, che il concorſo della gente faceva, deliberò, che quanto prima ſi daſſe il corpo alla ſepoltura, come in fatti fu eſeguito. Fu moſſo il corpo, che ſtava in

mez-

mezzo della Chiesa, e sul mezzo giorno portato avanti l'altar maggiore, ove dovea esser seppellito. Nel muoverlo molto maggiormente era da tutt'i circostanti sentito quel soave, e maravigliosо odore, che spargeva; sicchè con gran difficoltà il popolo innumerabile permise, che si mettesse sotto terra.

Mentre si stava disegnando lo spazio, la larghezza, e lunghezza del luogo, che doveva cavarsi per riporvi la cassa, Pietro Paolo della Molara per sua divozione volle da se stesso cavare la fossa. Non fu ingrata la Santa a questo beneficio; posciachè, come attestasi nel secondo e terzo processo, in capo di undici mesi si ammalò Pietro Paolo con febbre ardente. Dopo quindici giorni, stando egli, che lo depone, ridotto a termine di morte, fra 'l sonno, e la vigilia gli apparve Santa Francesca, e gli disse: *Pietro Paolo, tu facesti la fossa per seppellire il mio corpo, e non avesti mercede veruna, voglio ora farti qualche bene*; lo toccò con la mano, e sparendo lo lasciò perfettamente sano. Seppellito il corpo nel luogo suddetto, seguitò il concorso della gente, e la continuazione de' miracoli: e tanti se ne trovano deposti ne' processi, che a raccoglierli tutti si formerebbe un'intero volume. Per sette giorni continui dopo la di lei morte non solo i Predicatori di Roma, essendo tempo di Quaresima, fecero più volte divota rimembranza delle virtù e santità di Francesca; ma ancora per una settimana intiera nella Chiesa di S. Maria Nuova da diversi predicatori Ecclesiastici, e Religiosi di varie Religioni si predicò in lode di lei. Li Predicatori nominati ne' processi sono D. Gio: Mattiotti Confessore della Santa; Il P. Maestro

ſtro Frà Tommaſo del Regno, dell' ordine de' Predicatori; Il P. Maeſtro Frà Matteo dell' Ordine di S. Agoſtino, ed altri: e quel, ch' è più, il Beato Frà Giovanni da Capiſtrano, dell' Ordine di S. Franceſco, e S. Bernardino da Siena, morto quattro anni dopo di lei, predicaronla più volte, come Beata, dicendola meritevole di eſſere canonizzata. Stette il corpo di Santa Franceſca in quella prima ſepoltura dal giorno di San Gregorio, ch' è alli dodici di Marzo, ſino alli ventiſette di Luglio del medeſimo anno 1440; e ſeguitando la divozione, il concorſo del popolo, e la continuazione de' miracoli, molte onorate perſone furono di parere, che quel ſepolcro doveſſe adornarſi con marmo, e pietre lavorate, e con ferri, sì per maggior decenza, sì ancora per cuſtodia del corpo; il che fu eſeguito. Alli ventiſette di Luglio adunque alla preſenza di alcuni cittadini Romani deputati dal Pubblico a queſto effetto, e di Agneſe, Caterina, Rita, e Perna, figliuole, e compagne della Santa, e di varj Religioſi, che per loro divozione intervennero, gli artefici cavando la terra da tutte due le parti, ſcoprirono la caſſa; ed alla preſenza di F. Ippolito di S. Maria Nuova, di F. Clemente da Oſimo, di F. Lorenzo da Breſcia, di D. Franceſco dello Schiavo, e di D. Gio: Mattiotti fu con venerazione levato il coperchio, e comparve quel ſacro corpo intiero, ſenza aver fatta mutazione alcuna, come ſe foſſe ſtato ſeppellito allora, e ſpirando quel medeſimo ſoaviſſimo odore di prima, con maraviglia e conſolazione ſpirituale di tutt' i circoſtanti. Quaſi

tutti

tutti toccar vollero quel benedetto corpo, mani, e braccia, trovandole sì facili ad esser mosse, come se fosse stato corpo vivo, o di cera molle; nè appariva, che in parte alcuna fosse tarlato, o avesse patito detrimento veruno. Dopo aver saziati gli occhi, e la divozione, con molta riverenza ricoprirono la cassa, attendendo gli Artefici al loro lavoro, ed ordinando la sepoltura nel modo, che ora si vede; nè da quel tempo in poi è mai più stata tocca nè aperta; e vi posero ancora quell' Epitafio, tutt' ora esistente in lingua latina, che tradotto in Italiano suona così:

In questo luogo riposa il venerabile corpo della Beata Francesca Romana, detta altrimenti de' Ponziani, la quale con felicissimo passaggio andò al Signore l' anno della Natività del medesimo 1440. *alli nove di Marzo; la cui vita Angelica risplende in terra con molti miracoli, e la sua anima beata gioisce in Cielo con molti gaudj.*

Della Canonizzazione di Santa Francesca.
Capo XX.

CRescendo ogni dì più in Roma la fama della santità, e miracoli, che Dio operava per mezzo di questa sua serva in quelli, che ricorrevano alla sua intercessione, e visitavano il suo sepolcro, Monsignor Andrea Vescovo d' Osimo, allora Vicario in Roma di Papa Eugenio IV. stimando, che toccasse al suo ufficio il prendere vera informazione delle cose predette, e non potendo per se stesso attendervi, deputò Sancio Vescovo di Bovio, e F. Lodovico Certosino, Priore allora di S. Croce in Gerusalemme, acciò esa-

eſaminaſſero i teſtimonj ſopra la vita, e miracoli di Santa Franceſca. Ne fecero eſſi il primo proceſſo nel medeſimo anno, ch' ella morì; e perchè ſempre più creſceva la fama di lei, ed il deſiderio de' fedeli di vederla canonizzata, dopo due anni e mezzo nel 1443. i Padri di S. Maria Nuova dell'Ordine di Monte Oliveto fecero nuova iſtanza; e fu formato il ſecondo proceſſo. Morì Papa Eugenio, e nell' anno 1451. eſſendo Papa Niccolò V. fu formato il terzo proceſſo, ſupplicando di ciò l' Abbate Generale di Monte Oliveto in nome di tutta la Religione. Da Niccolò V. ſino a Papa Clemente VIII. dormì queſta cauſa; ma non dormì già la divozione del popolo Romano verſo la Beata, ma ſeguitò ſempre la frequenza al ſuo ſepolcro con i miracoli, ed il deſiderio della ſua Canonizzazione, celebrandoſi ogn'anno la ſua feſta, ed anniverſario con intervento della prima nobiltà di Roma, nè tenendoſi nel Campidoglio la ſolita ragione. Pio II. ne' ſuoi Commentarj nel quinto libro afferma, eſſergli ſtata fatta iſtanza per la ſua canonizzazione: il Volaterrano nel libro ſecondo de' ſuoi Commentarj afferma, che Giulio II. avea deliberato di canonizzarla; e nella libreria Vaticana vi è una nota di Gio: Broccardo, allora Maeſtro di Cerimonie, fatta l'anno 1487. ſopra le coſe da ordinarſi intorno alla canonizzazione della Beata. Non eſſendo adunque ſeguita, il popolo Romano rinnovò l' iſtanza a Clemente Ottavo, il quale commiſe la cauſa a tre Auditori di Rota, Serafino Oliverio, Girolamo Pamfilio, e Garzia Millino: ed eſſendo creati due di queſti Cardinali, furono ſoſtituiti ad eſſi Monſignor Franceſco Pegna, e Monſignor Orazio

zio Lanceliotto, il quale fu poi egli ancora Cardinale.

Morì Clemente, e ſucceſſe Paolo V. il quale mandando Monſignor Garzia Millino Nunzio in Iſpagna, dove fu poi fatto Cardinale, fu ſoſtituito Monſignor Gio: Battiſta Pamfilio, aſſunto anch'eſſo dopo al Cardinalato; e queſti tre ultimi Auditori di Rota, eſaminata la cauſa, ſentenziarono, ch'era degna d'eſſere canonizzata; ed alli undici di Aprile del 1606. fecero la relazione a ſua Santità; e di ſuo ordine alli otto d'Agoſto del medeſimo anno la fecero nella Congregazione de' Riti; e la Congregazione in più radunanze approvò ciò, che la Rota avea ſentenziato.

Si rallegrò Papa Paolo V. che nel ſuo Pontificato foſſe terminata nella Rota, e ne' Riti queſta cauſa, per poter dar guſto alla Città di Roma; ed ancora perchè avea alla Santa particolar divozione: e per condurla a fine, conforme ai Riti della Chieſa Romana, ſi fecero tre Conſiſtori. Il primo ſegreto alli 28. d' Aprile del 1608. nel quale il Signor Cardinale Domenico Pinelli, Decano del ſacro Collegio de' Cardinali, ed il più antico della Congregazione de' Riti, fece relazione della ſantità, vita, e miracoli della Santa. Il ſecondo pubblico alli ſei di Maggio, nel quale il Signor Girolamo de' Roſſi, Gentiluomo Romano, Avvocato Conſiſtoriale, e del popolo Romano, in nome del popolo ginocchioni ſupplicò ſua Santità, che la canonizzaſſe: e finita la iſtanza, Monſignor Pietro Strozzi, Segretario di ſua Santità riſpoſe, eſſer ſtata grata alla Santità ſua la petizione; ma per eſſer cauſa graviſſima, voleva maturamente conſiderarla; ed eſortò

tò tutt'i Cardinali, e Prelati a fare per ciò limoſine, digiuni, ed orazioni. Il terzo ſemipubblico alli 21. dello ſteſſo meſe, nel quale intervennero ventinove Cardinali, un Patriarca, e trentacinque fra Arciveſcovi, Veſcovi, Protonotarj partecipanti, Auditori di Rota, ed altri ſoliti: e dopo che ſua Santità ebbe fatto una pia e grave orazione ſopra ciò, ſi preſe il voto di tutti, i quali furono di parere, che meritava eſſer canonizzata. Raccolti adunque i voti, Papa Paolo V. decretò la Canonizzazione. E perchè è venuto nelle mie mani il voto, che diede per queſta Canonizzazione il Cardinal Bellarmino, perſona di quella virtù, e dottrina, che il mondo tutto sà, ho giudicato bene di regiſtrarlo in queſto luogo per onore, e gloria della Santa.

Verſamur hodie, Pater Beatiſſime, in negotio arduo & difficili; fortaſſe etiam in negotiorum omnium maximo. Quamvis enim Sanctorum, qui cum Chriſto regnant in cœlis, tam ingens ſit numerus, ut B. Joannes in Apocalypſi dixerit, Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat; tamen pauci ſunt, quos Deus ſingulari providentia ſua elegit, ut eis per Vicarium ſuum in terris publici decernerentur honores. Neque enim ad hanc excellentiam ſatis eſt, ut coram Deo ſancti ſint; ſed oportet, ut certiſſimis documentis probetur, eos, dum viverent, veræ Sanctitatis gloria aliis præluxiſſe, & in eadem Sanctitate diem extremum clauſiſſe, & demum poſt mortem carnis, animas eorum ad æternam beatitudinem perveniſſe. In horum paucorum, ſed feliciſſimorum hominum numerum Beatam Franciſcam Romanam referri poſſe merito, jureque optimo credimus: nam ex

diu-

diuturna, & accurata discussione satis constitit, eam non solum vitæ sanctitate, sed etiam signis, & prodigijs divinis, & dum viveret, & post obitum claruisse. Accedit etiam, quod, cum ii, qui in album Sanctorum referuntur, quasi faces clarissimæ in edito loco ponantur, ut multis mortalibus viam ad perfectionem ostendant, Beata Francisca omni ætati, omni sexui, omni gradui exemplar virtutum proponetur. Quippe quæ ab ipsa infantia multis annis virginitatem coluit; aliis non paucis in casto conjugio versata est: postea etiam laboriosam viduitatem exercuit: ad ultimum vitam religiosam, & perfectam in Monasterio duxit. Itaque & virginibus, & conjugatis, & viduis, & sanctimonialibus ejus declarata sanctitas mirifice proderit: quare censeo finem huic tanto negotio jam tandem per Sanctitatem vestram omnino esse ponendum. Si fecero perciò gli apparecchj soliti; ed alli 29. di Maggio del medesimo anno, giorno della sua Incoronazione, nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano solennemente la canonizzò con indicibile allegrezza, e giubilo di tutta Roma: e perchè si fece la spesa dal Popolo Romano, e v'era per negozio sì grave l'assistenza di molti Gentiluomini, furono fatte varie deputazioni.

Erano in quel tempo Ufficiali del Popolo Romano i seguenti Signori: cioè Conservatori i Signori Muzio Mattei, Orazio Farinaccio, Roberto Capizucchi, ed il Signor Vincenzo Muti de' Papazzurri Priore: Caporioni, il Signor Giovanni Celsi, ed il Signor Pier Vincenzo Cavalieri: Cancellieri dell'Inclito Popolo Romano, li Signori Fabrizio Nari, e Francesco Serlupi: li Deputati eletti sopra questo negozio della Canonizzazione furono, il Cavaliere Ottavio Crescenzio,

e li Signori Aleſſandro Muti, Tiberio Aſtalli, Proſpero Jacovacci, Raffaele Caſali, Paolo Millini, Gio: Pietro Caffarelli, e Mario Mattei, che ſucceſſe in tal ufficio a Fabio ſuo padre, zelantiſſimo in queſto negozio.

Invenzione del corpo di Santa Franceſca. Capo XXI.

MAraviglioſe ſopra modo ſono ſtate ſempre le maniere, con le quali la divina Bontà è ſtata ſolita di dichiarare al mondo la gloria, e meriti de' Servi ſuoi. Tra queſte mi pare, che ſi poſſa annoverare quella dell' Invenzione de' corpi ſanti, per mezzo de' quali ſpeſſo viene eccitata la divozione de' fedeli a ricorrere a sì glorioſi, e potenti Protettori, e ad imitare le loro virtuoſe azioni; intendendo, che per queſto mezzo ſono ſtati da Dio in Cielo, ed in terra con tanto onore glorificati. E perchè le ſante oſſa della Beata Franceſca Romana due ſecoli racchiuſe in oſcura tomba hanno commoſſa la Città di Roma a venerarle con tanta pietà, ſubito che alla pubblica luce furono eſpoſte, è parſo bene d'aggiungere in queſto luogo minutamente, con qual occaſione, ed in che maniera ſia ſtato ritrovato il detto ſanto Corpo. Eſſendomi dunque capitata in mano una fedele e diſtinta narrazione di tutto queſto fatto, ſcritta dal Signor Mario Gabrielli ad un ſuo amico religioſo, ho voluto quì inſerirla, ed è la ſeguente:

Lettera del Signor Mario Gabrielli ſcritta ad un ſuo amico Religioſo.

MI ſon finalmente riſoluto di cedere all' iſtanza grande, che Voſtra Paternità Molto Reverendami.

mi fa d'avere una distinta informazione intorno al felice ritrovamento del corpo di Santa Francesca Romana con giubilo universale di questa nostra Città di Roma. E sebbene avrebbero potuto far altri questa narrazione con più esquisite forme di ben acconcia eloquenza, niuno però potrà più fedelmente, e con maggior sincerità spiegare il principio, e progressi di esso, di quel che io sono per fare, per essere il tutto passato per le mie mani; del che sommamente mi compiaccio, e mi glorio. E per dar principio a questa narrazione, Vostra Paternità sà molto bene, ch'era cosa notoria in Roma, come il sacro corpo della gloriosa Santa Francesca fu seppellito nel mezzo della Tribuna di S. Maria Nuova in Campo Vaccino, Chiesa delli Molto RR. PP. Olivetani, come tutte le istorie della sua vita affermano; nel qual luogo era dalla pietà de' fedeli con molta divozione venerato. Quando la Santità di Paolo V. di felice, e gloriosa memoria, con solenne e sacra pompa canonizzò questa Santa, fu proposto a Sua Beatitudine di ricercare il corpo di lei per collocarlo in luogo più riguardevole e decente, come si era fatto di altri Santi in simili occasioni; non parendo conveniente, che quel sacro deposito giacesse in oscura tomba racchiuso, mentre piena di gloria la sua beata anima regnava in Cielo, e sù gli Altari riceveva gli onori divini in terra. Con tutto ciò il Papa, temendo che si sminuisse la divozione verso questa Santa, e suo sepolcro, se per sorte non fosse stata trovata nel luogo, dove si venerava, nella maniera, ch' era occorso altre volte nel ricercare alcun corpo santo, per essere stato quello cautamento riposto in parte non saputa, per assicurarlo dalle pie rapine de' fedeli divoti; non permise, che la detta se-

polt,

poltura ſi apriſſe, riſervando il Signore a queſto tempo la detta Invenzione per più gloria della Santa. Ed io per me quando ripenſo alle circoſtanze, che ſono occorſe in queſta azione, non poſſo fare di non ammirare la diſpenſazione della divina providenza; poichè il tutto con ſomma ſoavità, e felicità ha condotto a fine. E per non tener più a bada V. P., prima d'ogn' altra coſa ha da ſapere, come ſua divina Maeſtà inſtillò nella volontà delle Signore Oblate di Torre de' Specchi, figlie care, e divote della Santa, di veder ſopra terra il corpo della lor B. Fondatrice, ſpeſſo ragionando tra di loro del modo, come ſi poteva effettuare sì pio e giuſto deſiderio: nè ſolo il giorno ſtavano fiſſe in queſto penſiero, ma di più di notte ancora in ſogno a queſto ripenſavano; tanto ſtava nelle loro menti ben radicato queſto pio deſiderio. Mentre in queſta maniera paſſava la coſa in diſcorſi, ed affetti, mi occorſe un giorno di viſitare alcune mie parenti in detto luogo di Torre de' Specchi: e come quelle Signore aveano fiſſo nel cuore queſto penſiero, ſubito la lingua entrò a parlare di detta materia: nel che s'accese nel mio petto non sò quale inuſitata fiamma, che m' invitava efficacemente a porre la mano a tal opera: dicendomi maſſime una perſona, eſſerſi ſognata, che io m' impiegavo in ricercare un corpo Santo, e che con molta felicità l' avevo ritrovato. Giunto che fui a caſa, con particolare applicazione cominciai tra me a penſare, in qual modo ſi poteſſe con ſecretezza eſeguire sì pia, e divota intenzione. Conferj poi un' altro giorno quanto mi era occorſo nel penſiero con Suor Cecilia Lancellotti mia zia, perſona molto ſavia ed attempata, alla quale, perchè in breve dovea entrare nell' ufficio di Ca-

mer-

merlenga, toccava di solennizzare la festa della lor Santa Fondatrice nella Chiesa di S. Maria Nuova, ed onorare il suo sepolcro con quantità di lumi, fiori, ed ogni sorte di esquisito acconcio. Essa, quando udì quello, che io le dicevo, restò stupita; ritrovando in bocca mia quelle medesime difficoltà, che le avea fatte il Padre Fausto Latino della Chiesa nuova, col quale solo avea essa questo suo secreto conferito, ed io nè anco per nome conoscevo. Restammo in appuntamento di cominciare il negozio con la maggior destrezza, e secretezza possibile: e con buona grazia della Madre Presidente, Suor Maria Maddalela Anguillara, mi disposi a pigliar tutto il negozio sopra di me; stimando poco ogn' impiego, che potevo fare in questo picciolo tributo della mia divozione verso la Santa. Passai poco dopo a parlare col R. P. Abbate di S Maria Nuova D. Silvio Favilla da Napoli. Questo non solo si contentò, che a nome della Madre Presidente di Torre de' Specchi cercassi il santo Corpo; ma mi aggiunse, che questo era stato il suo continuo desiderio in quelli tre anni, che avea esercitato il carico di Abbate in quel Monasterio. Parve poi al medesimo Abbate, che non si dovesse por mano all'opera senza saputa dell' Eminentissimo Borghese Protettore della Religione, e dell' Eminentissimo Padrone Signor Cardinale Barberino, nipote di Nostro Signore: il che compiutamente fu fatto, riportandone da tutti due il beneplacito. Ultimamente partecipai questo secreto con Monsignor Gio: Battista Altieri, per lo carico, che ha di Vicegerente; col quale ragionai a lungo della maniera, che si dovea tenere, acciò con ogni secretezza il tutto passasse. Egli con quella gran capacità, e prudenza, che ha in condur-

re

re felicemente a porto ogn'arduo negozio, dopo d'avermi dati alcuni avviſi, diede licenza di fare, quanto ſtimava opportuno per arrivare al deſiderato fine. Con queſta riſoluzione andai dal detto P. Abbate di S. Maria Nuova; il quale, perchè la coſa paſſaſſe con più ſecretezza, fece intendere alli ſuoi Monaci, che eſſendo la ſacriſtia molto umida, Monſignor Vicegerente era di parere, che ſi cavaſſe: e con queſto preteſto ſi cominciò l'opera (ſenza che ſi penetraſſe la vera cagione di queſto tentativo) da un maeſtro non ſolo per la perizia dell' arte, ma per la pietà, e ſecretezza beniſſimo da me conoſciuto. Si diede principio all' opera alli diciaſette di Marzo, giorno dell'ottava di S. Franceſca: la quale non riuſcì così agevole, come penſavamo, perchè li manuali incontrarono in un duro macigno del tempio della Pace, e fu di meſtieri lavorarci fino al Venerdì Santo: nel qual giorno ſentendoſi non sò qual rimbombo, ſi ebbe ſperanza di aver trovata la tomba, che ſi cercava; come in effetto fu. A me, che mattina e ſera ero ad animare li manuali al lavoro, non è credibile di qual gioja s'empiſſe il petto; e molto più l'eſperimentai il giorno ſeguente, quando fui chiamato a vedere per un' apertura di due palmi in circa il ſacro corpo diſteſo in terra, e lo venerai inſieme col P. Abbate con ſenſo di divozione ſtraordinaria, e con giubilo tale, che io non sò d'avere altra volta eſperimentata ſimile allegrezza. Stimai eſſer mio debito di partecipar queſto contento con Suor Cecilia Lancellotti, e con la Madre Preſidente; e poi di dar la medeſima nuova a Monſignor Vicegerente, che la ricevè come Alleluja feſtoſo in quel giorno di Sabbato Santo; e la ſera partecipò con gli occhi proprj l'allegrezza di sì felice

lice ritrovamento, e providde alla ſicurezza del luogo. Il Cardinale Borgheſe ſubito che udì tal nuova, anch' eſſo volle eſſere a riverir la Santa: onde accompagnato dal ſuo maeſtro di camera, e da alcuni Monaci, riverente adorò le ſante reliquie, verſando ciaſcheduno per gli occhi quella gioja, che abbondava nel cuore. Finalmente ſi preſe riſoluzione da Monſignor Vicegerente di murare, e ſigillare quell' apertura, ſin tanto che veniſſe ordine dalli padroni. Il Lunedì di Paſqua ne fu avviſato il Cardinal Padrone, il quale attribuì ciò a felicità e gloria del Pontificato di ſuo Zio Papa Urbano VIII. eſſendoſi maſſime in pochi anni ritrovate due altre Sante Romane, cioè S. Bibiana, e S. Martina; e volle, che ne foſſe informata ſua Beatitudine, per ricever da lui quegli ordini, che ſi ſtimavano neceſſarj. Pubblicataſi così feſtoſa nuova in Palazzo, Monſignor Vicegerente arrivò a Torre de' Specchi; ed in Capitolo, dov' erano unite tutte quelle Signore Oblate, die de loro la buona nuova, che ſi era ritrovata la loro Santa Fondatrice, con le parole dell' Angelo, Annuntio Vobis gaudium magnum. *E veramente un' Angelo dal Cielo diſceſo non averia portato maggior giubilo a quell' onorata, e ſanta Congregazione; la quale ſubito tutta proſtrata in terra con affetti di teneriſſima divozione, ed abbondanza di giocondiſſime lagrime diede lodi alla divina Bontà per sì ſegnalata grazia; e ſi cantò un feſtoſo* Te Deum, *recitando l' Orazione in gratiarum actionem Monſignor Vicegerente. Con ſimil dimoſtrazione di gratitudine li Molto RR. Padri Olivetani nella lor Chieſa cantarono il medeſimo Inno* Te Deum, *per eſſer depoſitarj di sì gran Teſoro. Non potendoſi adunque più tener naſcoſto il*

ri-

ritrovamento del Santo corpo, la madre Preſidente ſi compiacque di chiamare una Congregazione delli Signori Protettori del luogo; che ſono il Signor Bernardino Maffei, il Signor Marcheſe Valerio Santa Croce, ed il Signor Bruto Gottifredi, nella quale ſi determinò, che ſi doveſſe comunicare queſt' allegrezza col ſacro Collegio de' Cardinali, con la Sereniſſima Caſa Farneſe, come Romana, e col Senato e Popolo Romano: il che fu effettuato da noi, ch' ebbimo tal carico, o di preſenza, o con lettere con quei termini, che ſi conveniva. Li Signori Conſervatori non ſolo ſi congratularono con la Madre Preſidente, ed Oblate di Torre de' Specchi, ma di più han fatto più volte conſiglio in Campidoglio, decretando di far per onore della Santa ricchi donativi, ſolenni proceſſioni, archi trionfali, ed un depoſito molto riguardevole per collocare le ſacre Reliquie: e di tutto queſto ſe n'è avuto grazioſamente il beneplacito da Sua Santità; il quale ha di più provviſto il danaro neceſſario a tal opera con ogni liberalità. In queſto mezzo, acciocchè quel ſacro corpo non reſtaſſe nel medeſimo luogo occulto, perchè non ſi potevano così preſto eſeguire quelle onorate dimoſtrazioni, che ſi erano diſegnate, fu lavorata una caſſa di cipreſſo, ricoperta di drappo cremiſino, ed un gran bacile d' argento, lungo, quanto un corpo umano, per riporre in eſſo le ſacre oſſa, come fu fatto la vigilia di S. Bartolommeo alli 24. d' Agoſto con licenza di Sua Santità: ed in detto bacile fu ſcolpita un' Iſcrizione latina per eterna memoria, nella quale ſi diceva, come il corpo di S. Franceſca Romana eſſendo ſtato ritrovato nella Chieſa di S. Maria Nuova con applauſo uni-

universale di tutta Roma, Monsignor Gio: Battista Altieri Vescovo di Camerino, e Vicegerente del Vicario di Sua Santità, col beneplacito di Papa Urbano VIII. Barberino Pontefice Massimo, l'avea levato dall' umile sepoltura, e trasferito in luogo assai riguardevole; e che Suor Maria Maddalena Anguillara Presidente di Torre de' Specchi con elemosine offerte spontaneamente dalle divote della medesima S. Francesca avea fatto lavorare il detto bacile d' argento per collocarvi dentro la sua ottima, e santa Madre. Si trovarono presenti a questa funzione l' Eminentissimo Cardinale Borghese, Monsignor Vicegerente, il Padre Abbate del luogo con alquanti de' suoi Monaci, li Signori Protettori, e Padri Confessori di Torre de' Specchi, e di più il Signor Gio: Battista Muti de' Papazzurri, come parente della Santa, ed io, con alquanti uomini di servizio. Cagionò in tutti grandissimo stupore l' aver ritrovate quelle sacre ossa con una sodezza straordinaria, ancorchè fossero state in un luogo molto umido, ed essersi disfatta in polvere la cassa, in modo che non ve n'era vestigio: anzi li chiodi stessi in toccarli si sfarinavano; acciocchè apparisca quanto sia vero che, Custodit Dominus omnia ossa eorum; unum ex his non conteretur. *Bensei ore si lavorò in unire, e distendere quelle sacre ossa nel sopraddetto bacile d' argento; dove poi fu vestito con l' abito solito portarsi dalle Oblate di Torre de' Specchi. E così fu posto nella cassa di cipresso a quest' effetto apparecchiata. La mattina seguente a nove ore il Signor Bernardino Maffei, ed io ci trovammo a S. Maria Nuova per ricever le Signore Oblate di Torre de' Specchi, che a piedi processionalmente erano ve-*

nute

nute alla loro Santa Madre; e dopo d'aver con ſomma modeſtia e divozione adorato quel ſacro corpo, ſi poſero ad ornarlo; e riuſcì l'opera felicisſimamente; poichè quel teſchio nudo, che ſolo ſi vedeva ſenza carne, mentre tutto il corpo era ricoperto del ſuo abito, comparve sì maeſtoſo agli occhi di tutti, che ben pareva non eſſer coſa ordinaria, ſpirando d'ogni parte ſantità, e divozione. In queſto giorno a principio non furono ammeſſe a queſto ſpettacolo altre, fuor che le dette Oblate di Torre de' Specchi, e la Signora Donna Anna, e Signora Donna Coſtanza Barberine. Già ſi era ſparſo per Roma, come ſopra terra ſtava eſpoſto il corpo della Santa, ed ognuno deſiderava di partecipar con gli occhi l'allegrezza comune: la quale cumulò la Santità di N. S. Papa Urbano con grazia particolare, di concedere Indulgenza Plenaria per due giorni a quelli, che viſitavano il ſanto corpo nella Chieſa di S. Maria Nuova. Quì sì, che quell'affetto di divozione, che portava ciaſcheduno a queſta glorioſa Santa, ſi moſtrò con la moltitudine del popolo, che concorſe al luogo, dov'era la ſolennità, non potendoſi contenere, per dir così, dentro ai ripari; in quella guiſa, che li fiumi, rotti gli argini, innondano con gran furia: onde fu neceſsario chiamar le guardie di Palazzo, acciò non vi occorreſſe qualche confuſione, o violenza. Aſſiſtevano al corpo di continuo il Padre Abbate con li ſuoi Monaci, ed alcuni de' Protettori di Torre de' Specchi, e dio: ma in particolare Monſignor Vicegerente con ſomma fatica, e vigilanza ſi trovò ſempre preſente, per introdurre nella ſanta Cappella quelli, che biſognava, acciò non ſeguiſſe alcun diſordine. Non fu in Roma perſona alcuna di riguardo, o Principe Eccleſiaſtico, o ſecolare,

non

non Ambasciatore di Principe, che non godesse di venerare prostrato in terra quelle sante Reliquie: il che tutto rassembrò un glorioso trionfo della Santa. Non voglio per ultimo tacere una cosa; ed è, che sebbene a' tempi nostri in Roma si sono trovati varj corpi Santi, ed alcuni di quelli siano stati con solenni processioni portati per la Città, non sò, che alcuna di queste tali invenzioni sia stata favorita dal Cielo con più segnalati segni di grazie miracolose, com' è stata questa; perchè abbiamo veduto con gli occhi nostri guarire infermità incurabili, come distintamente si riferirà nella vita, che si stamperà quanto prima. Nè questo fonte di celesti grazie, e beneficj si è seccato; poichè essendo stata raccolta tutta la terra, che intorno al corpo della Santa si era trovata, le divote figlie di sì grande Fondatrice ne hanno formati reliquiarj, coretti, medaglie; han preso le misure della lungbezza del corpo, e della testa; e queste cose sparse per Roma, e per altre Città, hanno fatto molti miracoli. Anzi la terra istessa bevuta da varj infermi ha loro apportata quella sanità, che dalli medicamenti inutilmente aveano sperata. Questo è quello, che posso dire a Vostra Paternità intorno al felice ritrovamento del corpo della nostra gloriosa S. Francesca. Si hà dall' Istoria della sua vita, già due secoli sono, che un Lorenzo Altieri ebbe grazia di seppellir la Santa, come essa gli profetizzò, dopo averlo guarito di un' infermità grande: ed ora Monsignor Gio: Battista Altieri, figlio del Signor Lorenzo Altieri, che nell' Invenzion del corpo era vivo, ed ora, come speriamo, gode l' eterna felicità in Cielo, ha avuto cura di quest' opera tanto gloriosa: e mio padre essendo stato il primo a fare istanza a Papa Paolo V. per

la ſolenne Canonizzazione di detta Santa, ora è toccato a me di cercare, e trovare le ſue ſante Reliquie; onde con gran ragione potrà ſperare tanto la caſa de' Signori Altieri, con li quali ho ſtretta parentela, quanto la mia, di aver ſempre la protezione di S. Franceſca, poichè ha voluto gradire la noſtra ſervitù con tanto favore in terra. Finalmente per un chirografo di Noſtro Signore Papa Urbano VIII. paſſato alli 24. di Agoſto, ſono ſtati aſſegnati alla Preſidente di Torre de' Specchi Suor Maria Maddalena Anguillara in tanti luoghi de' monti vicino a cinque mila ſcudi, acciocchè col beneplacito degl' Illuſtriſſimi Signori Bernardino Maffei, e Valerio Marcheſe Santacroce, Protettori del luogo, nella Chieſa di S. Maria Nuova ſi faccia uno ſtabile, ed onorato depoſito al corpo della Santa, il quale con buon diſegno ſi va ponendo in eſecuzione.

Miracoli ſeguiti dopo l' invenzione del corpo di Santa Franceſca Romana. Capo XXII.

ESſendoſi ritrovato con applauſo e giubilo della Città di Roma il corpo della glorioſa S. Franceſca alli due di Aprile del 1638. e poi eſpoſto pubblicamente nella Chieſa di S. Maria Nuova, dove giacevano le ſue ſante Reliquie, per molti giorni, come ſi è narrato nella lettera del Signor Mario Gabrieli di ſopra riferita, il Signor noſtro ſi è compiaciuto di glorificare queſt' Invenzione con molti, e ſegnalati miracoli. E ſebbene non ſi è potuto ſapere diſtintamente tutte quelle grazie di ſanità, che ſi ſono ottenute da varj ciechi, ſtorpj, ſpiritati, ed altri infermi, che tra la confuſione, e tumulto d' innumerabile popolo concorſero al ſuo ſepolcro, del che n' è reſtato ſolo pubblica voce e fama,

con

con tutto ciò di alcuni miracoli, de' quali si è avuta certa notizia, e creduti più degni di esser raccontati per gloria di Dio, ed onore della Santa, in questo luogo per consolazione de' suoi divoti si riferiranno. E perchè si potessero scrivere le dette opere miracolose con più fedeltà, se n'è formato a perpetua memoria processo giurato con autorità di M. Gio: Battista Altieri Vicegerente, come appariſce per gli atti del Sig. Pamfilio Tommasi, Notaro dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Vicario, sotto li 12. di Gennaro del 1639. avendone fatta la solita istanza il Sig. Antonio Gerardi Romano, costituito procuratore speciale a questa causa, e sono li seguenti:

I. Nel 1622. di Novembre cascò la goccia in tutta la vita a Suor Teodora Celsi Romana, Oblata di Torre de' Specchi, per la quale perdè l' uso quasi di tutte le membra, non potendo prendere il cibo necessario se non per mano di altri. Per questa cagione furon chiamati i più eccellenti Medici, e Chirurghi di Roma; li quali dopo varj ed efficaci rimedj solo operarono, che si risentisse alquanto della parte destra; onde parte portata, parte appoggiata si poteva condurre in Chiesa a comunicarsi. Dopo qualche tempo una sera, vigilia di S. Francesca, le sopraggiunse un nuovo accidente di goccia, per la quale perdè tutta la medesima banda destra, dalla mano in poi. Dopo questo poco miglioramento in capo d'un'anno, dalla punta di certa forbice fu ferita nella pianta della mano; la qual ferita cagionò in lei quella notte spasimo grande, e di più le chiuse la detta mano in modo, che restò con essa, e con tutto il braccio immobile; onde conclusero li Medici e Chirurghi, che il male non avea rimedio umano; ed in tal maniera se ne stette

eſſa per lo ſpazio di dieci anni, maneggiata come una bambina, non potendo della vita ſua muovere altro che la teſta, com'è noto a tutte in Torre de' Specchi, ed a molti Signori, e Signore di Roma, che l'hanno più volte in ſimile ſtato veduta. Il giorno di S Bartolommeo, con occaſione, ch'eraſi eſpoſto il corpo di S. Franceſca, la Madre Preſidente con tutte le Oblate andarono a viſitare la lor S. Fondatrice, conducendo lei così ſtorpiata in ſedia dētro una carrozza; e nella medeſima ſedia fu anche portata avanti alla Santa. Quella mattina ſi comunicò nella Chieſa di S. Maria Nuova, ed intorno a due ore dimorò in orazione: nel qual tempo Monſignor Altieri Vicegerente ordinò ad una Cōverſa, che le aſſiſteva, che s'ingegnaſſe di porre le mani dell'inferma ſopra la teſta della Santa; il che fu fatto. Non paſſarono due *Ave Maria*, che le cominciò come un paroſiſmo; e le mani, e le braccia tremando, come da ſe, ſi alzarono per aria, congiungendoſi in atto d'adorazione, e ſi ſegnò col ſantiſſimo ſegno della Croce. In tal modo Suor Teodora Celſi ricuperò l'uſo libero delle braccia, e delle mani, che per tanto tempo eranle ſtate immobili; e queſta grazia ricevette il Martedì, giorno di S. Bartolommeo: il Venerdì poi ſeguente fu portata di nuovo a venerare il ſopraddetto corpo ſanto; dove ſtando parimente in orazione, eſperimentò l'iſteſſo ſnodamento di oſſa, e commozione per tutta la vita; e ad un tratto levataſi in piedi ſi poſe ſubito ginocchioni, rendendo grazie alla Santa della totale ſanità ricevuta. Camminò poi ſino alla carrozza ſenz'alcun'ajuto, ed ora gode la medeſima ſanità, trovandoſi al Coro con le ſue ſorelle, e facendo le altre coſe da ſe ſteſſa con ſtupore di tutte.

II.

II. Giovanna, figliuola di Lorenzo de' Ferrari Romano d' anni venti, essendole venuta in una coscia una cosa negra quanto un giulio, quella stimando, che fosse un cicolino, non ci fece per allora altro, ancorchè andasse crescendo, e le dasse sì gran travaglio, che non poteva nemmeno tenere il cuscino per cucire. Sarebbe stato necessario di mostrare il male ad alcun Medico, o Chirurgo; ma la giovane per l'erubescenza naturale non vi si conduse se non dopo molti prieghi della madre, e comandamento del Confessore. Adoprarono costoro varj medicamenti, conforme a quello, che lor dettava l'arte; ma alla fine pronunciarono, ch'era cancro incurabile, divenuto già grosso quanto un marignano. Disperata la giovane di poter ottenere la sanità con rimedj umani, e ridotta a termine, che pochi giorni poteva vivere, fu fatta confessare, e comunicare per viatico. Una delle sue sorelle stimò bene, che si ricorresse agli ajuti sopranaturali, e le propose, che si ungesse con l'unguento di S. Francesca, e ricorresse alla sua intercessione. Subito fatto il voto, con l'unzione sentì refrigerio grandissimo, e da quell'ora cominciò in lei qualche miglioramento. Onde prendendo animo, con maggior fiducia ricorrendo alla Santa, disse una mattina, *O Santa Francesca, fatemi grazia, che questo pezzo di carne caschi.* Cosa mirabile! quando fu scoperta la parte offesa per medicarla, trovarono, che quel putrido marignano era caduto, ed avea lasciata la giovane perfettamente sana. Questa era stata sei mesi in continui dolori, abbattuta di forze, e ridotta all'estremo, ed il Medico, Chirurgo, e Confessore, avendola veduta in questo buon stato, hanno testificato, che per la sola intercessione

ſione della Santa ha ricuperata la ſanità.

III. Brigida figliuola di Tommaſo Ferri da Rieti era da venti anni ſpiritata, e ſpeſſiſſimo da maligni ſpiriti tormentata. Eſsendo più volte ſtata ſcongiurata ſenz' alcun frutto, ed intendendo, che ſi moſtrava il corpo di S. Franceſca, andovvi, e reſtò perfettamente libera, attribuendo la ſua liberazione a miracolo della Santa.

IV. Caterina Melanzi Romana, eſſendo tutta gonfia, e piena di doglie, cagionate da umidità, per aver abitato in ſtanze, dov'era ſtato il fiume, non s'era mai potuta ſanare nè con purga, nè con altri medicamenti. Un giorno la Signora Ducheſſa Sanneſij le diede certe reliquie di S. Franceſca, le quali dopo di eſſerſele meſſe addoſſo con molta divozione, e raccomandataſi alla Santa, reſtò totalmente libera da dette doglie, nè mai più le ſon ritornate.

V. Elena Burgarelli Romana avendo per tre anni continui patito corſo di ſangue, era ridotta all'eſtremo della vita, oltre di aver anco perduta la viſta. In queſto ſtato due volte le apparve S. Franceſca. Nella prima ordinolle, che ſi confeſſaſſe, avviſandola d'un particolare, che dovea dire. Non per queſto ritrovò alcun miglioramento, ma andò anzi peggiorando ogni dì più in modo, che le fu dato il ſantiſſimo Viatico, e l'eſtrema unzione, venendole ſpeſſo alcuni deliquj mortali. In queſto ſtato tornò la ſeconda volta la Santa ad apparirle; per la qual viſita reſtò la detta Elena del tutto ſana, ed andò al ſepolcro della Santa per render le dovute grazie.

VI. Tommaſo Ferro Veneziano eſſendo andato di Ottobre a Capranica pen vindemmiare, fu ſopraggiun-

to

to da dolori sì acerbi, che lo fecero divenir tutto negro; e per sette giorni non dormì, e mangiò pochissimo; onde si ridusse a termine di morte. Ciò saputo da Leandra da Rieti sua moglie, andollo a trovare; e vedendolo spedito gli disse. *Non dubitare, e stà allegramente, che mi trovo della terra del sepolcro di Santa Francesca, la quale mi farà la grazia, che tu guarisca:* e datagliene da bere, la notte dormì dieci ore; cosa che non avea fatta per sette giorni continui; e la mattina per miracolo della Santa si trovò sano con stupore di tutti, e si levò di letto.

VII. Il Signor Stefano de Gasparis medico Romano depone, che un suo figliuolo, chiamato Pierluigi Felice, di età di dodici mesi, una notte all'improviso cominciò a sputare gran quantità di sangue florido, e spumoso, con una tosse assai nojosa; e seguitò lo sputo di sangue tre giorni continui con evidente pericolo della vita. La tenera età del fanciullo non lo rendeva capace di efficaci rimedj; ed egli nemmeno voleva pigliare un poco di zucchero rosato, non che altri medicamenti; onde fu il suo caso giudicato quasi disperato. L' Illustriss. Signora Maddalena Capponi de' Nari sapendo la malattia del fanciullo dal Signor Stefano suo padre, l'animò a ricorrere all'intercessione di S. Francesca, e gli diede una sua reliquia. Concepì subito il Sig. Stefano gran fiducia di dover ottener la grazia bramata, essendo massime Pierluigi suo figliuolo nato alli nove di Marzo, giorno festivo della Santa. Fu cosa di gran consolazione il vedere con quanta allegrezza il fanciullo ricevè la santa Reliquia, e come la baciò più volte con molta divozione. Nè minor maraviglia apportò a tutti 'l vedere, che nel tempo stesso con pianti, e sdegno non volle, che gli ponesse-

neſſero addoſſo un diaſpro legato in argento con una bella fettuccia attorno; e che lo ributtò con tal violenza più volte, che ſolo quella forza ſarebbe ſtata baſtante a fargli riaprire la vena, e ſputar molto ſangue. Con tutto ciò, dacchè gli fu poſto la Reliquia addoſſo, ceſsò totalmente lo ſputo di ſangue; moſtrando chiaramente, che la vena, da prima rotta, era ſtata eccellentemente ſaldata per i meriti, ed interceſſione di S. Franceſca.

VIII. Maurizio Peretti, eſſendo Ebreo, fu invitato da alcuni Neofiti ſuoi amici ad andare con loro a vedere il corpo di S. Franceſca, che ſtava eſpoſto in S. Maria Nuova. Queſto, ſtimando, che lo burlaſſero, volendo guadagnare qualche coſa per vivere nelle feſte, che chiamano delle Caſelle, non vi volle andare, ancorchè li detti Neofiti gli raccontaſſero varie maraviglie della Santa. Di nuovo fu a ſorte incontrato dai medeſimi Neofiti in Piazza Mattei, dai quali gli fu fatta forza di nuovo a voler eſſer con loro in S. Maria Nuova per vedere il ſanto corpo; e finalmente v'andò, naſcondendo ſotto il ferrajolo il cappello di Ebreo. Fu coſa veramente di ſtupore, come il detto Ebreo alla preſenza di quelle ſante Reliquie tutto mutoſſi, determinando ſin da quel punto di farſi Criſtiano. Uſcito di Chieſa diſſe ai ſuoi compagni, che lo conduceſſero alla caſa de' Catecumeni. Quelli credendo, che burlaſſe, gli diſſero, *Come? ti vuoi far Criſtiano?* ed egli riſpoſe di sì. La ſera andò in Ghetto a pigliare un ſuo figliuolo di un anno, e con eſſo andoſſene ai Catecumeni, dove per grazia di Dio, e di S. Franceſca, inſieme col ſuo figliuolino ſi è battezzato.

IX. Suor Maria Girolama Avila, Monaca nel Monaſterio

sterio di S. Caterina da Siena in Roma, trovavasi a letto con eccessivi dolori alle ginocchia, e gambe; in modo tale, che se volevasi voltare, era necessario di ciò fare con le lenzuola. Stando essa dunque in questo termine, gridando notte e giorno per la violenza de' dolori senza poter dormire; e vedendo, che i medicamenti non le giovavano punto, ricorse all' intercessione di S. Francesca, di cui era molto divota, pregandola ad impetrarle da Dio la liberazione di tanti, e sì acerbi dolori. A quest' effetto il giorno di tutt'i Santi alle tre ore di notte si unse con l'unguento della Santa, e di lì a poco addormentossi, dormendo poi tutta quella notte; cosa che non avea potuto fare in tutto il tempo della malattia. Svegliatasi la mattina, e trovandosi senza dolore alcuno, e con una coscia bagnata dal sudore, levossi di letto, e cominciò a camminare gridando, *Miracolo*, *Miracolo*. Corsero a queste voci le Monache tutte, e con maraviglia la videro subito guarita per intercessione di S. Francesca, alla quale si era raccomandata.

X. Gio: Matteo Busso Romano Cavalleggiero del Papa, ridottosi a letto per gravissima febbre, e per rilascio d'intestini, avea adoprato ogni sorta di medicamenti, ma sempre peggiorando, fu abbandonato anche dai Medici. Saputosi ciò da una sua sorella andollo a visitare, portandogli una Reliquia di S. Francesca. Postasela in dosso con gran divozione, e raccomandandosi ai meriti di detta Santa, appena che la Reliquia toccogli la carne, sentì grandissimo refrigerio, e cominciò a respirare, dove che prima avea perduta la parola; e di lì a poco si sentì meglio: ed in meno d' un giorno fu libero affatto da ogni male per intercessione della Santa.

XI.

XI. Nel 1638. di Decembre, il Sig. D. Bernardino Euſebio patendo una faſtidioſa, e veemente diſſenteria, pregò il Signor Michel Angelo Solimanni, Curato della Chieſa di S. Maria, acciocchè gli daſſe un poco dell' unguento della Santa. Il terzo giorno della malattia, quando la frequenza era maggiore, ſi poſe in bocca, ed inghiottì un poco di detto unguento, e ſubito fu liberato.

XII. Pochi giorni dopo una tal Madonna Orſola provò la virtù di queſto unguento: perchè eſſendo ſtata in letto alcuni meſi con febbre, e dolori eccеſſivi nelle ginocchia, nel collo de' piedi, e nelle braccia, di modo che non ſi poteva muovere da ſe ſteſſa, rivoltandola le ſue Parenti per il letto con un lenzuolo, confeſſata che fu dallo ſteſſo Curato Signor Michel Angelo, ed unta col medeſimo unguento alle 24. ore, la mattina ſeguente ſi levò di letto ſpeditamente, andò a ſentir la meſſa, e fece altre viſite ſenz' alcun faſtidio.

XIII. Madonna Maria moglie di Santi Mariotti, di Gennaro del 1640. pativa dolori eccеſſivi nelle ginocchia, piedi, e braccio deſtro, le quali parti non poteva punto movere. Dimandò con grande iſtanza al medeſimo Curato un poco dell' unguento di S. Franceſca; il quale avendola prima confeſſata, unſe le ſopraddette parti; e ſubito cominciò a muover le gambe, le braccia, e piedi ſpeditamente alla preſenza di tutti di caſa.

XIV. Nè di minor maraviglia ſono le grazie ricevute da Santi Mariotti, uomo di 35. anni in circa: la prima nel meſe di Maggio del 1640. mentr' era travagliato da acerbe doglie per tutta la vita, in modo che non ſi poteva muovere da veruna parte, e con febbre acutiſſi-

tissima: l'altra è stata di Luglio del 1641. mentre pativa male di gola, con sospetto d' infiammazione: dall'uno, e l'altro male è stato liberato da Nostro Signore per mezzo del detto unguento di Santa Francesca.

XV. Madonna Bernardina, moglie di Sebastiano di Fabrizio, di Aprile del 1640. mentre era molestata di febbre partorì una fanciulla, nè potè secondare; sicchè provava gravissimi dolori, nè trovava sito da poter stare; onde per tal cagione era da tutti tenuta per ispedita. Fu unta con lo stesso unguento, e poco dopo si liberò dalla febbre, e restò perfettamente sana.

XVI. Nello stesso anno di Maggio Madonna Laodomia vedova di anni 55. in circa, aveva perduto l'udito in maniera, che non sentiva nemmen le campane di detta Chiesa, quantunque molto grosse. Si confessò, e comunicossi; ed unta coll' unguento, immediatamente ricuperò l' udito.

XVII. Ventura di Tullio, uomo di quarant'anni, oppresso da un catarro, che gli scorreva per tutta la vita, e da una febbre, che l'avea tenuto a letto intorno tre mesi, confessatosi, ed unto col detto unguento, subito fu liberato.

XVIII. Madonna Giustina moglie di Gio: Battista Buttiolo, d'anni 55 circa, era molestata da febbre con grandissimo dolore in un'orecchia, e con la testa molto gonfia, dubitandosi di un male, che chiamano boatico. Il sopraddetto Curato la confessò, e poi unse con lo stesso unguento, per cui poco dopo ricuperò la sanità.

XIX. L' istessa Giustina mandò un poco del detto unguento in Orvieto per servizio di Girolamo figliuolo

di

di Bernardino Chiavaro, putto di due anni in circa, il quale per il vajuolo avea il braccio deſtro impedito, ed enfiato in maniera, che dicevaſi, che per tal effetto reſterebbe ſtorpiato. Fu unto con detto unguento, e miracoloſamente guarì.

XX. Alli 25. di Luglio del 1641. Gilio di Agoſtino, mentre ſtava in Chieſa piangendo un ſuo figliuolo il giorno avanti ucciſo dal fulmine, ſe gli ritirarono le dita delle mani, e ſe gli reſtrinſero talmente, che non le poteva muovere. Fu condotto in queſta maniera alle ſtanze di D. Michel Angelo, Curato, il quale ungendole col ſopraddetto unguento, di mano in mano che ſi ungevano, ſi ſtendevano, ed aprivano, e reſtò totalmente libero in preſenza di molti.

Finalmente pure nell' iſteſſa Terra con l' iſteſſo unguento alcune altre perſone ſono ſtate liberate da dolori colici, ed altri mali, rendendo grazie alla Santa, per mezzo della quale aveano ottenuto la ſanità.

Tutte queſte grazie ſono venute a Roma ultimamente in forma autentica, e ſigillate col ſigillo dell' Eminentiſſimo Cardinale Creſcenzio Veſcovo d' Orvieto, nella cui Dioceſi ſi ritrova Torre Alfina.

E queſto è quanto ſi è potuto raccorre dai Proceſſi, e ſcritture autentiche intorno alla vita, miracoli, e glorioſa invenzione del ſanto corpo di S. Franceſca, acciocchè i ſuoi Divoti, che con tanto affetto hanno ricercato, che queſta vita ſi ſtampi, poſſano imitare le ſue ammirabili, ed eroiche virtù, e dar lode a Dio, ch' è mirabile ne' ſuoi Santi.

IL FINE.

mo
15
6743929
22 A 617